

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Corso di Laurea in Storia

I cosacchi di Krassnov in Carnia
(agosto 1944 - 6 maggio 1945)
e
loro forzata consegna ai sovietici
(28 maggio - 7 giugno 1945)

Relatore: Ch.mo Prof. Egidio Ivetic

Laureando Antonio Dessy
Matr. 442734/HS

Anno accademico 2003-2004

(8 giugno 2004)

ABBREVIAZIONI USATE NEL TESTO

7

<i>INTRODUZIONE</i>	9
- <i>Storiografia</i>	10
- <i>Obiettivo della ricerca</i>	
	13
- <i>Percorso della ricerca</i>	13

PARTE I**CAP. I**

**QUADRO STORICO: LA SITUAZIONE POLITICO-MILITARE NEL FRIULI
E IN PARTICOLARE IN CARNIA DAL LUGLIO 1943 ALL'AUTUNNO 1944.
LA ZONA LIBERA DI CARNIA**

La caduta del Fascismo e l'8 settembre 1943	17
Il Litorale Adriatico: politica amministrativa, economica e culturale del Supremo Commissario Friedrich Rainer	19
Organizzazione tedesca della lotta anti-partigiana in Friuli	23
Nascita e organizzazione del movimento partigiano in Friuli e segna- tamente in Carnia	26
La Zona Libera di Carnia	31

CAP. II**L'AMBIENTE SOCIO-ECONOMICO DELLA CARNIA**

Generalità.	37
L'ambiente socio-economico: :	38
- Valle dell'Alto Tagliamento e del Lumiei	39

- Valle del Degano	41
- Valle del But	43
- Tolmezzo e la Valle del Medio Tagliamento	

46

Aspetti e considerazioni a fattor comune.	48
---	----

CAP. III

**RUOLO MILITARE DEI COSACCHI - LORO UTILIZZAZIONE DA PARTE
DELLE AUTORITÀ GERMANICHE**

Utilizzazione dei cittadini sovietici collaborazionisti da parte della Germania	51
Collaborazionisti cosacchi nelle FF.AA. italiane.	57
Trasferimento dell'Armata cosacca dalla Polonia alla Carnia	59
Ricostruzione delle peregrinazioni dei cosacchi dalle loro terre di origine alla Carnia	61
Arrivo dei cosacco-caucasici in Carnia	63
Occupazione della Carnia da parte delle truppe cosacche e caucasiche. Loro insediamento ed organizzazione. La difficile convivenza con la popolazione residente	64

PARTE II**CAP. IV**

**PRIMO PERIODO DELL'OCCUPAZIONE COSACCO-CAUCASICA
(OTTOBRE 1944-FEBBRAIO 1945)**

Controllo tedesco sulla popolazione carnica	77
Difficoltà alimentari e requisizioni	78
Organizzazione amministrativa, economica e culturale degli insediamenti	

cosacco e caucasico in Carnia	81
La stampa dei cosacchi e dei caucasici in Carnia	87
La stampa friulana del tempo	89
Complessità dei rapporti con la popolazione locale	93
Atteggiamento delle autorità fasciste nei confronti delle truppe cosacco-caucasiche in Carnia.	97

CAP. V

FASE FINALE DELL'OCCUPAZIONE COSACCO-CAUCASICA IN CARNIA (FEBBRAIO-2 MAGGIO 1945)

L'arrivo in Carnia dell'atamano Gen. Pyotr Nikolaevich Krassnov	101
Ampliamento dell'area di responsabilità e riorganizzazione dell'Armata cosacca	103
Tensioni in seno al Corpo speciale cosacco. Il caso Naumenko	105
Epilogo dell'occupazione cosacco-caucasica in Carnia	108
La battaglia di Ovaro	111
I massacri di Avasinis	116
Il ripiegamento verso la Carinzia	116
Le altre Grandi Unità russe collaborazioniste	119

CAP. VI

IL FORZATO RIMPATRIO DEI COSACCO-CAUCASICI (28 MAGGIO-7 GIUGNO 1945)

La politica del Governo sovietico nei confronti dei prigionieri russi catturati dai tedeschi	123
La Conferenza "Tolstoy" e la Conferenza di Yalta	127
Atteggiamento dei russi presenti nell'Europa occidentale in merito al loro previsto rimpatrio	131

Sistemazione e organizzazione della comunità cosacca e di quella caucasica nell'alta valle della Drava	132
Il Corpo speciale cosacco e i profughi nell'alta valle della Drava	134
Primi contatti degli inglesi con i sovietici	136
Visita di Macmillan presso il Cdo del V CA	138
La consegna dei croati, sloveni e cetnici ai partigiani di Tito	141
Pianificazione da parte del Cdo del V CA della consegna dei cosacchi (e dei caucasici) ai sovietici	143
La falsa "Conferenza"	146
La consegna della comunità cosacco-caucasica ai sovietici	152
La sorte dei russi collaborazionisti (Corpo speciale cosacco e, XV Corpo di cavalleria cosacca)	159

CONCLUSIONE

I cosacchi ed i carnici	163
I cosacchi e gli inglesi	165
La posizione sovietica	167
Responsabilità della soluzione adottata dal Cdo del V CA per la consegna dei cosacco-caucasici ai sovietici	168

<i>BIBLIOGRAFIA</i>	175
----------------------------	-----

APPENDICE:

181

- <i>Documenti</i>	183
--------------------	-----

- <i>Illustrazioni</i>	245
------------------------	-----

- <i>Immagini</i>	263
-------------------	-----

<i>INDICE DEI NOMI DI PERSONA</i>	273
--	-----

ABBREVIAZIONI USATE NEL TESTO

ABCU	= Archivio Biblioteca Comunale di Udine.
AC	= Archivio Comunale
AFHQ	= <i>Allied Forces Headquarters</i> (Comando Forze Alleate)
AK	= Archivio privato di Josef Kiniger
AOSV	= Archivio della Divisione "Osoppo" (presso il Seminario vescovile di Udine).
AP	= Archivio parrocchiale
ARMIR	= Armata Italiana in Russia
ASMAE	= Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri
AUSSME	= Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito
Brg	= Brigata.
btg	= battagliaione.
CA	= Corpo d'Armata
Cap	= Capitano
Cdo	= Comando
Cte/Cti	= Comandante/Comandanti
Ca. SM.	= Capo di Stato Maggiore
CC	= Carabinieri
CLN	= Comitato di Liberazione Nazionale
CLNAI	= Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia
CLNZL	= Comitato di Liberazione Nazionale della Zona Libera di Carnia.
Col	= Colonnello
Div	= Divisione
FF.AA.	= Forze Armate
GdF	= Guardia di Finanza.
Gen	= Generale
GNR	= Guardia Nazionale Repubblicana
IFSML	= Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione
KONR	= Comitato per la Liberazione dei Popoli Russi
MAE	= Ministero degli Affari Esteri
Magg	= Maggiore
MDT	= Milizia Difesa Territoriale
MDV	= Ministero sovietico degli affari interni. Sostitui il NKVD nel 1946.
NKVD	= <i>Narodny Kommissariat Vnutrennikh Del</i> (Commissariato del Popolo per gli Affari Interni) (1933-1946)
Rgt	= Reggimento
ROA	= <i>Russkaja Osvobodietelnaja Armija</i> (Esercito Russo di Liberazione)
RSI	= Repubblica Sociale Italiana
SACMED	= <i>Supreme Allied Commander in the Mediterranean</i> (Comandante Supremo Alleato nel Mediterraneo)
SACEUR	= <i>Supreme Commander in Europe</i> (Comandante Supremo in Europa)
SHAEF	= <i>Supreme Headquarters Allied Expeditionary Force</i> (Comando Supremo Forza di Spedizione Alleata)
SMERSH	= <i>Smert Shpionam</i> (Morte alle Spie).

Ten	= Tenente
Ten Col	= Tenente Colonnello
Z. L.	= Zona Libera (di Carnia)

INTRODUZIONE

Nell'estate del 1944, in un periodo cruciale del secondo conflitto mondiale che vedeva stringersi sempre più la morsa che avrebbe schiacciato e distrutto il Terzo Reich, in un angolo remoto dell'Italia nord-orientale, il movimento partigiano aveva estromesso le forze nazifasciste e creato la Zona Libera di Carnia.

Agli inizi di ottobre del 1944 le truppe tedesche decidevano di riprendere il controllo di quell'area. Nella variegata composizione delle forze incaricate di riconquistare la Carnia c'era anche un massiccio contingente di truppe cosacche e nord-caucasiche, giunto dalla Polonia con il preciso scopo di occupare e di presidiare, a nome e per conto dei tedeschi, l'intera area carnica. Si trattava di truppe del sud-est dell'Europa sovietica, schieratesi sin dal 1942 con il Terzo Reich contro il regime sovietico. La presenza in Friuli - ma anche altrove in Italia, in Jugoslavia e in Normandia - di truppe dell'Urss collaborazioniste non costituiva una novità. Si trattava di prigionieri sovietici che, volontariamente o coattivamente, prestavano servizio in unità militari minori, inquadrati da ufficiali tedeschi ed inserite nelle formazioni della *Wehrmacht* e delle *Waffen SS*. Nel settore nord-orientale dell'Italia esse concorrevano al controllo del cosiddetto "Litorale Adriatico" (*Adriatisches Küstenland*) comprendente le province di Udine, Gorizia, Trieste, Lubiana, Pola e Fiume.

Nel caso delle truppe cosacche organicamente costituite nell'Armata cosacca l'elemento inconsueto consisteva nel fatto che le autorità naziste avevano permesso che anche i Comandanti e i Quadri dell'Armata fossero tutti cosacchi ed avevano inoltre concesso a questa unità il pieno possesso del territorio carnico. Si trattava di possesso in via temporanea, sino a quando l'Urss fosse stata sconfitta e quindi fossero state restituite alle comunità cosacche le terre di origine, liberate dal regime sovietico, e ripristinati gli antichi diritti e privilegi. Questa sistemazione provvisoria in Carnia della comunità cosacca, fu ufficialmente denominata dalle autorità tedesche ***Kosakenland in Nord Italien***. Quello che venne in Carnia non era solo una Grande Unità militare, peraltro male armata ed equipaggiata, comandata dal Colonnello (poi Generale) Timotej Domanov; era soprattutto un popolo alla cui guida politico-amministrativa c'era l'atamano generale zarista Pyotr Krassnov, figura di rilievo nella lotta controrivoluzionaria delle Armate Bianche (1918 - 1920). A seguito dei soldati, infatti, c'era un folto gruppo di civili, familiari e profughi, con animali e carriaggi carichi di quante masserizie e suppellettili essi erano riusciti a portare con sé al momento della ritirata delle truppe tedesche dal sud-est della Russia dopo la sconfitta di Stalingrado (febbraio 1943).

Quella Carnia, da sempre terra di emigrati, era divenuta, paradossalmente, terra promessa, compenso pattuito di una innaturale alleanza tra la Dirigenza nazista e i collaborazionisti cosacchi.

Per la popolazione carnica, si trattò, specie nella fase iniziale, di una lacerante esperienza fatta di soprusi, violenze, sopraffazioni, sottrazione di risorse vitali, lutti, illuminata qua e là da bagliori di reciproca comprensione, di amicizie, di toccante, mutua pietà.

Due popoli con diversissime radici storiche e culturali, che mai avevano sentito parlare l'uno dell'altro, tuttavia caratterizzati entrambi da un forte attaccamento alle tradizioni, dalla prevalente condizione contadina e pastorale, dalla posizione

marginale periferica rispetto ai grandi centri di potere politico ed economico, lontani cioè dai luoghi “dove le cose succedono” per dirla con Alain Reynaud¹.

Dopo le iniziali brutalità subite, il piccolo e paziente popolo carnico riuscì a fare suo, giorno dopo giorno, il fiero e indomito nemico, si avvide che esso stesso era vittima e strumento dei tedeschi ed alla fine ne divise l'angoscia in quel suo ultimo, disperato viaggio oltre confine. Alla fine di aprile 1945 infatti, quando gli eventi politico-militari precipitarono concludendosi con il crollo e la resa incondizionata delle truppe tedesche in Italia, i cosacchi di Krassnov rifiutarono di arrendersi alle formazioni partigiane. Svaniti i loro sogni e le loro speranze, il 1° maggio 1945, decisero di lasciare la Carnia, di raggiungere l'Austria e di arrendersi colà alle forze inglesi in arrivo da Occidente. Militari e civili risalirono quindi le valli carniche, abbandonati e traditi dai tedeschi, tormentati dai partigiani fattisi spavaldi per la debolezza e la vulnerabilità dei vinti in ripiegamento. Portavano con sé le loro misere cose, il crollo delle illusioni così tenacemente quanto ingenuamente nutrite, la loro cupa disperazione. La marcia di trasferimento di questo popolo lungo le valli del But e del Degano fu un'esperienza particolarmente dura: attaccati dai partigiani, sotto la minaccia di attacchi aerei alleati, sotto una pioggia incessante e tormento di neve in quota, i cosacchi completarono l'esodo dalla Carnia il 6 maggio accampandosi nell'area di Lienz, in Austria. Colà i cosacchi attesero l'arrivo delle avanguardie inglesi e si arresero sperando ingenuamente che le autorità inglesi li avrebbero utilizzati al loro servizio, in qualche modo, forse trasferiti quali truppe coloniali nei possedimenti inglesi in Africa o in Asia.

Alla fine di maggio, ebbe inizio l'atto finale della loro odissea, e cioè la forzata consegna dei cosacchi, militari e civili, alle truppe sovietiche di occupazione in Austria. Pochi si sottrassero a questo triste destino, alcuni suicidandosi, altri dandosi alla macchia o riuscendo a mescolarsi con soldati tedeschi prigionieri in campi vicini, altri ancora raggiungendo il settore di occupazione americano in Baviera..

Il presente studio è incentrato su due fasi delle vicende della comunità cosacca:

- quella dell'illusoria sistemazione in Carnia, dall'ottobre 1944 agli inizi di maggio 1945, con particolare riguardo ai rapporti con la popolazione locale;
- quella della sua drammatica dissoluzione a seguito della consegna della comunità ai sovietici da parte degli inglesi, dal 28 maggio al 7 giugno 1945.

In questa seconda fase ho accennato al destino di altre formazioni cosacche, o comunque russe collaborazioniste, perchè le loro vicende furono legate a quelle della comunità cosacca di Krassnov o in qualche modo si intrecciarono brevemente con essa.

Storiografia.

L'argomento dell'occupazione cosacca in Carnia, dall'agosto 1944 al maggio 1945, ha trovato scarsa eco nella storiografia italiana. Se ne occupò per primo il giornalista carnico **PIER ARRIGO CARNIER** che nel 1957 pubblicò un volumetto sull'argomento. Nel 1965 Carnier produsse un testo più corposo intitolato *L'Armata cosacca in Italia* del quale l'editore Mursia stampò nel 1990 una seconda edizione, con approfondimenti ed integrazioni², frutto delle costanti ricerche del

¹ Alain Reynaud, *Disuguaglianze regionali e giustizia socio – spaziale*, Unicopli, Milano, 1991, p. 41.

² Una delle integrazioni riguarda l'accenno alla presenza, anche nelle forze italiane, di collaborazionisti cosacchi ancorchè di modestissima entità.

Carnier. L'autore si è avvalso spesso di testimonianze dirette dei superstiti delle forze cosacche giunte in Carnia, ma egli raramente cita le fonti delle sue informazioni e i documenti dei quali ha certamente avuto notizia o preso visione. Carnier fornisce un quadro molto circostanziato delle vicende cosacche in Carnia, delle quali è stato testimone oculare. Il libro è ricco di notizie, nomi, eventi - anche se qualcuno di essi appare di incerta affidabilità³ - enfatizzati forse da una manifesta benevolenza verso i cosacchi⁴. Si tratta in ogni caso di un libro basilare per un primo approccio al tema dell'occupazione cosacco-caucasica in Carnia e, in generale, del collaborazionismo russo nella seconda guerra mondiale.

Per la descrizione dell'ambiente socio-economico della Carnia nel periodo dell'occupazione cosacca, mi sono avvalso del testo di **CARLO DAL CER** *La comunità carnica e le sue valli*, edito nel 1963. Dal Cer, di origine carnica, alto funzionario della Società Olivetti di Ivrea e da questa incaricato nel 1960 di svolgere un'indagine sulle ragioni dell'arretratezza della Carnia rispetto ad altre aree del nord Italia e della stessa provincia di Udine, avvalendosi di una équipe di esperti, lavorò per circa due anni fornendo infine un ampio e documentato quadro socio-economico dell'area carnica della prima metà del Novecento.

ENZO COLLOTTI, nel suo *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo (1943 - 1945)* ed. 1974, illustra l'attivazione da parte delle autorità tedesche della Zona di Operazione del Litorale Adriatico, nel settembre 1943, e la sua organizzazione politica, militare, economica e culturale. In particolare, Collotti sottolinea la determinazione del Supremo Commissario, il carinziano Friedrich Rainer, a cancellare dal Litorale Adriatico ogni segno o aspetto della sovranità italiana, per ripristinarvi ed imporvi il vecchio modello dell'amministrazione asburgica, naturale premessa all'auspicata annessione del Litorale Adriatico al III Reich. Collotti si sofferma altresì sulle peregrinazioni della comunità cosacca nell'Europa orientale, e sulle motivazioni che spinsero le autorità germaniche a decidere il trasferimento dei cosacco-caucasici in Carnia.

Per l'organizzazione interna della comunità cosacca in Carnia ho seguito, oltre al Carnier, **MARINA DI RONCO**, che nel *L'occupazione cosacco-caucasica in Carnia* ed 1988, tratto dalla sua tesi di laurea presso l'Università di Venezia, analizza con accuratezza e acribia i vari aspetti della vita interna delle comunità cosacca e caucasica. La Di Ronco ha indirizzato le sue ricerche precipuamente sui cosacco-caucasici in Carnia, lasciando in ombra le consistenti aliquote, militari e civili, che vivevano al di fuori di essa, nella fascia pedemontana e, dalla primavera 1945, anche nella bassa pianura friulana e nelle Prealpi Giulie. Quello di Marina Di Ronco è il testo più rigoroso e documentato della storiografia disponibile, in ambito locale e nazionale, sulla presenza cosacco-caucasica in Carnia,

Anche **CLAUDIO MAGRIS** si è interessato ai cosacchi in Carnia forse perché soggiornò da bambino, con la famiglia, in un paese della pedemontana contiguo alla Carnia e frequentato dai cosacchi. Sull'argomento Magris ha scritto nel 1984 un breve ma denso racconto, *Illazioni su una sciabola*, centrato principalmente su due personaggi, Krassnov e Andrej Vlasov. Del primo, Generale zarista, fa risaltare più le ombre che le luci. Del secondo, Generale dell'Armata Rossa, che non era cosacco, che si trovava in Germania e non in Carnia, che non aveva a differenza di Krassnov alcuna nostalgia imperiale ma che, come Krassnov, aveva finito per collaborare con i tedeschi, Magris sottolinea con comprensione e rispetto, il

³ Enzo Collotti, riferendosi al testo del 1965, annotava che "le molte notizie fornite da Carnier (ma non tutte) sono degne di fede". E. COLLOTTI, *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo (1943 - 1945)*, Vangelista Editore, 1974, Milano, p. 99.

⁴ Claudio Magris definisce Carnier un "pregevole ancorchè risentito storiografo". C. MAGRIS, *Illazioni su una sciabola*, Garzanti, 1992, Milano, p. 99.

travaglio interiore e l'amarezza per aver fallito nel suo intento. Egli infatti, anche a prezzo di sofferti compromessi con se stesso, si era illuso di poter dare all'Unione Sovietica un futuro migliore, affrancato dal dispotismo stalinista ed alla fine aveva, invece, visto il crollo dei suoi sogni e delle sue illusioni. Al di là del fittizio impianto del racconto, i riferimenti ai due personaggi e alle vicende dei cosacchi in Carnia sono rigorosamente storici.

Per la cronaca locale, la vita quotidiana in Carnia e i rapporti tra cosacco – caucasici e carnici, mi sono avvalso dei testi di quattro autori carnici che raccontano esperienze ed eventi con un orizzonte prevalentemente limitato al paese di residenza: **LEONARDO ZANIER**, *Carnia land – Kazackaja Zemlja*, ed. 1996, **PIERI STEFANUTTI** *Novocerkassk e dintorni, L'occupazione cosacca della Valle del Lago* [di Cavazzo n.d.a.], ed. 1995, **CLAUDIO CALANDRA**, *Da svidanija, i girasoli di Boria*, ed. 1995, ma soprattutto del diario tenuto da **NORINA CANCELANI** pubblicato nel 2000 con il titolo *Un anno di guerra-vita con i cosacchi..* La Canciani, al tempo ventiduenne, viveva a Prato Carnico, al centro della Carnia. Il libro copre la sua esperienza della Zona Libera e, in successione, quella dell'occupazione dei cosacchi⁵. È un testo scritto, con rimarchevole ironia ed arguzia, da una carnica che ama la sua terra a tal punto che ha voluto che il libro, meritevole a mio avviso di ben altra diffusione, fosse messo in vendita solo a Tolmezzo.

In campo internazionale, un puntiglioso storico che si è interessato alla vicenda dei cosacchi di Krassnov - e di quelli del XV Corpo cosacco di cavalleria del Gen. Helmut von Pannwitz impiegato in Jugoslavia e anch'esso confluito in Carinzia alla metà del mese di maggio - è l'inglese **NIKOLAI TOLSTOY**, figlio di esuli zaristi, che ha scritto, in merito, *The Victims of Yalta*, ed. 1979, e successivamente *The Massacres and The Minister*, ed. 1986. Tolstoy focalizza la sua attenzione sulla politica attuata dagli inglesi in merito al rimpatrio dei russi catturati o liberati dalle Armate anglo-americane, e sul breve periodo trascorso dai cosacchi in Carinzia con particolare riguardo alla loro "proditoria" consegna ai sovietici ad opera degli inglesi. Notevole la documentazione, anche se probabilmente incompleta, relativa agli interventi della Dirigenza inglese e di quella americana, sia civile che militare, che portarono alla drammatica decisione di consegnare ai sovietici l'intera comunità cosacca. Le argomentazioni, non tutte lineari, di Tolstoy risentono fortemente della sua manifesta empatia per la causa cosacca e, nel contempo, della sua intransigente e radicata avversione al regime sovietico.

NICHOLAS BETHELL, nel suo libro *The Last Secret*, ed. 1987, tratta la questione della consegna ai sovietici dei collaborazionisti russi dal suo sorgere, giugno 1944, alla sua conclusione, protrattasi sino alla fine del 1946. Bethell illustra con rigore ed obiettività il formarsi della politica britannica e di quella americana, in merito ai russi catturati o liberati dalle truppe anglo-americane, a fronte di quella a un tempo intransigente e incongruente del Governo sovietico sempre sospettoso nei confronti degli alleati occidentali. Particolarmente estesa e vivida la descrizione delle vicende delle comunità cosacca, dal momento della ritirata dalla Carnia, 2-7 maggio 1945, alla sua forzata consegna ai sovietici, fine maggio-inizio di giugno 1945.

⁵Erano caucasici ma lei, come molti altri carnici, chiama tutti cosacchi.

Obiettivo della ricerca

Con questo lavoro mi propongo di mettere in luce alcuni aspetti dei rapporti tra i cosacchi invasori e la popolazione carnica e, soprattutto, il comportamento ambiguo delle autorità britanniche nella gestione della questione cosacca. E' vero che in base all'accordo stipulato dai Tre Grandi nel corso della Conferenza di Yalta, 4-11 Febbraio 1945, i cittadini sovietici collaborazionisti catturati dagli anglo-americani – e dunque anche i cosacchi di Krassnov – dovevano essere consegnati ai sovietici. Tuttavia, all'atto della loro resa, formalizzata a Oberdrauburg, in Carinzia, il 9 maggio, gli inglesi li illusero con l'inganno, fecero loro credere che questa ipotesi era esclusa nel loro caso. Giunsero perfino a lasciar cadere allusioni al possibile trasferimento e all'impiego dei cosacchi in una delle colonie africane dell'Impero Britannico. Gli inganni e l'illusione di un trattamento privilegiato che li avrebbe esclusi dal rimpatrio, cinicamente alimentata dagli inglesi, durarono tre settimane. Solo il 28 maggio, dopo aver allontanato ed arrestato gli ufficiali cosacchi con un meschino sotterfugio, fu rivelata alla comunità la dura verità sul suo destino.

L'accordo di Yalta impegnava le autorità britanniche a consegnare solo i russi cittadini sovietici e nessuna clausola scritta sanciva l'uso di mezzi coercitivi. Esse invece, con reprimibile zelo, provvidero a consegnare anche quei cosacchi, non meno di 3.000, che non avevano la cittadinanza sovietica e prescissero che le truppe incaricate della esecuzione della consegna facessero ricorso anche alla violenza, se necessario.

Mi sono interessato ai cosacchi in Carnia negli anni '60, scorrendo il libro di P.A. Carnier. Da circa vent'anni, ho poi approfondito la conoscenza dell'ambiente e della gente carnica della quale, attraverso ripetuti e prolungati soggiorni, ho avuto modo di apprezzare la saggezza, l'intensa umanità e la grande generosità.

Percorso della ricerca

Ho inizialmente ricostruito il quadro generale della questione dei collaborazionisti russi collazionando dati, fatti, commenti, al riguardo, tratti da una selezionata bibliografia, prevalentemente inglese, sulla II Guerra Mondiale estendendola succintamente, per quanto concerne l'Unione Sovietica, a quella relativa al ventennio compreso tra i due conflitti mondiali.

Analogamente, ho scelto l'approccio bibliografico (testi specifici o interventi, sull'argomento, tratti dagli Atti di convegni di studi storici tenuti a Padova, a Udine e a Trieste) per illustrare la situazione politico-militare del Friuli nel periodo che precedette immediatamente l'arrivo dei cosacco-caucasici in Carnia e durante la loro permanenza colà.

Ho poi effettuato ricerche nei seguenti archivi: Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea (BL), Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea (PD), Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (UD) al cui Direttore, Prof. Alberto Buvoli, va la mia particolare gratitudine per l'aiuto prestato, Istituto di Cultura di Timau, archivio "Osoppo" presso la Biblioteca del seminario vescovile di Udine, archivio storico del Ministero degli Affari Esteri (ROMA), ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (ROMA), fondo della Resistenza e fondo della RSI presso la Biblioteca comunale di Udine dotata anche di un'emeroteca ove è conservata la stampa quotidiana e periodica del periodo interessato (1944-1945).

Ho anche preso visione dei diari storici delle parrocchie di Timau, Alesso, Castions di Strada, Morsano di Strada, Rivalpo, Sutrio, Imponzo, Villa Santina, Lorenzago di Cadore. Di questa località ho consultato anche l'archivio storico dell'omonimo Comune.

A Sesto di Pusteria (BZ), ho avuto modo di esaminare l'archivio privato del Sig. Josef Kiniger⁶, appassionato cultore della Storia della seconda Guerra Mondiale, prezioso e generoso dispensatore di dettagli e testimonianze dirette, che dispone di molta documentazione di prevalente fonte austriaca, in parte inedita, anche sulla vicenda dei cosacchi di Krassnov soprattutto dopo il loro ripiegamento dalla Carnia.

Le mie ricerche si sono infine estese in Austria ove ho condotto ricognizioni nei luoghi che videro la tragica conclusione della comunità cosacca: Lienz, Oberdrauburg, Judenburg. A Klagenfurt, ho rintracciato un cosacco scampato alla forzata consegna ai sovietici, il quale mi ha cortesemente concesso due interviste riportate in appendice.

Concludendo, i risultati delle ricerche da me effettuate non modificano il quadro complessivo tracciato dagli autorevoli studiosi che hanno trattato la vicenda della comunità cosacca in Carnia e in Carinzia⁷. Prendendo le mosse dai loro lavori, ho cercato di chiarire qualche aspetto precedentemente ignorato, di far luce su alcune questioni controverse e di approfondire la trattazione di altre, prima trascurate o appena accennate; non ho quindi alcuna pretesa di aver portato alla ribalta novità rilevanti, nè di aver cercato e trovato tutto quel che c'era da trovare, ho solo aggiunto qualche nuovo tassello, e sostituito qualche altro, alla ricostruzione delle vicende della comunità cosacca di Krassnov, prodotta dalla consolidata tradizione storiografica sull'argomento.

⁶ Josef Kiniger ha prestato servizio militare obbligatorio nella Wehrmacht dal settembre 1943 al la fine del conflitto. Già Direttore didattico della scuola elementare di Sesto, il suo pluridecennale impegno di studioso di Storia della seconda Guerra Mondiale, gli ha permesso di costituire nel corso degli anni un ricco archivio frutto di ricerche e contatti diretti con alti ufficiali della Wehrmacht e con esponenti della comunità cosacca.

⁷ Per la verità, la comunità cosacca giunta in Austria era sistemata a cavallo del confine tra Tirolo orientale e Carinzia. Tuttavia in questo studio ho usato solo il termine Carinzia, anzichè Tirolo orientale-Carinzia, per non appesantire il testo e perchè gli eventi principali della comunità, nelle tre settimane trascorse in Austria, si svolsero in Carinzia.

PARTE I

CAP. I

QUADRO STORICO (LUGLIO 1943 – AUTUNNO 1944), IN FRIULI E IN PARTICOLARE IN CARNIA. LA ZONA LIBERA DI CARNIA

La caduta del Fascismo e l'8 settembre 1943

Il 15 luglio 1943, quattro giorni prima dell'incontro di Mussolini con Hitler a Villa Gaggia, Belluno, Hitler aveva disposto la formazione del Gruppo d'Armata B, nel quadro dell'operazione "Alaric"¹ affidandone il Comando al Maresciallo Erwin Rommel. Questa nuova grande unità avrebbe dovuto assumere la responsabilità della difesa dell'Italia centro-settentrionale, nel caso in cui la Sicilia fosse stata perduta.

Dopo la caduta del Fascismo, all'inizio di agosto 1943, Hitler ordinò la preparazione dell'operazione "Achse"², non fidandosi delle assicurazioni del nuovo Governo Badoglio in merito alla prosecuzione, da parte dell'Italia, della guerra a fianco dei tedeschi.

L'operazione "Alaric", iniziata il 30 luglio 1943, fu condotta rapidamente, pur con tutte le cautele del caso per non urtare la suscettibilità degli italiani. Il 13 agosto 1943, sei Divisioni tedesche erano entrate in Italia dal Brennero e da Tarvisio, ivi inclusa la Divisione *Waffen SS – Leibstandart Adolf Hitler*.

Il 15 agosto 1943 Rommel e il Gen Jodl, Capo ufficio Operazione dell'OKW (Comando Supremo della *Wehrmacht*) giunsero a Bologna per discutere con i vertici militari italiani la delicata questione del Comando delle truppe italo-tedesche in Italia, ma la riunione non portò ad alcuna soluzione concordata³.

¹ D. FRASER, *Knight's Cross – A Life of Field Marshal Erwin Rommel*, Harper & Collins, London, 1993, p. 417. L'operazione "Alaric" prevedeva l'immissione, concordata con il Comando Supremo italiano, di forze tedesche in Italia per rafforzare il dispositivo italo-tedesco in previsione dell'invasione dell'Italia continentale.

² D. FRASER, *op. cit.*, p. 517: L'operazione "Achse", pianificata nel massimo segreto, prevedeva, in caso di defezione dell'Italia, l'occupazione militare della penisola, il disarmo delle Forze Armate italiane, la cattura o la distruzione della flotta italiana. L'operazione "Achse" era ovviamente subordinata alla avvenuta esecuzione dell'operazione "Alaric".

³ Rommel e il Gen Alfred Jodl, Capo Ufficio Operazioni dell'OKW, intendevano assegnare il Comando ad un Generale tedesco, proposta rifiutata dal Ca. SM dell'Esercito Mario Roatta che invece sostenne il diritto, da parte italiana, a guidare la difesa della madrepatria. I tedeschi respinsero tale pretesa. L'incontro si svolse in un clima di reciproca diffidenza e sfiducia: con la Delegazione italiana puntigliosa nel confutare e respingere le accuse tedesche di scarsa combattività ed affidabilità delle truppe italiane, nonché i sospetti sulla reale volontà italiana di proseguire la guerra. D. FRASER,

L'8 settembre, l'annuncio dell'uscita dell'Italia dal conflitto colse di sorpresa il Maresciallo Alfred Kesserling, Comandante delle truppe tedesche (Gruppo d'Armata C) nell'Italia centro-meridionale. La notizia gli pervenne da Berlino e subito fu data esecuzione all'operazione "Acshe".

Non fu sorpreso invece Rommel che, stabilitosi con il suo Comando a Lazise, sulle rive del lago di Garda, avendo completato nel frattempo il trasferimento in Italia di altre tre Divisioni, portando il suo Gruppo d'Armata B a nove Divisioni, procedette immediatamente alla neutralizzazione delle FF.AA. italiane ed all'occupazione dei centri nevralgici dell'Italia settentrionale. Superata rapidamente, da parte tedesca, la crisi conseguente alla defezione italiana, organizzata una forte posizione difensiva, a Sud di Roma, sulla linea Gaeta-Cassino-Pescara (Linea Gustav), emerse l'incompatibilità della contemporanea presenza in Italia di Kesserling e di Rommel che avevano opinioni diverse sulla condotta delle operazioni⁴. Il 21 novembre 1943, la cosa fu risolta, con il trasferimento di Rommel e dello Stato Maggiore del Gruppo d'Armata B in Francia ove Rommel ebbe l'incarico di ispettore delle difese del Vallo Atlantico.

L'esecuzione dell'operazione "Acshe" era stata così fulminea da concludersi, come già detto, in pochi giorni quasi senza colpo ferire. Essa fu favorita da vari fattori tra i quali, principalmente, dal senso di paralisi e di impotenza di fronte alla decisa e rapida azione tedesca, tant'è che alcune decine di migliaia di soldati tedeschi avevano avuto ragione delle molto più numerose forze dell'Esercito italiano, disorientate e senza guida. Il 19 settembre 1943, in Italia, 82 Generali italiani, 13.000 ufficiali, e 400.200 soldati erano stati disarmati e catturati; 183.000 dei quali erano già stati trasferiti nei campi di prigionia in Germania⁵.

In particolare, nell'area nord-orientale dell'Italia, il 10 settembre avevano cessato di esistere il Comando dell'8^a Armata dislocato a Padova, comandata dal Gen. Gariboldi e, per quanto concerne il Friuli Venezia Giulia-Istria, le seguenti Grandi Unità dipendenti⁶:

- XXIV Corpo d'Armata, Udine, al comando del Gen. Licurgo Zannini, che presidiava il Friuli dalla Carnia a Tarvisio al Carso Goriziano;

- XXIII Corpo d'Armata, Trieste, al comando del Gen. Alberto Ferrero, che presidiava il territorio dal Carso Triestino all'Istria e a Fiume.

Il dissolvimento dei reparti in Friuli, era avvenuto grazie anche al rapido diffondersi delle notizie sul trattamento delle truppe italiane, da parte dei Tedeschi, che prevedeva disarmo, cattura e invio in campi di concentramento in Germania. Anticipando l'imminente arrivo di unità tedesche corazzate e motorizzate in afflusso da Tarvisio, furono abbandonate le caserme, e i depositi di armi e materiali vari.

L'attività repressiva tedesca si limitò, all'inizio, alla ricerca degli antifascisti più accaniti messi in luce dopo l'abbattimento del Regime fascista e dei prigionieri di guerra alleati (anglo-americani e jugoslavi) fuggiti dai campi di prigionia italiani, approfittando nel vuoto di potere esistente nei primi giorni dopo l'8 settembre. Nella Venezia Giulia, invece, la situazione era più grave per la presenza di formazioni slovene e croate già organizzate ed attive, nel bacino dell'Isonzo, dell'Idria e a Fiume, sin dal 1942, nei confronti delle truppe italiane colà dislocate..

op. cit., pp. 443- 444.

⁴ D. FRASER, *op. cit.*, p. 448:

⁵ D. FRASER, *op. cit.*, p. 446.

⁶ R. KALTENEGGER, *Zona d'operazione "Litorale Adriatico"*, Editrice Goriziana, Gorizia, 1996, p. 29.

Intanto, il 10 settembre⁷, Hitler aveva provveduto a creare due *Operationszonen* (Zone di Operazione)

- *Alpenvorland* o Zona di Operazione delle Prealpi, che comprendeva le province di Belluno, Trento, Bolzano, sotto il diretto controllo amministrativo e militare tedesco, governata dal Gauleiter del Tirolo Franz Höfer. L'*Alpenvorland* era di vitale importanza, per i tedeschi, perchè includeva il Brennero, via di comunicazione di elevata potenzialità tra Germania e Italia;

- *Adriatisches Küstenland* o Zona di Operazione del Litorale Adriatico, comprendente le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana, sottoposta, in forma solo apparentemente più blanda, al controllo amministrativo e militare tedesco. L'*Adriatisches Küstenland* fu governato dal Gauleiter della Carinzia, Friedrich Rainer il quale, con la qualifica di Supremo Commissario, si stabilì a Trieste. Compito precipuo del responsabile militare dell'*Adriatisches Küstenland*, Gen. Ludwig Kübler, era la difesa della linea costiera, dalla foce del Tagliamento all'Istria, contro temuti sbarchi anglo-americani. Subordinatamente, l'*Adriatisches Küstenland* doveva assicurare la sicurezza ed il controllo dell'area Alpi Giulie-Istria. In realtà, questo secondo compito divenne, ben presto, l'unica e principale preoccupazione tedesca e finì per impegnare tutte le forze militari disponibili. Naturalmente, il tentativo alleato di sbarco nell'Alto Adriatico che i tedeschi temevano, specie dopo quello alleato in Normandia (6 giugno 1944), mai si realizzò.

Le due Zone di Operazione fecero parte dell'area di Comando del Maresciallo Edwin Rommel, fino al suo trasferimento in Francia, sul fronte occidentale⁸, il 21 novembre 1943, successivamente furono inglobate nell'area di responsabilità del Maresciallo Kesserling.

Il Litorale Adriatico - La politica amministrativa, economica e culturale del Supremo Commissario Friedrich Rainer.

Il 10 settembre 1943, due giorni dopo la resa incondizionata dell'Italia, l'occupazione del Triveneto, da parte delle truppe tedesche era praticamente completata. Qualche giorno dopo, furono create le due Zone di Operazione di cui sopra e vi fu estesa l'amministrazione tedesca. Per quanto concerne la Venezia Giulia (Zona d'Operazione *Adriatisches Küsterland*) il Gauleiter della Carinzia, Friedrich Rainer, già il 9 settembre 1943, aveva inoltrato al Ministero degli Esteri del Reich germanico un telegramma in cui tratteggiava un progetto di organizzazione amministrativa del Litorale Adriatico. Data la materiale impossibilità di averlo concepito ad un giorno dall'avvenuta resa dell'Italia agli Alleati, si può ragionevolmente congetturare che il testo fosse stato elaborato sin dalla caduta del Fascismo, se non ancora prima. Nel suo progetto, il Litorale Adriatico non si configurava come la Venezia Giulia nata dopo il 1918, ma piuttosto come la vecchia Venezia Giulia esistente prima del 1918, con le province di Gorizia, Trieste, Pola,

⁷ In realtà la costituzione fu decisa il 12 settembre in occasione della convocazione al Quartier Generale di Hitler a Rastenburg, dei due Gauleiter Höfer, del Tirolo, e Rainer della Carinzia. Essa fu retrodatata per giustificare la mancata richiesta del parere e dell'approvazione di Mussolini. Così facendo, il provvedimento appariva essere stato preso prima della sua liberazione, avvenuta il 12 settembre, come una misura d'emergenza. MARINO VIGANÒ, *Il Ministero degli Affari Esteri e le relazioni internazionali della Repubblica Sociale Italiana 1943-1945*, Edizioni Universitarie Jaca, Milano, 1991, p. 101.

⁸ R. KALTENEGGER, *op. cit.* p. 30.

con l'aggiunta ora, da un lato, delle province di Lubiana (capitale della Carniola austriaca) e di Fiume (ex Ungheria) e dall'altro della provincia di Udine⁹.

L'intendimento di Rainer era quello di enfatizzare il carattere multietnico del Litorale, secondo un'ottica sulla quale si era retta la politica interna di Vienna per secoli nel governare il mosaico di popolazioni, diverse dal punto di vista culturale e linguistico, dei vari territori, che componevano l'Impero Austro-Ungarico. In sostanza, il disegno di Rainer era quello di ricreare, sotto la bandiera del Reich Germanico, un territorio-laboratorio dove, eliminata l'influenza italiana, sarebbe stato possibile riproporre la validità del vecchio modello politico ed amministrativo asburgico.

Il quadro della frammentazione etnica del Litorale, che Rainer presentava nel suo telegramma del 9 settembre, era funzionale a questo suo disegno là dove valutava la consistenza dei vari gruppi etnici¹⁰: "[...] *Lubiana: 400.000 abitanti, tutti sloveni; l'ex contea di Gorizia e Gradisca (reminiscenza austriaca): 300.000 abitanti [...] di cui 100.000 sloveni, 50.000 italiani e 150.000 friulani; l'antica Istria (insistente reminiscenza asburgica), capoluogo Trieste: 500.000 abitanti, dei quali 150.000 sloveni, 100.000 italiani, il resto cicci e morlacchi di lingua serbo-croata [...]. Il Friuli, per Rainer, non era "suolo del popolo italiano": su complessivi 700.000 abitanti, 200.000 erano sloveni, 100.000 italiani, 400.000 friulani*¹¹. Curiosa era questa puntigliosa distinzione del gruppo friulano come gruppo etnico a sé stante, separato da quello italiano. Concludeva il Rainer, che sulla base di questi dati, la componente prevalente nel Litorale¹² era quella slovena (850.000), seguita da quella friulana (550.000) e poi da quella italiana (250.000)¹³. La minoranza di lingua tedesca dell'area Tarvisiana (circa 7.000) non era considerata perchè Rainer dava per scontata l'annessione pura e semplice della Val Canale alla Carinzia¹⁴.

Partendo da queste conclusioni, Rainer privilegiò la componente slovena, a scapito di quella italiana da lui ritenuta minoranza, appoggiandone le rivendicazioni di autonomia culturale e politica. La creazione di corpi armati locali, Domobranci, Guardie civiche, Milizia Difesa Territoriale, strumenti della collaborazione nella lotta anti-partigiana, servì anche a radicare il concetto di identità etnica e di patria locale e, nel caso dei Domobranci sloveni, a marcare l'avvenuta ed irreversibile separazione dall'Italia¹⁵.

Più flessibile e prudente almeno nella forma, era l'Ambasciatore tedesco presso la Repubblica Sociale Italiana (RSI), Rahn, il quale raccomandava a Rainer, di non aver fretta, di non insistere, per esempio, sulla radice antico-germanica del Friuli. La questione sarebbe stata affrontata dopo la fine della guerra¹⁶.

Ciò non trattenne comunque a Rainer dal creare una soluzione di continuità tra la *Duce-Italien*, o Italia del Duce come veniva chiamato dai tedeschi il territorio della RSI, e il Litorale Adriatico. In questo senso, il Supremo Commissario non fece mistero, ed incoraggiò tutti a seguire il suo esempio, del suo giudizio negativo sulla amministrazione italiana, specie quella fascista della Venezia Giulia nel periodo

⁹ " E. COLLOTTI, *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-1945*, Vangelista Editore, Milano, 1974, pp. 13-14.

¹⁰ R. KALTENEGER, *Zona di operazione Litorale Adriatico*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 1996, p.30.

¹¹ R. KALTENEGER, *op. cit.*, p. 32.

¹² Anche il termine "Litorale" riproponeva l'omonima denominazione imperiale (Littorale) dell'area goriziana ed istriana., come evidenziato in L. HUGUES, *Nuovo Atlante Geografico*, G.B. Paravia e Comp., Torino, 1912, tavola 42.

¹³ R. KALTENEGER, *op. cit.*, p. 32.

¹⁴ R. KALTENEGER, *op. cit.*, p. 30.

¹⁵ E. COLLOTTI, *op. cit.*, p. 58.

¹⁶ E. COLLOTTI, *op. cit.*, p. 25

1918-1943¹⁷. La consistente componente slava costituì terreno favorevole allo sviluppo di un diffuso disprezzo, che Rainer favorì, per tutto ciò che ricordava la presenza italiana nei territori del Litorale acquisiti dopo la I Guerra mondiale ed anche questo contribuì alla sempre più marcata separazione del Litorale Adriatico dal territorio della RSI, il che costituiva l'obiettivo a breve di Rainer.

I provvedimenti che egli adottò e le iniziative che intraprese per realizzare i suoi fini furono molteplici. Sul piano amministrativo e giuridico, Rainer, come Supremo Commissario, rispondeva direttamente alla Cancelleria di Berlino¹⁸, non aveva e non voleva avere alcun contatto con il Governo di Salò. Rainer nominava i Prefetti i quali non avevano alcuna dipendenza dal Ministro degli Interni di Salò, ma erano subordinati al Consigliere tedesco (*Deutsche Berater*) nominato per ciascuna provincia¹⁹. Tutte le autorità locali, fino a livello del Podestà o Commissario prefettizio, dovevano essere nominate da lui o da lui approvate. Per quanto concerne l'amministrazione civile Rainer nominò Prefetti italiani a Udine e Gorizia (ex funzionari austriaci), Prefetti italiani anche a Pola e Fiume, ma affiancati da vice Prefetti nazionalisti croati, Prefetto sloveno a Lubiana (già ufficiale austriaco, poi italiano e infine jugoslavo). Il personale amministrativo era strettamente locale: italiano nella provincia di Udine, prevalentemente sloveno in quella di Trieste, croato in quello di Pola e Fiume, sloveno in quella di Lubiana. Le municipalità erano espressione delle etnie localmente maggioritarie²⁰.

Il Litorale Adriatico era ben delimitato ad Ovest dal confine occidentale della provincia di Udine, che al tempo includeva anche Pordenone²¹. I movimenti dei civili dalla "Italia del Duce", come veniva chiamata la RSI, al Litorale Adriatico, e viceversa, erano possibili ma fortemente scoraggiati. Esistevano posti di controllo, come per esempio sulla Livenza, attivati da militari della polizia economica italiana e da militari tedeschi che controllavano i documenti e rilasciavano un permesso speciale se il soggiorno si protraveva per più di sette giorni²². Rainer aveva poi il controllo sull'erogazione dei generi alimentari razionati e poteva ridurre o negare le assegnazioni alle zone ove più virulenta era l'attività partigiana. Lo fece in Carnia imponendo il blocco economico nel periodo di massima espansione del movimento partigiano, agosto-dicembre 1944.

In campo giudiziario, Rainer escluse dal Litorale la competenza della Corte di Cassazione ed avocò a sé il potere di grazia e la facoltà di scegliere l'autorità della magistratura cui rinviare i vari casi giudiziari²³.

¹⁷ E. COLLOTTI, *op. cit.*, p. 26.

¹⁸ E. COLLOTTI, *op. cit.*, p. 33.

¹⁹ E. COLLOTTI, *op. cit.*, p. 33.

²⁰ IFSML, Fondo RSI, busta 6, fasc. 14, *Situazione politica del Litorale Adriatico.*, s.d., senza intestazione né firma, p.8.

²¹ [...] *Nella stanza del Supremo Commissario Rainer, a Trieste, ci sono grandi e bellissime carte del Litorale Adriatico, con i confini segnati sia ad Ovest con la RSI che ad Est con la Croazia, ma non c'è nessun delimitazione di confine tra il Litorale e la Germania, dando l'impressione della continuità politica del territorio [...].* IFSML, Fondo RS, busta 6, fasc. 14, *Situazione politica del Litorale Adriatico*, s.d., senza intestazione né firma, p. 2. (**Documento 1, par. 1b**).

²² IFSML, Fondo RSI, busta 6, fasc. 14, *Situazione politica del Litorale Adriatico*, s.d., senza intestazione né firma, p. 1-2. (**Documento 1, par 1a**).

Anche "IL POPOLO DEL FRIULI" del 17 settembre 1944. (**Documento 2**).

²³ E. COLLOTTI, *op. cit.*, pp. 33-34.

Nel settore militare Rainer fu ancora più incisivo. Annullò²⁴ brutalmente il manifesto di richiamo degli ufficiali e dei sottufficiali nelle FF.AA. della RSI, disposto dal Gen. Giovanni Esposito, nominato Comandante militare regionale della Venezia Giulia dal Maresciallo Graziani. L'adesione alle costituite FF.AA. della RSI poteva avvenire solo su base volontaria²⁵. Questo peraltro non gli impedì di ordinare il reclutamento obbligatorio, di uomini e donne, per le esigenze logistiche e militari del Litorale Adriatico: o nell'organizzazione Todt o nei Corpi armati agli ordini dei tedeschi. Una prima precettazione fu fatta nel marzo 1944 (classi 1923, 1924, 1925) e la seconda, nel luglio 1944, coinvolse tutti gli uomini delle classi comprese tra il 1914 e 1926²⁶. Nel gennaio 1945, fu ordinato il richiamo delle classi dal 1888 al 1928 (**Documento 3**) per prestazioni di lavoro obbligatorio. Anche le donne (**Documento 4**) furono saltuariamente richiamate per prestazioni di lavoro obbligatorio. Rainer proibì inoltre la costituzione, nel Litorale Adriatico, della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR)²⁷ e l'ingresso, nel Litorale, di truppe della RSI. La norma fu infranta, ai primi di dicembre 1944, dopo intense pressioni di Mussolini a Berlino, dalla Divisione X MAS che, malgrado l'opposizione e le minacce delle autorità tedesche del Litorale Adriatico, si schierò e combattè sul Carso goriziano contro le formazioni del IX Corpus jugoslavo²⁸. La Divisione, tutta via, nel Febbraio 1945 fu ritirata, a seguito delle insistenze di Rainer presso la Cancelleria²⁹ del Führer e i suoi compiti operativi furono assunti dai cetnici serbi anti-comunisti³⁰. Nell'estate del 1944, i Corpi armati italiani esistenti nel Litorale, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia economica, nonché le formazioni fasciste spontaneamente risorte dopo la costituzione del Governo di Salò, furono obbligatoriamente inglobati in un unico Corpo armato denominato Milizia Difesa Territoriale, naturalmente agente agli ordini della polizia tedesca³¹.

In campo economico finanziario, il Supremo Commissario Rainer provvide a orientare l'economia del Litorale Adriatico verso il Reich, staccandola dalla "*Duce-italien*". Egli impedì, per esempio, che gli aumenti salariali disposti nella RSI fossero estesi al Litorale Adriatico, con il pretesto che si trattava di una politica deleteria che avrebbe alimentato il processo inflazionistico. Progettò anche l'introduzione di una nuova unità monetaria, l'*Adria-Krone*, altro richiamo al passato austriaco dell'area³². Rainer estromise i dirigenti italiani dalle amministrazioni dei grossi gruppi industriali, finanziari e commerciali, Società di

²⁴ Scriveva Mussolini, l'11 febbraio 1944, all'Ambasciatore tedesco presso la RSI, Rudolf Rahn: "[...] *Non ho mai avuto notizia preventiva, nemmeno ufficiosa, della costituzione dei due Commissariati dell'Alpenvorland e dell'Adriatisches Küstenland [...] Ma perchè il signor Rainer ha proibito le chiamate alla leva delle classi italiane, in quest'ultima Zona?*" F. W. DEAKIN, *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, Torino, 1963, p. 908. Anche M. VIGANÒ, *op. cit.*, p. 105.

²⁵ E. COLLOTTI, *op. cit.*, p. 34

²⁶ E. COLLOTTI, *op. cit.*, p. 64.

²⁷ E. COLLOTTI, *op. cit.*, p. 34.

²⁸ G. PISANO, *Storia delle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana* – Vol. II, Edizioni Visto, Milano, pp. 1049-1059.

²⁹ IFSML, Fondo RSI, busta 6, Fasc. 14, *Relazione mese di gennaio 1945*, , senza intestazione nè firma, p. 1.

³⁰ I cetnici serbi si dividevano in due movimenti: uno, i cosiddetti cetnici "legali", era espressione del Governo fantoccio serbo del Gen. Nedič, alleato dei tedeschi; l'altro era invece costituito da serbi agli ordini del Gen. Mihajlovič, che combattevano l'invasore tedesco. Entrambi erano monarchici e fortemente anti-comunisti. I cetnici di Mihajlovič, inizialmente appoggiati e successivamente abbandonati dagli inglesi che preferirono le formazioni comuniste di Tito, finirono anch'essi per divenire, di fatto, alleati dei tedeschi perchè si dovettero difendere dagli attacchi dei partigiani di Tito.

³¹ E. COLLOTTI, *op. cit.*, p. 34.

³² E. COLLOTTI, *op. cit.*, pp. 36-37.

Navigazione Italia³³, Cantieri navali, Riunione Adriatica di Sicurtà, Assicurazioni Generali³⁴, Lloyd Triestino, banche, sostituendoli con elementi austriaci o italiani filo-austriaci, già appartenenti alla amministrazione austriaca. Due funzionari di Vienna si presero cura della Borsa di Trieste e delle grosse banche. Nel settore delle comunicazioni, Radio Trieste fu staccata dall'E.I.A.R. e rinominata Radio del Litorale Adriatico (**Documento 1, par. 1c**). Le trasmissioni, sotto il diretto controllo tedesco, erano fatte in italiano e in tedesco. C'era anche un programma musicale intitolato "Vienna saluta Trieste e Trieste saluta Vienna"³⁵. Il "Piccolo" di Trieste ebbe un nuovo direttore, imposto da tedeschi. Il giornale si limitava a dare notizie della Venezia Giulia, brevissime notizie dall'Italia ed ampi resoconti dall'interno del Reich, in particolare dell'Austria. Si pubblicava a Trieste anche un quotidiano in lingua tedesca, l'"*Adriazeitung*"³⁶.

In conclusione, risultano evidenti i decisi orientamenti del Supremo Commissario Rainer volti a staccare il Litorale Adriatico e di isolarlo dall'Italia, dal punto di vista politico, economico e culturale, in previsione di un suo diverso futuro statale, entità autonoma nell'ambito della Germania o pura annessione alla Germania. Non si può escludere, pur in assenza di qualsiasi riscontro documentale al riguardo, che Rainer, nazista ma anche fervente nazionalista austriaco, prevedendo la sconfitta della Germania, pensasse invece ad una soluzione che includesse la Venezia Giulia in una ricostituita Austria.

Organizzazione tedesca della lotta anti – partigiana

Non è facile esaminare compiutamente le strutture organizzative, coinvolte nella repressione del movimento partigiano, e le relative competenze. Semplificando, si può affermare che i compiti per il mantenimento della sicurezza e per la lotta antipartigiana furono suddivisi, spesso con più o meno ampie zone di sovrapposizione, tra tre principali organizzazioni³⁷.

- unità (*Feldheer*) dell'esercito di campagna della *Wehrmacht*, Gruppo d'Armata C, al comando del Maresciallo Kesserling, massima Autorità militare tedesca in Italia;

- unità dell'esercito territoriale della *Wehrmacht*, dipendenti dal Gen. Rudolf Toussaint;

- forze di polizia e di *Waffen SS* che facevano capo al Gen. SS Karl Wolff, rappresentante di Himmler in Italia.

Inizialmente, le competenze nel mantenimento dell'ordine pubblico e della controguerriglia non erano state ben definite. In linea di massima valeva anche in Italia il sistema già applicato altrove che prevedeva che la *Wehrmacht* fosse responsabile dell'area del fronte e delle immediate retrovie, mentre la responsabilità

³³ Il suo Presidente, Ammiraglio Rizzo, fu "trasferito" in Germania. IFSML, Fondo RSI, busta 6, Fasc. 14, *Situazione politica del Litorale Adriatico*, s.d., senza intestazione né firma, p. 2.

³⁴ Il caso delle Assicurazioni Generali suscitò un risentito intervento del Governo della RSI presso l'Ambasciatore tedesco Rahn. ASMAE, fondo RSI, busta 31 Germania, fasc. 1/33.

³⁵ IFSML, Fondo RSI, busta 6, Fasc. 14, *Situazione politica del Litorale Adriatico*, s.d., senza intestazione né firma, p. 3.

³⁶ IFSML, Fondo RSI, busta 6, Fasc. 14, *Situazione politica del Litorale Adriatico*, s.d., senza intestazione né firma, p. 3.

³⁷ C. GENTILE, *La repressione antipartigiana tedesca nel Veneto e nel Friuli*, in Angelo Ventura (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica - Atti del convegno di studi, Padova, 9 - 10 maggio 1996*, Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Padova, Anni 17 -18, 1996-1997. pp. 171-177.

nel territorio retrostante era di competenza degli organi di polizia e delle SS che seguivano le forze operative. La responsabilità, quindi, del Maresciallo Kesslering, Comandante Supremo del fronte Sud, era limitata alla linea del fronte, alle immediate retrovie e a una fascia costiera profonda 30 km. lungo le coste tirreniche e adriatiche.

La sfera invece delle forze territoriali della *Wehrmacht*, al Comando del Gen Toussaint, si estendeva praticamente sull'intero territorio della Repubblica Sociale Italiana con esclusione:

- della linea del fronte e della fascia costiera;
- delle due Zone di Operazione *Alpenvorland* e *Adriatisches Küstenlandl*.

Anche la competenza e l'organizzazione repressiva della polizia e delle SS del Gen Wolff, si estendeva su tutta l'Italia, con esclusione delle fasce di competenza delle forze operative del Maresciallo Kesslering, ma inclusive delle due Zone di Operazione di cui sopra.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle unità dell'esercito di campagna nell'*Adriatisches Küstenland*, essa era affidata, dalla foce del Tagliamento all'Istria, al Gen Ludwig Kübler, Cte del XCVII CA, che aveva insediato il suo posto Comando a Cormons ed aveva alle sue dipendenze tre Divisioni, la 278^a, la 162^a (turcomanna) e la 188^a da montagna di riserva. Quest'ultima Divisione, di stanza a Salisburgo con compiti di reclutamento e di alimentazione delle Divisioni alpine tedesche, trasferita inizialmente a Belluno, nell'*Alpenvorland*, inverno 1943-1944, fu poi rischierata nell'*Adriatisches Küstenland*, impiegata nel Friuli orientale e in Istria contro le formazioni partigiane jugoslave; la 188^a Divisione fu certamente quella maggiormente impegnata nella lotta contro le sempre più aggressive formazioni jugoslave. Essa era formata per più del 60% da personale appartenente alle minoranze tedesche in Slovenia e Croazia³⁸, che conoscevano quindi la lingua e i luoghi. I Quadri, invece, erano costituiti da personale tedesco anziano o che a seguito di ferite o di infermità non era più utilizzabile al fronte.

La 162^a Divisione fu trasferita nella primavera 1944, in previsione della rottura della fronte sulla Linea Gotica, sull'Appennino Tosco-Emiliano, inquadrata nel XIV Corpo d'Armata del Gen. Frido von Senger. Più tardi affluirono nell'*Adriatisches Küstenland* altre due Divisioni, la 392^a Divisione tedesco-croata e la 24^a Divisione *Waffen SS Karstjäger* (cacciatori del Carso³⁹), fatta di carinziani, italiani e sloveni³⁹.

La complessa struttura diretta dal Gen Karl Wolff era articolata in Comandi regionali, retti da *SS und Polizei Führer*. Questi centri, cui Wolff aveva delegato ampia autonomia, erano veri e propri organi di coordinamento e di pianificazione della lotta antipartigiana ed utilizzavano anche reparti della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), dall'estate 1944 confluiti nella Milizia Difesa Territoriale, e delle Questure.

Il Comando regionale SS e Polizia dell'*Adriatisches Küstenland* era retto dal *Gruppenführer* delle SS e *Leutnantgeneral* della Polizia Odilo Globocnik. Ad Udine e negli altri centri dell'*Adriatisches Küstenland* furono installati Comandi subordinati.

La politica tedesca nei confronti dei partigiani non fu lineare⁴⁰. All'inizio fu applicata una disposizione emanata nel 1942, riferita al teatro operativo dell'Europa Orientale. Questa prevedeva l'uccisione immediata dei responsabili, ma anche solo sospetti, di attività antitedesche. Questa linea entrò in vigore in Italia nel novembre

³⁸ H. SCHNEIDER-BOSGARD, *Bandenkampf – Resistenza e controguerriglia al confine orientale*, Editrice Goriziana, Gorizia, 2003, didascalia foto n° 1, p. 209.

³⁹ R. KALTENEGER, *op. cit.*, p. 28. L'unità, in realtà poco più di un Reggimento, non raggiunse mai il livello divisionale

⁴⁰ C. GENTILE, *op. cit.*, pp. 182–184.

1943 e il Gen. Kluber ne raccomandò la rigida applicazione nell' *Adriatisches Küstenland*. Altre unità tedesche preferirono invece consegnare i partigiani catturati alla *Feldgendarmerie*⁴¹.

L'aumento dell'attività partigiana in Italia a partire dalla primavera 1944, obbligò i Comandi tedeschi ad impegnare un numero sempre maggiore di truppe della *Wehrmacht* - in genere battaglioni russi, siberiani, caucasici (gli *Öst bataillon*), con inquadramento tedesco, i quali, giunti con le forze tedesche nel settembre 1943, erano stati disseminati su tutta la pianura friulana - richieste dai Comandi regionali SS e di polizia. Nacque così un conflitto di competenze tra il Maresciallo Kesserling ed il Gen Wolff. Kesserling, dato il massiccio impiego dell'esercito nella repressione antipartigiana, volle assumere il controllo delle operazioni antipartigiane. Wolff si oppose a questa pretesa, spalleggiato da Himmler, a Berlino. Nel luglio 1944, si giunse a un compromesso che vide Kesserling assumere la responsabilità e la guida della lotta antipartigiana su tutto il Teatro operativo italiano, mentre Wolff fu reso responsabile della sua attuazione al di fuori dell'area del fronte e della fascia costiera profonda 30 Km.. Lo sconfitto fu il Gen Toussaint⁴² che, privato della competenza dell'azione antipartigiana, perdette ogni possibilità di influenzare direttamente la politica da seguire in questo settore.

Fu dunque sulla base delle direttive di Kesserling che, anche nel Litorale Adriatico, operarono i Comandi regionali delle SS e della Polizia. Kesserling dispose anche che il territorio regionale fosse ulteriormente diviso in "settori per la sicurezza" agli ordini del più capace, fosse esso della *Wehrmacht*, delle SS o della Polizia. Spettava a detto Comandante di settore ordinare le misure più opportune per la lotta antipartigiana o stabilire l'applicazione delle misure di rappresaglia. Le direttive, al riguardo, di Kesserling, furono molto dure: impunità per i Comandanti che avessero ecceduto in severità, fucilazione o impiccagione immediata nei confronti di chi fosse stato trovato armato o avesse commesso azioni ostili di qualsiasi genere contro le truppe tedesche o che avesse fornito aiuto ai partigiani. Si era infatti diffusa la convinzione, dagli alti Comandi sino alla truppa, che una parte ragguardevole della popolazione italiana collaborasse di buon grado con i partigiani; la popolazione era, cioè, ritenuta corresponsabile delle azioni dei partigiani e quindi doveva essere oggetto di rappresaglia. Là dove erano più attive le formazioni partigiane, la popolazione locale era senz'altro equiparata ai partigiani (equivalenza: popolazione-partigiani).

La minaccia di rappresaglia avrebbe dovuto costituire un deterrente per la popolazione, indurla a collaborare con l'occupante tedesco. Essa era articolata in misure di severità crescente: pene pecuniarie, coprifuoco, distruzione od incendio di abitati, evacuazione di intere zone, invio forzato di lavoratori in Germania, cattura e fucilazione di ostaggi.

E' comunque un errore l'assunto che vi fossero disposizioni che stabilivano il rapporto di ostaggi da fucilare nelle rappresaglie, per esempio 5 : 1 o 10 : 1. Ogni Comandante locale si regolava come riteneva più opportuno⁴³. Alla fine del 1944, la politica della lotta antipartigiana entrò in una nuova fase. Il periodo precedente si era concluso con durissime repressioni, in Val d'Ossola, a Marzabotto, in Friuli e nella stessa Carnia. I Comandi tedeschi avevano compreso che i metodi repressivi

⁴¹ Diversa dalla *Gendarmerie*. Questa era simile ai nostri carabinieri, mentre quella era la polizia militare che si occupava della regolazione del traffico militare, della ricezione e dello smistamento dei prigionieri etc.

⁴² Il Gen. Toussaint fu trasferito in Slovacchia alla fine del luglio 1944.

⁴³ A Covolo (TV), il Comandante del locale presidio tedesco emise un bando che minacciava la fucilazione di 50 uomini locali per ogni tedesco ferito, di 100 uomini per ogni tedesco ucciso, tutti gli uomini del luogo nel caso di più tedeschi morti o feriti. C. GENTILE, *op. cit.*, p. 188.

utilizzati si erano dimostrati inefficaci e controproducenti. Dal tardo autunno del 1944, vi fu una lenta, ma costante diminuzione della violenza tedesca, come risulta anche da una relazione da Berlino, dell'Ambasciatore Filippo Anfuso⁴⁴ e nella primavera del 1945, si arrivò all'applicazione del trattamento previsto dalle norme internazionali per i prigionieri di guerra nei confronti dei partigiani catturati, anche con le armi in pugno, purchè avessero chiari segni distintivi del loro stato di partigiani: foulard, berretti militari, bracciale etc.

La circostanza è ammessa anche da parte dei partigiani; non tutti i reparti tedeschi, però, si attenero a questo nuovo e più corretto comportamento. Ciò avvenne segnatamente in Carnia ove non si registrò alcuna attenuazione delle misure repressive.

Nascita e organizzazione del movimento partigiano in Friuli e segnatamente in Carnia

I primi nuclei del movimento erano già nati nell'agosto 1943, promossi da esponenti dell'antifascismo friulano, comunisti, azionisti e disertori del Regio Esercito. In quel periodo, fu costituito nelle Prealpi Giulie (Collio e Faedis) il Distaccamento "Garibaldi" di ispirazione comunista⁴⁵, ma comprendente anche militanti di altri partiti o elementi apolitici. Si formò anche il movimento "Giustizia e Libertà" ispirato al Partito d'Azione.

Entrambi i movimenti, emersi dopo la caduta del Fascismo, avevano prevalenti finalità politiche ma non escludevano la lotta armata contro i tedeschi nel caso di probabile uscita dell'Italia dalla guerra.

Altri gruppi politici, in Friuli, erano usciti dalla clandestinità in quell'agosto 1943, formandosi intorno ai vecchi partiti socialista, cattolico, liberale.

La occupazione militare tedesca dell'Italia all'annuncio dell'armistizio, l'8 settembre 1943, determinò il passaggio dall'attendismo alla lotta armata contro l'occupante e, successivamente, contro le unità militari fasciste. Al distaccamento Garibaldi, sul Collio, che poi si trasferì sulle Prealpi Carniche, si unirono il 13 settembre i resti della Brigata proletaria⁴⁶ che aveva difeso duramente Gorizia e

⁴⁴ ASMAE, fondo RSI, busta 31 Germania, fasc. 1/33.

⁴⁵ La precocità della Resistenza in Friuli consistette nella presenza, nelle Prealpi Giulie, di formazioni di partigiani jugoslavi organizzate militarmente ed attive almeno dal 1942 contro i presidi dell'esercito italiano. A queste formazioni, si erano uniti elementi locali, cittadini italiani di etnia slovena. Questa presenza aveva rappresentato un modello di organizzazione per il movimento partigiano in Friuli e ne influenzò gli orientamenti politici e le modalità di azione. G. ANGELI E N. CANDOTTI, *Carnia Libera – La Repubblica partigiana del Friuli (estate- autunno 1944)*, Del Bianco, Udine, 1971, p. 18 n.6: secondo Mario Lizzero, esponente comunista di spicco in Friuli, il Distaccamento Garibaldi, forte di 15-25 uomini, era nato nel marzo 1943 e fu quindi il primo reparto armato della Resistenza italiana, nato ancor prima del crollo del regime fascista.

La circostanza è riferita anche da Ernesto Brunetta il quale precisa che il PCI clandestino triestino, nel marzo 1943, aveva inviato un nucleo di 15-20 uomini a combattere a fianco dei partigiani jugoslavi. E. BRUNETTA, *Geografia e consistenza delle formazioni partigiane del Veneto e del Friuli – Venezia Giulia* in Angelo Ventura (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica – Atti del convegno di studi Padova 9-11 maggio 1996*, Istituto Veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea – Annali, Padova, Anni 17-18, 1996-1997, p. 221.

⁴⁶ La Brigata Proletaria sorse spontaneamente l'8 settembre 1943 su un pre-esistente gruppo comunista clandestino all'interno dei Cantieri di Monfalcone. Si trattava di circa 1000 operai, su una forza lavoro di 14.000 unità, molti di lingua slovena che si opposero per due giorni all'occupazione tedesca di Gorizia, il 10-11 settembre. Alcuni, poi si unirono ai partigiani sloveni del IX Korpus, altri rientrarono nei Cantieri, alcuni raggiunsero appunto le Prealpi carniche contribuendo a formare colà il

alcuni militari dei disciolti presidi italiani del Cividalese. Nell'ottobre 1943, si formò la Brigata Garibaldi-Friuli su cinque battaglioni, la prima Brigata partigiana in Italia⁴⁷.

Ad una riunione a San Lorenzo al Natisone, fine settembre 1943, tra partigiani friulani garibaldini e partigiani jugoslavi, il Commissario jugoslavo di zona invitò gli italiani a spostare la loro lotta in Carnia perchè le Prealpi Giulie erano di competenza jugoslava. Il Commissario garibaldino respinse la richiesta affermando l'italianità di quelle montagne^{48 e 49}.

L'autunno del 1943 fu, per il movimento partigiano un periodo di organizzazione politica e militare. Le adesioni al movimento avvenivano principalmente sulla base di due motivazioni:

- la prima era di carattere ideologico, cioè la sentita esigenza di opporsi all'invasore tedesco e ai collaboratori fascisti;

- la seconda di carattere opportunistico, era dettata dalla volontà di evitare la deportazione in Germania e di sottrarsi al reclutamento nelle FF.AA. della Repubblica Sociale Italiana⁵⁰.

Nell'ottobre 1943, le formazioni comuniste ed azioniste addivennero ad una definizione delle competenze territoriali: le formazioni "Giustizia e Libertà" avrebbero operato in pianura a cavallo della SS 13 (Pontebbana), mentre i garibaldini avrebbero operato nelle Prealpi Giulie e nelle Prealpi Carniche.

Nel dicembre 1943, i tedeschi effettuarono un rastrellamento in forze su tutto il Friuli. Nelle Prealpi carniche le formazioni partigiane, ancora in fase di organizzazione ed impreparate alla guerriglia, sprovviste altresì di adeguato equipaggiamento e di ripari invernali, si sciolsero temporaneamente; nascoste o sotterrate armi e munizioni, tornarono nelle loro case. Solo due battaglioni garibaldini, il nocciolo duro comunista, si rifiutarono di smobilitare, uno sul Collio e uno sulle Prealpi Carniche. Quest'ultimo battaglione, sotto la pressione tedesca, ripiegò in Carnia, dove il movimento partigiano era inesistente, e vi si installò definitivamente, svernando in montagna, nelle malghe e riorganizzandosi per le operazioni primaverili.

Nel gennaio 1944, nacque la Brigata Partigiana Osoppo⁵¹. Le formazioni osovane avevano foulard verdi mentre le formazioni garibaldine avevano foulard rossi. La nascita di una formazione alternativa ai reparti garibaldini era stata voluta

Battaglione Garibaldi.

⁴⁷ Le dizioni Divisione, Brigata e battaglione non devono far pensare a livelli di forza delle corrispondenti unità degli eserciti regolari. Inoltre, la consistenza numerica di un battaglione o di una Brigata partigiani variava in relazione a vari fattori tra i quali determinante era quello ambientale: ambiente montano, di pianura, rurale, urbano etc. In genere, la forza di un battaglione partigiano si aggirava sui 100-150 uomini, quella di una Brigata poteva andare dai 500 ai 600 uomini, quella di una Divisione sui 1000 uomini, anche se si registrano casi di unità con dati di forza più elevati.

⁴⁸ F. VUGA, *La Zona Libera di Carnia l'occupazione cosacca (luglio-ottobre 1944)*, Del Bianco, Udine, 1961, p. 27.

⁴⁹ Di fatto avvenne proprio quanto suggerito dagli jugoslavi: quel Commissario italiano, Mario Lizzero, finì per spostarsi in Carnia mentre la fascia delle Prealpi Giulie, sino alla pianura friulana (esclusa) rimase di competenza delle formazioni jugoslave e delle formazioni garibaldine loro alleate, come la Brigata Natisone che confluì nel IX Korpus jugoslavo. E. BRUNETTA, *op. cit.*, p. 238.

⁵⁰ Timore infondato perchè, come noto, il Supremo Commissario per l'*Adriatisches Küstenland*, Friedrich Rainer, in data 12 novembre 1943 fece pubblicare un proclama in cui era detto che nella zona di operazione dell'*Adriatisches Küstenland* e, segnatamente, nelle province di Trieste, Udine, Gorizia, Pola, Fiume e Lubiana, i richiami alle armi e leve militari della Repubblica Sociale Italiana potevano aver luogo solo su base volontaria (F. VUGA, *op. cit.* p. 34 n. 27).

⁵¹ Il nome "Osoppo" fu dato in ricordo dell'omonima rocca, posta allo sbocco in pianura del Tagliamento, che, presidiata da truppe friulane fedeli a Venezia, si era valorosamente opposta alle truppe asburgiche, nel 1529 e nel 1848.

dalla borghesia e dai possidenti friulani ed appoggiata dal clero diocesano per controbilanciare il monopolio dei comunisti nella lotta contro i nazifascisti e prevenire la possibile e temuta instaurazione, in Friuli, dell'esperienza sovietica. Confluirono nella "Osoppo", democristiani, socialisti moderati, liberali, ufficiali, elementi apertistici. Il Clero udinese subordinò il suo appoggio al movimento partigiano al rispetto delle seguenti condizioni:

- le azioni politico militari dovevano essere conformi alle direttive emanate dal Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia (CLNAI);
- dovevano essere osservate le leggi di guerra;
- non si doveva intraprendere alcuna azione che comportasse vittime civili innocenti.

Il battesimo del fuoco della Brigata Osoppo ebbe luogo il 25 aprile 1944, a Tolmezzo, quando una sua pattuglia, guidata da un Tenente degli Alpini, attaccò una caserma della milizia repubblicana.

L'azione coordinata, sotto un unico Comando, delle formazioni garibaldine e osovane agenti in Carnia, più volte sollecitata dagli anglo-americani, risultò impossibile da realizzare perchè la costituita Brigata Garibaldi non intendeva rinunciare a metodi di lotta senza esclusione di colpi e senza compromessi, metodi che gli osovani avrebbero voluto più flessibili ed umani onde evitare dure rappresaglie nazifasciste sulla popolazione civile⁵². Naturalmente, le caratteristiche ideologiche e comportamentali degli osovani e dei garibaldini non erano netti e ben rigorosamente definiti per cui, tra questi ultimi, vi erano elementi moderati, anti-slavi e perfino anti-comunisti⁵³, mentre tra i primi c'erano anche soggetti di sinistra, anti-clericali, violenti.

Nella primavera del 1944, cessati i rigori di un inverno particolarmente rigido e nevoso, le formazioni partigiane si ricomposero, rinforzate da vecchie e nuove leve ansiose forse di partecipare da protagoniste alla fine della guerra che ritenevano molto prossima⁵⁴.

La Brigata Garibaldi-Friuli, costituita intorno al battaglione che, nel dicembre 1943 a seguito del rastrellamento dei tedeschi, si era ritirato dalle Prealpi Carniche in Carnia, si distribuì su tutta la regione tranne Tolmezzo e Treppo Carnico dove era presente la Brigata Osoppo che si estendeva anche sulle Prealpi Carniche⁵⁵.

⁵² Questa diversità di vedute e di comportamenti conseguenti non impedì tuttavia la collaborazione tra le due formazioni in Carnia. Tese e contrastate erano invece le relazioni tra osovani e garibaldini che operavano sulle Prealpi Giulie; alla base di questa forte contrapposizione c'era la contiguità ideologica oltre che fisica dei garibaldini con le formazioni jugoslave, che indussero una parte rilevante dei partigiani garibaldini ad avvallare, e spesso a sostenere, le pretese titine di espandere la sovranità jugoslava sino alla fascia pedemontana delle Prealpi Giulie. Gli osovani erano invece decisamente opposti a tali pretese. L'eccidio di Porzus fu la manifestazione più violenta di questa contrapposizione.

Per contro, costituì un *unicum* in Friuli, la Divisione "Ippolito Nievo", agente nell'alta pianura pordenonese e nella Valcellina, che riuniva unità garibaldine e osovane, e che nel suo Comando vedeva l'efficace collaborazione di osovani e garibaldini. Evidentemente, il pesante condizionamento jugoslavo, avvertito nelle Prealpi Giulie, si diluiva fino a dissolversi man mano che ci si allontanava dal confine orientale. E. BRUNETTA, *op. cit.*, p. 235.

⁵³ R. BIONDO, *Il Verde, il Rosso, il Bianco*, Cleup, Padova 2002, p. 82.

⁵⁴ Non mancarono anche profittatori, avventurieri, sbandati, che si avvantaggiavano della qualità di partigiani per commettere soprusi, requisizioni, ruberie nei confronti della popolazione civile. (F. VUGA, *op. cit.*, p. 47)..

⁵⁵ Nell'estate 1944 vi fu un'ulteriore riorganizzazione, favorita dall'afflusso di numerosi volontari, in seguito alla quale si ebbe una più articolata ed estesa consistenza delle forze del movimento partigiano:

- formazioni Garibaldi: in Carnia nacque il Gruppo Brigate Nord (o Divisione Garibaldi-Carnia) su due Brigate, una nel settore occidentale, Brigata Carnia, e una nel settore orientale della Carnia, Brigata But-Chiarsò. In pianura, sulla riva destra Tagliamento, si formò la Divisione

L'atteggiamento della popolazione carnica, fu inizialmente agnostico, improntato a indifferenza e spesso a fastidio nei confronti dei primi partigiani garibaldini, improvvisamente comparsi in Carnia alla fine di dicembre 1943. I carnici, si rendevano conto, tra l'altro, che avrebbero dovuto dividere con essi le scarse risorse alimentari disponibili. Ma la diffidenza dipendeva soprattutto dal fatto che tra quei partigiani, pochi erano i carnici, la massa era formata da sbandati, fuggiaschi, estranei all'ambiente, alcuni addirittura slavi, anche se guidata da militanti comunisti friulani. Questo distaccato atteggiamento andò attenuandosi quando la popolazione vide schierarsi con i partigiani il Dott. Aulo Magrini, stimatissimo e conosciutissimo medico noto in tutta la Val Degano. Il Dott. Magrini assunse la carica di Commissario politico della ricostituita Brigata Garibaldi

Riorganizzati e rinforzati i reparti, il movimento partigiano in Carnia riprese la lotta armata contro i nazifascisti⁵⁶. Dall'aprile 1944, si susseguirono attacchi alle caserme di Carabinieri (CC), della Guardia di Finanza (GdF), della Guardia Repubblicana, con caduti da una e dall'altra parte. Nel mese di maggio, molte caserme dei CC e delle GdF vennero costrette alla resa, i militi disarmati, e molti di essi passarono nelle file partigiane. Con la progressiva scomparsa dei presidi CC, GdF e GNR, il controllo del territorio, da parte partigiana, si fece sempre più esteso. In maggio 1944, l'uccisione di un ufficiale tedesco in transito da Ampezzo a Forni di Sotto, provocò la distruzione con il fuoco di quest'ultimo paese, previa evacuazione della popolazione.

All'inizio di giugno iniziarono anche i lanci anglo-americani, in Carnia, di materiale bellico e di ufficiali di collegamento inglesi. Alla ripresa delle operazioni di guerriglia, i tedeschi risposero con la distruzione di cascinali e baite per eliminare possibili ricoveri dei partigiani alla macchia. Venne anche imposto il blocco del servizio postale e il coprifuoco dalle 2000 alle 0500 in tutta la Carnia. Anche i servizi pubblici di linea lungo le tre principali valli carniche vennero definitivamente sospesi⁵⁷.

Ai primi di luglio, vi fu una accelerazione degli attacchi partigiani: il 9 luglio, un pattuglione della Brigata Garibaldi sconfinò in Austria uccidendo due pastori e prelevando 22 cavalli. Il 15 luglio, venne tesa un'imboscata ad un'autocolonna

Garibaldi-Friuli;

- formazioni Osoppo: V Divisione Osoppo di montagna, in Carnia e I Divisione Osoppo di pianura operante sulla riva sinistra del Tagliamento.

P.A. CARNIER, *L'Armata cosacca in Italia - 1944 - 1945*, Mursia, 1990, pp. 64 - 65.

⁵⁶ Secondo P.A. Carnier, tra i più attivi e spregiudicati animatori della riorganizzazione delle formazioni garibaldine fu un ufficiale jugoslavo, Arco Mirko, evaso dal campo di prigionia a Padova dopo l'8 settembre 1943. Era apparso in Carnia agli inizi del 1944, fu tra i fondatori dei reparti garibaldini in Carnia, distinguendosi per il suo spirito rivoluzionario, l'audacia e la competenza in campo militare. Energico trasciatore di uomini, divenne Comandante del battaglione Garibaldi gravitante nella Valle dell'Alto Tagliamento e lanciò numerose azioni di sabotaggio ed attacchi a presidi della Guardia Repubblicana e tedeschi proiettandosi anche a Lorenzago in Cadore. Risoluto e intransigente, fu anche responsabile dell'uccisione di molti civili rei di essere, o essere stati, fascisti. Odiato dalla popolazione per la sua spietatezza e malvisto dagli stessi vertici garibaldini, fu emarginato. Con pochi seguaci comunisti rivoluzionari, si isolò, ammalato di tisi, in un rifugio in montagna. Processato in contumacia e condannato a morte, fu giustiziato qualche mese dopo, il 12 aprile 1945. P.A. CARNIER, *op. cit.* pp. 33, 59, 66, 147-48.

Secondo invece il Commissario garibaldino Osvaldo Fabian, questo Mirko sarebbe stato un vile e forse una spia cetnica. O. FABIAN, *Carnia - Lotte ed eroismi: 1900 - 1945*, 1971, IFSML, Misc., varie Z/z - 1 (**Documento 5**). Questa demitizzazione del partigiano slavo sarebbe confermata dal Parroco di Lorenzago che, nel suo diario del tempo, annotò una ingloriosa scorreria di Mirko e della sua banda a Lorenzago ove in quei giorni non c'era alcun soldato tedesco. W. MUSIZZA e G. DE DONÀ (a cura di) *Don Sesto Da Pra, Cridola 1944-1945*. s.e., 1996, p. 19.

⁵⁷ F. VUGA, *op. cit.*, p. 60.

tedesca nel tratto Sutrio-Arta che ebbe molte perdite. In quella occasione perì anche il Dott Magrini⁵⁸, Commissario politico della Brigata Garibaldi-Carnia.

La rappresaglia tedesca non si fece attendere: il 22 luglio una controbanda tedesca⁵⁹ provenienti dall'Austria, con uniformi garibaldine, scesero lungo la valle del But, massacrando prima 19 persone a malga Pramolz (o Pramosio) e continuando poi ad uccidere quanti dimostravano loro simpatia, credendoli partigiani, e partigiani autentici che si erano avvicinati ingannati dal loro abbigliamento.

Contemporaneamente da sud, circa 2000 uomini comprendenti unità del presidio di Tolmezzo, tra cui un battaglione della *24 Waffen Gebirgs Division der SS Karsjäger* (Cacciatori del Carso), da poco trasferito a Tolmezzo proveniente dall'Istria agli inizi di luglio, e reparti della Guardia Repubblicana partirono dal capoluogo carnico per condurre un massiccio rastrellamento della stessa Valle del But e della Val Degano. L'operazione si protrasse sino alla sera del giorno successivo e comportò la morte di 50 civili⁶⁰, dopo di che i tedeschi si ritirarono.

Malgrado la rabbiosa reazione tedesca, il controllo della Carnia da parte dei partigiani, si raffittò e si estese sempre più. Alla relativa debolezza delle forze tedesche concorse l'andamento della guerra sfavorevole alla Germania su tutti i Teatri operativi. In particolare, in Italia, il contenimento dello sforzo offensivo anglo-americano sull'Appennino Tosco-Emiliano (Linea Gotica) impose il concorso di rinforzi che furono tratti dalle formazioni tedesche che presidiavano l'Italia settentrionale. La presenza, quindi, di truppe tedesche anche sul territorio del Litorale Adriatico si era molto rarefatta. Per converso, il movimento partigiano, che dava per scontato lo sfondamento alleato della Linea Gotica e l'imminente liberazione dell'Italia settentrionale⁶¹, si era fortemente irrobustito e si era fatto più aggressivo. Il presidio tedesco di Sauris, che includeva un reparto siberiano, duramente attaccato, fu costretto a ripiegare, il 22 luglio, in Cadore⁶².

Il Supremo Commissario dell'*Adriatisches Küstenland*, Friedrich Rainer, ordinò allora il blocco economico della Carnia con effetto dal 1 agosto 1944⁶³, impedendo perfino l'afflusso di medicinali⁶⁴. Anche le strade in uscita da Tolmezzo verso le valli carniche vennero bloccate.

⁵⁸ Il Dott. Magrini cadde in circostanza misteriose, nel luglio 1944, subito dopo aver teso un'imboscata ad una auto colonna tedesca nella Valle del But. P.A. CARNIER, *op. cit.* p. 36.

Secondo la testimonianza resa a G. Pisanò del maestro elementare di Ovaro, Antonio Toppan, la morte di Magrini sarebbe stata causata da una pallottola sparata da un militante comunista della stessa Brigata Garibaldi, certo Enore, il quale quattro mesi dopo sarebbe stato processato dagli stessi garibaldini, con altre accuse, e giustiziato. G. PISANÒ, *Storia della guerra civile in Italia*, Ed FPE, Milano, 1966, pp. 1284.

⁵⁹ Si trattava forse di truppe speciali del Reggimento Brandenburgo, braccio armato dell'*Abwehr* (Servizio segreto della *Wehrmacht*). L'unità era stata costituita come battaglione speciale genieri nel 1936 (poi denominato Reggimento Brandenburgo) reclutando giovani attivisti dell'IRA, fascisti olandesi, boeri, nazionalisti russi, egiziani. Le missioni del Reggimento riguardavano attività di sabotaggio, assassinii politici, attività insurrezionali, potenzialmente in qualsiasi parte del globo. L. KESSLER, *Kommando-Hitler's Special Forces*, Barnsley-Yorkshire, United Kingdom, 1997, p. 11.

Secondo invece una recentissima fonte, non disponibile al momento della stesura della presente Tesi, si tratterebbe di elementi della 24 Waffen-Gebirgs Div. (Karstjäger) SS, di cui un btg era dislocato, al tempo, a Tolmezzo. S. DI GIUSTO, *Operationszone Adriatisches Küsterland*, IFSML, Udine 2005, p. 514.

⁶⁰ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 37.

⁶¹ Anche l'attentato a Hitler, del 20 luglio 1944, ancorchè fallito, aveva contribuito a ritenere prossimo il crollo della Germania, e quindi a creare un generale senso di euforia.

⁶² F. VUGA, *op. cit.*, p. 64.

⁶³ L. MONUTTI – N. PATERNÒ, *Tra l'incudine e il martello*, Magma, Udine, 1993, p. 134.

⁶⁴ F. VUGA, *op. cit.* pp. 61, 67.

La Zona Libera di Carnia.

L'area carnica sotto il controllo del movimento partigiano fu proclamata Zona Libera di Carnia. Essa si estendeva a tutta la Carnia, ad eccezione del capoluogo Tolmezzo, che aveva resistito ai numerosi attacchi partigiani⁶⁵. Oltre alla Carnia propriamente detta, la Zona Libera (Z.L.) si estendeva anche alle Prealpi Carniche e al territorio di Sappada (Cadore) conquistata il 24 settembre. Fu questo il periodo di massima espansione della Z.L. (**Illustrazione 1**). Già dal luglio 1944, la Valle dell'Alto Tagliamento aveva un'amministrazione espressa dal movimento partigiano e tale amministrazione si estese gradualmente ai Comuni via via conquistati ai nazifascisti. La Carnia, nell'estate 1944 costituì un operoso ed attivissimo laboratorio sperimentale di forme e modelli di democrazia, Furono destituiti i preesistenti organi amministrativi, vennero creati i Comitati di Liberazione Nazionale di vallata, uno per ciascuna delle principali valli: Valle dell'Alto Tagliamento, Val Degano, Valle del But.

Al vertice, fu formato il Comitato di Liberazione Nazionale Zona Libera (CLNZL) costituito da tre membri, uno per ciascuna vallata. Nel CLNZL, erano inclusi anche rappresentanti militari delle Divisioni Garibaldi e Osoppo, con funzioni solo consultive. Il CLNZL provvide a costituire il Governo della Zona Libera, formalmente proclamato il 26 settembre con il nome di Giunta di Governo della Z.L. Infine, al più basso livello, c'erano i 41 Comuni della Z.L., 28 carnici e 13 esterni alla Carnia ma territorialmente contigui, con una popolazione complessiva di circa 78.000 unità.

Nell'agosto-inizio settembre 1944, vennero indette elezioni comunali. Elettori erano solo i capifamiglia, secondo l'usanza carnica nell'ambito delle latterie sociali, capifamiglia che potevano essere maschi o femmine. Gli organi amministrativi emersi furono denominati Comitati Comunali o anche Giunte Popolari Comunali. Per inciso si segnala che Ad Ampezzo, e probabilmente anche altrove, non furono eletti i candidati indicati dal PCI; anzi, il numero di voti da questi candidati era inferiore al numero dei partigiani garibaldini votanti. Evidentemente, neanche tutti questi ultimi avevano votato compatti secondo la linea del Partito.

L'azione politica era, in ogni caso, fortemente condizionata dai due maggiori Partiti, Partito Comunista e Democrazia Cristiana, anche se vi partecipavano i Partiti minori: il Partito d'Azione, il Partito Socialista, il Partito Liberale.

I problemi che i nuovi organi amministrativi si trovarono a dover risolvere, erano numerosi ed immensi, tenuto conto anche dell'impreparazione in campo amministrativo di una classe dirigente improvvisata impreparazione che l'onestà di intenti e la buona volontà non sempre riuscivano a compensare. Pesò molto anche l'insufficiente maturità politica della popolazione, non avveza e forse anche poco interessata a una gestione democratica della vita pubblica. L'avvio della vita economica, amministrativa e giuridica partì quindi in un clima di incertezza, e di ingenuo velleitarismo che produsse risultati pratici non sempre soddisfacenti. Vi furono ritardi, confusione ed inefficienze dovuti, in parte, anche alla vischiosità burocratica ed alla eccessiva articolazione degli organi decisionali. Per snellirla, il 29 agosto, fu decisa la soppressione dei tre Comitati di Vallata e il rafforzamento delle

⁶⁵ Furono circa 15 le Zone Libere realizzate nell'Italia settentrionale, nello stesso periodo, per lo più solo effimeri e temporanei santuari partigiani. Quelle di rilevante peso politico e militare furono. la Zona Libera di Carnia, la Repubblica della Val d'Ossola (10 settembre-14 ottobre 1944), quella di Montefiorini (Modena) e quella dell'Alto Monferrato. F. VUGA, *op. cit.*, pp. 109-111.

responsabilità del CLNZL con l'inclusione dei rappresentanti di tutti i Partiti politici, delle formazioni combattenti e di tutte le componenti sociali. Il CLNZL che ne risultò fu quindi costituito da⁶⁶:

- due rappresentanti delle forze partigiane, uno della Garibaldi e uno della Osoppo (erano i Commissari politici);
- un rappresentante per ognuno dei Partiti antifascisti;
- una rappresentante femminile per i diritti della donna;
- un rappresentante dei contadini;
- un rappresentante degli operai;
- un rappresentante della Guardia del Popolo (Guardia Civica con compiti di polizia).

Tutti i settori essenziali per l'ordinato funzionamento della vita pubblica vennero affrontati e disciplinati con specifiche delibere del CLNZL, in particolare: la distribuzione dei generi alimentari, la requisizione e la macellazione di bovini e ovini, il prelievo fiscale con imposta progressiva straordinaria sul patrimonio⁶⁷, il servizio postale e il trasporto pubblico mediante requisizione di corriere, autocarri e automezzi, la costituzione di un Tribunale civile e penale ad Ampezzo⁶⁸

Anche l'organizzazione dell'istruzione primaria fu avviata con i maestri disponibili in loco e previa epurazione dei vecchi testi. Per il mantenimento dell'ordine pubblico, fu costituita una Guardia Civica, o Guardia del Popolo, distribuita nelle stazioni dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, ormai deserte dal giugno 1944.

Tutte queste attività ed iniziative si svolgevano nel più generale contesto politico-militare che vedeva i tedeschi sempre saldamente in controllo del territorio friulano, ai margini dei labili ed incerti confini della Zona Libera di Carnia, al momento abbandonata, perchè distratti da prioritarie esigenze belliche altrove (temuti sbarchi alleati in Istria).

Alla fine di settembre, la Giunta di Governo della Zona Libera inviò un messaggio, via radio⁶⁹, al Governo italiano del Sud ove si comunicava al Governo Badoglio l'avvenuta costituzione del Governo della Zona Libera (26 settembre),

⁶⁶ F. VUGA, *op. cit.* pp. 90-91.

Si trattò forse di una eccessiva fuga in avanti: la donna carnica non sentiva il bisogno impellente di essere rappresentata al CLNZL, così come il contadino (per lo più donna, ancora una volta), che viveva isolato e totalmente assorbito nel suo lavoro, non avvertiva il bisogno né l'urgenza di forme associative. Anche agli operai delle botteghe artigianali, in un ambiente pressoché privo di industrie, sfuggiva l'utilità di essere rappresentati presso il CLNZL. Per tutti, il problema più assillante, al momento, era nutrirsi e sopravvivere. G. ANGELI – N. CANDOTTI, *op. cit.*, p. 91.

⁶⁷ F. VUGA, *op. cit.* p. 100.

⁶⁸ Ci si avvale della presenza di un magistrato di carriera, ad Ampezzo – F. VUGA, *op. cit.*, p. 104.

Giannino Angeli e Natalino Candotti riportano un più complesso ed articolato progetto di riforma giudiziaria, decretato dal CLNZL il 6 ottobre 1944, che prevedeva la costituzione di Tribunali del popolo in sette circoscrizioni gravitanti sui seguenti Comuni: Ampezzo Comeglians, Paluzza, Cavazzo, Clauzetto, Chievolis e Claut, non essendo ritenuto pratico avere un Tribunale in ogni Comune. L'esercizio dell'attività giudiziaria prevedeva un Presidente, magistrato, itinerante, che si recava in ciascuno dei predetti Comuni ed attivava il Tribunale con l'apporto della Giuria Popolare nominata dalla Giunta Popolare. La materia trattata da questi Tribunali riguardava i reati comuni con esclusione dei reati militari e politici di competenza del Tribunale militare partigiano. Un progetto da attuare in tempi lunghi, evidentemente, perchè non c'erano al momento magistrati di carriera disponibili in misura sufficiente, a meno di non ricorrere agli avvocati. G. ANGELI - N. CANDOTTI, *op. cit.* pp. 204-207.

⁶⁹ La notte tra il 12 e il 13 giugno 1944, con i primi lanci alleati di armi e materiali, fu paracadutata anche una missione alleata dotata di apparecchi radio e di personale tecnico. P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 36.

chiedendo contestualmente l'invio di 15 milioni di lire per la sua gestione amministrativa.

Nel frattempo, critica era la situazione dei rifornimenti di granaglie, disponibili solo in pianura. Stante il blocco economico decretato dalle autorità tedesche nei confronti della Zona Libera della Carnia, per avere qualche bene essenziale, soprattutto viveri, era necessario recarsi a Tolmezzo saldamente tenuta dai Tedeschi ed esclusa quindi dal blocco economico. La gente carnica che intendeva recarvisi, doveva prima farsi autorizzare dal locale Comando partigiano che valutava la richiesta⁷⁰. Se questa veniva accolta, esso rilasciava un permesso giornaliero scritto, che andava restituito al ritorno. In assenza di servizi pubblici di trasporto, il tragitto veniva coperto in bicicletta o a piedi, eventualmente chiedendo un passaggio ai rari mezzi in transito, spesso carri a trazione animale di contadini locali. Giunti al ponte di Caneva sul But, a circa tre Km. ad ovest di Tolmezzo, si nascondeva il permesso dei partigiani, sotto un sasso, nella fessura di un muretto o in qualche altro modo⁷¹. Giunti al posto di blocco tedesco, bisognava invece esibire il permesso tedesco permanente. Esaurite queste formalità, si entrava in Tolmezzo ove era possibile prelevare i generi previsti dalla carta annonaria. Si comprava quello che era possibile trovare e che serviva (qualche indumento, maglie etc) e soprattutto viveri. Stante il blocco economico, nulla poteva essere portato fuori, pena il sequestro al posto di controllo tedesco⁷². Se uno aveva acquistato degli indumenti, li doveva indossare ed anche i viveri acquistati andavano consumati in loco. L'unica scappatoia era quella di evitare il posto di blocco tedesco e di guardare il But, soluzione però rischiosa.

Nel settembre 1944, in vista dell'imminente inverno, il rappresentante osovano in seno al CLNZL, propose di riprendere le forniture di legname al Friuli in cambio di grano. Il rappresentante Garibaldino, intransigente, respinse la proposta motivando la decisione con il fatto che qualsiasi rapporto commerciale con il Friuli occupato avrebbe rappresentato un cedimento nei confronti dei tedeschi⁷³. Il rifornimento del prezioso alimento, stante il blocco economico tedesco, fu effettuato surrettiziamente attraverso scambi, con contadini spilimberghesi, di legna da ardere con granaglie sottratte all'ammasso. Migliaia di civili, la maggior parte donne, attraversarono le Prealpi Carniche, con autocarri o mezzi a trazione animale se disponibili e fino all'ultimo posto di blocco osovano, Redona o Meduno, oppure a piedi, per giungere poi in pianura ove in posti preventivamente concordati avveniva lo scambio di legna da ardere con frumento. Una soluzione che trovò anche i garibaldini concordi fu quella di organizzare un trasporto quasi giornaliero, da Enemonzo a Redona (pressi di Meduno) allo sbocco della val Meduna nella pianura di destra Tagliamento, per l'acquisto di granaglie con i soldi, non con baratti legna contro grano. L'iter tipico era il seguente: le donne interessate dovevano prenotarsi presso il Comando partigiano locale. Una volta autorizzate, si recavano ad Enemonzo, punto di raccolta per il trasporto a Redona. Attraverso la Forcella di M. Rest, i camion dopo circa 20 km. giungevano a Redona ove le donne scendevano e proseguivano a piedi andando di paese in paese ad acquistare grano e granturco. La loro permanenza poteva andare da due-tre giorni, se fortunate, a due settimane se meno fortunate. Dormivano e mangiavano dove e come potevano, in genere

⁷⁰ N. CANCIANI, *Un anno di Guerra – Vita coi cosacchi*, Il Segno, Villa Santina, 2000, p. CXXIII.

⁷¹ N. CANCIANI, *op. cit.*, p. XCVII.

⁷² N. CANCIANI, *op. cit.*, p. XCII.

⁷³ A chi gli faceva osservare che la popolazione ne avrebbe sofferto, Il Comandante della Brigata Garibaldi-Carnia rispose che la popolazione così sarebbe stata portata all'esacerbazione ed indotta a combattere, compatta, i tedeschi, anche con falci e roncole, se non avevano armi. G. ANGELI-N. CANDOTTI, *op. cit.*, pag 54.

appoggiandosi a parenti, conoscenti o alle parrocchie⁷⁴. Riempiti i sacchi, le donne si dirigevano verso Redona, portando i sacchi sulle spalle o utilizzando qualche carretta locale. A Redona la merce con un cartellino nominativo della proprietaria veniva caricata sui camion in attesa e portata a Enemonzo, presso un magazzino. Le donne non potevano salire sui camion e facevano il tragitto a piedi⁷⁵. A Enemonzo si recavano presso questo magazzino, riprendevano i propri sacchi e a piedi o su occasionali carretti di passaggio si recavano al loro paese.

Con questi sistemi, si riuscì a portare in Carnia circa 7000-8000 quintali di grano⁷⁶ al mese.

La situazione generale sul fronte della Linea Gotica stava intanto mutando a favore delle forze germaniche. L'offensiva anglo-americana, lanciata a metà settembre 1944, si era gradualmente esaurita a metà ottobre senza aver realizzato lo sfondamento della posizione difensiva tedesca e la sperata irruzione nella pianura padana. Solo l'8^a Armata inglese aveva ottenuto parziali successi sulla fascia adriatica, ma era stata definitivamente arrestata sul fiume Reno. Bologna, l'obiettivo della 5^a Armata Usa, era rimasta saldamente in mano tedesca⁷⁷.

Scongiurato pertanto il temuto sfondamento, stabilizzato il fronte, all'inizio di ottobre 1944, il Maresciallo Kesserling dispose la riconquista dei territori caduti sotto il controllo dei partigiani, nell'Italia settentrionale. Fu così decisa un'offensiva generale contro le formazioni partigiane specie in quelle aree, come la Carnia, vitali per assicurare il pieno controllo delle linee di comunicazione con la Germania. Linee che dovevano garantire sia l'alimentazione logistica delle forze tedesche sia la possibilità di un ordinato ripiegamento delle stesse attraverso i passi alpini, quando nella primavera successiva, sarebbe stato certamente rinnovato, con maggior vigore, lo sforzo risolutivo da parte degli anglo-americani.

L'offensiva in Carnia, denominata Operazione *Waldläufer* (corriere del bosco) fu lanciata all'inizio di ottobre 1944 con ingenti forze: unità tedesche recuperate dal fronte e altre provenienti dalla Carinzia, unità fasciste della MDT, forti contingenti cosacchi e caucasici da più di un mese presenti nell'alta pianura friulana. La Carnia fu accerchiata ed attaccata da Sud, da Est e da Nord attraverso il Passo di Monte Croce Carnico (*Plöckköenpass*). Il 15 ottobre, i tedeschi controllavano i fondivalle delle tre principali valli carniche⁷⁸ e si apprestavano ad attaccare le formazioni partigiane nelle Prealpi Carniche e nei ridotti montani. Molti partigiani, duramente provati e demoralizzati, abbandonarono la lotta rientrando nei propri villaggi. Il 10 ottobre 1944, ebbe luogo, ad Ampezzo, una riunione (l'ultima) del CLNZL⁷⁹, per decidere il da farsi a fronte dell'inarrestabile attacco tedesco. Vi partecipò anche il Magg. Schmidt, capo missione alleata presso le formazioni partigiane in Carnia, che lesse un proclama del Maresciallo Alexander, Comandante delle truppe alleate in Italia, il quale rappresentava la necessità del temporaneo scioglimento delle formazioni partigiane in Italia, fino alla ripresa delle operazioni nella primavera 1945. Il Governo della Repubblica di Carnia si dichiarò sciolto.

⁷⁴ N. CANCELLI, *op. cit.*, pp. CL-CLII.

⁷⁵ N. CANCELLI, *op. cit.*, p. CLXIV

⁷⁶ F. VUGA, *op. cit.*, pp. 108 – 109. Anche G. ANGELI – N. CANDOTTI, *op. cit.*, pp. 72-73, n.140.

⁷⁷ Il fallimento dell'offensiva alleata fu principalmente dovuto alle insufficienti forze disponibili. Nel mese di agosto e settembre 1944, infatti, il Gen. Alexander si era visto sottrarre quattro Divisioni Usa e il Corpo d'Armata Francese, forte di sei Divisioni, trasferite in Provenza per alimentare la testa di ponte colà realizzata il 13 agosto 1944 (Operazione *Anvil*, poi *Dragoon*). Lo sbarco in Provenza era stato voluto per distogliere forze tedesche dal settore settentrionale della Francia. W. MURRAY & A. MILLET, *A War to Be Won*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 2000, p. 386.

⁷⁸ G. ANGELI - CANDOTTI, *op. cit.*, pp. 286-287.

⁷⁹ G. ANGELI - N. CANDOTTI, *op. cit.*, pp. 136-137.

La risposta in merito al temporaneo scioglimento dei reparti fu data il 10 novembre 1944, in una drammatica riunione clandestina dei capi partigiani in una malga sopra Ampezzo. Gli osovani accettarono la proposta. Il rappresentante garibaldino, invece, Commissario politico Mario Lizzero, oppose un netto rifiuto all'invito del Maresciallo Alexander, tacciando gli Alleati di opportunismo e confermando la volontà delle Brigate Garibaldi di continuare la lotta. Con i garibaldini rimase anche il battaglione Stalin n° 1, costituito da militari sovietici ex prigionieri⁸⁰. Le operazioni di riconquista, da parte tedesca, della Zona Libera di Carnia, si conclusero a fine novembre 1944. Sgominate le formazioni partigiane, rimaste a ranghi ridotti e braccate dai nuovi occupanti, i cosacchi collaborazionisti, la Zona Libera di Carnia dopo circa tre mesi aveva cessato di esistere e, con essa, l'inebriante esperienza democratica. Al suo posto era sorto il *Kosakenland in Nord Italien* come le autorità tedesche avevano definito il territorio assegnato ai cosacchi, oppure *Cosackia* come fu chiamata dai cosacchi. Carnici e cosacchi, due popoli separati da migliaia di chilometri, con storie e tradizioni diversissime, si approntavano a vivere insieme un periodo difficile e doloroso per entrambi, conclusosi nel maggio 1945 con la fine di un incubo per i primi, con una tragedia per i secondi.

L'esperienza della Zona Libera della Carnia, così feconda di iniziative innovatrici in campo politico, economico, sociale e culturale, conclusasi il 10 ottobre 1944, non fu vana. Sulla base di quell'esperienza, il Comitato di Liberazione Nazionale, nell'immediato dopoguerra (1946), diede vita alla Comunità Carnica, organo di promozione socio-economica cui aderirono quasi tutti i Comuni della Carnia. Nel 1947, il Prefetto di Udine approvava la costituzione di un "Consorzio denominato Comunità Carnia". Era questa Comunità Montana cosa assai diversa dalle omonime istituzioni del passato, quali per esempio la "Magnifica Comunità Cadorina", le quali avevano finalità privatistiche di gestione patrimoniale e non di generale promozione di un'area montana omogenea. Quella carnica fu quindi la prima Comunità Montana in Italia. Fu proprio il suo primo Presidente, il Sen. Michele Gortani, già capo del CLN carnico, ad essere incaricato dal Parlamento di predisporre, nel 1952, uno schema di legge per lo sviluppo delle aree montane. Nel 1971, venivano istituite le Comunità Montane⁸¹ nelle altre regioni del territorio nazionale.

⁸⁰ I battaglioni Stalin erano due: Stalin n° 1, agente in Carnia e Stalin n° 2 agente in Friuli. I due battaglioni si erano formati, all'inizio del 1944, con militari sovietici evasi dai campi di prigionia in Stiria e con altri giunti perfino dalla Francia e dalla Svizzera, ove si erano inizialmente rifugiati. Il battaglione Stalin n° 1 era comparso in Carnia nel luglio 1944 e si ingrossò nell'inverno 1944 - 1945 con l'afflusso di disertori delle truppe caucasiche e, in minor misura, cosacche, presenti in Carnia. M. Rossi, *Soldati sovietici nelle formazioni partigiane del Friuli - Venezia Giulia* in Angelo Ventura (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica - Atti del convegno di studi Padova 9 - 11 maggio 1996*, Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Padova, Anni 17-18 1996-1997, p. 253.

A guerra finita, il 14 maggio 1945, il battaglione, forte di 150 uomini quasi tutti russi, georgiani e alcuni cosacchi, partì su autocarri per unirsi alle truppe sovietiche d'occupazione in Austria. Con loro c'erano anche due donne carniche divenute mogli di due russi. M. CANDOTTI, *Ricordi di un uomo in divisa. Naia, Guerra Resistenza*, IFSML, Udine, 1986, pp. 278-280.

⁸¹ L. MARTINIS, *La Comunità Carnica, dalle origini alla costituzione generalizzata delle Comunità Montane* in *Montagna, problema nazionale-Quarant'anni di storia dalla Liberazione ad oggi*, IFSML, Tolmezzo, 1986, pp. 46-48.

CAP. II

CARNIA: L'AMBIENTE SOCIO-ECONOMICO

Generalità

Necessaria premessa all'esame socio-economico dell'area considerata sono alcuni brevi cenni sull'ambiente naturale che ovviamente ha condizionato e condiziona la storia, l'economia e la cultura, in tutti i suoi aspetti, della popolazione che di quell'ambiente è parte integrante.

La Carnia è una zona geografica e storica delle Alpi Orientali ed è compresa entro i confini amministrativi della Regione Friuli Venezia-Giulia. Essa coincide con il bacino montano del Fiume Tagliamento (**Illustrazioni 1 e 2**), ed è delimitata:

- a nord, dalle Alpi Carniche che costituiscono il confine con la Carinzia austriaca;
- a est, dalla Valle del Fella (altrimenti detto Canal del Ferro), non inclusa;
- a sud, dalla linea di cresta (displuviale) delle Prealpi Carniche;
- a ovest, dalla Alta Valle del Piave, non inclusa.

Nella valle dell'Alto e Medio Tagliamento che si sviluppa da ovest verso est, confluiscono da nord le altre due più importanti valli della Carnia, Canal di Gorto e Canal di S.Pietro, percorse rispettivamente dal T. Degano e dal T. But.

L'ambiente carnico è interamente compreso nelle Alpi carniche la cui cima più alta, il Monte Coglians, raggiunge e 2780 m., ma numerose altre cime superano i 2000 m..

Dal punto di vista geologico, le Alpi carniche racchiudono le formazioni rocciose più antiche di tutto l'orografia alpina. La quota media degli abitati è sui 600 m., tra gli estremi di Cavazzo Carnico, 280 m. e di Sauris, 1.390 m.. Si tratta indubbiamente di un ambiente particolarmente impervio e compartimentato.

La Valle del But (o Canale di S.Pietro) è abbastanza ampia con poche strettoie e così la Valle del Medio Tagliamento. Le altre, invece, la Val Degano (o Val di Gorto), la Valle dell'Alto Tagliamento e le numerose convalli, presentano numerose strozzature le quali, in uno con l'accentuata pendenza degli alvei fluviali, in caso di intense e/o prolungate precipitazioni, generano vortici e impetuose correnti che erodono e travolgono ogni cosa lungo il loro percorso, ponti ed argini, e devastano coltivazioni, strade, abitazioni poste in prossimità dei greti.

La Carnia non ha quindi grandi vie di comunicazione proprio per la sua morfologia aspra e accidentata. Da Tolmezzo, suo maggiore centro economico e culturale, posto all'estremità sud – est della Carnia, si dipartono tre rotabili che si sviluppano lungo le tre principali vallate: Alto Tagliamento, Degano (o Canal del Gorto) e del But (o Canal di S.Pietro). Le prime due rotabili portano in Cadore,

attraverso i passi, rispettivamente, della Mauria e di Cima Sappada; la terza, conduce in Carinzia (Austria) attraverso il tortuoso e tormentato passo di Monte Croce Carnico (*Plöckenpass*).

Esiste anche una viabilità minore, con rotabili ora pavimentate, ma fino a pochi decenni fa poco più che campestri perennemente erose dalle piogge e dal gelo e quindi non sempre agevoli da percorrere. Nella viabilità minore, includiamo anche due modeste rotabili che, attraverso le Prealpi Carniche, collegano la Carnia con l'alta pianura friulana⁸².

L'assenza di grandi vie di comunicazione e l'asprezza dei rilievi hanno fortemente condizionato l'ambiente socio-economico della Carnia; esso presenta infatti i seguenti aspetti negativi: mancato sviluppo industriale, economia basata quasi esclusivamente sul vasto patrimonio forestale, che interessa l'intera Carnia, sull'artigianato del legno e, sino agli anni '60 del Novecento, sull'allevamento di bovini e ovini-caprini e prodotti caseari. Fortemente contrattasi quest'ultima attività nella seconda metà del Novecento, si è invece oggi sviluppato il settore terziario, specie il turismo.

Notevole, fino agli anni '70, l'emigrazione, prevalentemente temporanea, ma in parte anche definitiva, in Francia, Svizzera, Germania, Canada, Venezuela e Argentina.

Abitata da Carni, popolazione di origine celtica, la Carnia passò sotto il controllo romano nel II secolo a.C. Nel 1077 divenne feudo del Patriarca di Aquileia. Nel 1420, fu inclusa nei domini veneziani. A seguito del Trattato di Campoformido, fu inglobata nella Carinzia austriaca e dopo la parentesi napoleonica, nel 1815 entrò a far parte del Regno del Lombardo Veneto. Nel 1866, fu annessa al Regno d'Italia seguendone, da allora, i destini.

L'AMBIENTE SOCIO – ECONOMICO.

La Carnia si estende su un territorio di 1.266,86 Km² e, nel periodo del secondo conflitto mondiale, la popolazione contava 58.549 unità (censimento 1941) distribuite su 28 Comuni.

Per semplicità di esposizione, si è preferito trattare separatamente ciascuna delle quattro vallate in cui la Carnia si articola: Valle dell'Alto Tagliamento e del Lumiei, Val Degano, Valle del But e Valle del Medio Tagliamento. Data la sostanziale stabilità dei dati socio-economici censiti nella prima metà del Novecento e, segnatamente, tra il 1941 e il 1951, a questi dati si farà riferimento trattando degli anni 1944 e 1945. Solo a partire dagli anni '60 e '70, infatti, si registreranno cambiamenti radicali della società e dell'economia della Carnia.

Valle dell'Alto Tagliamento e del Lumiei

L'Alta valle del fiume Tagliamento, denominata anche Canale d'Ampezzo, si estende, in senso equatoriale da est a ovest, dall'abitato di Villa Santina a Forni di Sopra;. Si tratta di una valle che presenta due ampie conche, a Socchieve ed Ampezzo, restringendosi poi progressivamente sino al Passo della Mauria che collega la valle (e la Carnia) con la valle del Piave ed il Cadore.

⁸² Sono quelle percorse dalle donne carniche che si andavano a rifornire di granaglie nella pianura spilimberghese.

Si tratta di una delle più favorite vallate della Carnia, sia sotto l'aspetto paesaggistico, che quello socio-economico.

La popolazione

La popolazione della valle era (ed è tuttora) distribuita su otto Comuni, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Ampezzo, Enemonzo, Preone, Raveo, Sauris e Socchieve, e complessivamente contava, negli anni '40 del Novecento, circa 12.800 unità, su una superficie di 389,28 Km² con una densità pari a 33 abitanti per km²⁸³.

L'andamento della popolazione complessiva si è mantenuto sostanzialmente stabile nel primo cinquantennio del Novecento, come risulta dai dati seguenti:

- 1901	: 13.102;
- 1911	: 13.733;
- 1921	: 13.964;
- 1931	: 13.649;
- 1941	: 12.813 ;
- 1951	: 12.553

In realtà, la stabilità esterna nasconde una lenta anche se non molto rilevante migrazione interna dai casolari e paesi isolati in quota verso il fondo valle. Il fenomeno assunse una forte accelerazione solo nel secondo dopoguerra provocando un vero e proprio spopolamento della montagna.

Anche la composizione media delle famiglie aveva subito, nello stesso periodo, non rilevanti modifiche attestata su 3,85 componenti per ogni nucleo familiare

Il 27,05% della popolazione al di sopra dei 10 anni era addetto alle attività agro-silvo-pastorali, mentre gli addetti all'industria, artigianato e al commercio erano pari al 27,54%. La popolazione non attiva era pari al 45,41%⁸⁴.

L'agricoltura

L'attività agricola vera e propria era molto limitata e insufficiente a soddisfare i bisogni della popolazione. La scarsa produzione era dovuta, oltre che alla limitazione in montagna delle aree sfruttabili, anche dall'eccessivo frazionamento della proprietà privata in diverse e separate particelle catastali. La mancata ricomposizione fondiaria rappresentava un rilevante fattore impeditivo alla razionalizzazione dell'economia agricola.

In totale, nella vallata c'erano 33.992 ettari di superficie agrario-forestale, dei quali 269 a seminativo, 5.520 a prato, 2.040 a pascolo e 19.382 a bosco; la superficie territoriale, comprensiva anche dell'incolto produttivo e dell'incolto sterile, era di 38.928 ettari⁸⁵.

⁸³ C. DAL CER, *La Comunità carnica e le sue valli – Studio economico sociale*, Del Bianco, Udine, 1963, p. 178.

⁸⁴ C. DAL CER, *op. cit.* p. 187.

⁸⁵ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 197

Il patrimonio zootecnico

Il patrimonio zootecnico era costituito da bovini, da ovini e caprini e da suini⁸⁶.

I bovini, che rappresentavano la componente più rilevante del reddito familiare, erano un prodotto ibrido indigeno. L'allevamento, a conduzione familiare, era basato su metodi empirici e tradizionali. Completamente ignorate erano la selezione e la fecondazione artificiale. Assai insalubri, anguste ed irrazionali erano le stalle; del tutto assenti quelle sociali e cooperative. L'alimentazione degli animali-bovini, ma anche ovini e caprini, si basava sullo sfruttamento altimetrico delle risorse foraggiere, scandito dai cicli stagionali. Tali risorse erano private, sino al limite superiore del bosco (≤ 1000 m.), demaniali oltre. In quest'area comunitaria aveva luogo l'alpeggio estivo (maggio-settembre) favorito dalla presenza di strutture (malghe) per l'insediamento temporaneo di uomini e animali. Nell'intera Carnia vi erano 156 malghe negli anni '40 del Novecento⁸⁷.

La lavorazione dei prodotti caseari, nel Canale d'Ampezzo, era affidata a circa 20 latterie sociali, mentre sarebbe stato necessario il loro accorpamento in due o massimo tre caseifici a fondo valle, condotti razionalmente con risparmio di energia e con l'ottimizzazione della produttività e dei prodotti.

La consistenza del patrimonio zootecnico del Canal d'Ampezzo, nel primo cinquantennio del Novecento, praticamente stabile sino agli inizi del secondo dopo guerra, era la seguente⁸⁸:

	<u>1908</u>	<u>1930</u>	<u>1950</u>
Bovini	5.427	5.578	4.065
Suini	904	1.270	1.115
Ovini e caprini	2.110	1.501	2.705

Nel 1950, si registrava una inversione di tendenza, cioè un sensibile calo specie dei bovini, calo che nei decenni a seguire diventò sempre più accentuato sino all'attuale ridottissima presenza di bovini, ovini e caprini.

La flessione degli ovini e caprini all'atto del censimento del 1930 fu probabilmente congiunturale, dovuta forse ad un'epidemia.

L'industria

L'industria era limitata, nella valle dell'Alto Tagliamento, a qualche segheria, ad alcuni mobilifici o falegnamerie, ad officine meccaniche di livello artigianale, ad attività estrattive di basso valore aggiunto. (pietre da costruzione e marmi)⁸⁹.

⁸⁶ I cavalli, in Carnia, erano pressoché inesistenti, limitati a quei pochi posseduti da veterinari, medici, o qualche benestante che li usavano per attaccarli a barroccini con cui effettuare i necessari spostamenti, in quanto pochissimi possedevano l'automobile. Scarsa infatti era la disponibilità di autoveicoli; si conosce la consistenza del parco autoveicoli della Val Degano, relativamente al 1945: autocarri quattro (inclusi i tre della cartiera), un furgoncino, tre autovetture (inclusa una della cartiera). Solo a Tolmezzo, capoluogo della Carnia, la situazione era migliore. A. CROSILLA, *Tempi, metodi, persone, siti e laboratori inerenti a lavori di meccanica nell'alta Carnia e zone limitrofe*, Liaris, 2003, p. 85. La forza di trazione per i lavori agricoli e per il trasporto locale di materiali vari era fornita dai bovini. Testimonianze verbali raccolte in Val Degano

⁸⁷ N. TASSARIN *Zootecnia, alpeggio e malghe nella montagna friulana*, in *Montagna, problema nazionale, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione*, Udine, 1996, pp. 226-234.

⁸⁸ C. DAL CEN, *op. cit.*, p. 201.

⁸⁹ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 205.

Il terziario

Occupava il 5,9% della popolazione e riguardava il commercio, i trasporti, l'amministrazione pubblica, i servizi bancari ed il turismo⁹⁰.

Molto limitato era lo sfruttamento turistico dell'area⁹¹. Modesta era infatti la ricettività alberghiera, che era idonea solo a soddisfare le esigenze di qualche viaggiatore di commercio. Scarsa era anche la vocazione turistica dei privati per cui trascurabile ed episodica era la presenza di turisti negli anni '30 e '40 del Novecento.

Particolarmente importante era il commercio del legname che costituiva, come in tutte le altre valli carniche, la voce più significativa del paniere di beni "esportati" dalla Carnia alle industrie del legno friulane e venete.

Valle del Degano

La valle del Degano si sviluppa per circa 30 km, in senso meridiano, da Villa Santina al confine austriaco (Carinzia). All'altezza di Ovaro, la valle del Degano (o Canal di Gorto) è interessata da due convali: ad est la Valcalda lunga 5 km con il Comune di Ravascletto; ad ovest la Val Pesarina, che si sviluppa per 8 Km, con il Comune di Prato Carnico.

La popolazione

Constava, nel 1941, di 13.613 unità distribuite su sei Comuni, Ovaro, Ravascletto, Forni Avoltri, Prato Carnico, Comeglians, Rigolato, su una superficie complessiva di 296 kmq, con una densità, quindi, di 45,9 abitanti per kmq.

Anche nella valle del Degano, l'andamento della popolazione complessiva non ha subito sensibili varianti nel primo cinquantennio del Novecento, come risulta dai dati seguenti⁹²:

- 1901	: 13.550;
- 1911	: 15.171;
- 1921	: 15.409;
- 1931	: 13.626;
- 1941	: 13.613 ;
- 1951	: 13.372.

Meno accentuata, nella Val Degano, la migrazione interna della popolazione dai paesi in quota a quelli a fondo valle, testimonianza dell'esistenza di tradizioni culturali e sociali, peculiari di ciascun paese e di un maggior attaccamento alle stesse da parte degli abitanti.

Il nucleo familiare, in media, era composto nel 1931 da 3,76 membri (3,64 nel 1951)⁹³.

⁹⁰ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 188 (Tav.).

⁹¹ Solo nel 1954, fu creata l'Azienda di Soggiorno e Turismo a Forni di Sopra ed ancora più tardi ad Ampezzo e Socchieve. Furono esse a promuovere iniziative di sviluppo alberghiero e a dare un forte impulso alla promozione turistica della valle. C. DAL CER, *op. cit.*, p. 203

⁹² C. DAL CER, *op. cit.*, p. 238.

⁹³ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 246.

Il 23,50% della popolazione superiore ai 10 anni di età era addetta ad attività agro-forestali, mentre gli addetti ai settori secondario e terziario costituivano il 30%. La popolazione non attiva rappresentava il 46,50%⁹⁴.

L'agricoltura

Anche nella Val Degano, l'attività agricola vera e propria era limitata ed insufficiente a soddisfare i bisogni della popolazione. Poche erano le aree idonee disponibili: le conche di Ovaro, di Ravaschetto, di Prato Carnico.

L'azienda agricola prevalente era quella a conduzione familiare e vi lavoravano le donne ed i figli più giovani. Gli uomini, invece, si rivolgevano al settore secondario o terziario per integrare il reddito della proprietà agricola. Più rilevante che altrove in Carnia, il fenomeno migratorio; infatti, se non trovavano lavoro in loco, essi emigravano in altre province o all'estero: Svizzera, Belgio, Francia⁹⁵. Si trattava, di massima, di emigrazione temporanea da febbraio a dicembre.

In totale, nella valle si hanno 30.296 ettari di cui solo 340 di seminativo, 4.539 di prato, 1.713 di pascolo, 13.427 di bosco, 7.129 di incolto produttivo, 3.148 di incolto sterile⁹⁶.

Il patrimonio zootecnico

Anche nella Val Degano il patrimonio zootecnico era costituito da bovini, suini, ovini e caprini. Nei bovini, accanto ad alcuni capi di razza bruna alpina, la massa era costituita da capi "meticci" o indigeni. L'allevamento era condotto con metodi tradizionali con poco spazio alle innovazioni. Quasi ogni paese aveva la sua stazione di monta. La fecondazione artificiale era ignorata. La mancata selezione, l'impossibilità di avere un controllo veterinario costante⁹⁷, le stalle malsane costruite con criteri arcaici e poco razionali facevano sì che il 7% dei bovini fosse permanentemente affetto da tubercolosi.

Esistevano, ancora negli anni '50 del Novecento, 34 latterie nella valle ciascuna delle quali lavorava giornalmente 3,17 ettolitri di latte⁹⁸. Notevole quindi lo sperpero di risorse e di energie e la disomogeneità della produzione dei prodotti caseari. Al mantenimento di una così frammentata struttura di raccolta e lavorazione del latte contribuivano, tra l'altro, anche l'arretratezza della viabilità e l'indisponibilità di idonei mezzi di trasporto, nel caso in cui fosse stata deciso l'accentramento della raccolta del latte in un unico caseificio centrale.

La consistenza del patrimonio zootecnico dell'intera valle Val Degano nel primo cinquantennio del Novecento era la seguente⁹⁹:

	<u>1908</u>	<u>1930</u>	<u>1950</u>
Bovini	5.510	5.490	3.855
Suini	1.165	1.303	1.240
Ovini e caprini	1.639	2.010	2.207

Costante o in leggero incremento i suini e gli ovini-caprini mentre per i bovini si registra una sostanziale tenuta sino al 1930 (ma ragionevolmente estensibile sino ai

⁹⁴ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 247.

⁹⁵ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 250.

⁹⁶ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 258

⁹⁷ In ogni valle della Carnia c'erano uno o più medici per Comune, mentre il veterinario (max due) era consorziale. C. DAL CER pp. 219, 284, 342, 399.

⁹⁸ C. DAL CER, *op. cit.* p. 260.

⁹⁹ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 261.

primi anni '40) ed un forte calo nel 1950, determinato dal maturato convincimento secondo il quale non era più conveniente la conduzione familiare dell'allevamento dei bovini (1-2 capi per famiglia) a fronte della maggiore redditività e produttività offerta da grandi e moderni centri di allevamento di razze bovine selezionate in ampie aree di pianura o collinari.

Anche nella Val Degano si praticava l'alpeggio utilizzando le 53 malghe disponibili nella valle, rette da "malgari" che si trasmettevano il mestiere di generazione in generazione.

L'industria.

La Val Degano era più ricca di attività industriali di quanto non lo fosse la valle Alto Tagliamento. Accanto alle comuni industrie di trasformazione del legno, all'edilizia, alle officine meccaniche, la Val Degano vantava, sin dall'inizio del Novecento, una cartiera, ad Ovaro, che aveva una forza lavoro di circa 400¹⁰⁰ unità nel 1949, distinte tra le varie attività correlate alla produzione della carta: operai per la produzione della carta, impiegati, addetti alla centrale elettrica propria della cartiera¹⁰¹, meccanici, idraulici, edili, falegnami addetti alla manutenzione degli impianti, ed infine boscaioli adibiti alla selezione e al trattamento della materia prima per la produzione della carta.

Ad Ovaro, esisteva anche una piccola miniera di carbone che impiegava poche decine di lavoratori. Fu chiusa negli anni '50.

All'imbocco della Pesarina, a Pesaris, esisteva la "Solari", antica e rinomata fabbrica di orologi da campanili e da edifici pubblici, che impiegava 100 operai¹⁰².

Il terziario

Vi era addetto il 7% della popolazione e interessava il commercio, i trasporti, l'amministrazione pubblica, i servizi bancari, e il turismo¹⁰³.

Nella prima metà del Novecento, anche nella Val Degano, quest'ultima voce aveva, una scarsa rilevanza dovuta a diversi fattori, non ultimi la diffusa ignoranza delle potenzialità del turismo e l'atteggiamento poco aperto e diffidente dei valligiani nei confronti degli estranei.

Limitata, anche se migliore di quella della valle dell'Alto Tagliamento, la ricettività alberghiera e quella offerta dai privati.

Valle del But

La valle scorre parallela alla Val Degano e si sviluppa in senso meridiano per 35 km., da Tolmezzo al confine austriaco (Carinzia). E' collegata alla Valle del Gail dal Passo di Monte Croce Carnico (1380 m.) o Plöckenpass. La valle del But, per tutta la sua lunghezza, è più ampia sia della Valle dell'Alto Tagliamento che della Val Degano.

A circa 9 km da Tolmezzo, in corrispondenza di Zuglio¹⁰⁴, nella Valle del But confluisce il Canale d'Incaroio, un'area molto impervia ricca di boschi e di pascoli.

¹⁰⁰ C.DAL CER, *op. cit.*, p. 272.

¹⁰¹ Tuttavia la cartiera ha una centrale propria, indipendente dall'Enel, per la produzione di energia elettrica.

¹⁰² A. CROSILLA, *op. cit.*, p. 88.

¹⁰³ C.DAL CER, *op. cit.*, p. 246 (Tav.).

L'area complessiva della valle è di km. 278,29 kmq¹⁰⁵.

La popolazione

La popolazione complessiva di circa 16.380 unità era (ed è) è distribuita su sette Comuni: Arta, Cercivento, Ligosullo, Paluzza, Paularo, Sutrio, Treppo Carnico. La densità era pari a 57 abitanti per kmq.

L'andamento della popolazione della valle nel primo cinquantennio del Novecento è indicato come segue¹⁰⁶:

- 1901	: 15.404;
- 1911	: 17.024;
- 1921	: 18.026;
- 1931	: 16.288;
- 1941	: 16.380;
- 1951	: 16.954.

La mobilità interna ha visto, fino alla fine del secondo conflitto mondiale, un flusso peraltro abbastanza contenuto, dai Comuni più isolati ed in quota, Paularo e Ligosullo, verso centri abitati del fondo valle: Arta, Paluzza, Sutrio

Alla data del censimento del 1941, la popolazione totale era di 16.380 unità¹⁰⁷, di cui il 13,59% della popolazione attiva era dedito all'agricoltura mentre il 44,56% era dedito all'industria ed al settore terziario. La popolazione non attiva era pari al 41,85%¹⁰⁸. Il nucleo familiare medio era di 3,3 componenti¹⁰⁹.

L'agricoltura

Il maggior sviluppo del settore agricolo si registrava nei Comuni di Arta, Paluzza e Paularo.

Anche in questa vallata, la polverizzazione della proprietà fondiaria faceva sì che le aziende agricole familiari fossero molto piccole, 1-2½ ettari, con campi spesso lontani l'uno dagli altri, e quindi inadatti a produrre un reddito sufficiente a garantire il mantenimento della famiglia. Il lavoro sui campi era principalmente svolto dalle donne e dai bambini al di sopra dei 10 anni. Gli uomini erano invece impiegati altrove, nell'industria o nel terziario in loco, oppure in provincia o all'estero (emigrazione temporanea) per integrare l'insufficiente reddito agricolo della proprietà.

In totale il territorio constava di 27.829 ettari di cui 361 di seminativo, 4586 a prato, 2.606 a pascolo, 10.831 a bosco, 6.332 di incolto produttivo e 3.153 di incolto sterile¹¹⁰.

¹⁰⁴ Si tratta di uno dei due *Fora* romani; questo era il *Forum Julium Carnicum*, il secondo era il più noto *Forum Julii*, poi Cividale. P.S. LEICHT, *Storia del Friuli*, Ed. Aquileia, Udine, 1930, p. 32. Secondo invece i risultati della tesi, su Zuglio, di una studentessa di lettere, *Julium Carnicum* non era un *Forum*, ma un *Castellum* fondato dai Romani nel 54 a.C. "IL POPOLO DEL FRIULI", del 29 novembre 1944, cronaca di Udine.

¹⁰⁵ C. DAL CER, *op. cit.*, p 301.

¹⁰⁶ C. DAL CER, *op. cit.*, p 303.

¹⁰⁷ Sono stati presi i dati del 1951, perchè molti di quelli dei primi anni '40 sono andati distrutti per eventi bellici.

¹⁰⁸ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 312.

¹⁰⁹ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 312.

¹¹⁰ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 321.

Il patrimonio zootecnico

Come nelle altre vallate, il patrimonio zootecnico era costituito da bovini, suini, ovini-caprini.

Pochi erano i bovini di razza bruno alpina, la massa erano “meticci” o indigeni. Anche qui, non veniva praticata la fecondazione artificiale e si ripetevano le già ricordate inadeguatezza e l’insalubrità delle stalle, la mancanza di metodi razionali ed innovativi di allevamento.

Analogamente a quanto registrato per le altre valli, le latterie erano numerose e sparse sul territorio, sicchè ciascuna di esse raccoglieva e trattava non più di 3,6 ettolitri al giorno. La mancata realizzazione dell’accentramento della lavorazione del latte in uno o due caseifici era dovuta a cause note: vischiosità di abitudini centenarie, ma soprattutto la scarsa e disagiata viabilità, spesso interrotta dai torrenti in piena, e alla indisponibilità di idonei mezzi di trasporto, specie durante gli anni della guerra.

La consistenza del patrimonio zootecnico della vallata nel primo cinquantennio del Novecento era la seguente¹¹¹:

	<u>1908</u>	<u>1930</u>	<u>1950</u>
Bovini	4.663	4.511	3.230
Suini	1.096	1.059	1.425
Ovini e caprini	3.750	2.082	2.110

L’industria

Scarse erano le industrie, limitate a segherie e artigianato del legno, edilizia, attività estrattiva delle cave di marmo di Timau, gestita da un’azienda milanese che impiegava qualche decina di operai.

L’artigianato del legno era la principale attività manifatturiera di Sutrio (lo è tuttora) praticata da circa 20 botteghe che producevano mobili su ordinazione, ma anche in piccola serie che vendevano ad una grossa ditta di mobili di Tricesimo.

Il terziario

Riguardava il comparto della pubblica amministrazione, il settore trasporti, gli addetti alla centrale elettrica, i commercianti specie di legname e di bestiame, per un totale di circa 1200-300 lavoratori addetti¹¹².

Per quanto riguarda il turismo, anche in questa valle si registra la carente ricettività alberghiera del tempo, così come quella offerta dai privati. Nulle le iniziative tese a sfruttare il settore turistico. Faceva eccezione il Centro di Arta, favorito dalle presenza di terme sulfuree, note e sfruttate sin dalla fine dell’Ottocento che tuttavia erano poco organizzate e richiamavano solo clienti dal vicino Friuli.

Tolmezzo e la Valle del Medio Tagliamento

¹¹¹ C. DAL CER, *op. cit.*, pp. 327-328.

¹¹² C. DAL CER, *op. cit.*, p. 312 (Tav.).

Il territorio della Valle del Medio Tagliamento ha prevalente sviluppo areale ed al suo centro si trova Tolmezzo che costituisce lo sbocco naturale delle valli carniche già esaminate.

Nella Valle del Medio Tagliamento, confluisce anche il Canal del Ferro (che non fa parte della Carnia se non al suo sbocco nella Valle del Medio Tagliamento) percorso dal F. Fella.

La popolazione

La conca di Tolmezzo, o Valle del Medio Tagliamento, comprende sette Comuni, uno dei quali è Tolmezzo capoluogo economico e culturale della Carnia, eccentrico rispetto alla stessa, posto alla sua estremità sud-orientale. Gli altri sono: Amaro, Cavazzo Carnico, Lauco, Villa Santina, Verzegnis, Zuglio. L'area complessiva è di 303,03 kmq e la popolazione ammontava nel 1941 a 15.785 unità con una densità di 52 abitanti per kmq¹¹³

L'andamento della popolazione nella prima metà del Novecento risulta dai seguenti dati¹¹⁴:

- 1901	: 15.757;
- 1911	: 17.512;
- 1921	: 17.540;
- 1931	: 16.802;
- 1941	: 15.785 ;
- 1951	: 18.336.

Malgrado una flessione negli anni '30 e '40, l'andamento della popolazione registra un sensibile incremento complessivo confermato anche dal successivo censimento del 1959 che indica la cifra di 19.468 unità, unico esempio di crescita in Carnia.

Anche qui, si verificò un flusso migratorio interno dai Comuni più isolati, Verzegnis e Lauco, verso i centri di fondo valle, segnatamente Tolmezzo e Villa Santina.

Le dimensioni della famiglia media, di 3,52 componenti, nei censimenti del 1931 e 1951, erano in linea con la media delle altre valli carniche¹¹⁵.

La popolazione attiva era pari al 49,44%, metà della popolazione complessiva, di cui il 27,59% era dedita all'agricoltura, mentre l'industria e il terziario occupavano il 72,41%.¹¹⁶

Nel complesso, nella valle in esame, dall'inizio del Novecento, l'agricoltura era andata progressivamente calando di importanza mentre erano andati crescendo i settori industriale e commerciale.

L'agricoltura

La forma di conduzione della proprietà era quella comune alle altre valli, incentrata sulla famiglia. Anche nell'area tolmezzina, le singole proprietà erano

¹¹³ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 359.

¹¹⁴ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 360.

¹¹⁵ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 369.

¹¹⁶ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 370.

molto modeste, ma la redditività delle terre era maggiore che altrove in Carnia. Le attività agricole erano svolte dalle donne, dai vecchi e dai bambini al di sopra dei 10 anni, Gli uomini erano prevalentemente occupati nei settori secondario e terziario, ma nei ritagli di tempo si dedicavano anch'essi al lavoro nella proprietà agricola.

La superficie territoriale della valle, pari a 21.625 ettari comprendeva: 19.253 ettari di superficie agrario-forestale di cui 507 a seminativo, 5.211 a prato, 230 a pascolo, 8.132 a bosco. L'inculto produttivo e l'inculto sterile erano pari a 7.345 ettari¹¹⁷.

Il patrimonio zootecnico

Il patrimonio era costituito da bovini, suini, ovini e caprini, come altrove in Carnia i bovini di questa valle tuttavia, erano in buona percentuale di razza bruno alpina. La fecondazione artificiale non era praticata ma, negli anni '40, si stava dando l'avvio all'attuazione di metodi di selezione dei capi. Accanto alle solite stalle arcaiche e malsane esistevano anche stalle più moderne, costruite con criteri innovativi. Non si era però ancora giunti alla realizzazione della stalla sociale. Ogni proprietario aveva da uno a tre capi bovini. Vi erano, nell'area, 30 latterie (9 nel solo Comune di Tolmezzo) ed in media ciascuna trattava 3,81 ettolitri di latte/giorno¹¹⁸.

Nemmeno in questa valle, ove più facile sarebbe stato farlo, era stato costituito un unico caseificio centrale che avrebbe potuto trattare 200-300 ettolitri/giorno¹¹⁹, il che avrebbe significato l'eliminazione degli sperperi, la razionalizzazione delle risorse ed una migliore qualità della produzione casearia.

L'andamento della consistenza del patrimonio, nella prima metà del Novecento è indicato dai seguenti dati¹²⁰:

	<u>1908</u>	<u>1930</u>	<u>1950</u>
Bovini	6.427	5.578	4.065
Suini	904	1.270	1.395
Ovini e caprini	2.111	1.605	2.735

L'industria

L'attività industriale di Tolmezzo era la più elevata e più articolata della Carnia, ma tutto sommato inferiore alle sue potenzialità, essendo limitata alla cartiera, ad una fabbrica di scii, qualche officina meccanica, alla centrale elettrica di Somplago (Cavazzo Carnico) e alle numerose botteghe artigianali.

La cartiera era nata nel 1928 per iniziativa di un Gruppo belga, con una partecipazione azionaria del Gruppo Pirelli, che poi finì per rilevarla interamente. Due centrali elettriche proprie della cartiera assicuravano la forza motrice. Essa dava lavoro a 325 lavoratori, tra impiegati, tecnici ed operai¹²¹.

Il terziario

Il settore includeva operatori commerciali, bancari, assicuratori, professionisti, amministratori pubblici, aziende di trasporto persone e merci, personale medico e paramedico dell'unico ospedale della Carnia.

¹¹⁷ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 379.

¹¹⁸ C. DAL CER, *op. cit.*, pp. 380-381.

¹¹⁹ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 381.

¹²⁰ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 384.

¹²¹ Dati del 1957, precedenti non disponibili perchè distrutti a causa di eventi bellici.

Il turismo era poco sviluppato, perchè l'area tolmezzina era ritenuta una semplice zona di transito per recarsi in Cadore o in Austria. Le sole aree adatte a tranquilli soggiorni avrebbero potuto essere Cavazzo e Verzegnis con i loro laghetti omonimi, ma carenti erano le attrezzature alberghiere sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo.

Completamente ignorata era anche l'area archeologica romana di Zuglio (l'antico *Forum Julium Carnicum*) che la Pubblica Amministrazione mai aveva saputo sfruttare adeguatamente come richiamo turistico.

Aspetti e considerazioni, a fattor comune.

La religione

La giurisdizione ecclesiastica della Carnia competeva all'Arcivescovo di Udine, che la esercitava attraverso 65 Parrocchie raggruppate in 5 Vicariati foranei: Tolmezzo, Ampezzo, Gorto (Val Degano), S.Pietro (Valle del But) e Paluzza¹²².

Non esistevano minoranze religiose di confessioni diverse dalla cattolica.

L'istruzione¹²³

In tutti i Comuni della Carnia erano attivi asili infantili retti e diretti da suore in coordinamento con le parrocchie¹²⁴.

In tutti i Comuni e in molte frazioni c'erano una o più scuole elementari¹²⁵. Mancano dati relativi agli anni '40; il dato relativo al 1959 era di 7.983 unità, che si ritiene valido orientativamente, per eccesso, anche per l'anno 1944-1945.

A Tolmezzo, centro culturale della Carnia, c'era una scuola media ed un ginnasio retti dai Salesiani di San Bosco. C'era anche un Istituto Magistrale Statale.

Il punto di forza dell'istruzione in Carnia era costituito dai 14 Istituti professionali distribuiti nelle quattro aree carniche, Valle Alto Tagliamento, Valle Medio Tagliamento, Val Degano e Valle del But. Si trattava di Istituti, nati per iniziativa privata di industriali locali od esterni e riorganizzati nel 1929 dal Consiglio Provinciale per l'Istruzione tecnica, aventi lo scopo di fornire lavoratori specializzati per le esigenze delle industrie e dell'artigianato locali. Gli indirizzi riguardavano il settore del legno, quello edile, il meccanico e l'elettrico. La durata dei corsi variava da tre a cinque anni. La popolazione scolastica delle scuole secondarie, nel 1951, era valutata sulle 1.000 unità, ma notevoli erano le defezioni lungo il percorso scolastico, per cui solo il 20-25% degli allievi otteneva la licenza¹²⁶.

Sembra ragionevole ritenere che negli anni del secondo conflitto mondiale la popolazione scolastica fosse molto più ridotta per una serie di motivi riconducibili a due principali: difficoltà di mezzi di trasporto e volontà dei genitori di impiegare i figlioli quale forza lavoro nei campi o nelle stalle. La temperie del 1944-45 deve aver costituito un ulteriore motivo impeditivo. In pratica dovevano funzionare, come potevano, solo gli istituti del capoluogo, Tolmezzo.

I boschi

¹²² C. DAL CER, *op. cit.*, p. 509.

¹²³ C. DAL CER, *op. cit.*, pp. 525-527.

¹²⁴ C. DAL CER, *op. cit.*, pp. 220, 265, 343, 399--400.

¹²⁵ Il totale delle scuole elementari, in Carnia, era di 172. C. DAL CER, *op. cit.*, p. 527.

¹²⁶ C. DAL CER, *op. cit.*, pp. 526-527.

I boschi hanno costituito da sempre una preziosa risorsa per l'economia carnica. Gran parte dei boschi erano proprietà privata. 38 boschi comunali erano proprietà di un Consorzio istituito da 19 Comuni, sul totale dei 28 Comuni carnici. Il patrimonio del Consorzio constava di un insieme di fondi per un totale di 1.629 ettari di bosco e di 359 ettari di prato (pascolo). La rimanenza del patrimonio boschivo costituiva proprietà demaniale dei nove Comuni che non avevano aderito all'iniziativa¹²⁷.

La Cooperativa Carnica

Costituita nel 1906, la Cooperativa Carnica di consumo ha rappresentato nel primo Novecento un efficiente sistema di distribuzione di beni di consumo. Nel 1939 e per tutto il conflitto mondiale, la Cooperativa ebbe 39 spacci distribuiti lungo le valli carniche. Durante il periodo bellico, specie nel 1944, la Cooperativa riuscì ad introdurre in Carnia circa 8.000 quintali di derrate alimentari, al mese, essenziale contributo per la sopravvivenza della popolazione residente¹²⁸.

Clima e geo-morfologia

Fino ai recenti cambiamenti climatici e del riscaldamento della Terra, in Carnia il tempo era estremamente piovoso e nuvoloso; la nuvolosità era pari ai 5/10 d'inverno e ancora maggiore d'estate, sicché nelle Alpi Carniche (ma anche in quelle Giulie) vi era un deficit notevole di luce e di calore che provocava un abbassamento dei limiti altimetrici vegetativi di circa 400 m. rispetto agli altri settori alpini¹²⁹. In sostanza, il clima era costantemente umido, rigido d'inverno, con caratteristiche d'alta montagna già a 1.000-1.300 m., con deleteri effetti sulle piante in senso lato, che spesso non riuscivano nemmeno a raggiungere la maturità economica¹³⁰.

Le montagne della zona carnica sono quasi interamente di natura calcarea e dolomitica, costituite quindi da rocce poco adatte a formare, con il loro disfacimento, buoni terreni magri. Esse uniscono all'estrema magrezza del loro fasciume una friabilità caratteristica, generatrice di sempre più vaste zone di ghiaie sterili, che lentamente riducono la già scarsa superficie coltivabile.

I corsi d'acqua carnici, con il loro regime disordinato, dovuto sia all'eccessiva piovosità prevalente in Carnia fino agli anni '70 del Novecento, sia alla elevata pendenza delle valli strette e tortuose, dilavavano ed erodevano le cotiche produttive impedendone l'ispessimento. A questo si aggiungevano i danni provocati alle opere d'arte, ponti e strade prossime ai greti, durante le frequenti piene¹³¹.

¹²⁷ C. DAL CER, *op. cit.*, pp. 517 – 518.

¹²⁸ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 522.

¹²⁹ C. DAL CER, *op. cit.*, p. 528.

¹³⁰ L'illustre geologo carnico, Michele Gortani osservava quanto segue: “[...] i vigneti, in Carnia, si trovano in genere a 250 – 300 m. sul livello del mare e danno un prodotto scadente, mentre in Valtellina, Piemonte, Trentino, Alto Adige, le vigne danno un buon prodotto fino a 900 m. [...] In Carnia, il prodotto unitario di frumento e granturco, si dimezza rispetto alla media nazionale, [...]”. C. DAL CER, *op. cit.*, p. 529.

Per fare un esempio pratico, la produzione di granturco, in Carnia, va da 8 a 14 q. per ettaro, mentre in pianura essa va da 20 a 30 ql. G. RENZULLI, *Economia e società in Carnia fra Ottocento e Novecento*, IFSML Udine, 1978, pp. 44-45.

¹³¹ Michele Gortani notava che la pendenza media dei corsi d'acqua carinziani, Drava e Gail, andava da 1,6 a 2,6 x 1000. In Carnia, invece, essa andava dal 7 al 9 x 1000, raggiungendo in alcuni casi anche il 12 x 1000. Tali pendenze, in uno con le numerose strette nelle valli, nei periodi di più

Molto ridotta era quindi l'estensione dei seminativi utilizzabili, circa l'1,43% della superficie del territorio carnico.

L'insieme di queste peculiarità climatologiche e morfologiche hanno sempre fatto della Carnia una zona depressa, isolata e povera.

Tale era sempre stato il quadro della terra carnica. Tale era anche alla fine dell'estate 1944, aggravato dalle ristrettezze del periodo bellico e dall'assenza di gran parte dei figli migliori, inquadrati nella Divisione Alpina "Julia" ed impegnati in successione di tempi in Grecia, in Russia, nei Balcani ed ora dispersi nei campi di concentramento in Germania o impegnati, a fianco delle formazioni di Tito, in Jugoslavia, nella lotta contro le forze tedesche in Jugoslavia.

Nell'ottobre 1944, la Carnia doveva subire un'ulteriore, devastante violenza: l'invasione dell'Armata cosacca, e di altre unità caucasiche, che la occuparono per circa sette lunghi e dolorosi mesi.

intensa pioggia, avevano effetti devastanti sulle coltivazioni, strade, abitazioni viciniori ai greti. C. DAL CER, *op. cit.*, p. 531:

CAP. III

RUOLO MILITARE DEI COSACCHI: LORO UTILIZZAZIONE DA PARTE DEI TEDESCHI. LA DIFFICILE CONVIVENZA CON I LOCALI

Utilizzazione dei cittadini sovietici collaborazionisti da parte della Germania

La vicenda dell'occupazione cosacca, in Carnia, rappresenta un capitolo della più vasta storia che riguarda centinaia di migliaia di soldati dell'Urss che, sin dal 1942, collaborarono con le truppe naziste¹³².

Alla fine del 1941, nel III Reich, l'idea di utilizzare, in funzione anti-sovietica, volontari tratti dalle centinaia di migliaia di prigionieri dell'Armata Rossa era stata proposta sia dalla Sezione stampa e propaganda dell'Ufficio Operazioni dell'OKW¹³³ (Comando Supremo della *Wehrmacht*), sia dal Ministro per i Territori occupati dell'Est (*Östministerium*), Alfred Rosenberg¹³⁴. Si trattava di sfruttare e di fare leva sulle rivendicazioni nazionaliste delle numerose etnie che componevano il variegato mosaico dell'Urss e sul sentimento religioso, specie musulmano, mortificato e represso dalla politica della Dirigenza sovietica.

Anche tra la maggioranza russa, esistevano numerose frange di dissenso e di malcontento nei confronti dell'oppressivo regime staliniano. Erano quelli, ed erano molti, che avevano avuto famigliari, amici, conoscenti giustiziati o inviati nei gulag per colpe spesso inesistenti.

Hitler, all'inizio, respinse decisamente ogni suggerimento di impiego di truppe collaborazioniste sovietiche a fianco delle truppe tedesche. Solo nella seconda metà del 1942, a fronte delle difficoltà tedesche ad aver ragione dell'Armata Rossa che stava dimostrando di aver trovato efficienza e capacità offensiva, l'idea della collaborazione fu ripresa ed accettata anche se di malavoglia da Hitler, grazie anche alla disponibilità del Gen sovietico Andrey Vlasov¹³⁵, fatto prigioniero nel maggio

¹³² Nessuno sa con esattezza quanti erano i combattenti collaborazionisti; il loro numero, nel periodo di massima espansione, 1943 – 1944, può essere ragionevolmente compreso tra 500.000 e 1.000.000 unità. N. BETHELL, *The Last Secret*, Hodder & Stoughton, Great Britain, 1976, p. 99.

¹³³ W. WARLIAMONT, *Inside Hitler's Headquarters*, Ed. Presidio Press, Novato CA, 1962, p. 503.

¹³⁴ W. GOERLITZ, *The German General Staff*, Barnes & Noble, New York, 1995, p. 422.

¹³⁵ Il Gen di C.d'A. Andrey Vlasov (1900-1946), iscritto al Partito Comunista, aveva compiuto una brillante e promettente carriera. Già Comandante nel 1938 della 90^a Divisione, fiore all'occhiello dell'Armata Rossa, nel 1941 alla testa della II Armata, aveva difeso valorosamente Kiev e Mosca dagli attacchi tedeschi. Fatto prigioniero a Sevastopoli, nel maggio 1942, alla fine del 1942 decise di schierarsi con i tedeschi in odio a Stalin che accusava di incompetenza ed indebite interferenze nella condotta delle operazioni, con effetti devastanti sull'efficienza dell'Armata Rossa che per causa sua

1942, a collaborare a fianco dei tedeschi contro il Regime staliniano e a creare un Esercito di Liberazione della Russia (ROA). Tuttavia, anche nell'imminenza dell'inevitabile crollo del Terzo Reich, Hitler non mancò di esprimere le sue riserve al riguardo¹³⁶.

La collaborazione dei militari e civili sovietici comprendeva sia formazioni combattenti, sia unità ausiliarie con compiti logistici oppure incaricate della realizzazione di apprestamenti difensivi o della costruzione, riparazione, ripristino della viabilità nelle retrovie.

La loro adesione allo sforzo militare tedesco ebbe motivazioni diverse: alcuni aderirono con entusiasmo alla crociata anti-bolscevica della Germania nazista, anche se solo alcune formazioni cosacche si batterono, e si batterono bene, contro l'Armata Rossa¹³⁷. Altri scelsero di collaborare per motivi opportunistici, per sottrarsi cioè allo

aveva subito enormi perdite umane e materiali, minando la sua capacità ad opporsi efficacemente alle Armate tedesche. La sua offerta di collaborazione fu accolta con diffidenza e limitata, all'inizio, alla propaganda antibolscevica nei confronti sia dei prigionieri sovietici in Germania, sia del fronte interno dell'Urss.

Solo nel tardo autunno del 1944, Vlasov fu autorizzato a costituire il Comitato per la Liberazione del popolo russo (KONR) e l'Armata russa di liberazione (ROA). L'annuncio ufficiale, concordato con Himmler e Rosenberg, venne dato a Praga, il 14 novembre 1944. N. BETHELL, *op. cit.*, p. 100. Anche C. MAGRIS, *Illazioni su una sciabola*, Garzanti, Milano, 1992, p. 69. Delle tre Divisioni previste, ne furono costituite solo due, comandate ed inquadrare da ufficiali russi. Anche RONTLEDGE *Who's Who in World War II*, Ed, John Keagan, London, 1995, pp. 168-169.

¹³⁶ L'opinione di molti membri della Dirigenza nazista, in merito alle truppe collaborazioniste dell'Urss, emerge dall'estratto, sotto riportato, del verbale di una riunione tenuta il 27 gennaio 1945. Vi parteciparono Hitler, Göring, Guderian (Ca. SM. dell'Esercito) e il Gen. SS Fegelling:

- GUDERIAN : *Vlasov voleva fare alcune dichiarazioni* [presumibilmente riguardo le sue truppe di volontari].
- HITLER : *Vlasov non conta niente.*
- GÖRING : *l'idea è che questi soldati vanno in giro con l'uniforme tedesca. Uno vede questi giovani soldati in ogni dove. Ciò infastidisce la gente. Quando poi vai a vedere scopri che si tratta delle truppe di Vlasov.*
- HITLER : *sono sempre stato contrario a mettere queste truppe in uniforme tedesca. Ma chi era invece favorevole? Era il nostro amato esercito che insiste sempre nelle proprie idee.*
- GÖRING : *al momento essi girano in questo modo* [con l'uniforme tedesca].
- HITLER : *devo metterli in uniforme tedesca perchè non ne abbiamo altre [...]La gente non ha alcun orgoglio, metterebbe qualsiasi buono a nulla in uniforme tedesca. Sono sempre stato contrario. a mettere i cosacchi in uniforme tedesca. Avrebbero dovuto dare ai cosacchi uniformi cosacche, mostrine e gradi cosacchi e far vedere che essi combattono al nostro fianco. Molto più romantico. Gli inglesi non si sono mai sognati di vestire un indiano come un inglese. Siamo il solo popolo che non prova vergogna perchè non abbiamo carattere [...].*
- GÖRING : *le truppe di Vlasov si sono così esposte che se catturate saranno punite.*
- HITLER : *non dica questo, tanto esse deserteranno.*
- GUDERIAN : *dobbiamo rendere operative le Divisioni* [di Vlasov] *in costituzione a Münsingen quanto prima?*
- HITLER : *sì, le renda operative.*
- FECELLIN : *il Reichführer* [Himmler] *spera che egli* [Vlasov] *possa assumere il comando delle due Divisioni.*
- HITLER : *Vlasov deserterebbe.*
- GÖRING : *desertare è tutto quello che possono fare. Almeno non mangerebbero* [il cibo tedesco].

Il Gen Jodl, nel suo diario del 12 febbraio 1945 annotava semplicemente che “l'annuncio dell'impiego delle truppe di Vlasov aveva solo valore propagandistico. Un avvertimento per i Sovietici”. W. WARLIAMONT, *op. cit.*, p. 503-504.

¹³⁷ Come già riferito, Hitler diffidava degli slavi sostenendo, nel 1941, che solo i tedeschi dovevano portare armi. N. BETHELL, *op. cit.*, p. 99.

spaventoso trattamento nei campi di prigionia¹³⁸. Infine, vi erano coloro ai quali il collaborazionismo era stato coattivamente imposto¹³⁹

Gli “opportunisti” furono inquadrati in unità combattenti di livello non superiore al battaglione, inquadrate da ufficiali e sottufficiali tedeschi e dispersi nei Reggimenti e Divisioni della *Wehrmacht*¹⁴⁰ su tutti i fronti, tranne quello orientale.

I “coatti” furono invece organizzati prevalentemente in battaglioni ausiliari, di lavoro, e solo in emergenza armati e trasformati in battaglioni combattenti, anche questi su tutti i fronti escluso quello orientale.

Gli “entusiasti”¹⁴¹ cioè i soldati sovietici appartenenti alla prima categoria, che si allearono decisamente con i tedeschi, furono i cosacchi ed, in misura minore, i caucasici, popoli provenienti dalle aree sud-orientali della Russia europea, i quali si erano spesso ribellati all’Autorità Centrale zarista di Mosca, prima, e di Pietroburgo poi, per difendere la loro libertà ed autonomia, la loro cultura, e i loro tradizionali privilegi che gli zar avevano finito di per riconoscere. Il regime sovietico, con la collettivazione dell’agricoltura, aveva invece brutalmente cancellato ed annullato privilegi, identità, tradizione, ogni anelito di autonomia delle comunità cosacche. Occorre anche dire che l’occupazione tedesca delle terre cosacche e del Caucaso fu benevola, non fu cioè brutale come altrove in Russia, e quindi fu con giustificata fiducia e gratitudine che i cosacchi si schierarono con i tedeschi.

Le prime formazioni cosacche di livello superiore al battaglione furono alcuni Reggimenti costituiti, d’iniziativa, dal Col. Helmut von Pannwitz¹⁴² facente parte del Gruppo d’Armata “A” lanciato, nell’autunno del 1942, alla conquista dell’area petrolifera del Caucaso, dopo aver attraversato le steppe del Don, del Terek, del Kuban. La truppa era cosacca ma gran parte dei Quadri erano tedeschi.

Nel 1942, Hitler mitigò questa posizione, anche a fronte del forte logoramento delle forze tedesche sul fronte orientale e in Africa settentrionale, permettendo il reclutamento di volontari tra i prigionieri dell’Armata Rossa. Egli però limitò il loro impiego, come combattenti, a due soli gruppi; i cosacchi cui riconosceva di aver combattuto sempre la tirannia russa, e le etnie non slave del Caucaso e dell’Asia centrale. A BULLOCK, *Hitler and Stalin, Parallel Lives*, Harper & Collins, London 1991, p. 912.

¹³⁸ L’Urss non era membro della Convenzione di Ginevra e perciò i prigionieri sovietici non avevano alcuna tutela. N. BETHELL, *op. cit.* p. 17. Costretti a vivere in spazi ristretti, ant-igenici, erano anche scarsamente nutriti così da favorire episodi di cannibalismo che i tedeschi fotografavano per documentare ed alimentare il mito del carattere sub-umano (*untermesch*) degli slavi orientali. N. BETHELL, *op. cit.*, p. 25.

Le autorità tedesche, subito dopo l’inizio della campagna di Russia, avevano cercato di mettersi in contatto con quelle sovietiche, tramite il Governo svedese, per concordare la reciproca osservanza della Convenzione di Ginevra nel trattamento dei prigionieri di guerra, ma Stalin aveva opposto un rifiuto. R. CONQUEST, *Stalin*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1993, p. 268.

¹³⁹ Si trattava, in genere, dei battaglioni di lavoro. I metodi usati per imporre la collaborazione erano brutali: in certi casi, chi si rifiutava di collaborare veniva immediatamente fucilato; dopo alcuni rifiuti e le conseguenti fucilazioni, pochi osavano sottrarsi all’invito dei tedeschi. N. BETHELL, *op. cit.*, p. 25.

¹⁴⁰ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 99.

¹⁴¹ Tra questi vi erano anche dei criminali comuni, liberati durante l’avanzata tedesca e diventati poi collaborazionisti. N. PATERNO, *La gente del Forte e i cosacchi – Storie di un Comune friulano 1944 – 1945*, Magma, Udine, 1994, p. 185.

¹⁴² Il Col. Helmut von Pannwitz era un tedesco della Slesia, che conosceva il russo, il polacco e la mentalità dei popoli orientali. Nel 1942, costituì, di sua iniziativa alcuni reggimenti cosacchi che si batterono valorosamente durante la ritirata, nel gennaio 1943, a seguito dell’offensiva sovietica a Stalingrado. Promosso Generale ed ottenuta l’autorizzazione da Berlino, organizzò una Divisione con la quale intendeva continuare a combattere sul fronte orientale, ma il Comando della *Wehrmacht*, nell’ottobre 1943, lo inviò in Jugoslavia a contrastare il movimento partigiano di Tito. Ricevuta un’altra Divisione formò il XV Corpo cosacco di cavalleria. P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 21 – 22. I Quadri erano misti, tedeschi e cosacchi. Alla fine della guerra ripiegò in Austria ove si arrese agli inglesi e da questi consegnato ai sovietici il 28 maggio 1945.

Un'altra Grande Unità formata dai Tedeschi, con prigionieri sovietici dell'Asia Centrale e caucasici, fu la già nominata 162^a Divisione turcomanna¹⁴³ inquadrata da ufficiali e sottufficiali tedeschi.

Solo l'Armata¹⁴⁴ cosacca, formata in Bielorussia (1943), trasferita poi in Polonia (1944), ed impiegata infine in Carnia, ebbe la ventura ed il privilegio di essere formata interamente da cosacchi¹⁴⁵ e guidata da atamani cosacchi.

La relativa simpatia con cui i tedeschi guardavano ai cosacchi, che ai loro occhi avevano il vanto di aver sempre combattuto il bolscevismo, durante e anche dopo la fine della Guerra Civile, si manifestò attraverso due eventi:

- la sollecitata creazione, nel 1943, di un Centro politico militare cosacco¹⁴⁶ a Berlino, affidato al Gen. Pjotr Krassnov¹⁴⁷ accorso nella capitale tedesca da Parigi

¹⁴³ La 162^a Divisione fu impiegata nell'autunno 1943 nella Zona di Operazione dell'*Adriatisches Küstenland*. Nella primavera del 1944, fu trasferita sul l'Appennino Tosco – Emiliano (Linea Gotica). C. GENTILE, *op. cit.*, p. 173.

¹⁴⁴ Più che una Armata, era una forza paramilitare, sommatoria di minori unità poco addestrate, idonea a condurre azioni di guerriglia o anti guerriglia, ma incapace di svolgere complesse manovre tattiche di un certo respiro. Tra l'altro mancava di supporti tattici e logistici previsti per una Grande Unità.

¹⁴⁵ Cosacchi (dal turco-tartaro=vagabondo) erano inizialmente così indicati i nomadi tartari delle steppe della Russia meridionale. La denominazione fu poi estesa, nel XV secolo, ai contadini russi del corso inferiore del Dnepr e del Don., giunti nella steppa per sottrarsi alle durissime condizioni loro imposte dai grandi proprietari terrieri. Vivevano di caccia, pesca e scorrerie ed erano sempre in lotta con i tartari. Successivamente attenuarono il nomadismo praticando l'agricoltura. Erano organizzati in comunità militari con a capo un atamano. La comunità era basata su principi di uguaglianza, libertà ed autonomia. Tutte le cariche comunitarie, incluso l'atamano, erano elettive e le decisioni più importanti erano prese dalla *rada* (assemblea popolare).

I cosacchi del Dnepr, di lingua piccola russa, in seguito all'Unione di Lublino (1569) che sanciva l'unione tra la Polonia e la Lituania, passarono sotto il controllo della Polonia che tentò di disciplinarli, arruolandone una parte e rinviando il resto alla condizione di servi della gleba. A seguito dell'Unione di Brest-Litovsk (1598), che prevedeva l'adesione dei ruteni alla Chiesa di Roma, i cosacchi, che erano ortodossi, subirono persecuzioni. Nel 1654, essi decisero di sottomettersi allo Zar moscovita. Nel 1764, la Zarina Caterina II impose la nomina imperiale dell'atamano del Dnepr e fece distruggere il centro politico culturale dei cosacchi del Dnepr, lo *Zaporaskaja Sec*, nelle isole del fiume Dnepr.

I cosacchi del Don, di lingua grande russa, si erano sottomessi a Mosca già alla fine del XV secolo con Ivan III e nel XVI secolo e furono loro ad iniziare l'esplorazione e la conquista della Siberia per conto dell'Impero Russo. Anch'essi, nel XVIII subirono la nomina imperiale dell'atamano del Don. Il Governo di Pietroburgo divise infine i cosacchi del Don in 11 circoscrizioni territoriali (**Illustrazione 3**), o territori militari di confine: **Don, Kuban, Terek, Astrakan, Orenburg, Urali, Siberia, Semireč'e, Transbajkalia, Amur, Ussuri.**

I cosacchi, con la riforma agraria del 1861, in cambio del servizio militare prestato (i cosacchi furono tra le truppe più fedeli allo Zar) ebbero i due terzi delle terre da loro occupate. A seguito della Rivoluzione Russa, quando il Regime sovietico li equiparò al resto della popolazione russa eliminando gli storici privilegi, gran parte dei cosacchi del Don si schierarono con le Armate Bianche controrivoluzionarie. Con la sconfitta di queste, circa 30.000 cosacchi lasciarono l'Urss. Nel 1928, quelli rimasti si opposero tenacemente, ma invano, alla collettivazione delle terre. LESSICO UNIVERSALE ITALIANO, voce "*cosacchi*", Istituto Enciclopédico Italiano, Roma, 1970. Anche ENCICLOPEDIA EUROPEA, voce "*cosacchi*", Ed. Garzanti, Milano, 1977.

¹⁴⁶ Nel marzo 1944, denominato Amministrazione degli Eserciti Cosacchi.

¹⁴⁷ Il Gen. Pjotr Nikolajavitch Krassnov (1869-1947), già Comandante di una Divisione di cavalleria cosacca nell'esercito imperiale, dopo la Rivoluzione Russa, aveva partecipato al fallito tentativo di Alexander Kerensky, nel novembre 1917, di abbattere il Governo provvisorio sovietico. W.H. CHAMBERLIN, *Storia della Rivoluzione Russa (1917-1921)*, Ed. CDE, Milano, 1946, pp. 320-325. Krassnov ebbe una parte di primissimo piano nella susseguente guerra civile. Al Comando dell'Armata cosacca del Don, combattè accanto all'Esercito volontario del Gen. Anton Denikin, sul fronte meridionale definito la "Vandea" della Rivoluzione russa. W.H. CHAMBERLIN, *op. cit.* p. 547.

I rapporti tra Krassnov e Denikin erano freddi se non tesi; Denikin, infatti, non amava i tedeschi e non vedeva di buon occhio gli ottimi rapporti tra i tedeschi che occupavano l'Ucraina e Krassnov. Accettava però i preziosi aiuti tedeschi che Krassnov gli faceva pervenire. Diceva con

fin dal 1942 per offrire la sua collaborazione alla lotta anti-bolscevica. Del Centro, facevano parte, tra gli altri cosacchi venuti dalla Francia, dalla Jugoslavia e dalla Grecia, anche i Generali Shkuro, cosacco del Kuban¹⁴⁸ e Naumenko, anch'egli cosacco del Kuban¹⁴⁹.

- il 10 novembre 1943, a Poltava, venne diffuso un proclama firmato dal Ministro per i Territori occupati dell'Est, Alfred Rosenberg, e dal Capo di Stato Maggiore della Wehrmacht, Gen Keitel in cui la Germania si impegnava ad assicurare ai cosacchi, una volta sconfitta l'Urss, una certa autonomia, lo scioglimento dei kolkoz e il ripristino della proprietà privata¹⁵⁰.

Sulla base di questi promettenti premesse, nelle steppe del Don, Kuban e Terek, occupate dai tedeschi, molti gruppi cosacchi avevano espresso le loro simpatie verso l'invasore, ritenendo che la "liberazione" dal regime bolscevico, ad opera delle truppe tedesche, costituisse una occasione da non perdere, una svolta storica per i popoli cosacchi ed il recupero degli antichi privilegi. Guidavano questi gruppi l'atamano Col. Sergej Vasilievic Pavlov, il Col. Vassilievic Kulakov¹⁵¹ che avevano entrambi militato nelle Armate Bianche, e il Col. Timofey Ivanovic Domanov¹⁵². Quando, alla fine del 1942, la controffensiva sovietica costrinse le forze tedesche a ripiegare e ad attestarsi sulla linea F. Donez – Kursk, i predetti ufficiali

sarcasmo Krassnov: "sono io, atamano del Don che, prese con le mie mani sudice le bombe e le munizioni tedesche, le lavo nelle acque del Don e le consegno pulite all'Esercito volontario". W.H. CHAMBERLIN, *op. cit.*, p. 549 e n.

Alla fine del 1918, con il crollo della Germania Imperiale ed il ritiro delle truppe tedesche che fornivano protezione sul fianco e materiale bellico, Krassnov dovette ripiegare. Costretto dagli inglesi ad unire le sue forze a quelle di Denikin e di mettersi ai suoi ordini, Krassnov cedette il comando. Si trasferì, allora nel nord della Russia, dove per un breve periodo si unì alle truppe bianche del Gen. Yudenitch, sul fronte di Pietrogrado. Là conobbe l'allora Magg Alexander, membro di una missione inglese a sostegno delle truppe bianche baltiche il quale fu insignito da Yudenitch della decorazione zarista dello "Ordine di S. Anna". N. TOLSTOY, *The Minister and the Massacres*, Century Hutchinson Ltd, London, 1986, p. 43.

Con la sconfitta dei Bianchi, Krassnov riparò in Francia, a Parigi ove intraprese una fortunata carriera di scrittore. Pubblicò alcuni romanzi storici il più famoso dei quali fu *"Dall'Aquila imperiale alla Bandiera rossa"*.

¹⁴⁸ Il Gen. Andrej Shkuro, atamano del Kuban, aveva partecipato nelle file dei Bianchi, alla guerra controrivoluzionaria guidando la Divisione di cavalleria *"Dikaja (selvaggia)"*. Si era distinto per l'audacia e la brutalità verso i bolscevici e la popolazione civile sospettata di fornire loro appoggio. Re Giorgio V d'Inghilterra lo aveva onorato, nel 1919, con la decorazione dello "Ordine di Bath" per i servizi resi alla causa rivoluzionaria. N. BETHELL, *op. cit.*, p. 164. Dopo la sconfitta dei Bianchi era riparato a Monaco e poi a Belgrado ove si era ridotto in miseria. Accorso a Berlino nel 1942, con gli altri ex ufficiali zariste, nel 1944, fu inviato in Carnia con l'Armata cosacca. P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 28. In Germania, nel primo dopoguerra, si era guadagnato per un certo tempo da vivere esibendosi in un numero equestre, in un circo tedesco viaggiante. Probabilmente l'unico decorato dell'"Ordine di Bath" ad averlo fatto. N. TOLSTOY, *op. cit.*, p. 45.

¹⁴⁹ Il Gen Wincelsaw Naumenko, nato nel 1883 e morto negli Usa quasi centenario, partecipò alla I Guerra Mondiale ed alla Guerra Civile nelle Armate Bianche. Con la sconfitta della controrivoluzione, Naumenko riparò, a Lemnos (Grecia) ove furono evacuati, dalla Crimea, anche circa 135.000 russi che avevano combattuto nelle Armate Bianche. L'evacuazione era stata effettuata su navi inglesi e francesi. N. TOLSTOY, *op. cit.*, p. 16). A Lemnos, venne eletto atamano dei cosacchi del Kuban in esilio. Durante la II Guerra Mondiale, all'inizio della campagna di Russia, accorse anch'egli a Berlino ove prese parte attiva all'opera di propaganda anti-sovietica. P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 124-125.

¹⁵⁰ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 106. Anche P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 27, 262.

¹⁵¹ Dopo la sconfitta delle Armate Bianche era rimasto nel Terek, vivendo nascosto per ventiquattro anni, sfuggendo così alla polizia sovietica che lo credeva morto. P.A. CARNIER, *op. cit.* p. 240.

¹⁵² Il Col. Domanov, poi promosso Generale, era un Maggiore sovietico che aveva disertato unendosi alle truppe tedesche nel 1942. N. BETHELL, in *op. cit.*, p. 107, Anche Nikolai Tolstoy precisa che Domanov, nel 1941 era Maggiore dell'Armata Rossa. N. TOLSTOY, *op. Cit.*, p. . 44..

guidarono l'esodo di quanti avevano collaborato con gli invasori, inclusi familiari e altri civili compromessi verso l'occidente¹⁵³, stabilendosi in successione, nei pressi di Navogradok (Bielorussia) e poi, nella primavera del 1944, a Zoduska Wola (Polonia). Avevano portato con sé, cavalli, bovini, cammelli, suppellettili e quant'altro delle loro cose erano riusciti a caricare sui carriaggi. In Bielorussia ed in Polonia, questi gruppi avevano ricevuto poi adesioni di disertori e soldati sovietici catturati dai tedeschi, erano stati armati con armi individuali di preda bellica, organizzati in *sotnje* (squadroni) riunite in Reggimenti di cavalleria e di fanteria¹⁵⁴ per una forza complessiva di circa 18.000 soldati. L'insieme costituì l'Armata cosacca, una unità militare scarsamente armata e addestrata, idonea solo ad operazioni di antiguerriglia e di controllo del territorio.

Fu anche necessario superare l'iniziale difficoltà di far convivere la mentalità degli anziani Quadri zaristi accorsi dall'esilio¹⁵⁵ con quella dei giovani cosacchi, nati e cresciuti nel clima della nuova realtà dello Stato Sovietico, i quali di quegli anziani ex-combattenti probabilmente ignoravano l'esistenza e quindi i trascorsi.

Con questi limiti, l'Armata cosacca era quindi disponibile per essere impiegata, quando e dove il Comando tedesco avesse deciso..

L'Amministrazione degli eserciti¹⁵⁶ cosacchi¹⁵⁷, costituitasi il 31 marzo 1944 sul preesistente Centro politico militare cosacco (1942), produsse, nell'estate del 1944, un Governo cosacco in esilio, presieduto dall'atamano Krassnov. Contestualmente, il Ministro Rosenberg invitava questi a trasferire l'Armata cosacca in Carnia Questa regione, una volta sgominata la guerriglia partigiana che ne aveva assunto il controllo, sarebbe stata assegnata all'Armata cosacca in attesa che si fossero resi disponibili i territori cosacchi nella Russia liberata dal bolscevismo¹⁵⁸.

Si noti che, nell'autunno del 1944, a Berlino, esistevano tre distinte organizzazioni russe collaborazioniste:

- l'Amministrazione degli eserciti cosacchi, o Governo cosacco, con la figura carismatica di Krassnov, che aveva il suo braccio armato nell'Armata cosacca. Il fine perseguito dal Governo era la restaurazione dei privilegi e dell'autonomia di cui i cosacchi godevano prima della Rivoluzione Russa;

- il Comitato Nazionale "Nord Caucasus", in Berlino, che disponeva della "Freiwillige Brigade Nordkaukasus", in effetti di livello divisionale. Il suo obiettivo era l'indipendenza dei popoli caucasici;

- il Comitato per la Liberazione dei Popoli Russi (KONR), che all'inizio del 1945 incluse anche un Consiglio delle truppe cosacche, presieduto da Vlasov; il suo

¹⁵³ A questa umanità in fuga, si erano anche uniti molti criminali comuni che i tedeschi avevano liberato nel 1942, durante la loro avanzata verso il Caucaso. A. IVANOV, *Cosacchi in Friuli 1944-1945*, Ed. Aviani, Tricesimo, s.d., p. 61.

¹⁵⁴ "I reparti di fanteria erano di gran lunga prevalenti rispetto a quelli di cavalleria.

¹⁵⁵ Erano circa 3.000 i militari, principalmente ufficiali e sottufficiali, combattenti nelle Armate Bianche, riparati in Occidente dopo la sconfitta di queste (1920), volontariamente accorsi nel 1943 a costituire i Quadri dell'Armata cosacca.

¹⁵⁶ Nella cultura cosacca, esercito cosacco significava comunità cosacca. Gli eserciti cosacchi erano quindi le undici comunità: del Don, del Kuban, del Terek, etc, precedentemente elencate, che formavano il mondo cosacco.

¹⁵⁷ L'atto costitutivo, sottoscritto dal Generale tedesco Erbst Köstring coordinatore di tutte le forze volontarie straniere della Wehrmacht, prevedeva un direttorio i cui membri erano l'atamano Gen. Krassnov (Presidente), atamano Col. Pavlov, atamano Gen. Naumenko e Col. Kulakov, quest'ultimo inquadrato nel XV Corpo di cavalleria cosacca agente in Jugoslavia. Alla morte dell'atamano Pavlov (17 giugno 1944), l'Amministrazione fu retta da Krassnov, Domanov e Naumenko. P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 253.

¹⁵⁸ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 108.

braccio armato era l'Esercito russo di liberazione o *Russkaja Osvoboditel'naja Armija* (ROA). Il suo obiettivo era solo quello di liberare la Russia dal regime stalinista, nessuna concessione a nostalgie zariste o a suggestioni autonomiste.

Si trattava quindi di movimenti con finalità diverse, probabilmente contrastanti, cui i tedeschi lasciarono fare programmi ben sapendo che, in caso di vittoria dell'Urss, i tre movimenti sarebbero scomparsi; nell'ipotesi invece di una sua sconfitta, sarebbe stata la Germania ad imporre, nell'Europa Orientale, la soluzione politica più confacente ai propri interessi, senza tener in alcun conto quelli dei collaborazionisti.

Collaborazionisti cosacchi nelle FF. AA. italiane¹⁵⁹

Prima di entrare nel cuore della vicenda dell'Armata cosacca in Carnia, sembra utile segnalare che anche le FF.AA. italiane reclutarono, ancorchè in misura minima, collaborazionisti russi. Al riguardo, si hanno notizie circostanziate di un reparto cosacco, in servizio presso il Comando dell'8^a Armata italiana (ARMIR) al livello di *sotnja* (squadron) denominato "Banda Campello"¹⁶⁰ dal nome del suo comandante, il Magg. di cavalleria Ranieri di Campello. Da ricerche effettuate presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, è emerso che questi cosacchi venivano impiegati come esploratori o informatori, a favore dell'Ufficio Informazioni del Comando dell'8^a Armata italiana. Era anche stato previsto e già erano state ottenute le necessarie autorizzazioni del Comando tedesco e dell'atamano del Don, il reclutamento di altri 2.000 cosacchi con cui costituire due Reggimenti, uno di cavalleria e uno di fanteria. Il precipitare degli eventi, nel dicembre del 1942, impedì di dare attuazione al disegno. Durante la ritirata dell'ARMIR dalla linea del Don, questi cosacchi si unirono alle colonne italiane in ritirata condividendone traversie e disagi. Al riguardo c'è una interessante relazione di un Sottotenente italiano appartenente alla Gruppo cosacco (**Documento 6a**). Rimpatriato il Magg Campello perchè ferito, nel marzo 1943, l'unità assunse la denominazione di "Gruppo cosacco Savoia"¹⁶¹ ed il comando fu assunto dal Cap. di cavalleria Giorgio Stavro Santarosa. Il Gruppo, ridotto a 200 uomini, giunse in Italia nel giugno 1943 e fu accasermato a Maccacari (VR) dove si provvide al suo riordinamento e riequipaggiamento nonchè al suo completamento con volontari tratti sia dai superstiti di altre formazioni ausiliarie russe giunte in Italia al seguito dei reparti italiani, sia dalle colonie cosacche in Albania. La denominazione del reparto fu cambiata in "Banda irregolare cosacca". A riordinamento avvenuto, il reparto contava un Comando italiano, un Comando cosacco subordinato e tre *sotnje* cosacche per un totale di 257 uomini a cavallo, inclusi 14 del Comando italiano (**Documento 6b**). A fine agosto 1943, fu disposto che la "Banda irregolare cosacca" fosse inviata in Albania, alle dipendenze della 9^a Armata (**Documento 6c**).

Secondo Pier Arrigo Carnier, durante la ritirata seguita alla caduta di Stalingrado vi sarebbero stati ripensamenti, da parte di alcuni cosacchi del Gruppo Savoia, culminati in un tentativo di assassinio del Magg. Campello, salvato in

¹⁵⁹ Alcuni di questi, secondo P.A. Carnier, si unirono all'Armata cosacca nell'agosto 1944, al suo arrivo in Italia.

¹⁶⁰ N. CARNIER, *op. cit.*, pp. 117-118.

¹⁶¹ Il Gruppo cosacco "Savoia" non ebbe nulla a che vedere con l'omonimo Reggimento di Cavalleria "Savoia" dell'Esercito Italiano, anch'esso presente sul fronte russo e protagonista della nota carica di Isbuscensky

extremis dall'intervento di un Capitano cosacco¹⁶². Al rientro in Italia, il Gruppo autonomo cosacchi Savoia, al comando del Magg. Luigi Cavarzerani sarebbe stato inquadrato nel Reggimento di cavalleria "Lancieri di Novara"¹⁶³. Infine, l'8 settembre, allo scioglimento del Reggimento, il Gruppo sarebbe stato lasciato in armi, dai tedeschi, e non deportato in Germania, come avvenne per i militari italiani sorpresi in uniforme e che avessero declinato di unirsi alle truppe tedesche.

Successivamente, parte dei cosacchi si sarebbe spostata a Camporosso, presso Tarvisio, e parte si sarebbe dispersa confluendo infine, nel 1944, nell'Armata cosacca nel frattempo giunta in Carnia. I rimanenti, dopo aver nascosto armi e munizioni e racimolati abiti borghesi, si sarebbero dispersi nelle varie fattorie.

Nella documentazione reperita presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, non c'è traccia del tentativo di assassinio del Magg. Campello. Il riferimento al Magg. Cavarzerani e all'inquadramento della Banda irregolare cosacca nel Reggimento "Lancieri di Novara" deve ritenersi errato perchè dai documenti del predetto Ufficio Storico, risulta invece quanto di seguito riportato: la Banda irregolare cosacca non fu mai inquadrata nel Reggimento "Lancieri di Novara", fu solo amministrata dal Deposito di quel Reggimento, e dal marzo 1943 il suo Comandante fu sempre il Cap. Stavro Santarosa. L'8 settembre 1943 colse il reparto ancora a Maccacari, in procinto di essere rischierato in Albania. A fronte delle reiterate e minacciose richieste di emissari tedeschi venuti da Verona e Mantova nei giorni 9-10-11-12 settembre di resa e di disarmo della Banda, il Cap. Stavro Santarosa cercò di temporeggiare rifiutandosi comunque di consegnare le armi. Il giorno 13, interrotti dai tedeschi i collegamenti telefonici con l'esterno, impossibilitato a rifornirsi di viveri presso il deposito di Legnano occupato nel frattempo dai tedeschi e avvertito da un carabiniere che un battaglione corazzato tedesco era in marcia da Ostiglia a Maccacari per attaccare la caserma, il Cap. Stavro Santarosa riunì l'assemblea di cosacchi (*rada*) secondo il loro uso. Sentito il loro parere favorevole, la sera del 13 settembre dispose lo scioglimento e la dispersione temporanea del Gruppo (**Documento 6d**). Il reparto, secondo gli accordi si sarebbe dovuto ricomporre dopo alcuni giorni a Maccacari, in quanto il Cap. Stavro riteneva che la defezione dell'Italia dalla guerra avrebbe comportato necessariamente il ripiegamento immediato di tutte le truppe tedesche sulle Alpi. Così non fu, e quindi la ricomposizione della Banda non ebbe luogo. Anche il Capitano rientrò nella sua tenuta di Cormons (Gorizia), che affidò alle cure di un suo cosacco, mentre lui si trasferì nella sua abitazione romana ove, ai primi di giugno 1944, fu arrestato dai tedeschi, ma la sua prigionia durò un solo giorno perchè, all'arrivo degli Alleati nella Capitale, i tedeschi fuggirono lasciando la cella incustodita¹⁶⁴. A guerra finita, ripresi i contatti con alcuni dei suoi cosacchi, il Capitano seppe che un plotone cosacco era passato ai tedeschi che lo avevano inviato sul fronte di Cassino ove era stato annientato, molti altri si erano uniti alle formazioni partigiane, altri erano scomparsi, forse unitisi l'anno successivo ai cosacchi di Krassnov in Carnia. Alcuni, di quelli passati ai partigiani, nel dopoguerra, si fecero vivi chiedendo la cittadinanza italiana giustificando la richiesta con il servizio militare prestato nelle FF.AA. Italiane.

¹⁶² P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 118.

¹⁶³ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 118. Non si capisce bene se Carnier indichi il Magg. Cavarzerani quale Comandante del Gruppo cosacco Savoia oppure quale Comandante del Rgt. Lancieri di Novara. In ogni caso, nessuna delle due interpretazioni è valida: il Magg. Cavarzerani non fu mai Comandante nè dell'una nè dell'altro.

¹⁶⁴ Dettagli forniti verbalmente, in data 13 dicembre 2003, dal figlio Michele Stavro Santarosa, attualmente ufficiale in servizio presso il Reggimento Genova Cavalleria, residente a Sevegliano (UD), via G. Verdi 12.

Presso il Museo della Cavalleria di Pinerolo (TO), è esposto un manichino rappresentante un cosacco con l'uniforme italiana. L'uniforme fu donata a suo tempo dal Cap. Stavro Santarosa.

Il trasferimento dell'Armata cosacca dalla Polonia alla Carnia.

Nel Febbraio 1943, dopo la caduta di Stalingrado, le bande cosacche collaborazioniste, guidate dall'atamano del Don Sergej Vasilievic Pavlov e dal Col. Timofey Ivanovic Domanov¹⁶⁵, mossero da Novorossisk nella zona di raccolta di Kamanez Podolsk, in Podolia, dove avvenne la loro iscrizione nel "registro dello stato militare", da parte dei tedeschi¹⁶⁶. Li avevano seguiti familiari ed altri civili che si erano compromessi con gli invasori tedeschi e temevano le ritorsioni dell'Armata Rossa. Pochi mesi dopo, i cosacchi furono costretti a spostarsi nei campi di raccolta di Novogrodki e Baranovich, 120 *verste* (1 *versta*=1066 m.) ad ovest di Minsk (Bielorussia). Qui si provvide a organizzare i cosacchi abili al servizio militare, in unità regolari. Gli Ufficiali cosacchi reclutarono molti soldati cosacchi traendoli da campi di concentramento tedeschi. Si poté in tal modo creare undici Reggimenti (1.200 uomini ciascuno), che diedero vita all'Armata¹⁶⁷ cosacca. Si trattava di:

- quattro Reggimenti del Don;
- tre Reggimenti del Terek;
- due Reggimenti del Kuban;
- due Reggimenti misti di cosacchi dell'Orenburg, Astrakan, Urali e siberiani.

Tutti i Reggimenti erano costituiti da reparti appiedati (fanteria) e da squadroni di cavalleria. Alle unità sopra indicate si aggiungevano le unità di supporto tattico e logistico

I Quadri erano per il 68% ufficiali zaristi, emigrati nel 1918 – 1920. Su un totale di 2756 ufficiali a ruolo, quelli zaristi erano quindi circa 1800, piuttosto anziani anche nei gradi più bassi. Essi, avendo rifiutato di aderire al regime bolscevico ed avendo per questo lasciato la Russia prima del 1920, non erano cittadini sovietici. Questa circostanza risulterà di estrema importanza a fine guerra nella politica di rimpatrio dei collaborazionisti russi, disposta dalle Potenze vincitrici.

L'uniforme di base era quella tedesca, recuperata da fondi di magazzino, cui venivano apportati numerose varianti della tradizione cosacca: insegne di grado, mostrine, colbacchi di varie fogge e colore a seconda della zona di provenienza, cartucchiere, stivali flosci fino al ginocchio, tuniche scure con false cartucchiere sul petto, mantelli di varia foggia e colore (prevalente, secondo i ricordi dei testimoni del tempo, il bleu e il rosso) per le uniformi da cerimonia¹⁶⁸ etc. (**Illustrazione 4**).

¹⁶⁵ Il Col. Domanov, filo tedesco, era in stretto contatto con gli apparati di sicurezza tedeschi. Era accompagnata dalla moglie Maria, appartenente alla minoranza tedesca del Volga, e dal funzionario tedesco Eduard Radtke, referente del Ministro Rosenberg. P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 23.

¹⁶⁶ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 23.

¹⁶⁷ Nella tradizionale terminologia militare russa, zarista e sovietica, si hanno, in ordine crescente le seguenti unità: Reggimento, Divisione, Armata, Gruppo d'Armata, Fronte. Non esiste il Corpo d'Armata.

¹⁶⁸ L'uniforme da cerimonia era limitata alle guardie d'onore. Per il resto c'era una combinazione di uniformi tedesche (usate) ed elementi della tradizione cosacca. F. DE LANNOY, *Les Cosaques de Pannwitz 1942-1945*, Heimdal, Bayeux, 2000, p. 34.

Sulla giubba e sul colbacco alcuni portavano l'aquila stilizzata con la croce uncinata della Wehrmacht..

Elementi distintivi dei Reggimenti, nelle uniformi da cerimonia, erano poi le bande lungo la cucitura dei pantaloni: larghe e rosse per i Reggimenti del Don, strette e rosse per quelli del Kuban, nere-bleu-nere per quelli del Terek, gialle per quelli siberiani¹⁶⁹.

Al Comando dell'Armata era l'atamano Pavlov, mentre il Col. Domanov era il suo Capo di Stato Maggiore.

Nel periodo trascorso in Bielorussia, si provvide all'addestramento elementare dei reparti appena¹⁷⁰ formati e all'assegnazione delle dotazioni e dell'equipaggiamento, secondo standard estremamente modesti.

L'armamento, materiale di preda bellica tedesca, era molto eterogeneo: fucili ed armi automatiche, di provenienza polacca, italiana, russa, rumena, con calibri ovviamente diversi il che creava difficoltà logistiche. Le sciabole erano invece cosacche, caratterizzate da lama ricurva e impugnatura senza elsa, cocchio e guardamano e con pomo in ottone. La comunità provvedeva autonomamente al proprio sostentamento coltivando i vasti terreni avuti in concessione dai tedeschi.

La notte del 17 giugno 1944, l'atamano Pavlov morì in una scaramuccia con una pattuglia tedesca scambiata per una banda partigiana. Fu l'unica vittima dello scontro¹⁷¹.

Domanov succedette quindi a Pavlov come *Feldataman*¹⁷² (atamano di campo), cioè diventò il Comandante dell'Armata cosacca¹⁷³.

¹⁶⁹ P.A.CARNIER, *op. cit.*, p. 29.

¹⁷⁰ La formula del giuramento prestato dai cosacchi dell'Armata di Domanov, al contrario di quella di molte altre formazioni straniere, non è riportata da H. W. NEULEN, nel suo *An deutscher Seite*, Universitas, München (D), 1992.

Quello prestato dalle formazioni della ROA di Vlasov, che valeva anche per i propri cosacchi, recitava: "Come figlio fedele alla mia patria, vado volontariamente nelle file dei combattenti per la libertà dei popoli russi (KONR) al cospetto dei miei connazionali. Giuro solennemente di combattere lealmente sino all'ultima goccia di sangue, sotto il comando del Gen.Vlasov per il bene del mio popolo, contro il bolscevismo". J. HOFFMAN, *Die Geschichte der Wlasov armee*, Verlag Rembach, Friburg, 1986, p. 51-52. Adolf Hitler, cioè, non era nominato. Poco dopo, la formula fu completata con la seguente frase: "questa lotta viene condotta da tutti i popoli amanti della libertà in accordo con la Germania, sotto il comando supremo di Adolf Hitler. Io giuro di rimanere fedele all'alleanza". Non si giurava quindi fedeltà ad Hitler, ma all'alleanza. E' verosimile che simile fosse la formula di giuramento dei cosacchi di Krassnov e di Domanov, nei quali la Dirigenza nazista riponeva maggiore fiducia che non nelle truppe di Vlasov. .

¹⁷¹ Secondo quanto riferisce P. A. Carnier, si sarebbe trattato di una messa in scena architettata da Domanov che intendeva succedere a Pavlov. La ferita mortale sarebbe stata inferta non dai tedeschi ma dall'*esaul* (aiutante) di Domanov che, il giorno dopo, avrebbe invece accusato dell'omicidio e fatto fucilare l'*esaul* di Pavlov e sua moglie. P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 30-31. Anche C. Magris, accenna all'oscuro episodio. C. MAGRIS, *op. cit.*, p. 43.

¹⁷² Atamano (dal russo *ataman*): capo militare. Nell'ambito delle comunità cosacche, atamani furono i capi delle organizzazioni sia militari che civili. Un tempo, presso i cosacchi del Don, la truppa principale si riuniva in assemblea guerriera (*rada*), ogni anno, ed eleggeva l'atamano e il suo coadiutore (*esaul*), L'atamano di truppa era l'organo esecutivo e la truppa poteva sempre riunirsi e revocarlo.

In tempo di guerra, i cosacchi eleggevano l'atamano di campagna. C'erano anche gli atamani di borgo. Alla fine del regno di Pietro il Grande e con Caterina II, gli atamani di truppa furono non più elettivi ma di nomina imperiale, una scelta calata dall'alto, il che li fece dipendere dallo Zar più che dal popolo dei cosacchi. Oltre agli atamani-militari ed a quelli civili, atamani erano chiamati anche gli appartenenti alla classe più elevata tra i cosacchi, i più valorosi e i più meritevoli. Infine, nella antica Russia, si chiamavano atamani i più anziani di qualsiasi impresa, per esempio, nelle comunità di pescatori. ENCICLOPEDIA ITALIANA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, voce "Atamano", Istituto Enciclopedico Italiano, Roma, 1949.

Nel luglio 1944, sotto la minaccia dell'avanzata sovietica, l'Armata cosacca si trasferì nell'area di Zdunska Wola, ad ovest di Varsavia. Poco dopo, l'Armata cosacca ricevette l'ordine, come già visto, di trasferirsi in Carnia. Con questa disposizione, le Autorità tedesche si ripromettevano il triplice scopo di¹⁷⁴:

- reprimere la guerriglia partigiana e riprendere il pieno controllo dell'area carnica;

- garantire, la utilizzazione in piena sicurezza della principale via di comunicazione con l'Austria (Val Fella o Val Canale) e delle vie di comunicazione sussidiarie del But, del Degano e dell'Alto Tagliamento che collegavano il Friuli, la prima con l'Austria, le seconde con il Cadore;

- costituire un diaframma, un antemurale, nella fascia alpina a ridosso del confine austriaco, atto a tenere separate le formazioni partigiane jugoslave agenti al confine orientale e quelle italiane attive in Carnia e nella fascia pedemontana.

Ricostruzione delle peregrinazioni dei cosacchi dalle loro terre d'origine alla Carnia

Si tratta di un periodo abbastanza ampio che va dal dicembre 1942 o gennaio 1943, quando la comunità lasciò la Russia meridionale, sino all'agosto 1944 quando la comunità comparve in Friuli. Al riguardo vi sono tre versioni, una di Enzo Collotti, una di Pier Arrigo Carnier e infine una di un cosacco, Alexander Botcharov, profugo e poi arruolato come allievo ufficiale dell'Armata cosacca.

Enzo Collotti.

Agli inizi di Febbraio 1944, un contingente di migliaia di cosacchi si dirigea verso la Bielorussia ove era previsto il suo insediamento. A causa delle irruzioni di partigiani e di truppe sovietiche, i tedeschi dovettero trovare una soluzione alternativa. Il Magg. Otto Walter Müller, ufficiale di collegamento del Ministero dei territori occupati dell'Est (*Ostministerium*), propose di trasferire il gruppo nella parte meridionale della Podolia (Ucraina). L'*Ostministerium* approvò la proposta e il 16 Febbraio 1944, i primi cosacchi giunsero nella cittadina ucraina di Balin. L'area fu interamente evacuata per lasciare posto ai nuovi venuti¹⁷⁵. Qui, alla loro testa, fu posto il Colonnello Domanov, ben visto dai Tedeschi¹⁷⁶.

La sistemazione di Balin era provvisoria. Escludendo la Bielorussia, ritenuta poco adatta e invisa ai cosacco-caucasici, il Magg. Müller si era orientato per la regione di Cracovia, a ridosso dei monti Beskidi (Carpazi).

La situazione doveva però aver subito un drastico mutamento se lo stesso Müller, nel maggio 1944, sosteneva la validità del trasferimento dei collaborazionisti in Bielorussia, soluzione che tre mesi prima era stata ritenuta inopportuna.

Nel giugno 1944, i cosacchi erano in Bielorussia, a Novogrudki, a occidente di Minsk, ove disponevano di otto villaggi e di un territorio di 65 kmq. Il contingente cosacco, secondo un rapporto di Müller, consisteva di 17.000 persone, militari e profughi civili, 9.000 cavalli, 1.000 bovini e 50 cammelli. A questo punto, l'avanzata

¹⁷⁴ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 32.

¹⁷⁵ E. COLLOTTI, *op. cit.*, pp. 104 – 105.

¹⁷⁶ E' opportuno precisare che due fonti indipendenti, P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 23 e 30 e N. BETHELL, *op. cit.*, p. 107, concordano nell'affermare che, a Balin, atamano di campo dei cosacchi era il Col. Atamin Pavlov. Solo alla sua morte, avvenuta come ricordato in circostanze misteriose, il 17 giugno 1944, subentrò come atamano di campo il Col. Domanov.

dell'Armata Rossa impose il trasferimento dei cosacchi altrove. L'*Ostministerium* convinse Domanov a trasferirsi nel Litorale Adriatico ove gli sarebbe stata assegnata la Carnia. Il trasferimento era stato concordato con l'*Obergruppenfuehrer* Globocnik, responsabile SS e della Polizia del Litorale ed avrebbe avuto inizio alla metà di agosto 1944.

In questa ricostruzione, manca il periodo precedente al Febbraio 1944. Manca cioè la ricostruzione del vagabondare dei cosacchi dalla ormai imminente caduta di Stalingrado (febbraio 1943) al febbraio 1944 quando, secondo Collotti, tentarono di andare nella Bielorussia per poi ripiegare su Balin. Lo sfondamento sovietico, infatti, del fronte meridionale tedesco e l'avvenuto accerchiamento di Stalingrado da parte dell'Armata Rossa, dovevano necessariamente aver imposto, sin dalla fine di dicembre 1942, la fuga dalle terre originarie, da parte dei cosacchi e caucasici collaborazionisti, per evitare che l'offensiva sovietica, tesa alla conquista di Rostov e di Novorossiysk, precludesse loro ogni via di scampo. Tutti i territori dei cosacchi e dei caucasici erano infatti stati investiti dall'Armata Rossa che giunse, nel giugno 1943, sulle rive dal Mare d'Azov e Mar Nero¹⁷⁷ (**Illustrazione 5**).

Pier Arrigo Carnier.

La sua versione, ancorchè non propriamente documentata, è più completa anche se anche qui esistono dei vuoti. Carnier afferma che il gruppo cosacco, dopo la caduta di Stalingrado, quindi nel Febbraio 1943, partì da Stavropol e da Kislovodsk, accompagnato da Eduard Radtke, funzionario tedesco dell'*Ostministerium*¹⁷⁸, diretto in Podolia (Ucraina), nella zona di Kameneč-Podolsk, a Proskurow (100 km circa a nord di Kameneč) e non a Balin cittadina che si trova 15-20 km. a nord di Kameneč. Il viaggio avvenne via terra, in quanto il passaggio sulle acque gelate del Mare d'Azov appariva troppo rischioso. Raggiunta la meta (presumibilmente nel mese di marzo o aprile del 1943), le autorità tedesche provvidero a censire questa umanità vagante, registrando gli armati in un "Registro dello stato militare". Non molto tempo dopo, l'insediamento in Podolia venne abbandonato e trasferito a Novogrudki e a Baranovichi (Bielorussia), 120 verste ad ovest di Minsk. Furono assegnati ai cosacchi diciotto villaggi¹⁷⁹ (erano otto secondo Collotti) e fu loro permesso di coltivare i terreni circostanti. Il 17 giugno 1944, cadde il Col. Pavlov, nelle note circostanze, e il Col. Domanov gli subentrò come atamano di campo dei cosacchi.

Nel giugno-luglio 1944, la pressione dell'Armata Rossa costrinse i cosaccocaucasici a un nuovo trasferimento a Zdunska Wola, ad ovest di Varsavia. Qui giunti, il Ministro Rosenberg, sollecitato dalla Wehrmacht a sgomberare i campi, ritenne opportuno inviare l'Armata cosacca e una Divisione caucasica in Italia, assegnando loro la Carnia come temporaneo insediamento, con il compito di garantire la sicurezza nel territorio ed assicurare il pieno controllo delle vie di comunicazione con l'Austria. Il trasferimento in Carnia ebbe luogo tra il 20 luglio e il 10 agosto 1944¹⁸⁰, evento che Collotti ed altri pospongono di almeno due settimane.

¹⁷⁷ R. CROSS, *Citadel- The Battle of Kursk*, O' Mara Books Ltd, London, 1993, p. 90.

¹⁷⁸ P.A.CARNIER, *op. cit.*, p. 23.

¹⁷⁹ P.A.CARNIER *op. cit.*, pp. 29-30.

¹⁸⁰ Secondo un rapporto del Magg. Otto W. Müller, la partenza dei cosacchi dalla Polonia sarebbe invece iniziata il 15 agosto. E. COLLOTTI, *op. cit.*, p. 115.

Alexander Botcharov (Documenti 7 e 8)

Alla fine del 1942, con lo sfondamento del fronte orientale a nord di Stalingrado, i tedeschi disposero il trasferimento di molte migliaia di civili cosacchi e nord-caucasici, compromessi perchè avevano accolto con favore le truppe tedesche nei loro territori ed avevano con esse collaborato. Queste popolazioni, solo civili di ogni età, e di ogni condizione sociale (contadini, professionisti, artigiani, artisti etc), tra cui il Botcharov allora quindicenne, scortate da militari tedeschi, mossero verso ovest, attraverso la Crimea, portando con sè quanto potevano, sui loro carriaggi e sui loro cavalli. Per tutto il 1943, vissero delle razioni fornite loro dai militari tedeschi e sostarono nell'Ucraina meridionale, spostandosi poi in Moldavia e Romania, in relazione all'arretramento dei tedeschi sul fronte orientale. Nel 1944, si trasferirono in Ungheria, poi a Vienna dove, alla fine di luglio, furono caricati su convogli ferroviari e trasferiti in Carnia.

Un altro gruppo, comprendente cosacchi disertori dell'Armata Rossa e altri cosacchi atti alle armi e le loro famiglie, guidati dall'atamano Pavlov e dal Col. Domanov, lasciarono i territori cosacchi nel gennaio 1943. Essi raggiunsero la Podolia (Ucraina) dove furono registrati come militari dai tedeschi e poi si trasferirono in Bielorussia, a Novogradok con i loro carriaggi e i loro cavalli. Lì si trattennero per un anno circa, reclutando molti altri militari tra i cosacchi dell'Armata Rossa catturati dai tedeschi, fino a quando, nel giugno 1944, questo gruppo armato si spostò a Zdunska Wola (Polonia) per sottrarsi all'avanzata dell'Armata Rossa e infine, dal 20¹⁸¹ luglio ebbe inizio il trasferimento in Carnia con convogli ferroviari partenti da Cracovia via Vienna-Tarvisio. Si trattava di circa 18.000 armati con 2.000 circa familiari al seguito che si aggiunsero al gruppo dei profughi civili di cui sopra. Pertanto i due gruppi, profughi civili e militari cosacchi, indipendenti l'uno dall'altro, percorsero itinerari diversi congiungendosi infine solo all'arrivo in Carnia.

Arrivo dei cosacco-caucasici in Carnia.

Il trasferimento in Italia dell'Armata cosacca e di una Divisione caucasica, coordinato con l'SS *Gruppenführer* Globocnik, responsabile della sicurezza interna dell'*Adriatisches Küstenland*, fu organizzato per via ferroviaria attraverso il valico di Tarvisio. Attenendoci alla versione del Carnier, il trasferimento ebbe inizio il 20 luglio 1944 e si protrasse sino al 10 agosto successivo. Furono necessari 50 treni per un totale di 2500 carri ferroviari tedeschi¹⁸². L'arrivo dei cosacchi (e caucasici), in Carnia, sorprese e deluse¹⁸³ le autorità delle SS e della Polizia dell'*Adriatisches Küstenland* che avevano dato il loro consenso all'arrivo dei cosacchi. Esse si aspettavano unità organizzate, bene armate, addestrate, pronte ad essere impiegate in combattimento, come era stato per la 162^a Divisione Turcomanna, che nell'aprile 1944 era stata trasferita sulla Linea Gotica, ed invece videro scendere dai treni un'accozzaglia di truppe male armate, disordinate e disorganizzate, accompagnate

¹⁸¹ Botcharov ricorda bene la data perchè coincideva con il noto attentato ad Hitler.

¹⁸² P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 40.

¹⁸³ E COLLOTTI, *op. cit.*, p. 110. Anche P. STEFANUTTI, *Novocerkassk e dintorni- L'occupazione cosacca della Valle del Lago. ottobre 1944-maggio 1945*, IFSML, Udine 1995, p. 28.

inoltre da una massa di profughi di ogni età, con carriaggi, bestiame, suppellettili di ogni tipo etc.. Il tutto molto somigliante ad una immensa carovana zingaresca e pochissimo a una formazione militare di aspetto appena decente. Soprattutto stupiva la presenza di tanti civili profughi estranei alle famiglie dei militari. In verità, presso il Ministero dei Territori dell'Est europeo, c'era stata una proposta, prima del trasferimento in Carnia, di sistemare 5.000 profughi cosacchi e caucasici (non i famigliari dei militari) in Carinzia ma poi, per ignote ragioni, la proposta era stata lasciata cadere¹⁸⁴.

Occupazione della Carnia da parte delle truppe cosacche e caucasiche.
Loro insediamento ed organizzazione.
La difficile convivenza con i carnici

I cosacchi si sistemarono temporaneamente nella piana di Amaro (accampati sull'ampio greto del Tagliamento quasi secco in agosto) e nell'area pedemontana di Osoppo, Gemona, Tarcento, Artegna, Nimis e nello Spilimberghese.

Il Col. Domanov fissò il Comando dell'Armata a Gemona. Le forze caucasiche, distinte e separate dai cosacchi di Domanov, erano comandate dal Generale Sultan Ghirey Klitsch¹⁸⁵.

Rimasero sulla piana di Amaro e nell'area pedemontana della sinistra Tagliamento, Osoppo, Gemona, Venzona, Nimis, Tarcento, per quasi due mesi. Nel clima di disorganizzazione regnante anche in campo tedesco, inizialmente impossibilitati per ordine delle autorità tedesche a cambiare i marchi in lire, e al tempo stesso volendo acquistare viveri ed altri beni essenziali, cercarono di "arrangiarsi", rubando e vendendo sale, oggetti del folklore cosacco, qualcuno anche il proprio cavallo. Il Comando cosacco intervenne prontamente esponendo un manifesto in cui si diffidavano i locali da acquisti di cavalli da militari o civili cosacchi, pena l'arresto e la confisca dei quadrupedi (**Documento 9**) acquistati.

Fin dai primi giorni del loro insediamento, le guarnigioni cosacche di Gemona e di Osoppo dovettero reagire agli attacchi dei partigiani di pianura, con rastrellamenti a breve raggio. Nel solo mese di agosto, ad Amaro, Stazione per la Carnia e nei pressi di Tolmezzo, i cosacchi ebbero circa trenta morti. Fu in questo periodo che i partigiani carnici, convinti di una presunta soggezione nei loro confronti da parte dei tedeschi e dei collaborazionisti cosacchi, attaccarono in forze il presidio tedesco di Sappada, costringendolo ad arrendersi il 14 settembre 1944. Quel giorno era stata raggiunta la massima estensione della Zona Libera di Carnia.

Da Berlino, intanto, era giunto anche il Gen. Shkurò, cui fu affidato il Comando della riserva dell'Armata cosacca.

All'inizio di ottobre le cose cominciarono a cambiare e vi furono le prime avvisaglie di un imminente rastrellamento in forze in Carnia e la notizia dell'invasione dell'area carnica da parte delle truppe cosacche.

L'operazione *Waldläufer*, consistente nel già ricordato attacco di ingenti truppe tedesche e cosacche da Sud, di soli tedeschi da nord attraverso il Passo di Monte Croce Carnico, di nazifascisti dal Cadore, con il supporto di artiglierie e mortai e una

¹⁸⁴ E. COLLOTTI, op. cit., p. 119.

¹⁸⁵ Anch'egli era stato Comandante di reparti controrivoluzionari nella guerra civile. Dopo la vittoria dell'Armata Rossa, si era rifugiato a Parigi. Era l'unico discendente dell'ultimo sovrano dell'Orda d'Oro, cioè del canato di Crimea. P.A. CARNIER, op. cit., p. 9.

compagnia carri sovietici T 34 di preda bellica¹⁸⁶, si materializzò l'8 ottobre 1944¹⁸⁷. I partigiani, impossibilitati a reggere il confronto in campo aperto con un nemico quantitativamente e qualitativamente preponderante, ripiegarono sui monti. Formazioni di cavalleria e fanterie cosacche e caucasiche, partite da Tolmezzo, risalirono la Valle del But fino a Sutrio e, attraverso la Valcalda scesero nella Valle del Degano occupando Comeglians e Ovaro ove trovarono oltre cento prigionieri tedeschi abbandonati dai partigiani in fuga¹⁸⁸. La popolazione, ritiratasi i partigiani, si trovò indifesa e dovette subire la violenza selvaggia e immotivata dei cosacchi: irruzioni nelle case, ruberie, razzie di animali, stupri. In breve tempo, vennero occupate Ampezzo, Sauris, Paluzza e le Prealpi Carniche: Tramonti, Clauzetto, Meduno, Frisanco, Trasaghis.

Ad Imponzo, fu ucciso il parroco Don Giuseppe Treppo, intervenuto per difendere la propria gente; la dura protesta dell'Arcivescovo di Udine, Mons. Nogara, provocò l'apertura di un'inchiesta sull'accaduto da parte del Comando tedesco. I rastrellamenti proseguirono per tutto ottobre, ma ormai la presenza partigiana si era andata rarefacendo, per la defezione dei partigiani meno motivati. Resistevano solo i garibaldini e il battaglione autonomo Stalin n° 1, che respinsero anche l'invito del Maresciallo Alexander a sciogliere le formazioni partigiane sino alla primavera successiva.

A fine ottobre, i cosacchi e i caucasici presidiavano tutta la Carnia. Ad Alesso, Bordano e in parte a Trasaghis (Prealpi Carniche), la popolazione fu interamente evacuata per fare spazio al presidio cosacco ed a un contingente di profughi¹⁸⁹. Tutti i paesi, comunque, furono costretti ad alloggiare militari cosacchi e spesso a nutrirli. Si provvide anche a rinominare i paesi: Alesso divenne Novocerkassk, Cavazzo Carnico Jekaterinodar (o Krasnodar), Trasaghis Novorossisk. Anche diverse frazioni vennero ribattezzate con nomi di *stanicye* (villaggi) del Don, del Kuban, del Terek, a seconda della provenienza dei cosacchi che vi erano insediati¹⁹⁰.

Anche l'alto spilimberghese fu occupato. A Tauriano, il contingente di presidio era comandato da una contessina¹⁹¹

La disposizione dell'Armata cosacca nel territorio carnico era la seguente **(Illustrazione 6):**

- cosacchi del Terek: Valle dell'Alto Tagliamento e del Lumiei e area di Verzegnis (Stanitza Terskaja);
- cosacchi del Kuban: Val Degano fino a Comeglians (escluso), e Valle dell'Alto Tagliamento da Socchieve al Comune di Villa Santina, estremi inclusi e area di Cavazzo Carnico;

¹⁸⁶ C. GENTILE, *La repressione antipartigiana tedesca* in Angelo Ventura (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica – Atti del convegno di studi- Padova 9-11 maggio 1996*, Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Padova 1996, p. 211.

¹⁸⁷ M. DI RONCO, *L'occupazione cosacca – caucasica della Carnia (1944-1945)*, Ed Aquileia, Tolmezzo, 1988, p. 21. Secondo Pier Arrigo Carnier, nei primi giorni dell'offensiva, fu segnalata a Tolmezzo la presenza del Maresciallo Kesserling, venuto a seguire l'andamento delle operazioni. P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 45.

¹⁸⁸ Si trattava dei tedeschi del presidio di Sappada fatti prigionieri il 24 settembre 1944 e trasferiti nel salone della latteria di Ovaro. N. CANCELANI, *Un anno di Guerra – Vita coi cosacchi*, Il Segno, Villa Santina 2000, p. CXLVI

¹⁸⁹ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 52.

¹⁹⁰ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 55.

¹⁹¹ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p.54.

Anche a Forni Avoltri, nel marzo del 1945, il presidio di georgiani, inquadrato da vecchi aristocratici esuli a Parigi ove molti probabilmente si erano guadagnati da vivere, non diversamente da molti ex ufficiali cosacchi in esilio, lavorando come tassisti, portieri d'albergo etc, era comandato da una bella e battagliera principessa trentenne. N. BETHELL, *op. cit.* pp. 109-110.

- cosacchi del Don Valle del Medio Tagliamento, con Tolmezzo ed Amaro e Valle del But sino a Zuglio (escluso).

La fascia settentrionale delle Alpi Carniche era, invece, occupata dalle truppe caucasiche del Gen. Sultan Ghirey Klitsch che costituivano un complesso divisionale forte di circa 5.000 armati. Al loro seguito, vi erano 2.000 rifugiati civili¹⁹² Questa Divisione, così come altri battaglioni caucasici che si trovavano altrove, nella pianura friulana come in Francia, facevano capo al “Comitato Nazionale Nord Caucasicco”, costituito a Berlino con il beneplacito delle Autorità tedesche¹⁹³.

Il Gen. Ghirey aveva posto il suo Comando a Paluzza, nella Valle del But e aveva, come punto di riferimento, il Comando tedesco di Paluzza. La Divisione caucasica non era agli ordini del Gen Domanov, anche se le due Grandi Unità coordinavano le rispettive attività ed operazioni militari.

Sia l’Armata cosacca che la Divisione caucasica dipendevano operativamente dall’Alto Comando SS e di Polizia dell’*Adriatisches Küstenland*, in Trieste, quindi da Globonick che ne aveva delegato il controllo al Colonnello di polizia Herrmann Kintrup anch’egli di stanza a Trieste.

La sistemazione dei cosacchi non fu omogenea; vi furono paesi in cui alloggiavano solo militari, altri solo profughi, altri ancora misti (militari e profughi).

In genere, i paesi più isolati ed in quota avevano presidi di soli militari, in numero non rilevante. Nei centri di fondo valle, c’erano i presidi più consistenti ed erano misti, militari e civili (familiari e profughi). Infine, nella fascia pedemontana, ove minore era la consistenza delle formazioni partigiane e più facile, se necessario, far intervenire rapidamente forze nazifasciste o cosacche viciniori, vi erano comunità quasi esclusivamente di profughi.

Per quanto concerne il numero complessivo di cosacchi e dei caucasici presenti in Carnia, inclusi i civili, vi sono notevoli disparità tra le varie fonti¹⁹⁴:

- fonti tedesche, nell’imminenza del loro trasferimento dalla Polonia in Friuli, indicavano un totale che andava dalle 17.000 alle 26.000 unità;

- il rappresentante¹⁹⁵, a Tolmezzo, del *Deutscher Berater* (consigliere tedesco) di Udine, nel gennaio 1945, parlava di 6.580 cosacchi e 4.211 caucasici, ma mancavano i dati relativi ai più importanti, grossi Comuni, come Ovaro, Comeglians, Ampezzo, Tolmezzo, Amaro, Forni di Sopra, ove si stima fossero stanziati 4.000 cosacchi. Il totale complessivo era quindi pari a circa 15.000 persone, tra militari e civili. Nei primi mesi del 1945, vi furono incrementi notevoli, ancorchè difficilmente quantificabili, determinati dal continuo afflusso di reparti di russi collaborazionisti e di profughi giunti e dalla Germania¹⁹⁶ e dai Balcani. In quest’ultimo caso si trattava di reparti stanziati in Jugoslavia, con civili al seguito, costretti a ripiegare per la forte pressione esercitata sia dalle formazioni titine che dall’Armata Rossa proveniente dalla pianura pannonica;

¹⁹² P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 57.

¹⁹³ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 57.

¹⁹⁴ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 28. Secondo la Di Ronco, il totale degli occupanti dei militari collaborazionisti, dislocati in Carnia, inclusi i civili, non poteva superare le 15.000 – 16.000 unità. Questi dati sembrano contraddire nettamente le stime tedesche, inglesi e di Pier Arrigo Carnier che per la sola Armata cosacca, esclusi i civili, parla di 18/20.000 armati. P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 41. La contraddizione è probabilmente dovuta al fatto che i dati citati da Marina Di Ronco si riferiscono alla sola Carnia e non comprendono le unità cosacche, nè i profughi cosacchi presenti nell’area esterna alla Carnia (Prealpi Giulie e fascia pedemontana).

¹⁹⁵ Si trattava del Conte Hofrat Haus Manzano, austriaco, che dopo qualche tempo dovette lasciare precipitosamente Tolmezzo, per sfuggire all’arresto da parte del SD, per motivi ignoti. P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 90.

¹⁹⁶ Tra questi, anche una formazione cosacca che aveva preso parte, dall’agosto all’ottobre 1944, alla repressione dell’insurrezione di Varsavia. P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 88.

- secondo fonti inglesi, la comunità cosacca giunta a Lienz, agli inizi di maggio 1945, constava di 15.380 uomini (inclusi i civili), 4.193 donne e 2.436 bambini per complessive 22.009 unità¹⁹⁷. I georgiani erano 4.800¹⁹⁸

Quale che fosse l'entità esatta degli occupanti cosacchi e caucasici, anche tenendo per vera la stima più prudente di 15.000-16.000 unità, accreditata da Marina Di Ronco, essa costituiva un gravame enorme, in rapporto alle magre risorse alimentari locali, appena sufficienti a garantire la sopravvivenza della popolazione carnica, al tempo ammontante a circa 60.000 abitanti.

Un ulteriore, non trascurabile peso erano i circa 5.000 cavalli¹⁹⁹, al seguito degli invasori orientali, che dovevano essere mantenuti con le scarse scorte foraggiere che i contadini carnici custodivano gelosamente per le esigenze del loro bestiame durante la stagione invernale.

Organizzazione dell'Armata Cosacca.

I presidi cosacchi in Carnia potevano essere fissi, pur con le necessarie rotazioni, come quelli situati nei maggiori centri di fondovalle o come quelli dei paesi in posizioni dominanti (esempio, Muina, Lauco etc), oppure temporanei, attivati cioè a seguito di particolari esigenze operative.

I Comandi di presidio avevano una certa autonomia operativa nell'ambito delle direttive dell'Alto Comando delle SS e della Polizia di Trieste. Nei centri maggiori, come per esempio Tolmezzo, Socchieve Paluzza, Ampezzo, Villa Santina, Verzegnis, esistevano Comandi di sicurezza (Comandi di piazza) tedeschi che avevano anche funzioni di ufficiali di collegamento e di mediazione tra le truppe cosacche e la popolazione locale²⁰⁰.

Anche nel settore logistico detti Comandi godevano di un ampio spettro di autonomia sempre, comunque, nell'ambito delle direttive generali emanate dal Comando di sicurezza tedesco di Tolmezzo e di Villa Santina²⁰¹.

I presidi cosacchi più consistenti erano abbastanza organizzati dal punto di vista amministrativo; alcuni, come quello di Verzegnis, avevano carta intestata, interpreti di tedesco e italiano, servizio di posta militare, registri di protocollo etc. I Comandanti emanavano disposizioni ai Comuni inclusi nella loro giurisdizione ed ordini di carattere logistico, come requisizione di foraggio o altro, richieste di alloggi, oppure di carattere operativo come ordini di coprifuoco, convocazione di rappresentanti della Comunità locale, norme per l'oscuramento, altri aspetti operativi relativi all'ordine pubblico.

¹⁹⁷ Fonti cosacche fanno ammontare l'Armata cosacca, inclusi familiari e profughi, a 35.000. La differenza di circa 13.000 unità sarebbe dovuta a cosacchi sbandati rimasti in Italia al momento e durante il trasferimento in Austria, e ad altri spariti in varie direzioni durante le circa tre settimane trascorse nell'area di Lienz, prima della consegna in massa ai sovietici. N. BETHELL, *op. cit.*, p. 113.

Le stime inglesi sono basate sul numero delle razioni viveri erogate giornalmente. M. KOSCHAT, *L'occupazione cosacco-caucasica della Carnia nell'estate 1944 dai documenti del Politisches Archiv des Auswärtigen di Bonn*, in *Storia Contemporanea in Friuli Anno XXX. 2000 n° 31*, Ed IFSML, Udine 2000, p. 60 n. 68.

¹⁹⁸ Si tratta probabilmente di un errore; doveva trattarsi, infatti, di caucasici, non di georgiani in quanto la Legione georgiana era passata in blocco ai partigiani della "Osoppo" il 29 aprile. Anche M. Koschat è di questo avviso. M. KOSCHAT, *op. cit.*, p. 60.

¹⁹⁹ Secondo dati riferiti da cosacchi superstiti, nel dopoguerra, la consistenza totale dei cavalli ammontava a 14.000-15.000, ivi compresi i cavalli di cui disponevano i profughi. P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 88. Questo dato sembra in ogni caso di gran lunga eccessivo.

²⁰⁰ M. DI RONCO, *op. cit.*, pp. 39, 41.

²⁰¹ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 41.

A Tolmezzo erano insediati i più importanti centri decisionali sia cosacchi²⁰² che tedeschi. Vi era stato distaccato un rappresentante²⁰³ del *Deutscher Berater* di Udine. Anche il Prefetto di Udine, Riccardo De Beden²⁰⁴, aveva nei Commissari prefettizi in molti centri carnici suoi diretti rappresentanti.

Presso il Comando dell'Armata cosacca, a Tolmezzo, a Domanov erano stati affiancati il Consigliere Eduard Radtke, rappresentante di Rosenberg, Ministro per i Territori dell'Est Europeo, ed il Magg. Oscar Müller ufficiale anch'egli dello stesso Ministero, con compiti di collegamento tra i cosacchi e il Ministero e tra cosacchi e il Comando del Gruppo di Armate Sud²⁰⁵.

La figura del *Deutscher Berater* era stata introdotta nell'amministrazione dell'*Adriatisches Küstenland*, dal Supremo Commissario Rainer, sin dal 22 ottobre 1943. Il *Deutscher Berater* affiancava il Prefetto, in ogni provincia, per orientarne le scelte in funzione degli interessi tedeschi. Il Prefetto, insomma, come già precisato nel Cap. I, aveva solo funzioni formali, era un contentino per l'opinione pubblica, di fatto era subordinato al *Deutscher Berater*²⁰⁶ e non dipendeva dal Governo della Repubblica Sociale Italiana.

Un'ulteriore precisazione in merito alla disposizione dell'Armata cosacca in Carnia riguarda il fatto che essa si estese, ad Est e a Sud, ben oltre i confini geografici, convenzionalmente assunti, della Carnia stessa. Ad Est i presidi cosacchi includevano Moggio Udinese Stazione per la Carnia, Venzona, Gemona; a Sud, Osoppo Trasaghis, le Prealpi carniche e parte dello spilimberghese. In genere questi presidi, esterni alla Carnia, godevano di minor autonomia operativa per la presenza di contingenti tedeschi. Alle truppe cosacche e caucasiche era invece severamente proibito espandersi o effettuare incursioni ad ovest, in Cadore²⁰⁷ (**Documento 10**) e naturalmente a nord, in Austria.

Molti reparti cosacchi, parte dell'Armata di Domanov, ma distaccati e operativamente dipendenti da Comandi tedeschi, furono anche dislocati nella pianura friulana, San Daniele del Friuli, Sacile, Pordenone, Talmassons, Gonars, Castions di Strada, Mortegliano, gravitando però nella fascia pedemontana delle

²⁰² Anche il Comandante dell'Armata cosacca, Timofey Domanov, nel novembre 1944, aveva trasferito il suo Posto Comando a Tolmezzo. P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 49.

²⁰³ La nomina del rappresentante del *Deutscher Berater* di Udine a Tolmezzo, avvenne in concomitanza dell'arrivo delle truppe cosacche e caucasiche. La sua funzione fu quella di regolamentare le requisizioni, l'assegnazione dei pascoli per i cavalli cosacchi, e gli interventi sanitari per prevenire o contenere il diffondersi di epidemie. M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 49.

²⁰⁴ Il Prefetto De Beden, istriano, ed aveva iniziato la sua carriera nell'Amministrazione austro-ungarica, proseguendola poi nell'Amministrazione italiana. Fu forzato ad accettare la nomina a Prefetto di Udine, dietro le insistenze del Supremo Commissario Rainer, per la sua perfetta conoscenza del tedesco e della mentalità tedesca oltre che per la sua efficienza e l'onestà professionale. Nella nomina dei Podestà De Beden scelse le persone più efficienti e preparate, a prescindere dall'appartenenza o meno al Partito Fascista. L. MONUTTI & N. PATERNÒ, *Tra l'incudine e il martello*, Magma, Udine, 1993, pp. 3-4 della prefazione.

²⁰⁵ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 74.

²⁰⁶ E. COLLOTTI, *op. cit.*, p. 105 n. (14).

²⁰⁷ Una puntata cosacca a Lorenzago, il 6 gennaio 1945, venne duramente contestata dai tedeschi che minacciarono il ricorso alle armi. W. MUSIZZA – G. DE DONÀ (a cura di), Don Sesto Da Pra, *Cridola – 1944-1945*, s.l., 1996. Dovevano essere venuti anche prima del 6 gennaio se il Cte di polizia tedesca della zona inviò il giorno 5 gennaio un ordine alla guarnigione cosacca di Ampezzo, con cui disponeva che nessuna pattuglia cosacca doveva superare il Passo della Mauria.

Secondo una testimonianza verbale dell'ex Segretario Comunale di Lorenzago, Gianfranco Fabbro, all'epoca quattordicenne, nuclei cosacchi del presidio di Forni di Sopra, raggiunsero Lorenzago tre volte, ma la loro apparizione non aveva alcun scopo operativo. Volevano semplicemente cibo. Essi si presentarono al Podestà di Lorenzago, padre del ragazzo, e chiesero cortesemente cibo, accontentandosi di qualche pollo e di due sacchi di patate. Li comandava un ufficiale anziano che si esprimeva in francese.

Prealpi Giulie, da Gemona a Tricesimo, Nimis, Tarcento, Cividale, Cormons²⁰⁸. Nel caso delle Prealpi Giulie, si trattò in genere di presidi congiunturali, divenuti nella primavera 1945, strutturali a fronte delle continue richieste tedesche volte a contenere la crescente pressione delle formazioni titine.

Completavano l'organizzazione dell'Armata cosacca in Carnia i servizi logistici, tutti molto rudimentali, e le Scuole di istruzione militare.

Il servizio di sussistenza era limitato alle cucine da campo funzionante in ogni presidio fisso. I viveri erano, in parte forniti dalla sussistenza tedesca e in parte acquistati o requisiti sul posto. In alcuni grossi presidi, come quello di Verzegnis, c'erano anche alcune donne, ausiliarie, addette alle pulizie, infermiere²⁰⁹ e probabilmente anche addette alla cucina come cuoche.

Il servizio sanitario constava di infermerie reggimentali e di un ospedale da campo, con reparti di chirurgia e di medicina, inizialmente installato nel Collegio salesiano di Tolmezzo e, successivamente, trasferito a Luins (Ovaro)²¹⁰, meno eccentrico di Tolmezzo in relazione alla dislocazione dei reparti dell'Armata. Faceva capo al servizio sanitario anche il servizio veterinario.

Esisteva anche un servizio di assistenza spirituale svolto da cappellani ortodossi (pope) che provvedevano a svolgere tutte le funzioni religiose: messe, utilizzando anche chiese locali previ accordi con i parroci, per matrimoni, battesimi, funerali etc..

C'era anche un modesto servizio trasporti e alcuni reparti del genio.

Per quanto riguarda le Scuole di istruzione militare, a Villa Santina c'era la Scuola allievi ufficiali (Accademia militare), trasferitasi nel Febbraio 1945 parte a Socchieve e parte ad Ampezzo, che contava, a Febbraio 1945, più di 300 allievi. A Tolmezzo c'era invece la Scuola di Guerra, istituita per volere dei tedeschi, e finalizzata all'aggiornamento gli ufficiali cosacchi sulle moderne tecniche di impiego tattico delle formazioni cosacche²¹¹.

L'organizzazione dell'Armata comprendeva anche reparti amministrativi e di supporto tattico dell'Armata e dei Reggimenti dipendenti; questi reparti includevano scritture, autisti, staffette, trasmettitori e telefonisti, la *Feldbank* (Banca da campo) per il pagamento di salari²¹² e delle forniture, e anche per i depositi di risparmio dei singoli cosacchi (**Documento 11**), il Gruppo di polizia a cavallo su 376 sciabole, il Gruppo speciale "Ataman", costituito da ufficiali e sottufficiali cosacchi e creato dalla sezione *Fremde Heere Ost* dell'*Abwehr*, con compiti di spionaggio e controspionaggio²¹³, un gruppo corista, incluse delle donne²¹⁴ di 40 elementi, un

²⁰⁸ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 266 e anche L. MONUTTI & N. PATERNÒ, *op. cit.*, pp. 92, 103, 109, 132, 136.

²⁰⁹ M. DI RONCO, *op. cit.*, pp. 33-34.

²¹⁰ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 51.

²¹¹ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 70. La massa degli ufficiali cosacchi era costituita da elementi anziani, che avevano combattuto nella guerra rivoluzionaria (1918-1919). Esuli in Europa occidentale, e dedicatisi a tutt'altre attività, le loro nozioni militari erano rimaste quelle di allora, superatissime.

²¹² Ufficiali e sottufficiali percepivano una media di 1000 lire al mese, la truppa invece di 500 lire. M. DI RONCO, *op. cit.*, p.33. Al riguardo, si veda lo stralcio del ruolino degli stipendi dell'aprile 1945 riportato nel **Documento 12**. Al tempo, un impiegato statale italiano percepiva circa 1000 lire, un operaio poco meno.

Solo i militari cosacchi ricevevano un salario mensile, attraverso la *Feldbank*, finanziata dal Governo di Berlino. Non risulta che i profughi al seguito fossero remunerati, ad eccezione dei civili inseriti nelle strutture amministrative e di supporto dell'Armata. M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 169..

²¹³ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 41, 51.

²¹⁴ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 166.

balletto che si esibì anche a Verona, su invito del Gen. Ralph von Heigendorff Comandante della 162^a Divisione turcomanna²¹⁵, e una fanfara.

L'Alta Valle del Tagliamento, con i Comuni di Villa Santina, Enemonzo, Socchieve, Ampezzo, e la metà meridionale della Val Degano, con i Comuni di Raveo, Ovaro, e Lauco, facevano parte del Territorio di Sicurezza diretto da un ufficiale tedesco che aveva il posto Comando a Villa Santina e rappresentanti ad Enemonzo e a Ampezzo.

L'impatto dell'invasione cosacca e caucasica, in Carnia, fu traumatico per la popolazione residente, anche perchè l'invasione fu caricata di finalità punitive, essendo avvenuta nel quadro della grande operazione tedesca *Waldläufer* intesa a eliminare la presenza partigiana nell'area. L'occupazione della Carnia fu quindi intrapresa dai cosacchi con la cattiveria e la furia devastatrice messe in evidenza contro la guerriglia partigiana in Bielorussia e in Polonia.

Vi furono uccisioni indiscriminate, case incendiate, irruzioni e saccheggi nelle abitazioni, stupri, ruberie di pecore, maiali, mucche che venivano scuoiate e cucinate in bivacchi improvvisati.

I rastrellamenti e le violenze durarono fino a tutto ottobre 1944. Con la temporanea dissoluzione di molte formazioni partigiane ed il ripiegamento dei più tenaci ed irriducibili garibaldini sui monti, le violenze indiscriminate si attenuarono e, contestualmente, le truppe cosacche si disposero a prendere possesso dell'area loro assegnata con la realizzazione di presidi in quasi tutti i paesi. Sorse allora il problema dell'acquartieramento, anche perchè era iniziata la stagione fredda. Occupate alcune caserme abbandonate, sorse il problema di alloggi addizionali. I Comandi cosacchi richiesero ai Comuni la disponibilità di spazi abitativi, ma in paesi ove elevata era la presenza di militari, gli amministratori locali, erano impossibilitati a soddisfare le richieste, anche perchè, come nel caso della situazione di Tolmezzo, la confusione e il disordine dell'organizzazione cosacca erano tali per cui venivano chiesti sempre nuovi alloggi mentre era lasciata vuota una caserma di 1.000 posti e senza tener conto di altri alloggi lasciati liberi da truppe trasferite altrove. La situazione di Tolmezzo, per esempio, secondo la relazione settimanale²¹⁶ del 16-22 ottobre 1944, inviata dal Prefetto di Udine De Beden al *Deutscher Berater*, è esemplificativa al riguardo²¹⁷: “[...] *A Tolmezzo, la presenza poi di numerosi Comandi russi di ogni specie nel ristretto ambito della città rende penosa e pericolosa la permanenza dei cittadini, che si vedono spesso cacciati dalle proprie abitazioni senza preavviso di sorta date le interferenze dei vari Comandi [...] Giornalmente si assiste al fatto che i Comandi chiedono sempre nuovi edifici senza valersi di edifici occupati e poi lasciati liberi da altri reparti. Decine di case già occupate dai russi rimangono vuote e abbandonate, nè vengono occupate dai sopravvenuti reparti [...] Questa sempre nuova richiesta di edifici metterà tra qualche giorno la cittadinanza in condizioni di abbandonare la città [...]*. Vi furono casi, come quello già visto di Alesso, dove la popolazione fu interamente sgomberata e dovette alloggiare presso parenti o amici in altri paesi o chiedere aiuto alle autorità

²¹⁵ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 54. Il 12 ottobre 1944, coro e balletto avevano dato uno spettacolo anche al Politeama Rossetti di Trieste. Anche E. COLLOTTI, *op. cit.*, p. 111.

²¹⁶ Il Prefetto di Udine aveva disposto che i Podestà, i Commissari prefettizi, le Stazioni CC, i presidi della Milizia Difesa Territoriale inviassero giornalmente le novità sull'ordine pubblico che gli venivano presentate nei mattinali quotidiani. Settimanalmente, egli trasmetteva le novità e le richieste più rilevanti al *Deutscher Berater* a lui affiancato.

Naturalmente, è lecito supporre che vi fossero segnalazioni, rapporti e richieste che i predetti originatori facevano pervenire al Prefetto anche attraverso altri canali informali. L. MONUTTI & N. PATERNÒ, *op. cit.* pp. 10-11.

²¹⁷ L. MONUTTI & N. PATERNÒ, *op. cit.*, pp. 126-127.

comunali. Altri paesi furono parzialmente sgomberati. Nella confusione generale vi erano gruppi di cosacchi che d'iniziativa andavano di casa in casa imponendo alle famiglie interessate di alloggiare uno o più soldati con i loro cavalli e di nutrire gli uni e gli altri²¹⁸.

La violenza degli invasori si ridestò, ai primi di novembre 1944, a seguito dell'uccisione di un Capitano caucasico, Comandante del presidio di Comeglians, avvenuta il 31 ottobre, ad opera di un nucleo partigiano osovano, mentre si recava in carrozza da Muina (riva destra del Degano) a Comeglians. Il 1 novembre, i caucasici del presidio di Comeglians ed i cosacchi del presidio di Ovaro, circa 400 uomini, investirono l'abitato di Muina ed i villaggi vicini devastandoli, dopo aver ucciso due abitanti e malmenato uomini e donne. Il 2 novembre, caucasici e cosacchi ripercorsero gli stessi villaggi e fucilarono 5 valligiani. Il 3 novembre, la stessa area fu assalita da uno squadrone cosacco proveniente da Gemona ed i villaggi nuovamente saccheggiati. Infine, i valligiani furono costretti a partecipare all'inumazione del Capitano ucciso, nel cimitero di Sutrio, nella Valle del But²¹⁹.

A metà Febbraio 1945, arrivò infine l'atamano del Don Pyotr Krassnov che, ricevuto con grandi onori, si installò con la consorte prima a Gemona e, alla fine del mese, a Verzegnis, stabilendo la sua dimora, quella del suo seguito e i suoi uffici nell'albergo "Savoia" all'uopo requisito.

L'atamano del Kuban, Gen. Wlacoslaw Naumenko, già Comandante di unità cosacche durante la guerra civile ed esule poi in Grecia, rimase a Berlino, quale rappresentante di Krassnov, a curare la gestione dell'Amministrazione degli Eserciti cosacchi.

La posizione di Krassnov nel contesto dell'Armata cosacca era ambigua in quanto, Comandante militare dell'Armata era il Gen. Domanov che, per la parte operativa aveva il suo punto di riferimento nell'Alto Comando delle SS di Trieste dell'*Gruppenführer* Globocnik. D'altra parte, Krassnov, i cui rapporti con Domanov erano sempre stati piuttosto freddi, esercitava una autorità politica sull'Armata che gli derivava, oltre che dal grande carisma, dal fatto di essere il massimo esponente del Governo cosacco in esilio²²⁰. Alla fine di aprile 1945, con il crollo della organizzazione militare tedesca in Italia, Krassnov avocherà a sé il pieno controllo dell'Armata imponendole direttive operative e, in ultima analisi, determinandone il destino.

Organizzazione della Divisione caucasica.

Si trattava di un complesso di livello divisionale costituito da elementi del pulviscolo di popoli del Caucaso settentrionale²²¹ da sempre in lotta con il potere centrale, zarista prima, sovietico poi: osseti, circassi, cabardini, daghestani, ceceni, azeri. Questa Divisione era chiamata dai tedeschi "*Freiwillige Brigade Nordkaukasus*". Essa faceva capo al "Comitato Nazionale Nord Caucaso", in Berlino, costituito con il beneplacito dei tedeschi²²². La Divisione era comandata dal Gen. Sultan Ghirey, ufficiale zarista che aveva anche combattuto nelle Armate Bianche finendo poi esule in Occidente. Ghirey aveva formato la sua Divisione in massima parte reclutando volontari caucasici nei campi di prigionia tedeschi, in

²¹⁸ L. ZANIER, *Carnia-Kosakenland-Kazackaja Zemlja*, Ed. Mittlecultura, Udine, 1996, pp. 49-51.

²¹⁹ P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 60-62.

²²⁰ P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 49, 93-94.

²²¹ Sarebbe più appropriato, quindi, indicare queste forze come "nord-caucasiche". Per semplicità di esposizione ho usato e userò la dizione "caucasiche".

²²² P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 47.

parte attingendo dalla massa dei profughi caucasici collaborazionisti che, similmente a quella dei profughi cosacchi, erano stati trasferiti ad ovest per sottrarli alle ritorsioni sovietiche ed infine fatti affluire in Carnia. Alcuni nuclei di armati caucasici, con l'abituale seguito di familiari, avevano condiviso le traversie dei cosacchi trasferendosi prima in Ucraina, poi in Bielorussia e infine in Polonia, prima di giungere in Carnia. Si trattava di un totale di circa 4.800 armati e di 2.000 civili, la maggior parte dei quali era di religione musulmana.

La Divisione caucasica fu schierata a presidio della fascia settentrionale della Carnia. Il Gen. Sultan Ghirey Klitsch pose il suo Posto Comando a Paluzza ove già esisteva un presidio tedesco²²³. La Divisione caucasica non era inquadrata nell'Armata cosacca di Domanov; la sua attività militare era svolta sulla base delle direttive dell'Alto Comando delle SS di Trieste.

Analogamente a quanto previsto per l'Armata cosacca, anche presso il Comando del Gen Ghirey vi era un rappresentante tedesco, Cap. Paul Theurer, rappresentante di Rosenberg, Ministro per i Territori dell'Europa Orientale. L'ufficiale era anche responsabile del Territorio di Sicurezza della fascia settentrionale della Carnia che comprendeva i seguenti Comuni²²⁴

- Valle del But e Canale d'Incaroio: Paluzza, Arta, Sutrio, Cercivento, Treppo Carnico, Paularo, Ligosullo, Ravascletto;
- Valle del Degano e Val Pesarina: Comeglians, Rigolato, Forni Avoltri, Prato Carnico, Pesaris.

L'abitato di Timau, alla base del Passo di Monte Croce Carnico, non subì l'occupazione caucasica perchè, isola alloglotta con una parlata tedesca, fu giudicata dai caucasici territorio tedesco²²⁵. Una sbarra di confine, infatti, era stata posta poco prima dell'abitato.

Anche la sistemazione delle truppe e dei civili caucasici creò problemi, ma non così gravi come nel caso dell'Armata cosacca. E questo per due motivi:

- minore consistenza numerica dei caucasici;
- disponibilità, ad Arta²²⁶ di una discreta ricettività alberghiera.

Analogo invece, se non addirittura più grave, il problema della requisizione di viveri e di foraggio, dato che l'area era ancora più povera della Carnia meridionale e, a differenza di quella, tagliata fuori dalle possibili fonti di approvvigionamento nella pianura friulana.

La Legione georgiana.

A Comeglians, il presidio inizialmente affidato ai caucasici fu sostituito, nel marzo 1945²²⁷, da un contingente georgiano²²⁸. Si trattava di una Legione comandata

²²³ I presidi tedeschi, peraltro modesti, presenti nella Carnia settentrionale, erano Paluzza, Comeglians e Paularo. M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 72.

²²⁴ M. DI RONCO, *op. cit.*, pp.70 e 76 n. 9

²²⁵ M. DI RONCO, *op. cit.* p. 69.

Per la verità, i caucasici giunsero in ottobre anche a Timau e la occuparono per circa una settimana non risparmiandole le solite ruberie di gioielli, di pecore e di fieno. Quando tentarono di violentare alcune donne, il parroco Don Ludovico Morassi mandò ad avvertire il posto fisso della gendarmeria tedesca sul sovrastante Passo di Monte Croce. Scesero dal Passo il maresciallo ed alcuni gendarmi che imposero ai cosacchi la restituzione degli oggetti rubati e lo sgombero immediato del paese che doveva essere ritenuto territorio tedesco. Non fu quindi una scelta dei caucasici quella di escludere Timau dalla loro zona di occupazione, ma il risultato dell'ordine di un sottufficiale tedesco. APT, *Diario storico-ottobre 1944*, p. 7.

²²⁶ Arta era, ed è tuttora, dotata di acque termali che avevano permesso lo sviluppo di una organizzazione turistica, ancorchè modesta.

da un principe. La Legione, come quelle georgiane dislocate su altri fronti²²⁹, faceva parte di un movimento politico “*Giorgio bianco*”, approvato e sostenuto da Himmler sin dal 1943, il quale si proponeva l’indipendenza della Georgia. La Legione, in pratica un Reggimento, constava di circa 800 uomini²³⁰.

Vi militavano molti esponenti della nobiltà georgiana e comprendeva anche alcune influenti e belle principesse, gli uni e le altre provenienti dalla Francia²³¹. Gli ufficiali georgiani erano in gran parte di elevata cultura, poliglotti e quindi in grado di dialogare con i locali oltre che con i tedeschi.

La Legione si insediò anche ad Arta²³².

Da una testimonianza scritta di un membro della Legione, raccolta da Marina Di Ronco²³³, risulta che le truppe georgiane collaborazioniste erano formate sia da georgiani riparati a Parigi durante o subito dopo la Rivoluzione Russa e che a Parigi avevano da tempo costituito una organizzata comunità georgiana (era questo il caso della Legione di Comeglians), sia da georgiani dell’Armata Rossa catturati dai tedeschi ed invitati o costretti a collaborare.

Il movimento politico georgiano di cui sopra era autonomo rispetto sia all’Armata cosacca di Domanov sia alla ROA (Armata di Liberazione Russa) del Gen. Vlasov nei confronti del quale i georgiani nutrivano sfiducia se non ostilità. Operativamente agivano secondo le direttive emanate dal Col. SS Kintrup, da Trieste, per il tramite dal Comando del Territorio di Sicurezza di Paluzza.

Diversamente dai cosacchi e dai nord-caucasici, i georgiani non avevano profughi al seguito; anche le famiglie degli ufficiali erano limitate a 5-6 nuclei, né cavalli..

Il presidio georgiano conduceva una vita tutta sua: a parte l’adunata mattutina e il servizio di pattuglia di sera, per accontentare i tedeschi di Comeglians, i georgiani conducevano vita borghese con passeggiate, incontri, vita sociale. Essi erano guardati con diffidenza e fastidio e dai tedeschi, che li ritenevano non sufficientemente motivati e aggressivi, e dai cosacchi e nord-caucasici che li ritenevano infidi, e *pour cause*²³⁴.

²²⁷ Per completezza di esposizione la Legione è trattata in questo capitolo anche se essa, giunta a marzo 1945, dovrebbe essere collocata nel capitolo relativo al periodo successivo.

²²⁸ Una Legione georgiana era dislocata anche a Padova. M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 80.

²²⁹ I georgiani possono essere definiti sud-caucasici, di prevalente confessione cristiano-ortodossa, in contrapposizione ai nord-caucasici, di massima mussulmani.

²³⁰ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 137. Secondo Maria Di Ronco, la Legione georgiana constava di tre squadroni di cavalleria (privi di cavalli) per un totale di 370 sciabole.. A questi, si doveva aggiungere un coro e, dall’aprile 1945, 70 georgiani provenienti dal lager tedeschi. M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 81.

²³¹ P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 136-137.

²³² P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 137 che però, a p. 266, afferma che i georgiani, a fine aprile, erano anche a Forni Avoltri. Anche Nicholas Bethell sostiene che a Forni Avoltri, ai primi di maggio c’erano molte migliaia di georgiani accampati nell’area. L’ufficiale inglese che si portò sul posto notò che il Comandante delle truppe georgiane era una bella e autorevole principessa che si fece poi portare dal Gen. Comandante della Brigata inglese per concordare la resa delle sue truppe. N. BETHELL, *op. cit.*, pp. 109-110.

Secondo Marina Di Ronco, invece, i georgiani sarebbero stati solo a Comeglians. M. DI RONCO *op. cit.*, p. 80. Il notevole scarto, può essere dovuto al fatto che, alla fine di aprile 1945, affluirono in Carnia numerosi contingenti russi, georgiani inclusi, in ripiegamento dalla Jugoslavia, e diretti in Austria. Si tratta quindi di situazioni fotografate in tempi diversi.

²³³ M. DI RONCO, *op. cit.*, pp. 80-81.

²³⁴ Nel corso della battaglia di Ovaro, 2 maggio 1945, nata dal rifiuto del presidio cosacco di Ovaro di arrendersi ai partigiani garibaldini comunisti, un plotone georgiano era schierato con questi ultimi. Al termine della battaglia, i cosacchi rinvennero nove georgiani tra i caduti avversari e sfogarono la loro rabbia infierendo sui loro corpi. M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 81. Anche P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 179.

I rapporti tra la popolazione locale e le truppe georgiane erano molto cordiali. Operativamente, i georgiani erano molto attenti ad evitare scontri cruenti con i partigiani. Gli ufficiali, se dovevano inviare una pattuglia in ricognizione o effettuare un rastrellamento in una certa zona, si premuravano di far circolare, per tempo, la voce sugli obiettivi della loro azione, in modo tale che i partigiani presenti colà avessero modo di eclissarsi.

I georgiani giunsero a manifestare ammirazione per il loro corregionario Stalin che definivano “uomo di ferro” e ad inorgogliersi delle vittorie dell’Armata Rossa. Diffidenti dei tedeschi, di cui anticipavano la sconfitta imminente, alcuni di loro avevano già disertato poco dopo il loro arrivo in Carnia unendosi alle formazioni partigiane italiane e al battaglione russo “Stalin”²³⁵.

²³⁵ P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 137-138.

PARTE II

CAP. IV

IL PERIODO DELL'OCCUPAZIONE COSACCO- CAUCASICA (Ottobre 1944 – Gennaio 1945)

Il controllo tedesco sulla popolazione carnica

Assai rigide erano le misure di controllo attuate ai tedeschi in Carnia, intese a prevenire e a reprimere 'attività della guerriglia partigiana al fine ultimo di assicurare la piena disponibilità delle principali vie di comunicazione con l'Austria e il Cadore.

Gli organi preposti alla pianificazione ed alla emanazione di tali misure erano i Comandi della sicurezza, più volte citati, terminali di un sistema che vedeva al livello immediatamente superiore i Comandanti delle SS e della Polizia in ogni provincia, Udine nel caso nostro, e al vertice l'alto Comandante delle SS e della Polizia del Litorale Adriatico Gen. SS Odilo Globocnik, a Trieste.

In Carnia, c'erano tre Comandi di sicurezza: uno a Tolmezzo, uno a Villa Santina, il terzo a Paluzza. Quello di Paluzza, responsabile di tutto il territorio della Carnia settentrionale, aveva anche un rappresentante a Paularo (Valle d'Incaroio); quello di Villa Santina aveva rappresentanti a Enemonzo e ad Ampezzo.

Gli strumenti di cui i Comandanti di sicurezza disponevano per l'applicazione delle predette misure erano due:

- uno, di carattere amministrativo, costituito dalla rete dei Podestà e dei Commissari prefettizi dei Comuni inclusi nella sua giurisdizione territoriale;
- l'altro, di carattere coercitivo e repressivo, costituito dai presidi delle truppe cosacche e caucasiche insediati nel suo territorio.

Nel primo caso, venivano emanate a Podestà e Commissari prefettizi disposizioni di carattere amministrativo relative a: oscuramento, coprifuoco, consegna di tutte le armi comprese quelle da caccia, disciplina della circolazione delle persone e delle merci entro e fuori dal Comune, approntamento delle liste dei maschi dai 15 ai 50 anni¹, in pratica, di tutti coloro che potevano essere o diventare partigiani, liste di leva per l'arruolamento nella Milizia della Difesa Territoriale nella quale, per ordine del Supremo Commissario Rainer, dall'agosto 1944, erano confluiti in un unico Corpo armato dipendente dai Tedeschi i preesistenti corpi armati: Carabinieri, Guardia d Finanza, formazioni della Guardia Nazionale Repubblicana, Polizia economica.

Ai Comandi di sicurezza era anche affidato l'arruolamento della popolazione maschile disoccupata, nella organizzazione Todt. Tale misura garantiva che, almeno

¹ Era altresì prevista una adunata settimanale di tutti i maschi compresi nella lista con appello nominale. M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 89.

nell'arco diurno questi lavoratori non partecipassero ad azioni anti-tedesche. I lavori organizzati dalla Todt, tutti finalizzati a favorire lo sforzo bellico tedesco, riguardavano: riparazione, ripristino, manutenzione della viabilità stradale e ferroviaria in Carnia., fortificazioni, opere aeroportuali² come hangar, bunker, piste, piazzole. Anche i collaborazionisti russi talvolta venivano utilizzati come manovalanza³.

Nel secondo caso, i presidi cosacchi avevano la delega a verificare l'attuazione delle misure predisposte e a reprimere le inadempienze. I volonterosi cosacchi o caucasici, nell'ambito di questa delega o specificatamente ordinati dal Comando di sicurezza, effettuavano rastrellamenti e perquisizioni per accertare presenza di partigiani o di armi nascoste nelle abitazioni. Spesso, queste truppe approfittavano di queste operazioni per effettuare ruberie ed altre violenze nelle case. A volte giunsero a nascondere preventivamente armi nelle case per poter poi accusare i proprietari delle abitazioni e legittimare così rapine e violenze sugli abitanti.

I Comandi di sicurezza, che erano anche Comandanti della piazza, avevano in aggiunta la funzione di mediatori tra i predoni cosacco-caucasici e la popolazione esasperata oggetto dei loro soprusi.

Difficoltà alimentari e requisizioni.

Gran parte dei documenti conservati negli archivi comunali della Carnia, relativi all'occupazione cosacco-caucasica, riflettono le requisizioni, vale a dire l'imposizione alla popolazione residente, da parte tedesca, di forniture di foraggio, viveri, bestiame, etc a favore dei presidi russi. Il problema del foraggio era forse il più sentito perchè da esso dipendeva la sopravvivenza del bestiame e quindi della popolazione che dal bestiame derivava carne e prodotti caseari per la propria alimentazione, fertilizzanti e forza motrice per i lavori nei campi e per il trasporto di materiali. Le scorte di foraggiere disponibili, infatti, erano di per sè appena sufficienti a soddisfare le esigenze del patrimonio zootecnico locale, ammontante a poco meno di 20.000 capi. Si entrò in crisi quando dette scorte dovettero essere spartite con i circa 5.000 cavalli delle nuove truppe russe di occupazione. La situazione si aggravò quando, sul finire dell'inverno (marzo 1945), le scorte si andarono esaurendo. Vi furono casi in cui i contadini nascosero il fieno in casa ed altri in cui i contadini dovettero abbattere il bestiame⁴ per la mancanza di foraggio.

Disagi non minori derivarono dalla requisizione del bestiame, di prodotti caseari e degli alloggi, argomento questo già anticipato e che sarà di seguito riproposto.

Interessati a gestire le requisizioni furono le autorità militari tedesche che esautorarono la Confederazione Fascista degli Agricoltori rendendola impotente al riguardo, ed i Comandi cosacchi nell'ambito dell'autonomia loro concessa dal rappresentante tedesco, a Tolmezzo, del *Deutscher Berater* di Udine. Ci si muoveva quindi in quadro normativo improvvisato e confuso che non definiva con chiarezza le esatte competenze di "chi doveva fare che cosa" e che non teneva conto delle

² Secondo Carnier, nel campo di aviazione di Osoppo, la Luftwaffe teneva alcuni dei primi aerei Messerschmitt. P.A.CARNIER, *op. cit.*, p. 51. Si trattava forse di prototipi di aerei a reazione.

³ Il 30 gennaio 1945, il Comando di sicurezza di Paluzza richiese, ai Podestà dei Comuni di sua pertinenza, 300 uomini per liberare dalla neve la strada di accesso al Passo di Monte Croce Carnico, precisando che all'opera di sgombero avrebbero partecipato anche 200 caucasici. M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 93.

⁴ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 104.

conseguenze negative sulla popolazione. Spesso, le direttive del *Deutscher Berater* intese a contemperare le esigenze degli occupati con quelle degli occupanti, opponendosi alle arbitrarie requisizioni, venivano completamente disattese e le denunce al riguardo non avevano alcun seguito⁵.

Il Prof. Michele Gortani, figura di rilievo dell'élite politica ed intellettuale carnica, presidente del Comitato generale di assistenza alla popolazione carnica, si adoperò instancabilmente con il sostegno dell'Arcivescovo di Udine, Mons. Nogara, per creare una rete di assistenza che, nei limiti del possibile, si estese alle zone più colpite dalle pesanti requisizioni.

All'inizio del 1945, il Comando tedesco pose allo studio possibili iniziative per la soluzione del problema del foraggio e del mangime per il bestiame, iniziative che, tuttavia non approdarono ad alcun provvedimento concreto e la Carnia, di fatto, fu abbandonata a se stessa, lasciando la popolazione residente indifesa alla mercé degli arbitri delle truppe occupanti le quali, tra l'altro, spesso non pagavano il corrispettivo delle requisizioni effettuate oppure indicavano alle aziende o ai privati che le avevano subite, di rivolgersi per il pagamento ad altri Comandi inesistenti o non competenti a farlo⁶.

In mancanza di una normativa chiara e vincolante per tutti, le modalità relative alle requisizioni ed ai pagamenti variavano da presidio a presidio. In questo clima di disordine era naturalmente facile che avvenissero furti, ricatti, requisizioni illecite, da parte di singoli cosacchi o caucasici, cui non era possibile opporsi pena la sottrazione violenta dell'oggetto da requisire, violenze personali e a volte l'incendio del fienile. Talvolta, per la verità, le proteste degli amministratori locali trovarono risposta positiva nei Comandi tedeschi che inviarono disposizioni restrittive ai Comandi caucasici imponendo l'immediata cessazione di furti e immotivate requisizioni di foraggio. Così accadde che il Comando di sicurezza di Paluzza rispondesse a quel Podestà, accettando di pagare, con soldi raccolti tra i caucasici, gran parte del fieno da questi rubato⁷.

Vi furono Comuni, come quello di Forni di Sopra, nei quali si addivenne ad un *modus vivendi*, tra il modesto presidio cosacco e la comunità locale, raggiunto attraverso la reciproca comprensione delle disgrazie dell'uno e dell'altra⁸.

Il problema del foraggio era particolarmente drammatico⁹ perchè carne e prodotti caseari erano gli unici alimenti disponibili, tenuto conto di due circostanze:

- il blocco economico imposto dai tedeschi dal 1 agosto 1944, e revocato gradualmente nell'arco di tempo novembre 1944-gennaio 1945¹⁰;

- la scarsa disponibilità di mezzi di trasporto che impediva il prelevamento, in Friuli, delle quote di viveri accantonate per la Carnia¹¹ che, trascorso un certo tempo, andavano perdute.

Il peso delle requisizioni si alleggerì con l'arrivo della primavera e la nascita della prima erba. Si trattava in ogni caso di sollievo temporaneo e di disgrazia differita poichè il libero pascolo dei cavalli nei prati e nei campi, compromise i raccolti estivi.

⁵ M. DI RONCO, *op. cit.*, p.p. 102, 103.

⁶ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 115.

⁷ M. DI RONCO, *op. cit.*, pp. 117, 118.

⁸ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 111.

⁹ Il foraggio, nel giro di poco tempo, divenne così prezioso, per esempio a Verzegnis, da valere, al quintale, 20 kg di farina o 5 kg di sale^M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 112.

¹⁰ Il blocco fu tolto a metà novembre per i Comuni della conca di Tolmezzo e della Valle del But, a metà dicembre per i Comuni intorno a Villa Santina e in gennaio per gli altri Comuni. M. GORTANI, *Il martirio della Carnia*, Grafico "Carnia", Tolmezzo, 1980, p. 60.

¹¹ Il Prof. Gortani, il 1 gennaio 1945, rivolse un appello alle ditte carniche in possesso di autocarri perchè li rendessero disponibili per questa esigenza. M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 124.

Con la primavera inizieranno a giungere in Carnia nuovi contingenti cosacchi e caucasici, provenienti in gran parte dai Balcani, ove intensa si era fatta la pressione delle formazioni titine. Questo avrebbe comportato l'acuirsi della crisi alimentare e anche delle violenze sulla popolazione, data l'indisciplina dei nuovi venuti. Un ruolo essenziale per il reperimento di generi alimentari, durante tutto il periodo di occupazione, fu svolto dalla Cooperativa Carnica di consumo il cui Direttore, in contatto diretto con il CLN, provvide a prelevare viveri in Friuli tramite Cooperative associate e a distribuirli alla popolazione carnica attraverso le sue filiali. Essendo tale Cooperativa incaricata anche della panificazione per le truppe tedesche e russe, era facile, per il direttore, sottrarre farina e pane che poi venivano distribuiti alla popolazione¹².

Nel settore degli alloggi, l'ente preposto ai risarcimenti era la Prefettura di Udine, mentre erano i Comandi di sicurezza, che avevano anche funzioni di Comandi di Piazza, ad impartire ai Comuni gli ordini di requisizione degli alloggi. Competenti, in tal senso, erano quindi i Comandi di sicurezza di Tolmezzo, Paluzza, Villa Santina. A Verzegnis, invece, data la consistente presenza cosacca ed una loro più efficiente amministrazione, il problema degli alloggi venne definito direttamente, tra il Comando del Reggimento Terek-Stravopol e l'amministrazione comunale. Tuttavia, si verificarono, frequentemente ed ovunque, occupazioni arbitrarie di alloggi privati, non concordate od autorizzate dai Comandi tedeschi nè da quelli cosacco-caucasici.

Le soluzioni adottate per risolvere il problema alloggiativo furono sostanzialmente tre consistenti nella:

- evacuazione della popolazione dal paese, totale (Alesso, Bordano) o parziale (Trasaghis, Cavazzo Carnico);
- coabitazione;
- occupazione di alberghi, edifici pubblici di grandi dimensioni (caserme scuole, sale cinematografiche etc).

Quasi sempre, vi fu una combinazione di queste due ultime soluzioni.

Nella coabitazione, i proprietari dovevano ritirarsi in alcune stanze (o una sola stanza) lasciando alla famiglie cosacche l'uso del resto dell'abitazione.

Gli occupanti erano invece riluttanti ad accettare l'assegnazione di grandi edifici vuoti (scuole, cinema, etc.) per i militari con famiglia e per i profughi perchè li ritenevano più esposti agli attacchi dei partigiani. Per le loro famiglie, essi ritenevano più sicura la coabitazione, motivando la scelta con la presunzione che i partigiani non avrebbero attaccato abitazioni ove c'erano anche carnicci. Negli edifici pubblici, come nelle caserme, alloggiavano invece, reparti militari organici¹³.

Nei centri più affollati, ove il rapporto occupanti/abitazioni disponibili era sfavorevole, la promiscuità e la mancanza di igiene dei cosacco-caucasici posero problemi di carattere sanitario anche perchè spesso erano affetti da patologie dermatologiche¹⁴ e da tubercolosi¹⁵.

In genere, sporcizia e devastazioni di suppellettili, finestre, pavimenti in legno etc segnavano la permanenza o il passaggio di cosacco-caucasici, non solo della truppa ma anche degli ufficiali e delle loro famiglie. Data la frequenza degli avvicendamenti dei reparti, capitava come accaduto a Tolmezzo, che i nuovi giunti rifiutassero di alloggiare nei locali lasciati dai predecessori, sporchi e danneggiati, e pretendessero invece altri alloggi puliti e in ordine¹⁶.

¹² M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 126.

¹³ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 139.

¹⁴ In particolare si trattava di scabbia. N. CANCIANI, *Un anno di guerra – vita coi cosacchi*, Il Segno, Villa Santina, 2000, p. CCLXI.

¹⁵ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 146.

¹⁶ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 144.

Il termine alloggi, naturalmente, includeva anche i locali da adibire a stalla per i 5.000 cavalli degli occupanti e siccome spesso le stalle disponibili erano insufficienti, si ricorreva a normali locali ampi che venivano adibiti a stalle.

La tendenza, da parte dei cosacchi a ritenere loro “proprietà” la terra carnica è esemplificata, per esempio, dalla denominazione russa data non solo ai paesi dove essi costituivano la maggioranza rispetto alla popolazione locale, ma anche alla viabilità interna degli stessi. In questi paesi vi erano anche scritte murali propagandistiche, a carattere anti-bolscevico nelle case sulla piazza centrale. Sempre più frequentemente i Comandi cosacchi, nella corrispondenza con i Comuni, si rivolgevano ai Podestà con titoli russi come *staršina* (capo-eletto) o *storasta* (capo del villaggio) mentre riferendosi alle frazioni, il termine usato era *stanica*. Insomma, una strisciante radicalizzazione dell’occupazione cosacca attraverso l’uso e la diffusione di toponimi e termini russi ai quali si abituarono anche i locali che li stavano assimilando e talvolta li usavano¹⁷ nei rapporti con le autorità.

Organizzazione amministrativa, economica e culturale degli insediamenti cosacco e caucasico in Carnia

Dal momento della loro fuga dai territori della Russia meridionale e nel corso delle successive tappe del loro peregrinare, in Ucraina, Bielorussia e Polonia, le comunità cosacca e caucasica, costituite di uomini in armi, loro famiglie, profughi di ogni età, per sopravvivere in un ambiente socio-economico diverso dal proprio e talvolta ostile, avevano dovuto darsi un minimo di organizzazione, sul piano amministrativo, economico e culturale oltre che su quello militare.

Dell’organizzazione militare si è già trattato: anziani ufficiali zaristi ne avevano assunto il controllo costituendo Reggimenti di fanteria e di cavalleria sulla base della provenienza territoriale ed etnica. Fu una soluzione non soddisfacente tenuto conto della:

- impreparazione professionale dei Quadri che per più di vent’anni avevano svolto tutt’altre attività;
- scarsa disponibilità di sistemi d’arma e di materiali moderni.

Quando i tedeschi decisero il loro impiego in Carnia, questi aspetti negativi apparvero in tutta la loro gravità alle autorità militari tedesche dell’*Adriatisches Küsterland* che cercarono di porvi rimedio cercando di standardizzare le armi individuali e di reparto, a sostituire i pochi e obsoleti pezzi d’artiglieria con altri più adatti all’ambiente montagnoso carnico¹⁸. I tedeschi imposero altresì l’istituzione di una Scuola di Guerra per gli ufficiali cosacchi con corsi intensivi di aggiornamento professionale.

Inadatte e impreparate a confrontarsi con Grandi Unità alleate in campo aperto, queste unità cosacco-caucasiche erano però uno strumento efficace nelle operazioni di controguerriglia contro formazioni partigiane, anch’esse poco e male armate, in un ambiente rotto e compartimentato, come quello carnico. Facevano premio, infatti, le loro doti di robustezza fisica, frugalità, audacia, naturale ed istintiva abilità nelle azioni di agguato e di sorpresa e nel combattimento notturno.

Sul piano amministrativo, importante data la consistente massa di profughi, si cercò di costituire le strutture basilari di una comunità, come istituti scolastici, ospedali, luoghi di culto con propri *pope* e *imam*, organi giudiziari etc.

¹⁷ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 138.

¹⁸ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 50.

Sul piano economico, nella lunga permanenza in Bielorussia, alla comunità cosacca erano stati assegnati colà 18 villaggi con relative terre coltivabili. Al loro seguito, i cosacchi avevano, oltre ai cavalli, circa 1.000 bovini¹⁹ per cui fu possibile dare vita a ad un'economia agricola autonoma. Questa soluzione aveva reso quasi autosufficienti i cosacchi, limitando al minimo gli interventi di supporto e di integrazione delle risorse alimentari da parte delle autorità tedesche. Questa donazione di terre, a disposizione della comunità cosacca era stata formalizzata, nel già ricordato proclama del 10 novembre 1943, siglato dal Ministro per i Territori dell'Est Europeo, Rosenberg e dal Maresciallo Keitel Capo di Stato Maggiore della Wehrmacht. Il proclama recitava, tra l'altro, “[...] Qualora gli eventi bellici dovessero rendere temporaneamente impossibile il ritorno nelle terre di origine dei vostri padri, noi faremo risorgere la vostra vita di cosacchi nell'Europa Orientale, sotto la protezione del Fuhrer, ponendo a vostra disposizione la terra e tutto ciò che è necessario per una vita autonoma [...]”²⁰.

Era stato creato anche un diffuso artigianato con fucine di fabbri, botteghe e laboratori di maniscalchi, sarti, falegnami, carpentieri, calzolai, carrai, sellai etc.

Per il Ministro Rosenberg, i cosacchi costituivano uno strumento, al servizio dei tedeschi, per la lotta anti-bolscevica; egli riteneva, tuttavia, che fosse opportuno concedere spazi di autonomia anche sul piano culturale ed amministrativo, per mantenerne vivo lo spirito e salda la lealtà verso il protettore tedesco. Perciò, egli stimolò iniziative intese a valorizzare le tradizioni proprie del popolo cosacco attraverso rappresentazioni teatrali, cori, musica, balletti, giornali.

Sul piano economico amministrativo, con il trasferimento della comunità cosacco-caucasica in Carnia, vi fu un radicale mutamento rispetto alle precedenti esperienze di insediamento, in Podolia, Bielorussia e Polonia. In Carnia infatti, pur disponendo di un'area tre volte più grande di quella avuta per esempio in Bielorussia, 650 kmq. contro 195²¹, la terra coltivabile era pochissima, limitata a pochi fondivalle ed inoltre, era presente sul territorio una popolazione di circa 60.000 persone che le autorità tedesche decisero di non evacuare, come avevano invece fatto in Bielorussia, ad eccezione di Alesso e Bordano e, in parte, Trasaghis. La Carnia, in sostanza non era possesso pieno dei nuovi venuti, ma in comproprietà con la popolazione residente. Per questi due motivi, l'autonomia economica di cui al proclama di Rosenberg risultava limitata al settore artigianale essendo quasi inesistente quella agricola che avrebbe dovuto garantire la sopravvivenza.

Le comunità cosacca e caucasica dipesero pertanto dalle insufficienti assegnazioni di viveri da parte dei tedeschi e in prevalenza dalle requisizioni di viveri operate sulla popolazione residente.

Per i settori amministrativi e culturali, è opportuno operare una differenziazione tra le strutture cosacche, più articolate e complesse, e quelle caucasiche più rudimentali.

I cosacchi.

L'area carnica occupata dai cosacchi era frammentata in 54 presidi²² disseminati lungo le valli e non sempre ben collegati tra loro a causa dell'aspra

¹⁹ Rapporto del Magg. O. Müller del Ministero dei Territori dell'Europa Orientale. M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 158.

²⁰ E. COLLOTTI, *op. cit.*, p. 103. Il riferimento all'Europa Orientale ipotizzava la certezza tedesca di tenuta del fronte orientale, ma il concetto era estendibile evidentemente anche all'Europa Occidentale, se l'arretramento del fronte lo avesse imposto, come di fatto avvenne.

²¹ M. DI RONCO, *op. cit.*, pp. 158, 160.

²² P. STEFANUTTI, *op. cit.*, p. 56.

conformazione orografica della Carnia. L'insediamento cosacco era articolato in Distretti²³ denominati per luogo di provenienza originaria: Distretti del Don, del Donec, del Kuban, del Terek, etc. Ciascun Distretto, a sua volta, si articolava in *stanicy* (paese, villaggio) rette o da un atamano o da un *Vojskvoj Staršina* (grado corrispondente a quello di Maresciallo Maggiore). Esisteva anche una banca cosacca, la *Feldbank*, e un Tribunale militare cosacco.

Il servizio sanitario era assicurato da un Ospedale Militare, a Tolmezzo, con quattro medici, ospitato parte nel Collegio Salesiano e parte in locali dell'Ospedale Civile di Tolmezzo. A seguito di un bombardamento aereo, nel febbraio 1945, l'Ospedale cosacco fu trasferito a Luint (Ovaro).

L'organo di stampa cosacco diede ampio risalto all'inaugurazione dell'Ospedale vantando il fatto che tutti, personale medico e paramedico, erano cosacchi. L'Ospedale era dotato di un reparto medicina e di un reparto chirurgia e, alla fine di dicembre 1944, ospitava 109 degenti²⁴.

A Tolmezzo, c'erano anche un ambulatorio medico, un ambulatorio dentistico, locali di isolamento e quarantena per le malattie infettive.

Ad Alesso²⁵, c'era un'infermeria e un laboratorio dentistico; ad Enemonzo si ha notizia di un'infermeria²⁶. E' probabile che infermerie o posti di pronto soccorso fossero in tutti i maggiori presidi come Villa Santina, Ovaro, Ampezzo.

Per il settore culturale si registra la presenza di scuole (elementari) in quasi tutte le località ove erano presenti civili cosacchi: Tolmezzo²⁷, Trasaghis, Alesso, Cavazzo Carnico, Avasinis²⁸, Osoppo etc.

L'istituzione scolastica in Carnia da parte dei cosacchi, al di là del recupero di mesi e forse anni di inattività dovuta a eventi bellici e al continuo peregrinare nell'Europa orientale, rappresentò per tutta la comunità cosacca un ritorno alla normalità, un segno della ritrovata serenità e tranquillità. A Chiaulis, frazione di Verzegnis, c'era anche un Istituto di studi superiori²⁹.

I cosacchi disponevano anche di un teatro, nel Collegio Salesiano di Tolmezzo, con tre compagnie filodrammatiche, una a Verzegnis, una a Tolmezzo, una a Cavazzo Carnico. Erano anche presenti ed attivi cori, balletti, bande musicali, il tutto ispirato al folklore cosacco ed all'esaltazione delle tradizioni cosacche. Questi artisti non si limitarono ad esibirsi in Carnia, ma dettero spettacolo anche al Politeama Rossetti di Trieste, a Udine e a Verona.

Occasioni di coesione e di aggregazione nell'esaltazione della tradizione dei padri, specie nei presidi minori, erano anche i matrimoni, i battesimi, i funerali.

Altre iniziative culturali pubbliche, con inviti a stampa alle autorità tedesche e a quelle italiane locali, furono organizzate a Tolmezzo, il 7 gennaio 1945, in occasione del Natale ortodosso e in febbraio 1945 quando fu organizzata una mostra dell'artigianato artistico cosacco con la presentazione degli esiti di un concorso indetto nell'ambito dell'Armata cosacca nel novembre 1944. La mostra riguardava opere pittoriche e plastiche, lavori di cucito e a maglia, articoli in cuoio, tutti ispirati alla tradizione ed al folklore cosacchi. La mostra, molto apprezzata dai tedeschi, si

²³ Si trattava di una entità amministrativa (*uezdy*) della Russia zarista, introdotta da Pietro I, nel 1719, confermata e precisata da Caterina II negli anni 1777 – 1785. N.V. RIASANOVSKY, *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, Ed. RCS Libri, Milano, 2001, pp. 235, 265.

²⁴ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 162.

²⁵ P. STEFANUTTI, *op. cit.*, p. 69.

²⁶ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 162.

²⁷ La scuola di Tolmezzo contava 74 alunni cosacchi. M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 163.

²⁸ P. STEFANUTTI, *op. cit.*, pp. 69, 73, 77.

²⁹ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 131, lo definisce come centro universitario, senza altra specificazione.

apriva con un ritratto del Fuhrer con una didascalia che recitava: “*Di generazione in generazione, i cosacchi pronunceranno con gratitudine il nome di Adolf Hitler*”³⁰.

Secondo quanto riferito dall’organo di stampa cosacco, nell’ottobre 1944, risulta che nel Distretto del Don (Tolmezzo), su iniziativa dell’atamano locale, fu attivato un reparto militare, composto da artigiani, nel quale si praticavano i mestieri di cappellaio, sarto, fabbro, sellaio. Il reparto era anche riuscito a organizzare una lavanderia, una tintoria ed un saponificio. Produzione e prestazioni erano offerte ai cosacchi, militari e civili delle *stanicy* del Distretto³¹.

A Paluzza, lavorava, presso la Cooperativa carnica di consumo, una squadra di panettieri cosacchi che approntava il pane per la truppa³².

Si ha notizia che a Tolmezzo e a Villa Santina, furono requisiti due laboratori di falegnameria, a Raveo, le attrezzature di un fabbro e di un calzolaio. A Enemonzo, i cosacchi aprirono una bottega di calzolaio e una di sellaio³³.

L’economia cosacca si reggeva anche sull’attività di commercio, realizzata attraverso mercatini nei maggiori centri. Venivano offerti prodotti di artigianato, salgemma, di cui i cosacchi erano fornitissimi, in cambio di foraggio, oggetti vari di incerta provenienza, talvolta anche cavalli. L’economia cosacca alimentava anche quella dei locali, con gli stipendi dei militari, ancorchè modesti, in media lire italiane 1200 per gli ufficiali, 700 per i sottufficiali, 500 per la truppa (**Documento 12**)³⁴. Con una stima prudente di circa 15.000 militari, inclusi i caucasici che si presume avessero lo stesso trattamento, ed una media di 700 lire per ciascuno di essi, si perviene a un totale circa 11,5 milioni mensili, parte dei quali doveva necessariamente finire sul mercato.

Donne cosacche andavano in piazza a vendere il latte delle loro mucche ed i prodotti dei campi che avevano occupato: granturco, patate, legumi.

Gruppi di profughi cosacchi, insediati nella Carnia meridionale, svolsero durante l’inverno e la primavera attività retribuita, anche se si trattava di modesta retribuzione, presso locali industrie di legname; essi provvedevano al trasporto di tronchi dai boschi alle segherie, utilizzando carrette e cavalli. Pur essendo civili, giravano sempre armati³⁵.

A Tolmezzo, dove erano concentrati Comandi e consistenti contingenti cosacchi, centro di smistamento e di transito di truppe cosacche e caucasiche, vi erano anche numerosi negozi, o meglio bazar, requisiti o affittati, dove civili cosacchi vendevano articoli militari come colbacchi, mostreggiature, flanelle per camice e icone, minuscoli corani ed altri ricordi della Russia. Tolmezzo, affollatissima di soldati che spesso bivaccavano sulle strade innevate, lordata del letame delle loro cavalcature, impregnata degli acri effluvi della cucina russa e di stallatico, ove si sentivano il prevalente vociare russo e le nenie del folklore cosacco, si era trasformata in una cittadina, disordinata, maleodorante, chiassosa e lutulenta, ai confini tra Europa e Asia³⁶.

Nel settore dell’economia agricola, i cosacchi stavano progettando l’acquisto o la requisizione di numerosi terreni agricoli nella valle del Tagliamento. Un loro agronomo aveva misurato le aree seminatrici disponibili, accertato il numero e tipo di vigneti esistenti e pianificato il complesso dei lavori da effettuare, in primavera, nei

³⁰ M. DI RONCO, *op. cit.*, pp. 165, 167-169

³¹ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 169.

³² M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 170.

³³ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 170.

³⁴ Dall’esame del ruolino, è anche possibile rilevare l’età cospicua dei militari.

³⁵ P.A.CARNIER, *op. cit.*, p. 91.

³⁶ P.A.CARNIER, *op. cit.*, p. 71.

campi. Egli aveva studiato, in particolare, nuovi metodi di coltivazione della patata, da sempre il più diffuso prodotto della Carnia, come di tutta la fascia alpina³⁷.

Come già riferito, al seguito del popolo cosacco, vi erano ministri del culto ortodossi (*pope*), presenti in quasi tutti i Comuni della Carnia occupata. Di solito, vennero adibiti a luoghi di culto edifici pubblici, scuole, asili, caserme, anche latterie, e privati. La Diocesi di Udine aveva infatti espressamente proibito l'uso delle chiese per riti religiosi non cattolici. Al riguardo aveva emesso un Decreto³⁸ [...] *In praesentibus rerum adiunctis fieri potest, et revera jam factum est, ut nostrae ecclesiae pro culto acatholico requirantur, seu protestantico, seu ortodoxo. Menimisse igitur oportet talem usum haud licitum esse: obstant enim prohibitiones tum ex lege naturali, tum ex lege positiva Ecclesiae* [...]. Il Decreto si concludeva con tre clausole da rispettare, ove non fosse possibile impedire l'uso della chiesa: proibire l'uso dell'altare consacrato, togliere il SS Sacramento, vietare ai cattolici di assistere alle funzioni ortodosse. Naturalmente l'ultima clausola non fu rispettata perchè le funzioni religiose degli invasori erano così suggestive da suscitare l'interesse e la curiosità dei locali che si stupivano vuoi per il solenne ed elaborato cerimoniale, vuoi per la maestosità dell'accompagnamento canoro.

Marina Di Ronco riferisce che vi fu un solo caso dell'uso cosacco di un edificio culturale cattolico: a Chialuis di Verzegnis, ove fu concesso l'uso della locale chiesa³⁹. Pieri Stefanutti, invece, sostiene che solo nel Comune di Trasaghis i cosacchi usarono le chiese di Alesso, Trasaghis, Braulins, Interneppo, Mena⁴⁰. Ciò si verificò anche nella bassa pianura; si sa, per esempio, che il pope di un gruppo di cavalleria cosacca, giunto nel marzo 1945 a Castions e Morsano di Strada, nella bassa pianura friulana, officiò⁴¹ nella vicina chiesa di San Martino.

Nelle *stanicy*, si svilupparono rapporti di reciproca comprensione, tra locali e occupanti, delle rispettive esigenze. Giovani e vecchi della Carnia, in assenza di mezzi pubblici di trasporto, approfittarono spesso delle carrette cosacche o caucasiche per spostarsi da una località ad un'altra, specie da e per Tolmezzo⁴². In determinati casi, vi furono rapporti di conoscenza e perfino di amicizia con i locali.

Nell'area di Cavazzo e di Trasaghis vi furono almeno due matrimoni misti: un giovane di Cavazzo aveva sposato una cosacca e un cosacco una ragazza di Somplago di Cavazzo. Parecchi cosacchi, dopo la Liberazione, vennero nascosti dalla gente di Somplago, Braulins etc. e poi, normalizzate le cose, emigrarono⁴³. Anche a Ravascletto vi fu una ragazza ventenne, Maria Plazzotta, che si unì in matrimonio con un caucasico. Le nozze furono celebrate con rito musulmano e nel presidio vi fu una gran festa con pranzo nuziale, canti, spari e cavalcate sino a notte fonda⁴⁴. La giovane seguì il marito durante la ritirata in Austria e ne divise il tragico destino⁴⁵.

I caucasici.

³⁷ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 171.

³⁸ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 172.

³⁹ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 171.

⁴⁰ P. STEFANUTTI, *op. cit.*, p. 60.

⁴¹ “[...] *Il 18 marzo 1945, arrivano 650 cosacchi. Il loro pope celebra anche nella chiesetta di San. Martino*[...]”. IFSML, *Fondo Libri storici parrocchiali*, Busta n° 1, Fascicolo n° 9a: Parrocchia di Castions di Strada.

⁴² P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 90.

⁴³ P. STEFANUTTI, *op. cit.*, p. 136.

⁴⁴ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 91.

⁴⁵ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 229.

La distribuzione dei caucasici nella Carnia tendeva a preservare l'unità e l'identità etnica degli occupanti. Per esempio, a Sutrio c'erano gli osseti, a Cercivento i cabardini, etc. All'interno di ogni insediamento si cercava di mantenere i legami di clan e di parentela.

Anche la sepoltura dei caduti avveniva nei cimiteri dei Comuni ove l'etnia di appartenenza aveva sede, indipendentemente dal fatto che la morte fosse avvenuta in altri paesi ove il caduto prestava servizio. Così, per esempio, il già ricordato Comandante del presidio di Comeglians, ucciso nell'area di Muina, il 31 ottobre 1944, venne sepolto non a Comeglians, ma a Sutrio in quanto si trattava di un osseto⁴⁶. Anche i caucasici avevano un Tribunale con sede a Paluzza. Esso aveva giurisdizione su tutta la fascia montana occupata dai caucasici. La sua competenza riguardava la comunità caucasica, ma a volte essa era estesa ai locali, per reati commessi dalle truppe a danno di soggetti carnici.

Anche i caucasici avevano un loro ospedale che fu installato, a Treppo Carnico, nei locali dell'asilo e di una attigua palestra. Esso constava di un reparto medicina, un reparto chirurgia, per 35 posti letto complessivi, e di un reparto isolato per le malattie infettive. Il personale medico e paramedico era russo, mentre i servizi (cucina e pulizia) erano assicurati da personale locale che veniva pagato 600 lire al mese. A Paluzza c'era invece un ambulatorio medico ed una farmacia.

In campo culturale, si segnala l'esistenza certa di una scuola elementare a Paluzza e di una a Sutrio, ma è probabile che ve ne fossero altre⁴⁷ ed, inoltre, un teatro a Ligosullo ed una orchestra ed una scuola di danza a Sutrio⁴⁸.

Per quanto concerne il culto, occorre tener presente che la maggioranza dei caucasici era musulmana e che i loro riti potevano essere svolti in qualsiasi luogo, anche in case private; bastava stendere sul pavimento tappeti o pelli di pecora che, una volta terminata la preghiera venivano rimossi restituendo il locale al suo uso abituale. Si trattava di riti cultuali meno appariscenti di quelli ortodossi e privi di qualsiasi apparato iconografico, per cui ne sono rimaste solo poche tracce limitate a qualche immagine fotografica di tumulazioni e di cippi tombali con le scritte azere (persiano), turche o cirilliche, e con la mezzaluna.

Per quanto concerne il settore economico, i nordcaucasici erano autonomi, tranne per i prodotti caseari e per modeste quantità di foraggio, in quanto essi usufruivano evidentemente di razioni alimentari fornite dall'intendenza tedesca. Scarso il commercio, praticato con il sistema del baratto. Scarse anche le attività artigianali, limitate ad esigenze basilari: una bottega di calzolaio a Sutrio e una a Paluzza, una bottega di fabbro ferraio sempre a Paluzza. Ancora a Paluzza, si ha notizia di una tipografia che stampava il foglio bisettimanale "*Severokavkazec*".

Non vi fu, da parte caucasica, la capacità o la volontà di organizzare attività economiche più articolate che coinvolgessero la collettività, nonostante uno specifico appello delle autorità caucasiche in tal senso apparso sul loro organo di stampa. L'appello esortava i caucasici ad apprendere e a praticare mestieri ed anche attività artistiche per mantenere e migliorare quei saperi che potessero essere utili alla collettività, per il miglioramento delle sue condizioni di vita in Carnia ed anche in previsione dello sperato ritorno in patria⁴⁹.

⁴⁶ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 172.

⁴⁷ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 176.

⁴⁸ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 176.

⁴⁹ M. DI RONCO, *op. cit.*, pp. 178-179

La stampa dei cosacchi e dei caucasici, in Carnia.

Anche in questo settore, cosacchi e caucasici erano autonomi gli uni dagli altri.

Materiale propagandistico e riviste letterarie giungevano dal Governo cosacco in esilio dislocato a Berlino ed anche dal Consiglio delle truppe cosacche inserito nel Comitato di liberazione dei popoli della Russia (KONR) del Gen. Vlasov.

Anche il Movimento per l'indipendenza del Caucaso settentrionale, in Berlino, provvedeva all'invio di materiale letterario e propagandistico alle truppe del Gen. Ghirey, in Carnia⁵⁰

L'Armata cosacca pubblicava, in proprio, un bisettimanale "*Kazač'ja Zemlja* (**Documento 13**) del quale, in realtà, uscirono solo quarantaquattro numeri nei sette mesi di permanenza in Italia⁵¹. Il titolo del bisettimanale era "*Gazeta Štaba Pochodnogo Atamana Kazač Vojsk*" (Giornale dello Stato Maggiore dell'atamano di campo degli eserciti cosacchi). A fianco del titolo, c'era un simbolo raffigurante un vessillo ed una sciabola incrociati con tre scudi affiancati ciascuno recante nel campo interno gli stemmi dei tre eserciti del Don, del Kuban, del Terek. Si trattava di due fogli e di quattro pagine.

La prima pagina del giornale era generalmente dedicata alla politica, incentrata sul tema dell'antibolscevismo, dell'antisemitismo, identificato come promotore del bolscevismo, e sullo spirito della eroica tradizione dei cosacchi. Spesso, era lo stesso Krassnov a scrivere articoli di natura politica e relativi alla storia dei cosacchi. Uno spazio veniva anche dedicato alla situazione militare della guerra in corso. Nella seconda pagina vi erano le notizie internazionali tratte da agenzie di stampa, con particolare riguardo quelle che mettevano in cattiva luce l'Urss. Anche in terza e quarta pagina si privilegiavano le notizie tratte dalla stampa internazionale con particolare riguardo alle misure repressive ed oppressive delle Armate sovietiche nei Paesi occupati come la Romania, l'Ungheria, la Bulgaria.

La seconda e terza pagina contenevano anche una rubrica "Eroismo cosacco" con le cronache degli scontri tra cosacchi e partigiani e della vita degli insediamenti cosacchi in Carnia. C'era anche un supplemento letterario che però cessò subito le pubblicazioni, nell'ottobre 1944⁵².

Nella terza o quarta pagina, di norma c'era anche una rubrica riguardante la vita interna dell'insediamento cosacco in Carnia e nella fascia pedemontana. Essa era intitolata "*Zisn'stanica*" (vita delle *stanicy*) oppure *Vkazač' em stane* (nello stan cosacco) o ancora, se si trattava di episodi della lotta anti-partigiana, "*Bloknot voennogo Korrespondenta*" (block – notes del corrispondente di guerra). Di questa rubrica si segnala un articolo riguardante l'ambiente naturale carnico che l'estensore mostra palesemente di non amare perchè area montana, angusta e nebbiosa, troppo diversa dalle vaste e pianeggianti steppe cosacche. Molto più favorevole il giudizio espresso sulla pianura friulana perchè, ancorchè infinitamente più piccola, risveglia in lui il ricordo degli aperti orizzonti delle sue terre⁵³,

In conclusione, i temi dominanti del bisettimanale erano costituiti dalla lotta al bolscevismo con riferimenti antisemiti (quasi un'identificazione bolscevismo=ebraismo), della incrollabile fede nella vittoria finale della Germania, nell'esaltazione della fede cristiano-ortodossa.

Anche i caucasici disponevano di un giornale bisettimanale dal titolo "*Severkavkazec-Organ Dobrovol'č Brigade Severny Kavkaz*" (Nord-caucasico,

⁵⁰ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 72

⁵¹ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 191

⁵² M. DI RONCO, *op. cit.*, pp. 193-195

⁵³ M. DI RONCO, *op. cit.*, pp. 194-195.

organo della Brigata di volontari “Caucaso del Nord”)⁵⁴. Il giornale era nato nel 1942, quindi era al terzo anno di pubblicazione. Durante la permanenza dei caucasici in Carnia, uscirono solo quindici numeri del giornale su circa cinquanta previsti.

Il *Severkavkazek-Organ Dobrovol'č Brigade Severny Kavkaz* consisteva in un solo foglio con due pagine. La prima pagina era dedicata alla situazione militare sui vari fronti europei. Le notizie venivano riprese da quelle pubblicate dal Comando della *Wehrmacht*. Venivano inoltre trattati temi politici internazionali. Nella seconda pagina, trovavano posto organizzazione e cronache della vita interna dell'insediamento caucasico. Mancava, nel giornale caucasico il costante riferimento alla tradizione ed alla storia dei popoli del Caucaso settentrionale. Trovava spazio solo l'aspirazione all'indipendenza, non importa se per ottenerla ci si doveva alleare con i tedeschi o con altri. A differenza dei cosacchi, più sognatori, i caucasici erano pragmatici ed erano consapevoli di non avere alcuna voce in capitolo nel grande gioco internazionale ove si stavano forgiando i destini dell'Europa nel dopoguerra, o nei lavori di preparazione del nuovo assetto mondiale, in corso a San Francisco nella primavera del 1945. In sostanza, i caucasici riconoscevano la precarietà della loro situazione e la loro impotenza nel determinare il proprio futuro politico. Anche nei rapporti con la ROA (Armata di liberazione delle Russie) del Gen. Vlasov, i caucasici si differenziavano dai cosacchi: freddi e diffidenti questi nei confronti della ROA, i caucasici invece erano aperti alla collaborazione, sia con la ROA sia con l'Armata cosacca, per il conseguimento del comune fine del rovesciamento del regime bolscevico.

La lettera al giornale di un lettore propugnava proprio l'unione ed il coordinamento, in tal senso, degli sforzi di tutte le forze russe collaborazioniste dei tedeschi. Sia i cosacchi che i caucasici nei loro giornali parlavano poco gli uni degli altri. Pur vivendo in due aree contigue, infatti, scarsi erano i contatti ufficiali e personali tra le due comunità. Dagli inizi dell'Ottocento, da quando i caucasici entrarono nell'Impero zarista, cosacchi e caucasici erano stati nemici acerrimi, come testimonia nel suo *“I cosacchi”*, Lev Nikolaevič Tolstoj che prestò servizio militare, nel Caucaso dal 1851 al 1854. Novanta anni dopo, in Carnia, tra cosacchi e caucasici non vi fu alcun episodio di aperta ostilità, ma nemmeno di cameratesco trasporto. Vivevano e operavano come separati in casa. I motivi di questa separatezza erano svariati: l'antica ostilità reciproca di cui sopra, il fatto che i cosacchi avessero coscienza e fossero orgogliosi di avere avuto un posto significativo nella storia dell'Impero zarista, di esserne stati parte non secondaria, mentre i caucasici erano un'entità anonima, spesso turbolenta, una delle tante minoranze della Russia meridionale di più recente acquisizione da parte dell'Impero zarista. Infine, gli uni erano slavi, legati alla Russia anche dalla comune fede cristiano-ortodossa, gli altri erano in gran parte di etnia iranica o turca e musulmani.

LA STAMPA FRIULANA DEL TEMPO

Appare opportuno fare un cenno alle notizie della stampa locale, in merito al quadro generale carnico nel periodo agosto 1944-aprile 1945 ed in particolare in merito all'arrivo ed all'insediamento della comunità cosacco-caucasica nella Carnia e nella fascia pedemontana.

⁵⁴ M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 205.

Scelta del quotidiano.

Nel periodo considerato, la scelta era limitata, in Friuli, a due quotidiani: “Il Gazzettino” che però era principalmente orientato sulle province venete, ed “Il Popolo del Friuli”, stampato ad Udine e centrato sulla cronaca della provincia che al tempo comprendeva anche Sacile e Pordenone. Il “Gazzettino”, dal settembre 1943, constava di un solo foglio: nella prima pagina erano riportati gli eventi internazionali, in particolare gli eventi bellici in Europa e nell’Estremo Oriente, mentre la seconda pagina conteneva il “Notiziario del Litorale Adriatico” (solo le province di Udine, Gorizia e Trieste), avvisi pubblicitari e necrologi. Le rare notizie di cronaca della provincia di Udine erano tratte dal “Popolo del Friuli”, o meglio, un unico estensore redigeva i testi da pubblicare sul quotidiano friulano; qualcuno di questi, di tanto in tanto, veniva inviato anche al “Gazzettino” per la pubblicazione.

E’ sembrato, quindi, più razionale utilizzare “Il Popolo del Friuli” che deve supporre essere stato particolarmente attento ad eventi, come quelli relativi all’insediamento dei cosacco-caucasici, che si svolgevano nel territorio della provincia di Udine e che coinvolgevano parte cospicua della popolazione non solo carnica ma anche di quella della pianura friulana.

Anche “Il Popolo del Friuli”, nato nel 1932 per trasformazione dal “Il Giornale del Friuli”, constava nel 1944 di un foglio di due pagine. Nella prima erano riportate notizie sulle operazioni militari in corso e gli eventi internazionali. La seconda era dedicata alla cronaca di Udine, a quella della provincia, alla cronaca sportiva, alla pubblicità ed ai necrologi. Vi erano tre edizioni, una per ciascuna area: quella udinese, quella carnica e quella pordenonese; quindi, ad una prima pagina comune a tutte le edizioni, corrispondeva la seconda pagina che privilegiava la cronaca locale di ciascuna delle tre aree.

“Il Popolo del Friuli” - come d’altronde tutti gli organi di stampa dell’Italia del nord occupata - era una emanazione diretta delle autorità nazifasciste, il loro strumento propagandistico funzionale alla formazione di una opinione pubblica allineata, o che si intendeva allineare, alla politica militare della Germania, come si rileva dagli stralci di seguito riportati⁵⁵.

“Il Popolo del Friuli” cessò la pubblicazione nel 1946, contestualmente alla nascita e all’affermarsi de “Il Messaggero del Friuli-Venezia Giulia”.

Successione delle notizie.

Nei numeri relativi ai primi giorni di agosto non c’era alcun cenno riguardo ai convogli ferroviari con contingenti cosacco-caucasici le cui avanguardie dovevano essere già giunti nella piana di Amaro. Vi erano invece notizie che davano conferme indirette ed oblique della esistenza della Zona Libera della Carnia e dell’impossibilità o delle difficoltà, da parte dell’amministrazione del Litorale Adriatico, di accedervi. “Il Popolo del Friuli” del 7 agosto portava infatti le seguenti notizie:

⁵⁵ Presso l’emeroteca della Biblioteca Comunale del capoluogo friulano, esiste sia la collezione cartacea del quotidiano, sia la copia microfilmata. Entrambe risultano complete sino al 31 dicembre 1944, mentre ci sono vistosi vuoti per i primi quattro mesi del 1945. L’ultima copia conservata è quella relativa al 25 aprile 1945.

- il Prefetto di Udine esonerava l'esattoria consorziale di Tolmezzo dall'invio di un incaricato alla riscossione delle imposte in scadenza il 18 agosto, nei Comuni di Cavazzo Carnico, Lauco, Verzegnis., Villa Santina. I versamenti delle imposte da parte degli aventi obbligo residenti nei predetti Comuni dovevano essere effettuati o direttamente dagli interessati presso l'esattoria di Tolmezzo, oppure tramite bonifico bancario;

- a Verzegnis, le istruzioni militari degli iscritti al Corpo della Riserva della Milizia Territoriale, previste per il 13 agosto erano rinviate al 20 agosto.

Nei numeri del 15 e 18 agosto, nessun cenno alla presenza di militari e civili russi. La cronaca provinciale dava invece risalto ai concerti dati, a Tolmezzo e a Udine, dalle Bande musicali della Milizia Territoriale di Cividale e di Pordenone.

Il 22 agosto, silenzio assoluto sui russi. Si dava invece risalto alla commemorazione del trigesimo della morte di un imprenditore silvopastorale di Paluzza, proprietario della malga Pramolz (o Pramosio). Si trattava della stessa malga, investita appunto il 22 luglio 1944, da una controbanda nazifascista proveniente dall'Austria. Il trafiletto parlava di "tragico destino", ma in realtà l'imprenditore era stato una delle 17 vittime sterminate dalla controbanda, in quella malga. Evidentemente si trattava di persona nota e di rilievo in Carnia della cui morte era necessario dare notizia e tuttavia non si poteva dire la verità ed allora si ricorse alla formula generica del "tragico destino" (**Documento 14**).

Il 29 agosto, mentre persisteva il silenzio sui 15.000-18.000 russi, certamente giunti e temporaneamente insediatisi nella piana di Amaro e nei Comuni di Gemona, Osoppo, Tarcento, Nimis ove sostennero scontri con le formazioni partigiane già il 20 agosto, il quotidiano forniva altre indirette conferme dell'esistenza della Zona Libera di Carnia e dell'impotenza delle autorità di Tolmezzo ad esercitarvi il proprio controllo. Il giornale, infatti, nel riportare il calendario degli esami di ammissione alla scuola media e quello degli esami di riparazione presso l'Istituto Tecnico, l'una e l'altro dislocati nel capoluogo carnico, lasciava facoltà agli studenti residenti nelle valli carniche (= Zona Libera) di presentarsi in un giorno, a loro scelta, tra tre giorni proposti. Non così invece per gli studenti residenti a Tolmezzo. Evidentemente, nel cercare di evitare la perdita dell'anno scolastico agli studenti delle valli, si prendeva atto della anomala situazione creata in Carnia dall'istituzione della Zona Libera (**Documento 15**).

Il 3 settembre, la cronaca di Tolmezzo riportava la drammatica situazione idrica della cittadina⁵⁶, "A causa della situazione militare della zona" il Commissario prefettizio ordinava agli sfollati⁵⁷ non residenti a Tolmezzo, di trasferirsi altrove anche per la imminente sospensione dell'assegnazione di viveri minacciata dalle autorità germaniche.

Il 5 settembre, la cronaca della Carnia riportava l'uccisione, a Tolmezzo, di una donna colpita dal fuoco di "fuorilegge" mentre recava la colazione al marito che lavorava alla cartiera. Vi era anche un trafiletto che trattava in dettaglio la situazione meteorologica di Ovaro, mettendo a confronto la scarsa piovosità di quell'agosto rispetto al corrispondente mese degli anni passati. Una situazione non particolarmente drammatica, l'ultimo dei pensieri della popolazione carnica in genere, che era stata pubblicata probabilmente per distrarre l'opinione pubblica dai ben più gravi eventi politici e militari del momento e dare un'impressione di normalità della vita in Carnia⁵⁸.

⁵⁶ I partigiani avevano fatto saltare l'acquedotto che forniva Tolmezzo..

⁵⁷ Si trattava probabilmente della popolazione dei paesi di Arvenis, Trasaghis, Cavazzo, totalmente o parzialmente evacuata per lasciare il posto ai nuovi occupanti russi.

⁵⁸ La situazione meteorologica, da agosto 1944 al febbraio 1945, comparve quattro volte e più che previsioni del tempo forniva dati statistici sui vari fattori meteo (temperatura, pressione, umidità,

L' 11 settembre: era riportata l'ordinanza del Commissario prefettizio di Tolmezzo, derivata da specifiche disposizioni delle autorità germaniche, in merito al coprifuoco (chi lo avesse violato, sarebbe stato passato per le armi immediatamente) ed in merito all'obbligo del taglio della vegetazione su una fascia profonda 200 metri tra l'abitato di Tolmezzo e il monte Strabut che lo sovrasta.

Il 13 settembre: la cronaca di Tolmezzo riportava il rinvio degli esami dell'Istituto Magistrale dal 20 settembre ai primi di ottobre (data non precisata). Per coloro che per motivi bellici⁵⁹ non avessero potuto presentarsi alla prima sessione, era prevista una seconda sessione all'inizio dell'anno scolastico (**Documento 15**).

Il 17 settembre: Il Commissario prefettizio di Tolmezzo ringraziava i volonterosi tolmezzini che avevano saputo rispondere all'appello loro rivolto (non esplicitato) e a proprio rischio personale avevano evitato alle loro famiglie e alla cittadinanza intera più gravi e dolorose sciagure. Ad Amaro: il Podestà ordinava il censimento delle biciclette! A Venzone: si fissava l'orario del coprifuoco. Per tutti i Comuni, venivano fornite precisazioni in merito al rinnovo dei permessi di soggiorno per i non residenti nella Zona di operazione Litorale Adriatico.

Il 21 settembre: compariva per la prima volta il termine "cosacchi". Si trattava di un trafiletto relativo al Comune di Venzone, nel quale si avvertiva la popolazione che era proibito guardare il Tagliamento al di fuori dei previsti passaggi su passerelle. Soldati tedeschi e **cosacchi** avrebbero sparato a vista, senza preavviso, contro i trasgressori (**Documento 16**).

Il 27 settembre: il giornale riportava l'ordine delle autorità germaniche al Podestà di Amaro di rimuovere i cespugli, il granturco ed i covoni lungo le strade comunali per una profondità di 200 metri.

Il 3 ottobre: favorevole commento all'esibizione al teatro Puccini, in Udine, dei cori e dei balletti dei **cosacchi** del Don, del Kuban e del Terek (**Documento 17**).

Il 12 ottobre: nessuna notizia relativa all'operazione *Waldläufer*, cioè l'investimento della Zona Libera di Carnia da parte di massicce forze nazifasciste, affiancate da forti contingenti cosacchi, operazione iniziata l'8 ottobre⁶⁰ ed ancora in corso il 12 ottobre. Contestualmente all'offensiva contro la Zona Libera, avveniva l'occupazione dell'intera Carnia da parte dei cosacco-caucasici, con il suo corollario di uccisioni, violenze, distruzioni indiscriminate, rapine. Al riguardo, silenzio assoluto sulla cronaca di Tolmezzo che invece riportava il necrologio di un giovane alpino tolmezzino, della Divisione Tagliamento⁶¹ morto in combattimento⁶².

Il 20 ottobre: a Tolmezzo, comunicazione in merito al trasferimento degli uffici dell'Ispettorato scolastico e della Direzione didattica in altri locali della città⁶³.

piovosità etc) del mese o dell'anno precedenti, comparati con quelli del passato. Non c'era nessuna stazione meteorologica a Ovaro. I trafiletti sul "Popolo del Friuli" erano compilati da un maestro elementare di Ovaro, tale Antonio Toppan, che si diletta di meteorologia, pur non avendo alcuna veste ufficiale in merito, ma servivano a riempire la cronaca di un popoloso Comune che ben altre notizie avrebbe dovuto contenere.

⁵⁹ Era una chiara illusione ai ragazzi residenti nella Zona Libera della Carnia, i cui movimenti erano condizionati dalle attività dei partigiani a ridosso e contro il presidio di Tolmezzo e dalla mancanza di un servizio pubblico di collegamento con il capoluogo carnico..

⁶⁰ C.GENTILE, *La repressione antipartigiana tedesca* in Angelo Ventura (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica – Atti del convegno di studi- Padova 9-11 maggio 1996*, Istituto Veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Padova, 1996, p. 211.

⁶¹ Quasi ogni giorno dei nove mesi considerati, "Il Popolo del Friuli" riportava la morte e/o le esequie di giovani carnici che militavano nella Milizia Difesa Territoriale, caduti in combattimento.

⁶² Non in Carnia, probabilmente nel Friuli orientale. La Divisione Tagliamento, infatti, non risulta essere stata impiegata nell'operazione *Waldläufer*. C. GENTILE, *op. cit.* p. 211.

⁶³ Era l'effetto delle requisizioni di edifici pubblici operate dall'Armata cosacca.

Il 25 ottobre: nella cronaca di Tolmezzo, era annunciata la festa di Sant'Ilario martire, patrono della città e nell'occasione una giornata di speciali preghiere propiziatorie per “*la nostra martoriata Carnia*”, chiaro riferimento ai drammatici eventi che avevano sconvolto la vita della popolazione carnica.

Il 1 novembre: rapina di partigiani, a Buia (pedemontana) ai danni di tre fratelli benestanti. Nessun cenno invece all'uccisione, da parte di partigiani, del Comandante del presidio caucasico di Comeglians, avvenuta presso l'abitato di Muina (Val Degano) il 31 ottobre, e nemmeno delle dure e reiterate rappresaglie attuate dai cosacchi e dai caucasici, nei tre giorni successivi, 1, 2 e 3 novembre, contro la popolazione di Muina.

Il 21 novembre: direttive del Commissario prefettizio di Tolmezzo in merito a disposizioni e procedure relative a danni causati da “reparti militari”⁶⁴. I danni riguardavano mobili, suppellettili, biancheria, attrezzature, provviste, veicoli etc.

L'11 dicembre: sulla cronaca di Udine, ma con validità che si ritiene dovesse essere estesa a tutta la provincia, un bando disposto dalle autorità germaniche in merito alla chiamata delle donne delle classi 1925 e 1926 per prestazioni di lavoro obbligatorio. La chiamata interessava donne nubili, coniugate senza figli, vedove senza figli (**Documento 4**).

Il 21 dicembre: la cronaca sportiva di Tolmezzo riportava l'esito di un incontro di calcio che vedeva opposte le squadre locali delle SS e della Difesa Territoriale. Si trattava di un episodio del campionato “Coppa Litorale Adriatico” che vedeva partecipare rappresentative militari delle SS, *Wehrmacht*, *Luftwaffe*, Milizia Territoriale, *Waffen SS Karsjäger*, dei vari presidi della provincia di Udine.

Il 22 dicembre: morte della cinquantaduesima vittima del bombardamento alleato effettuato il 22 novembre 1944, ad Osoppo.

Il 17 gennaio: il rappresentante, a Tolmezzo, del *Deutscher Berater* di Udine, Conte di Manzano, riuniva i Podestà e Commissari prefettizi della Carnia ascoltando per due ore i loro desiderata. Alla fine ha assicurato il suo interessamento per la soluzione dei problemi che più interessavano la popolazione carnica⁶⁵.

In sostanza, due sole volte apparve sulla stampa friulana il termine “cosacchi” ed in nessun caso furono esplicitamente annunciati o notificati alla popolazione friulana l'arrivo, l'insediamento e la funzione delle truppe cosacco-caucasiche nell'Alto Friuli e in Carnia. Vi sono solo i riferimenti indiretti sulla loro presenza in Carnia ma niente più. Per cui, un abitante della bassa pianura friulana, per esempio di Mortegliano, che avesse voluto aggiornarsi sulla situazione politico militare nel Litorale Adriatico basandosi esclusivamente sulla stampa locale, mai avrebbe saputo della presenza di militari e profughi russi collaborazionisti in Friuli, sino almeno alla primavera 1945, quando tale presenza si estese quasi fino alla costa adriatica, quindi anche a Mortegliano. Avrebbe pensato ad un probabile errore del proto il riferimento a militari cosacchi a Venzona (“Il Popolo del Friuli” del 21 settembre 1944) e per quanto riguarda il trafiletto comparso sullo stesso quotidiano del 3 ottobre, relativo all'esibizione del coro e del balletto cosacchi a Udine, al Teatro Puccini, avrebbe concluso che doveva trattarsi di una compagnia artistica di passaggio, assoldata dai tedeschi per sollevare il morale della popolazione con un evento culturale.

In conclusione, la cronaca locale de “Il Popolo del Friuli”, come anche del “Gazzettino”, riguardava argomenti e aspetti del deterioramento della vita

⁶⁴ Si tratta evidentemente dei reparti cosacchi, anche se la dizione è volutamente generica.

⁶⁵ Anche in questo caso, è ragionevole ritenere che la convocazione fosse da collegarsi alla presenza degli insediamenti cosacco e caucasico. Il Conte di Manzano, probabilmente, avrà sentito le lamentele dalle autorità civili locali in merito ai problemi creati da quella presenza: requisizioni, ruberie, violenze etc.

quotidiana, sottoscrizioni per sfollati, sinistrati e profughi dall'Istria, ordini e imposizioni, furtarelli, rapine, etc, senza però mai fare un quadro chiaro della situazione militare, ivi inclusa la presenza dei cosacco-caucasici, che lo aveva determinato. Quasi ogni giorno c'era l'annuncio della morte o delle esequie di uno o più militari della provincia friulana, deceduti al fronte, sulla linea gotica, o più spesso sul confine orientale del Friuli oppure uccisi in attentati dai partigiani. La notifica di partigiani catturati, condannati a morte e giustiziati, nonché i bandi di presentazione per prestazioni di lavoro obbligatorio erano sempre riportati come prima notizia della cronaca di Udine. Infine, c'erano, infortuni, rapine di partigiani o pseudo partigiani, in banca o in case private, orari di apertura e di chiusura dei negozi, orari del coprifuoco, ordini di censire animali da cortile e biciclette, disposizioni riguardo tessere annonarie, varianti alla razione viveri, morti accidentali per incauto maneggio di ordigni inesplosi, annunci economici, spettacoli e programma radio Litorale Adriatico (solo il Gazzettino), risultati delle partite di calcio delle squadre militari, tedesche e italiane, partecipanti al campionato "Coppa del Litorale Adriatico".

Per completezza di esposizione, si precisa che veniva pubblicato in Friuli anche un foglio quindicinale, organo della Difesa Territoriale, dal titolo "La Voce della Furlania". Anche questo, di natura prettamente propagandistica, ovviamente ignorava la presenza degli insediamenti cosacco-caucasici.

Complessità dei rapporti con la popolazione locale.

Se ne è già parlato e se ne parlerà anche nel capitolo successivo, quando eventi specifici coinvolgenti occupanti ed occupati ne forniranno l'occasione. Nel complesso, nel periodo che va dall'agosto 1944 al febbraio 1945, dopo l'iniziale, traumatico impatto, la situazione sembrò stabilizzarsi. Non che le violenze fossero cessate, erano calati gli omicidi indiscriminati e gli stupri, grazie anche agli incessanti interventi del clero, nella persona dell'Arcivescovo di Udine, Mons. Nogara e di molti coraggiosi parroci. L'Arcivescovo non mancò di intervenire energicamente presso le autorità tedesche di Udine, non sempre con successo, mentre i parroci si appellarono ai Comandi tedeschi periferici ed agli stessi Comandi cosacchi per limitare gli eccessi dei reparti occupanti. In certe occasioni, le autorità tedesche intervennero di iniziativa o su richiesta dei vari podestà per disciplinare i gruppi cosacchi più turbolenti, specie quelli appartenenti a presidi periferici nei quali la lontananza dai Comandi superiori e, quindi, la mancanza di controlli, avevano fatto riaffiorare la natura selvaggia e predatoria di questi rudi soldati.

Diminuite le violenze maggiori, persistettero però, fino alla fine della guerra, le percosse, le bastonature e le rapine che, stando all'autorevole testimonianza del Prof. Michele Gortani⁶⁶, erano all'ordine del giorno.

Il comportamento degli occupanti nei confronti della popolazione locale, al di là delle pesanti imposizioni e requisizioni a fattor comune ovunque, variava a seconda che si trattasse di aree ove forte era la presenza e l'attività dei partigiani o meno. Nel primo caso la violenza dei cosacchi era elevata, nel secondo caso il loro comportamento era più controllato. Se ubriachi, tuttavia, diventavano pericolosi e violenti, comunque e dovunque.

⁶⁶ F. FABBRONI, *L'occupazione cosacca della Carnia e dell'Alto Friuli* in *Storia contemporanea in Friuli*, Ed. IFSML Anno XIV-n° 15, Udine, 1984. M. GORTANI, *Il Martirio della Carnia dal 14 marzo 1944 al 6 maggio 1945*, "Carnia", Tolmezzo, 1980, pp. 64- 65.

Il loro rapporto con la popolazione locale variava anche in relazione alla durata della convivenza di un certo reparto in un dato luogo; vi furono reparti che permaseero in uno stesso luogo per tutta la durata dell'occupazione cosacca della Carnia e, in questo caso, fu possibile instaurare nel tempo un certo rapporto, se non di amicizia, almeno di reciproco rispetto e la coesistenza acquistò una parvenza di relativa normalità. Nei centri, invece, in cui la rotazione dei reparti era frequente, la popolazione locale fu sottoposta ad un livello di violenza costantemente alto. Come si è visto, buoni, invece, erano i rapporti tra la popolazione residente e le truppe georgiane che nel marzo 1945 sostituirono i presidi caucasici a Comeglians, ad Arta e a Forni Avoltri.

Il diverso comportamento dei cosacchi e dei georgiani è da attribuirsi, tra l'altro, al diverso "status" della loro presenza in Carnia. Per questi ultimi, si trattava di un normale trasferimento temporaneo per motivi operativi e logistici. Per i primi, invece, la cosa era diversa: i tedeschi avevano concesso loro l'assegnazione, in proprietà, dell'area carnica, quale insediamento a medio o a lungo termine, fino a quando cioè, sconfitto il regime bolscevico, non fosse stato possibile il ritorno ai loro territori d'origine. Perciò, quello che secondo gli standard occidentali veniva ritenuto arroganza, prepotenza, furto, per i cosacchi e anche per i caucasici era semplicemente legittimo esercizio del diritto di proprietà, rafforzato dal fatto che tale proprietà era stata conquistata dopo una vittoriosa operazione militare. Un doppio diritto, quindi, di proprietà e di conquista.

Sotto l'aspetto antropologico culturale, l'occupazione cosacco-caucasica fu anche il confronto, e spesso lo scontro, di due culture diversissime, quella carnica, occidentale, e quella dei territori sud-orientali della Russia europea. I carnici ritenevano incivili questi russi, perchè arretrati, violenti, sporchi, disordinati. L'opinione dei russi nei confronti dei carnici era l'esatto contrario: erano i carnici ad avere un comportamento incivile e poco educato.

Il diverso modo di intendere proprietà e atteggiamenti comportamentali è efficacemente illustrato dalla Norina Canciani, ventiduenne ragazza carnica che viveva, a Prato Carnico, con la madre vedova in una casa apparentemente ampia⁶⁷. Nel suo diario essa trascrive il suo primo incontro con i russi avvenuto il 13 ottobre 1944. Quel giorno si erano presentati in paese un ufficiale tedesco ed, al suo seguito, alcune carrette di "cosacchi" (la Canciani chiama tutti cosacchi, ma questi erano invece caucasici). L'ufficiale tedesco, entrato in casa a prelevare un tedesco ferito, le spiegò che la Carnia era stata assegnata ai cosacchi ed ai caucasici. Essi avevano la proprietà di ogni cosa per cui potevano comportarsi come credevano. Poichè la Canciani aveva fornito assistenza al tedesco ferito, l'ufficiale era disposto a far accompagnare lei e la madre fuori della Carnia, in Cadore o a Udine⁶⁸ a loro scelta. L'offerta fu declinata. Commentava la Canciani: "[i russi] *hanno carta bianca e speriamo che scrivano cose sopportabili. Noi abbiamo solo il ruolo di vassalli*"⁶⁹.

I caucasici venivano spesso nella Val Pesarina, a prendere fieno, ma solo in dicembre giunsero circa 80 caucasici per stabilirsi a Prato Carnico. La presa di possesso da parte dei "cosacchi" della sua casa fu fatta seguendo una prassi comune in tutta la Carnia: ingresso da padroni, ispezione della casa, ordini ai proprietari di ritirarsi in uno o due locali, introduzione dei propri bagagli. Nel caso specifico, si trattava di marito e moglie, vestita di nero e con il *chador*. L'uomo entrò con prepotenza, scelse per sè la camera della Canciani e a questa impose di sgomberarla

⁶⁷ Si trattava dell'albergo "Canciani", modesta struttura a gestione familiare.

⁶⁸ N. CANSIANI, *Un anno di guerra – vita con i cosacchi*, Il Segno, Villa Santina, 2000, p. CLXX.

⁶⁹ N. CANSIANI, *op. cit.*, p. CLXXII.

delle sue cose, poi scaricò la carretta portando dentro moglie, pentole, finimenti per cavalli, piatti, cianfrusaglie varie. Mise poi fuori dalla stanza i due comodini, con i vasi da notte, ordinando alla giovane di portarli via e commentando: “*Italiani cultura nix*”. Prese poi dal carro una stufa a legna, la portò in camera, ruppe un vetro per far uscire il tubo. Infine, commentava la Canciani con garbata ironia: “[...] è andato a rifornirsi di legna nella nostra legnaia, anzi, nella sua legnaia”⁷⁰. Due giorni dopo, data l’ampiezza della casa, altri caucasici vennero ad occupare gli otto letti ancora liberi, portandosi al seguito quattro stufe e rompendo altri quattro vetri⁷¹. In pratica, la giovane e la madre erano state confinate in una camera e avevano l’uso di cucina, subordinato però alle esigenze degli ospiti, il resto della casa era a disposizione dei caucasici e spesso, di sera, vi si riunivano anche quelli delle case vicine. Capitava anche che un caucasico, rientrando in casa, vedendo le due donne in procinto di consumare il pasto, si sedesse accanto a loro, non invitato, e prelevasse dalla pentola gran parte di quanto esse avevano preparato per sè stesse⁷².

I russi dimoranti in casa Canciani giudicavano i carnicci privi di educazione perchè si soffiavano il naso con i fazzoletto che poi mettevano in tasca; i russi nò, essi usavano soffiarselo direttamente per terra, fuori e anche dentro casa. Commentava la Canciani “[...] ognuno ha il suo punto di vista e su questo non si può discutere”⁷³.

Stranamente, i tre gabinetti della casa erano sempre puliti e lindi, al contrario del resto della casa frequentata dai russi. La Canciani chiarì poi il mistero informandosi da un georgiano coinquilino da cui prendeva lezioni di russo, il quale spiegò che nessun cosacco si sarebbe servito dei gabinetti, tutti uscivano all’aperto, quando necessario, di giorno e di notte, d’estate e d’inverno⁷⁴.

La Canciani rilevava anche che i cosacchi inorridivano alla vista delle donne carniche che portavano la gerla; per loro, i lavori dovevano essere fatti dai cavalli guidati dagli uomini.

La donna caucasica viveva segregata nella sua stanza e non si era fatta vedere dal giorno in cui era arrivata.

La Canciani aveva nascosto in un sottoscala gli insaccati di un quarto di maiale che era riuscita a procurarsi e vi andava furtivamente ogniqualvolta voleva prendere qualcosa. Scoperta da un suo coinquilino, essa temette di perdere tutto, ma egli la tranquillizzò dicendole che i “cosacchi” erano musulmani e quindi gran parte di loro riteneva di diventare immondo nutrendosi di carne suina.

In gennaio, per l’arrivo dei Comandanti di Paluzza, i caucasici organizzarono il pranzo a casa della Canciani obbligando lei e la madre di alimentare la stufa prima, per cucinare una pecora e per tener calda la stanza dove, dopo il pranzo, si esibirono due caucasici danzatori. Solo finita la festa le lasciarono andar via⁷⁵.

Ci fu anche il caso di un caucasico che girava per le case di Prato Carnico cercando chi era disposto a comprare la moglie e la figlioletta di pochi anni, spiegando che si trattava di un affare conveniente perchè la moglie era molto brava⁷⁶. La cosa stupiva i carnicci, ma era naturale per i caucasici.

A metà febbraio, la Canciani era nella sua camera al primo piano quando sentì un cavallo entrare nel corridoio a pianterreno. Accorsa per protestare, trovò due fratelli caucasici, suoi coinquilini, intenti a scaricare della legna. La rabbia si spense,

⁷⁰ N. CANSANI, *op. cit.*, p. CCXXII.

⁷¹ N. CANSANI, *op. cit.*, p. CCXXIII.

⁷² N. CANSANI, *op. cit.*, p. CCXXIV.

⁷³ N. CANSANI, *op. cit.*, p. CCXXVIII.

⁷⁴ N. CANSANI, *op. cit.*, p. CCXXIX.

⁷⁵ N. CANSANI, *op. cit.*, p. CCXLVIII.

⁷⁶ N. CANSANI, *op. cit.*, p. CCLXII.

sostituita da malcelata commozione, quando i due le dissero che, in considerazione del fatto che la Canciani madre era vedova e senza un figlio grande che la aiutasse⁷⁷, avevano pensato di provvedere loro alla legna, probabilmente rubandola da qualche altra parte.

Alla fine di febbraio, con l'approssimarsi della primavera, le donne di Prato Carnico, come ogni anno, avevano iniziato, con le gerle, il trasporto del letame nei campi. Procedendo in fila indiana lungo lo stretto sentiero, facevano la spola tra il letamaio e il campo. I caucasici, a quella vista rimasero sbalorditi continuando a ripetere la solita frase *“Italiani cultura niente”*. Commentava la Canciani che per loro era inconcepibile far lavorare le donne al posto dei cavalli e non capivano che i carnici avevano dovuto scegliere tra il cavallo e la mucca. Tenuto conto del fatto che l'avara terra carnica non dava erba sufficiente per entrambi, avevano scelto la mucca che con il suo latte contribuiva a mantenere la famiglia⁷⁸. La Canciani concludeva *“Noi, agli occhi dei cosacchi siamo un popolo senza cultura [...] essi si sentono superiori a noi, ma anche noi [...] ci sentiamo superiori a loro. E' la guerra che ci ha costretti a vivere assieme, due razze diverse, con modi di vivere inconciliabili e così, sotto sotto, ci disprezziamo a vicenda”*⁷⁹.

A proposito di un caucasico che si era innamorato di una ragazza locale, felicemente contraccambiato, la Canciani argomentava che, in prospettiva, quella sarebbe stata la soluzione di molti problemi: cosacchi che sposavano le carniche e i carnici che sposavano le cosacche⁸⁰.

Alla fine di febbraio, i caucasici erano rimasti senza viveri per ritardi nella consegna delle razioni da parte dell'intendenza tedesca. Così, il Comandante dei caucasici e i rappresentanti della popolazione di Prato Carnico si accordarono per distribuire i soldati tra le famiglie condividendo quel poco che c'era. Alla Canciani toccarono una decina di commensali. Rifletteva la giovane che i caucasici volendo, avrebbero potuto requisire con la forza i viveri e magari lasciar morire di fame i locali e tuttavia non lo avevano fatto. Tra le due parti quindi si era creato un certo legame di solidarietà ed un reciproco rispetto che la ragazza avvertì ed apprezzò⁸¹.

A fine marzo corse voce che i russi progettavano di dividere tra loro le terre da coltivare, come già avevano fatto o stavano per fare nella conca di Tolmezzo. Ciò preoccupò non poco i locali che ritardarono la semina in attesa degli eventi¹.

Il confronto tra le due culture, quella degli occupati e quella degli occupanti, si sviluppò negli altri centri della Carnia in termini non dissimili da quelli rilevati da Norina Canciani a Prato Carnico.

Prima di chiudere il diario di Norina Canciani, si ritiene utile riportarne una sapida annotazione del 25 novembre 1944, lapidaria ma al tempo stesso eloquente, in merito alla pressione esercitata sui carnici dai cosacchi, ma anche da altri poteri che si succedettero e si sovrapposero, l'uno sull'altro, riempiendo il vuoto di potere creatosi nell'Italia centro settentrionale dopo l'8 settembre 1943. L'annotazione prendeva spunto dalla descrizione della tecnica da usare per spaccare i ceppi nodosi di legna da ardere: *“[...] occorre puntare il cuneo di ferro sulla vena debole del legno da rompere, poi concentrarsi al massimo pensando a tutta la rabbia ammucchiata dentro contro tedeschi, partigiani, cosacchi e alleati, alzare il grosso mazzuolo e*

⁷⁷ N. CANSANI, *op. cit.*, p. CCLXXIV.

⁷⁸ N. CANSANI, *op. cit.*, p. CCLXXXII.

⁷⁹ N. CANSANI, *op. cit.*, p. CCLXXXIV.

⁸⁰ N. CANSANI, *op. cit.*, p. CCLXXXIV.

⁸¹ N. CANSANI, *op. cit.*, p. CCLXXXIX.

¹ N. CANSANI, *op. cit.*, p. CCCXIII.

*calarlo sul cuneo preciso. A quella forza bruta e scatenata, quasi nessuna legna resiste [...]*².

Atteggiamento delle autorità fasciste nei confronti delle truppe Cosacco-caucasiche in Carnia

Al di là delle reiterate dichiarazioni ufficiali delle autorità della Repubblica Sociale Italiana, delle insistenti espressioni di cameratismo e delle quotidiane affermazioni inneggianti all'indissolubile vincolo di amicizia che legava l'Italia repubblicana alla Germania, intese a rafforzare l'opinione pubblica italiana sulla perfetta identità di vedute tra i due Paesi, forti erano i contrasti sotterranei che opponevano le autorità fasciste, agli arroganti occupanti tedeschi. Lo stesso Mussolini avvertiva la frustrazione e l'impotenza della sua posizione, totalmente dominata da Berlino, mantenuta solo in funzione dei prevalenti interessi tedeschi. Emblematico, al riguardo, il suo inutile intervento nella situazione delle due Zone di Operazione, in Veneto e nella Venezia Giulia. Sin dal suo insediamento quale Capo del Governo Fascista Repubblicano, aveva ripetutamente incaricato il proprio Ambasciatore a Berlino, Filippo Anfuso³, di rappresentare a Hitler il suo disappunto per la creazione, da parte dei tedeschi, delle due Zone di operazione *Alpenvorland* e *Adriatisches Küsterland* che, di fatto, costituivano due entità territoriali sottratte alla sovranità italiana. Fu questa una preoccupazione costante di Mussolini anche perché le assicurazioni di Hitler e di Ribbentrop secondo i quali si trattava di misure temporanee dettate da esigenze militari, e che una volta finita la guerra tutto sarebbe tornato come prima, erano quotidianamente smentite⁴, nei fatti, dal comportamento dei due Gauleiter Höfer e Rainer che continuarono imperterriti a imperare rispondendo direttamente e solo alla Cancelleria del Reich, respingendo ogni tentativo di ingerenza della R.S.I. nelle due Zone di operazione.

Anche la stampa friulana, come si è visto, direttamente controllata dalle autorità tedesche, aveva osservato un compiacente silenzio sull'umiliante assegnazione ai russi collaborazionisti di una cospicua parte della provincia di Udine.

Ma furono gli stessi esponenti fascisti friulani o residenti in Friuli, se non altri, a rappresentare al Governo di Salò l'ingenerosa ferita inferta delle autorità tedesche all'Italia con l'insediamento, di una consistente, ingombrante e brutale comunità cosacco-caucasica, in Carnia, deciso a Berlino e concordato con il Comando SS di Trieste che continuarono imperterrite ad impedire qualsiasi intromissione della R.S.I. nelle due zone di operazione. Il Ministro della Giustizia della RSI, l'udinese Piero Pisenti, alla fine di settembre, dopo una visita all'Arcivescovo di Udine Mons. Nogara, inviò un memorandum a Mussolini lamentando la progettata occupazione della Carnia (al momento limitata alla piana di Amaro) e le sofferenze della popolazione⁵.

Più eloquente e dettagliata, al riguardo, è la relazione (**Documento 18**), compilata probabilmente alla fine del 1944 da un altrimenti non noto Prof. Alberto

² N. CANCELANI, *op. cit.*, p. CCIV.

³ F. ANFUSO, *Da Palazzo Venezia al lago di Garda*, Settimo Sigillo, Roma, 1996, p. 327.

⁴ F. ANFUSO, *op. cit.*, pp. 487-489.

⁵ P. STEFANUTTI, *Novocerkassk e dintorni- L'occupazione cosacca della Valle del Lago (di Cavazzo) ottobre 1944- maggio 1945*, IFSML, Udine 1995, p. 56.

Giannone⁶, domiciliato a Nimis, indirizzata al Ministro dell'Economia Corporativa, Angelo Tarchi. Il Giannone gli si rivolge con il "tu" confidenziale. Un rilevante stralcio della lettera è costituito dalla denuncia della drammatica situazione creata dall'occupazione cosacco-caucasica in Carnia e nell'Alto Friuli. Dopo una premessa sulla presenza, nella primavera 1944, della guerriglia partigiana nel Friuli orientale e nella Carnia, tutto sommato preferibile alla successiva presenza cosacca, Giannone, comunicava che il 20 agosto 1944 truppe cosacche erano giunte a Nimis occupando l'abitato e stabilendovi il fronte avanzato della difesa contro le bande partigiane sulle Prealpi Giulie. Giannone si soffermava poi sull'occupazione dei collaborazionisti russi della fascia pedemontana e della Carnia:

"[...] Sono arrivati a torme, con i carri, le donne e i bambini entrando nelle case e cercando di espellerne gli abitanti [...]. Nel territorio di Nimis, ogni giorno requisizioni di cavalli, bestie uccise, fieno e frumento dati in pasto ai loro cavalli, furti in lungo e in largo [...]. In 12 giorni, hanno fatto più danno loro che un esercito di cavallette. Non sono, queste, voci raccolte, ma cose vedute da me stesso che ho preso parte a varie discussioni per quanto si tratti di individui con i quali si discute malissimo perchè non sanno che la loro lingua e per di più pretendono di essere compresi. [...]. Vi sono stati diversi morti, uccisi da soldati russi ubriachi, con la scusa che erano partigiani, per fare rapine o perchè volevano avere delle donne, e poi sepolti quà e là nei campi.

I tedeschi, non sembra abbiano autorità su questa gentaglia. I cosacchi non riconoscono ordini, documenti etc. rilasciati dai tedeschi e nemmeno da altri Comandi cosacchi che non siano i loro. Ai militari russi, si aggiungono i russi borghesi [...]. Questi campano come zingari, un po' di furti e un po' di elemosina. Fra militari e borghesi sono già quasi 30.000 [...]. I russi borghesi dicono che avevano avuto promesse di terre da coltivare e case già pronte e, arrivati qui, credevano che questa fosse la terra promessa. Dicono che questa orda stia passando per andare in Istria e colonizzarla [...]. Quando sarà passata, avrà lasciato qui miseria, lutti, e odio contro loro e chi li ha mandati. Certo, il popolo italiano ha fatto un grande errore ed in esso persevera, e meriterebbe una punizione [...]. Ma questa, più che una punizione, è un'onta, la vergogna delle vergogne. Ci pensi, dover essere governati da questi selvaggi in ogni senso, analfabeti (anche in cirillico) [...]. La necessità di una vasta azione repressiva contro i partigiani non giustifica certo l'immigrazione di un altissimo numero di cosacchi, giunti dall'Est con donne e bambini, con la promessa che era loro garantita la terra e le case [...]. I cosacchi apparvero⁷ [in Carnia] il 9 ottobre e seguenti divisi in due ondate: una, quella combattente o presunta tale, perchè non combatte affatto, ma commette solo violenze, e l'altra formata da uomini e donne che presero posto nelle case installandovisi stabilmente [...]. I fascisti repubblicani in Friuli assistono impotenti a tanta rovina [...]. I cosacchi, giunti nelle diverse località assieme alle rispettive famiglie, hanno commesso diversi omicidi ed atti di violenza. Sono state violentate,

⁶ Mittente non rilevabile dal testo, indicato come Prof. Giannone da ignota persona che, dopo la fine del conflitto, appose una annotazione manoscritta in tal senso. Alberto Giannone, nel 1944 abitante a Nimis e poi a Tarcento, non compare in alcun documento ufficiale del tempo, il che fa supporre che non avesse, o non avesse più, alcuna funzione pubblica. Era sicuramente di sentimenti fascisti.

⁷ Nella Carnia vera e propria.

in Carnia, 62 donne⁸[...], nè si è avuto riguardo a condizioni di età (tra le vittime vi sono donne di 12-13-15 anni) nè a allo stato di avanzata gravidanza di alcune.

Durante le operazioni, vennero saccheggiate in modo sistematico i primi paesi contro i quali irruppe l'impeto delle truppe cosacche, anche se non vi incontrarono alcuna resistenza [...]. Vennero ricercati dai razziatori gli animali da cortile, le pecore, le capre di cui fu fatta strage; meno gravi le perdite di bestiame bovino e suino, ove si eccettui qualche località come Imponzo e Illeggio, ove se ne perdette la massima parte [...]. Va rilevato il particolare accanimento che si è verificato contro le chiese, gli arredi sacri e i sacerdoti che tentarono di difenderli. [...]. A Casanova di Tolmezzo, due giovani deficienti che si stavano lavando in casa furono spinti fuori, percossi e uccisi. Un altro giovane di 20 anni fu ucciso mentre tornava in paese con un secchio di latte, un quarto giovane di 30 anni venne fucilato quella stessa sera mentre tornava dalla stalla tenendo una bambina per mano [...]. Un gravissimo onere per la popolazione è costituito poi dagli innumerevoli cavalli che i russi conducono seco; nella Carnia, al momento ve ne sono 6.000 e il consumo di fieno è tale che le conseguenze saranno risentite tra non molto quando si dovrà abbattere il bestiame.

[...] L'opera di devastazione è continuata e continua tuttora nei piccoli paesi dell'Alta Carnia, completata da uccisioni, grassazioni e prepotenze verso le persone. La popolazione carnica, dopo aver invocato provvedimenti immediati, ha benedetto quanto in suo favore il Duce ha disposto tramite il Federale di Udine⁹ [...].

Una relazione, quella inviata da Giannone al Ministro Tarchi, che non lasciava spazio a dubbi o a interpretazioni di comodo. Era una denuncia impietosa, cruda e spietata del dramma creato dalla venuta dei collaborazionisti russi in Friuli. Una denuncia, lanciata sia contro i russi sia contro chi li aveva mandati o chiamati in Italia, così realistica che avrebbe potuto tranquillamente essere condivisa e sottoscritta, in termini non molto dissimili, anche dal più acceso antifascista rappresentante del CNL friulano, a parte il riferimento finale all'intervento assistenziale disposto dal Duce.

Il Governo di Salò e Mussolini stesso erano quindi perfettamente al corrente e degli insediamenti cosacco-caucasici e dei loro devastanti effetti sulla popolazione locale. Il Governo non promosse tuttavia alcuna iniziativa politica al riguardo, forse conscio della sua impotenza e dell'inermità di qualsiasi intervento presso le autorità tedesche. Nel caso specifico, esso si limitò a trasmettere informalmente all'Ambasciatore tedesco, Rudolph Rahn, copia della relazione del Prof. Giannone. La lettera di accompagnamento, redatta per dovere d'ufficio, in termini estremamente blandi, servili più che cortesi, è priva di qualsiasi protesta o richiesta di provvedimenti correttivi, e sembra voler sdrammatizzare la gravità dei fatti contenuti nella relazione, quasi a voler dire: "non ci credo e, se risponde a verità,

⁸ La relazione specifica: 12 ad Imponzo (cosacchi), 8 a Salino (caucasici), 5 ad Illeggio (cosacchi), 5 a Cedarchis (caucasici) 5 a Piano d'Arta (caucasici), 5 a Treppo (caucasici), 4 a Terzo, 3 a Verzegnis, 3 a Sezza, 3 a Formeano, 3 a Paluzza (caucasici), 1 a Cavazzo Carnico, (cosacchi), Fielis (cosacchi), Zuglio (cosacchi), Loveo (caucasici), Comeglians (caucasici) e Cleulis (caucasici).

⁹ Mussolini aveva inviato al Prefetto di Udine Lire 2.500.000 per l'acquisto, di indumenti a favore degli sfollati. P. STEFANUTTI, *op. cit.*, p. 56. "Il Gazzettino" del 1 dicembre 1944 fu sequestrato per ordine del Supremo Commissario Rainer a causa di un breve articolo dal titolo "Il cuore del Duce per il Friuli" nel quale si comunicava che il Duce aveva elargito vestiario e attrezzature del valore di 2.500.000 di lire per i friulani e i carnici evacuati dalle loro case per far posto ai cosacchi.

L'Ambasciatore tedesco presso il Governo di Salò, Rudolf Rahn, in una lettera datata 19 dicembre 1944 inviata a Berlino, aveva stigmatizzato il fatto consigliando un più cauto atteggiamento da parte dei Supremi Commissari nei confronti del Governo di Salò. M. FIORAVANZO, *Nel Nuovo Ordine Europeo: documenti sulla Repubblica di Salò sotto il Terzo Reich*, CLEUP, Padova 2000, pp. 99-104.

non ha per me molta importanza”. La firma in calce alla lettera è illeggibile, ma dal tono amichevole e confidenziale potrebbe trattarsi del Sottosegretario agli Esteri, Serafino Mazzolini o dal Capo di Gabinetto, Consigliere d’Ambasciata Mellini. Pare di poter escludere che la lettera sia stata firmata dallo stesso Mussolini¹⁰.

¹⁰ Mussolini aveva avvocato a se stesso il Dicastero degli Esteri. F. ANFUSO, *op. cit.* p. 323.

Il 23 febbraio 1945, Mazzolini morì di setticemia e lo sostituì il Consigliere d’Ambasciata Mellini Ponce de Leon che lo aveva da tempo affiancato nel corso della sua malattia. M. VIGANÒ, *op. cit.*, p. 437.

CAP. V

LA FASE FINALE DELL'OCCUPAZIONE COSACCO-CAUCASICA IN CARNIA (Febbraio – 2 Maggio 1945)

L'arrivo in Carnia dell'atamano Gen. Pyotr Nikolaevich Krassnov

Nella prima quindicina del mese di febbraio, il settantaseienne atamano Pyotr Krassnov, giunse in Friuli, proveniente da Berlino, con la consorte Principessa Lidia Fedeorovna, stabilendosi inizialmente in una villa nei pressi di Gemona.

Subito dopo il suo arrivo, corse voce che il Gen. Domanov avrebbe costretto Krassnov a cedergli il Comando dell'Armata cosacca. La notizia del passaggio dei poteri militari sarebbe stata diffusa da Krassnov con il proclama n° 4 del 14 febbraio 1945¹, ma il testo non faceva affatto cenno al passaggio di poteri, anzi, Krassnov in esso esprimeva apprezzamento per l'operato di Domanov e la sua “amichevole e cordiale accoglienza” e ne confermava le funzioni di comandante dell'Armata cosacca facendo infine appello alla necessità che tutti concorressero all'obiettivo comune di lotta al regime sovietico, ciascuno per la parte di competenza².

La circostanza del contrastato passaggio dei poteri non emerge quindi dal proclama ed in ogni caso essa è irrilevante perchè, se vera, avrebbe potuto variare le funzioni, ma non la subordinazione gerarchica di Domanov all'atamano Krassnov. Domanov poteva essere ed era il Comandante militare dell'Armata cosacca ma, come tale, era in ogni caso subordinato a Krassnov, Presidente dell'Amministrazione degli eserciti cosacchi o del Governo cosacco in esilio. In breve, Krassnov aveva l'autorità politica sull'Armata, mentre Domanov esercitava il comando militare. Alla fine di aprile 1945, nel periodo critico del collasso della Germania, Krassnov accentuò il suo ruolo relegando Domanov alle mere funzioni esecutive di Capo di Stato Maggiore.

D'altra parte, la fama ed il carisma di Krassnov, leggendario combattente contro i bolscevici, con Kerensky prima e con le Armate Bianche poi, erano grandissimi presso la comunità cosacca e la sua autorevolezza sovrastava quella di Domanov che dopotutto, fino al 1941, era stato un oscuro Maggiore dell'Armata Rossa³, circostanza questa che non contribuiva alla sua popolarità in ambito cosacco, in genere, e negli ufficiali zaristi emigrati all'estero, in

¹ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 93.

² M. DI RONCO, *op. cit.*, p. 198.

particolare. Anche il modo in cui era succeduto all'atamano Pavlov, ucciso in circostanze misteriose poco prima di scendere in Italia, non poteva che suscitare diffidenza se non ostilità. Nessuna meraviglia quindi che i rapporti tra Krassnov e Domanov fossero piuttosto freddi, ma questo non influiva sulla gestione dell'Armata cosacca; Domanov "governava" e Krassnov "regnava" almeno, come precedentemente detto, a fine aprile quando, venuta meno l'autorità militare tedesca, Krassnov avocò a sé il potere decisionale.

Il 27 febbraio, l'atamano Krassnov si trasferì in Carnia, a Villa di Verzegnis, viaggiando con la consorte in una carrozza e scortato da un consistente drappello cosacco a cavallo. A Verzegnis, era stato requisito l'albergo Savoia⁴. Lungo il tragitto, si assieparono i cosacchi dei vari presidi per acclamarlo. Giunto a Villa di Verzegnis, ricevette il rispettoso omaggio dei cosacchi del presidio che si inginocchiarono facendo tintinnare le sciabole al contatto con il selciato. Tre cosacchi posero all'atamano un piatto d'argento con sopra del riso. Krassnov si chinò e lo baciò secondo il costume cosacco.

All'albergo Savoia Krassnov fissò la sua residenza ed il suo Quartier Generale. I cosacchi vi avevano portato preziosi tappeti, icone, suppellettili russe o francesi⁵ trasformando l'albergo, per quanto possibile, in una fastosa residenza russa dei primi anni del Novecento. Anziani ed eleganti ufficiali nell'uniforme dell'esercito imperiale si aggiravano nei corridoi e nelle stanze trasformate in uffici.

L'arrivo dell'atamano Krassnov non era sfuggito alle formazioni partigiane che però non ne furono particolarmente colpite anche perché ignoravano i suoi trascorsi e la sua fama. La "Osoppo" aveva diffuso la notizia consigliando di non recare molestia al suo Quartier Generale, tenuto conto anche del fatto che, nella valle omonima, erano accantonati circa 3.500 militari cosacchi⁶. In effetti, quell'area non subì attacchi partigiani.

Nel suo Quartier Generale egli non riceveva nessuno, se non Generali e qualche principessa russa o georgiana, giunta da chissà dove, che egli accoglieva con il rituale protocollo di un tempo ormai trascorso. Mai accettò di trattare con rappresentanze di partigiani, che riteneva espressioni del bolscevismo sovietico, nè con delegazioni della popolazione locale perchè non all'altezza del suo rango⁷.

Krassnov si intratteneva invece amabilmente solo con don Boria, parroco di Verzegnis che verosimilmente gli rappresentava le sofferenze della popolazione e al quale prometteva di far cessare o di mitigare le sopraffazioni cui i cosacchi spesso si abbandonavano⁸.

Usciva in macchina, con una scorta di 48 cavalieri che indossavano uniformi sgargianti⁹, ma faceva anche delle passeggiate a piedi, accompagnato dalla consorte Lidia che rispondeva graziosamente al rispettoso saluto delle donne intimorite che incontravano per strada¹⁰. Accarezzava qualche bambino per strada o proteggeva qualche contadino dalle angherie dei suoi uomini,

³ Era stato fatto prigioniero dai tedeschi nel 1941 e aveva deciso di collaborare con essi contro l'Unione Sovietica. N. TOL STROY, *op. cit.*, p. 47.

⁴ Dopo la guerra cambiato in "La Stella d'Oro". P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 95

⁵ P.A. CARNIER, *op. cit.* p. 95.

⁶ P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 95 – 96.

⁷ C. MAGRIS, *op. cit.*, p. 27. Anche P.A. CARNIER *op. cit.*, p. 120.

⁸ P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 122--123.

⁹ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 131. Anche C. MAGRIS, *op. cit.*, p. 28.

¹⁰ C. MAGRIS, *op. cit.*, p. 31.

mostrandosi benevolente e paterno, ma erano gesti che si annullavano di fronte al cumulo di prevaricazioni perpetrate dai suoi soldati¹¹.

La presenza in Carnia del prestigioso atamano galvanizzò il morale dei cosacchi che ripresero con rinnovata energia la caccia ai partigiani. Questi, con l'approssimarsi della fine dell'inverno, e contando sull'imminente spallata alleata sulla linea gotica, si stavano riorganizzando e ricompattando. I cosacchi attuarono audaci colpi di mano preventivi ad iniziare dal 28 febbraio, che infersero duri colpi alla Brigata "Garibaldi-Carnia" i cui vertici caddero combattendo o furono catturati, consegnati ai tedeschi e successivamente fucilati¹².

Ampliamento dell'area di responsabilità dell'Armata cosacca e riorganizzazione della stessa

Gradualmente, l'occupazione cosacca, su pressione dell'Alto Comando tedesco in Trieste, si estese alle Prealpi Carniche, alla fascia pedemontana ed anche alla pianura friulana¹³. Si trattava in genere di presidi mobili, cioè di unità che rimanevano su una determinata località per alcuni giorni e poi si spostavano altrove. Per esempio, alla metà del mese di marzo 1945 un battaglione cosacco era giunto a Castions di Strada, Morsano di Strada, Mortegliano, come già visto nel Cap. IV¹⁴. Contingenti cosacchi erano presenti lungo la pedemontana di destra Tagliamento:, a Malnisio, Grizzo, a Giaies (pressi di Aviano) costituendo una cintura di sicurezza a favore di consistenti unità tedesche di stanza a Roveredo in Piano, ed altre località del pordenonese.

Anche a Montereale Val Cellina vi era un piccolo presidio cosacco¹⁵. La presenza di presidi cosacchi in Val Cellina vera e propria è invece esclusa da Pier Arrigo Carnier¹⁶ il quale sostiene che i cosacchi parteciparono sì al rastrellamento della valle nell'ottobre 1944, ma poi furono subito ritirati. D'altra parte, Don Sesto Da Pra, titolare in quegli anni della Parrocchia di Lorenzago (BL), nelle sue note storiche dal 13 giugno 1944 al luglio 1945, trascrisse sul suo diario che nei giorni 17-18 e 22 aprile 1945, quando era apparente l'imminente crollo delle armate tedesche in Italia, militari cosacchi e civili cosacchi transitarono da Lorenzago verso il Passo della Mauria, diretti in Carnia (**Documento 19**). Poichè è escluso che vi fossero truppe cosacche o caucasiche nella provincia di Belluno (*Alpenvorland*), è ragionevole supporre che forse si trattasse di cosacchi dislocati nella Val Cellina o al suo sbocco nella pianura friulana, Montereale Val Cellina. Dovendosi riunire all'Armata cosacca in Carnia, questi avrebbero ritenuto più conveniente e più sicuro¹⁷ percorrere la Val Cellina, scendere nella Valle del Piave, risalirla fino a Lozzo e poi dirigersi in Carnia attraverso il Passo della Mauria. .

¹¹

¹¹ C. MAGRIS, *op. cit.*, p. 32.

¹² P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 96-97.

¹³ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 79.

¹⁴ IFSML, *Fondo Libri storici parrocchiali*, Busta n° 1, Fascicolo n° 9a: Parrocchia di Castions di Strada.

¹⁵ R. BIONDO, *Il verde, il rosso, il nero*, Cleup, Padova, 2002, p. 65.

¹⁶ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 78.

¹⁷ Infatti, la Divisione osovana "Ippolito Nievo" si stava concentrando sulla pedemontana per opporsi al ripiegamento costringere alla resa i forti contingenti tedeschi che da Aviano, Roveredo e Maniago erano in procinto di raggiungere Osoppo per guadagnare i passi verso la Carinzia. R. BIONDO, *op. cit.*, pp. 119-120.

Nelle Prealpi Giulie, area di Nimis, Tarcento, Artegna, Faedis, Cividale, truppe cosacche e caucasiche erano presenti sin dall'agosto 1944. Nella primavera 1945, esse vennero rinforzate con l'inserimento di altre unità dell'Armata cosacca e la linea del fronte venne spostata più ad est sui passi prealpini per arginare l'aggressività delle forze slave¹⁸.

L'estensione a vaste aree del Friuli dell'impegno militare di truppe cosacco-caucasiche, disposto dall'Alto Comando tedesco di Trieste, era stato possibile anche per l'afflusso sempre più consistente di contingenti russi collaborazionisti in ripiegamento dai Balcani ove, alle forze dell'esercito di liberazione jugoslavo, si erano affiancate unità dell'Armata Rossa provenienti dall'Ungheria.

In aggiunta a queste truppe giunte dai Balcani, le autorità tedesche, a causa della rapida avanzata dell'Armata Rossa sulla riva destra dell'Oder, inviarono in Carnia, dalla Germania altre unità cosacche e intorno alla metà del mese di marzo la Legione georgiana, in pratica un Reggimento come precisato in precedenza, che si insediò a Comeglians e ad Arta ove sostituì i presidi caucasici inviati in pianura e sulle Prealpi Giulie. Nelle confuse e caotiche settimane che seguirono, altre truppe georgiane provenienti dai Balcani si unirono alla Legione. Questa era comandata da un principe, ma ben presto giunse una giovane e bella principessa, molto influente nel movimento politico "*Giorgio Bianco*", che si impose come la figura dominante della Legione¹⁹.

Inquadrata nelle *Waffen SS*, la Legione dipendeva direttamente dall'Alto Comando tedesco delle SS in Trieste e quindi era autonoma rispetto sia all'Armata cosacca che alla Divisione caucasica.

A questi continui arrivi di nuove truppe, in parte disposti da Berlino in parte imposti dall'arretramento del fronte balcanico, sono probabilmente dovute le contrastanti stime sulla consistenza numerica dei cosacco-caucasici, argomento già esposto nel Cap. III, stime che riprendono tempi diversi della loro presenza in Carnia. Quella più attendibile in questo scorcio di tempo, sembra essere quella di fonte inglese che, alla data del 16 maggio, a conflitto concluso, fa ammontare l'entità dei cosacchi presenti nell'area di Peggetz (alta valle della Drava) a 22.009 unità (militari e civili) e a 4.800 quella dei caucasici²⁰ accampati nell'area di Oberdrauburg (pochi km più a est), dati approssimativi ma più convincenti degli altri, perchè basati sulla quantità di razioni erogate.

Nella primavera del 1945, aveva preso intanto corpo la riorganizzazione dell'Armata cosacca. Già nell'autunno 1944, su pressione dell'Alto Comando tedesco, in Trieste, era stata prospettata l'esigenza di disporre di uno strumento militare diversamente articolato, anche per contenere le spinte autonomiste che la caratterizzazione regionale dei Reggimenti cosacchi tendeva ad alimentare. In sostanza, si trattava di applicare all'Armata cosacca di Domanov il modello adottato dal XV Corpo cosacco di cavalleria del Gen. von Pannwitz operante in Jugoslavia. Questo era formato da due Divisioni di cavalleria, articolate in Brigate e Reggimenti. La nuova fisionomia organica assunta dalle truppe cosacche in Friuli, fu la seguente: scomparve la vecchia denominazione di

¹⁸ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 98-99.

¹⁹ P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 136-137.

²⁰ N. BETHELL *op. cit.*, p. 113. N. Bethell parla di 4.800 georgiani, ma sembra trattarsi di un errore perchè la Legione georgiana non era venuta in Austria, era passata *in toto*, il 1 maggio 1945, con i partigiani osovani.. P.A.CARNIER, *op. cit.*, p. 159. Anche Michael Koschat è di questo avviso. M. KOSCHAT, *op. cit.*, p. 60 n. 68.

“Armata cosacca”, sostituita da quella di “Corpo speciale cosacco”²¹. Questo aveva alle proprie dipendenze:

- 1^a e 2^a Divisione di fanteria, ciascuna su due Brigate miste²², articolate su due Reggimenti e supporti tattici e logistici;
- un Reggimento di cavalleria (750 sciabole);
- Gruppo “*Convoy*” di cavalleria cosacca dell’atamano (700 sciabole);
- Guardia personale del Gen Krassnov (48 sciabole);
- Guardia personale del Gen. Domanov (45 sciabole);
- Gruppo di Polizia a cavallo (386 sciabole)²³.

Rimanevano immutate la Scuola allievi ufficiali, la Scuola di Guerra, il Gruppo speciale “Ataman”²⁴; la Riserva del Corpo speciale cosacco (1.400 sciabole) comandata dal Gen. Andrej Shkurò ed i vari supporti amministrativi e logistici.

L’entità complessiva della nuova Grande Unità cosacca ammontava a 20.000 armati²⁵.

Tensioni in seno al Corpo speciale cosacco. Il caso Naumenko

Tra i vari Reggimenti cosacchi, le fisiologiche frizioni, rivalità, emulazione e competizione, tipiche e riscontrabili in qualsiasi esercito, erano aggravate dalle forti spinte autonomiste dei vari Reggimenti regionali, principalmente del Don, del Terek Stravopol, del Kuban²⁶. A questa irrequietezza interna si era ovviato con la riorganizzazione dell’Armata in cui si era cercato di frantumare l’identità e la caratterizzazione regionale con la creazione di unità miste nelle quali tali spinte si diluivano.

Più insidiosa e distruttiva era invece la ricerca del potere ai vertici dei cosacchi da parte di alcuni Generali, in particolare del Generale Viaceslav Naumenko, atamano del Kuban. Egli era nato nel 1883, nel Kuban. Dopo aver frequentato l’Accademia militare aveva partecipato alla prima Guerra Mondiale e dopo la Rivoluzione d’ottobre, aveva preso parte alla guerra contro rivoluzionaria guidando il 4° Corpo di cavalleria del Kuban. A seguito della sconfitta delle forze controrivoluzionarie, Naumenko era riparato in Grecia, nell’isola di Lemnos ove, su indicazione del Gen. Wrangel che stava combattendo l’ultima battaglia contro l’Armata Rossa in Crimea, era stato eletto dalla *rada* (assemblea) atamano dei cosacchi del Kuban²⁷. Rimasto in

²¹ P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 257-259.

²² Composte cioè da reggimenti del Don, del Terek e del Kuban, ma anche di minori unità dell’Astrakan e dell’Orenburg. P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 41.

²³ P.A. CARNIER, *op. cit.* p. 51.

²⁴ Era il reparto di spionaggio e controspionaggio. P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 41, 51.

²⁵ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 133. Anche questo dato contrasta con tutti gli altri, in particolare con i dati di fonte inglese che danno un totale, al 16 maggio 1945, di 22.009 unità, inclusi però i civili che per le sole donne e bambini registrava 6.600 unità.

²⁶ Le rivalità sussistono anche ai nostri nostri. Infatti, i superstiti cosacchi che affluiscono ogni anno, ai primi di giugno, a Peggetz, (Lienz), da ogni parte del mondo, per commemorare il dramma della consegna della comunità cosacca (militari e civili) ai sovietici, organizzano cerimonie separate e in giorni diversi: per esempio, quelli del Terek la domenica più vicina al 1 giugno, data di inizio del sanguinoso sgombero del campo, quelli del Don la domenica precedente, quelli del Kuban la domenica successiva. Testimonianza di J. KINIGER di Sesto Pusteria (BZ), in data 6 gennaio 2004, che partecipa ogni anno a dette cerimonie a Peggetz. Anche Alexander Botcharov (**Documenti 7 e 8**).

²⁷ P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 124–125.

esilio, dopo che nel 1941 la Germania aveva attaccato l'URSS, Naumenko, assieme a Krassnov, fu tra i primi ufficiali Bianchi ad accorrere a Berlino e ad offrire i suoi servigi nella lotta contro il bolscevismo, ritenendo fosse un'occasione favorevole per ottenere dai tedeschi, sicuri vincitori, i vecchi privilegi delle comunità cosacche. All'inizio, le autorità tedesche respinsero l'offerta presumendo di poter battere da soli i sovietici senza l'aiuto di slavi *untermenschen* (sub-umani)²⁸, anche se bene intenzionati. Quando tuttavia, l'Armata Rossa rivelò la sua insospettata capacità di reazione opponendosi validamente alle armate tedesche e prendendo l'iniziativa dopo Stalingrado, come si è precedentemente visto, le autorità tedesche presero in seria considerazione l'ipotesi di collaborazione militare delle truppe cosacche. Il 10 novembre 1943, come noto, con un documento sottoscritto da Rosenberg, Ministro per i territori occupati dell'Est e Keitel, Capo di Stato Maggiore della Wehrmacht, il Governo tedesco riconosceva il diritto all'autonomia cosacca, alla proprietà delle terre degli avi e gli antichi privilegi dei cosacchi. In cambio, il Governo tedesco chiedeva ai cosacchi fedeltà, obbedienza e la loro collaborazione allo sforzo militare tedesco per abbattere il bolscevismo²⁹. Il documento formalizzava una collaborazione che nei fatti già esisteva: quella del XV Corpo di cavalleria del Gen. von Pannwitz e quella, *in fieri*, della comunità cosacca guidata dall'atamano Pavlov e dal Col. Domanov che nel novembre 1943 vagava, sotto il controllo del Ministero dei Territori occupati dell'Est, in Ucraina, Bielorussia e in Polonia e che sarebbe poi stata inviata in Carnia.

Nel marzo 1944, era stata ufficialmente costituita l'Amministrazione degli eserciti cosacchi, presieduta da Krassnov, sotto il controllo dell'esercito tedesco³⁰. Era di fatto l'organo di governo che tuttavia mai funzionò per l'effetto paralizzante che ebbero su di esso i contrasti interni degli atamani cosacchi. Essi infatti erano divisi tra due correnti: quella più radicale, separatista (uno Stato indipendente cosacco) e quella monarchica che propugnava invece una *Kosakjia* autonoma sì, ma inserita in una grande Russia³¹, tesi sostenuta da Krassnov.

Naumenko non risulta aver avuto alcun Comando operativo nell'Armata cosacca di Pavlov prima e di Domanov poi. Non sembra nemmeno sia mai giunto in Friuli se non, forse, per una fuggevole visita a Krassnov peraltro non registrata da alcuno storico³². Egli rimase sempre a Berlino ad occuparsi dell'Amministrazione degli eserciti cosacchi, per conto di Krassnov, trasferitosi in Carnia. Nel frattempo, nel febbraio 1945, Vlasov aveva creato in seno al KONR (Comitato di Liberazione dei Popoli della Russia) un Consiglio delle truppe cosacche con l'intento di convincere tutti i cosacchi ad unirsi alla ROA (Armata di liberazione della Russia) nella lotta contro il comune nemico bolscevico anche senza l'appoggio tedesco. Krassnov aveva subito inviato una lettera a Vlasov, con toni che riflettevano i freddi rapporti tra i due, nella quale

²⁸ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 106.

²⁹ P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 27–28.

³⁰ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 28. Anche N. BETHELL, *op. cit.*, p. 107 che usa il termine Direttorato anziché quello di Amministrazione.

³¹ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 28.

³² Pier Arrigo Carnier lo elenca tra gli atamani e i Generali che “nei pomeriggi afosi” uscivano per brevi passeggiate a Tolmezzo. P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 72. La circostanza è improbabile perché i vertici cosacchi si trasferirono a Tolmezzo solo nell'ottobre 1944. Da allora, sino a marzo 1945, data a cui è documentata la presenza di Naumenko a Berlino, non vi furono “pomeriggi afosi”, in Carnia, anzi quello fu un inverno particolarmente rigido.

respingeva come irrealistico il proposito di combattere il bolscevismo senza l'appoggio tedesco e rivendicando l'autonomia delle truppe cosacche, pur nel quadro di uno sforzo militare comune, ribadendo che lo scopo finale dei cosacchi era quello di ripristinare i loro propri diritti sulle terre d'origine senza naturalmente ledere i diritti dei non cosacchi che in quelle terre risiedevano da tempo³³.

Attratto dalla propaganda di Vlasov al riguardo, Naumenko, aveva aderito al progetto divenendo membro del Consiglio delle truppe cosacche presso il KONR e trasferendosi presso di esso, a Salisburgo³⁴. Lo aveva fatto senza chiedere l'autorizzazione di Krassnov e senza nemmeno informarlo³⁵. Con questa iniziativa, egli intendeva sottrarre all'autorità di Krassnov e di Domanov, le truppe cosacche del Kuban stanziate in Carnia, precisamente, nell'area di Cavazzo Carnico, Trasaghis, Alesso, e porle a disposizione di Vlasov. Naumenko in realtà non aveva alcun comando operativo su tali truppe, ma per disporre il loro cambio di dipendenza si avvalse dei poteri di atamano del Kuban, nomina acquisita nel 1920 a Lemnos,. La notizia fu diffusa via radio dal KONR il 22 marzo 1945. Sdegnato, di fronte alla minaccia di disgregazione del Corpo speciale cosacco, Krassnov reagì duramente. Anzitutto annullò il 23 marzo il cambio di dipendenza disposto da Naumenko, contestando la legittimità della sua nomina ad atamano del 1920. Egli sostenne che l'elezione era stata effettuata da 35 membri della rada anzichè dai 580 previsti. Inoltre non erano stati firmati i verbali delle elezioni nè era stato dato a Naumenko il decreto ufficiale di nomina³⁶. Egli quindi non aveva nessuna facoltà o potere sui cosacchi del Kuban. Il documento di Krassnov fu fatto pervenire immediatamente a tutti i Comandi dipendenti. Il 24 marzo 1945, Krassnov riunì a Tolmezzo tutti i vertici militari cosacchi per stigmatizzare l'operato di Naumenko e confermare la nullità del suo ordine di cambio di dipendenza, da Domanov a Vlasov, delle truppe del Kuban. Il 26 marzo fu indetta una riunione dell'assemblea dei cosacchi del Kuban che si pronunciarono contro il trasferimento delle truppe del Kuban alla ROA. Il verbale della riunione fu trasmesso anche a Vlasov.

Ma Krassnov non era soddisfatto, perciò incaricò la gendarmeria cosacca di indagare su eventuali legami di qualche ufficiale del Kuban con il Gen. Naumenko. I risultati non si fecero attendere: un Colonnello fu arrestato per aver svolto propaganda a favore di Vlasov. Con la stessa accusa fu rimosso e trasferito ad altro reparto un Generale cosacco del Kuban. L'ufficiale di collegamento della ROA presso il Comando di Domanov rimase, proprio a sottolineare l'immutata esigenza di coordinare le attività su un piano, però, di parità tra la ROA e il Corpo speciale cosacco in Carnia³⁷.

Il 27 marzo 1945 Vlasov inviò a Krassnov una lettera conciliatoria che sdrammatizzava i motivi del contrasto. Tuttavia, egli nominò Naumenko Comandante dei cosacchi della ROA³⁸.

Epilogo dell'occupazione cosacco-caucasica in Carnia

³³ P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 129-130.

³⁴ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 129.

³⁵ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 128.

³⁶ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 139.

³⁷ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 140.

³⁸ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 141.

Superata la crisi creata dalla defezione del Gen. Naumenko, passato al KONR del Gen. Vlasov, Krassnov indisse alla fine di marzo, a Verzegnis presso il suo Comando, una riunione cui parteciparono gli atamani e i vertici militari del Corpo speciale cosacco (ex Armata cosacca). Krassnov fece il quadro della situazione sottolineando le difficoltà della Germania ad opporsi efficacemente alla pressione alleata sui vari fronti, specie su quello orientale, dove l'Armata Rossa era giunta sull'Oder vale a dire a circa 70 km. dal cuore di Berlino. Era probabile, spiegava Krassnov, che le forze tedesche schierate sulla linea gotica ripiegassero sulle Alpi, per reiterare lo sforzo difensivo su posizioni più vantaggiose. Il tal caso, il Corpo speciale cosacco avrebbe avuto il compito di garantire la sicurezza al ripiegamento delle unità tedesche, nel settore di propria competenza, la Carnia. Le truppe cosacche, quindi, dovevano essere portate ad uno stato di elevata prontezza operativa, e rese disponibili, su ordine delle autorità tedesche, ad assolvere il compito loro assegnato. Intanto era necessario riprendere, con maggior vigore, la lotta contro le formazioni partigiane³⁹ e ⁴⁰. Tutti i partecipanti alla riunione assicurarono la fedeltà delle loro truppe a Krassnov ed alla Germania. Ognuno sapeva che, in caso di sconfitta della Germania, sui collaborazionisti russi si sarebbe abbattuta l'inesorabile vendetta di Stalin e perciò capivano che era necessario rimanere uniti e fare ogni sforzo perchè tale sconfitta fosse evitata⁴¹ o almeno ritardata. Negli stessi giorni, a Prato Carnico, analoga consapevolezza fu espressa ad una ragazza locale da parte di un soldato georgiano in servizio presso quel presidio⁴².

Nella riunione di Verzegnis, fu anche stabilito che l'atamano Krassnov si sarebbe mantenuto in contatto con il Comando della ROA del Gen. Vlasov per concordare una comune linea d'azione in relazione allo sviluppo degli avvenimenti.

Il Corpo speciale cosacco, come noto, si era intanto esteso ben oltre i confini della Carnia. La 1^a Divisione di fanteria ed un reggimento di cavalleria erano stati rischierati sul fronte orientale e nel basso Friuli. Il Posto Comando della Divisione era a Cormons ove c'era anche quello del Gen. tedesco Kübler⁴³. Anche unità caucasiche erano state rischierate sulle Prealpi Giulie (Uccea, Lazis, Stupizza).

In Carnia, naturalmente, le restanti unità del Corpo speciale cosacco provvidero a ripristinare l'efficienza dei presidi evacuati dalle truppe della 1^a

³⁹ Furono compiuti raid efficaci contro note posizioni partigiane. Uno, notturno, condotto da caucasici del presidio di Pesaris e di Prato Carnico, colpì un distaccamento del Battaglione Stalin sorpreso in un rifugio della Val Pesarina. Furono uccisi 5 partigiani, inclusi due cosacchi disertori sui cui corpi infierono i caucasici. P. A. CARNIER, *op. cit.*, p. 142. Anche N. CANCIANI, *op. cit.*, p. CCCXVI.

⁴⁰ Proprio in contemporaneità alla ripresa della lotta antipartigiana, veniva ucciso il partigiano slavo Mirko, il 12 aprile nell'Alto Tagliamento. L'uccisione avvenne non ad opera dei cosacchi, ma dei partigiani comunisti della Divisione Garibaldi-Carnia.

⁴¹ Il rimpatrio di cittadini sovietici collaborazionisti, già da tempo in atto, fu formalmente e segretamente concordato durante l'incontro di Yalta (4 – 11 febbraio 1945) tra i tre Grandi: Stalin, Churchill, Roosevelt. L'accordo rimase segreto; ne furono informati solo alcuni ufficiali e funzionari incaricati della sua attuazione. N. BETHELL, *op. cit.*, p. 57-58.

⁴² Si trattava di un georgiano che, fatto prigioniero dai tedeschi, aveva scelto di collaborare per sottrarsi all'inumano trattamento nel campo di prigionia. N. CANCIANI, *op. cit.*, pp. CCLXX, CCCVI.

⁴³ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 144-145.

Divisione anche ricorrendo all'impiego di nuove truppe collaborazioniste affluite in quel periodo dalla Germania⁴⁴ e dai Balcani.

Fino alla metà del mese di aprile, malgrado fosse iniziata l'offensiva decisiva alleata sulla Linea Gotica, i cosacchi avevano ritenuto possibile il proseguimento della resistenza tedesca, sia pure in un ambito territoriale molto ristretto. Quando ebbe luogo lo sfondamento della Linea Gotica e le Armate alleate dilagarono nella pianura padana mentre l'Armata Rossa investiva ed accerchiava Berlino, le speranze e le illusioni dei cosacchi e dei caucasici svanirono.

Il 25 aprile il CLNAI italiano ordinava l'insurrezione generale.

Il 29 aprile, veniva firmata la resa delle truppe tedesche in Italia ed i reparti tedeschi (o in uniforme tedesca) dovevano deporre le armi entro il 2 maggio 1945.

Di fronte al precipitare degli eventi, alla fine di aprile, il Gen. Vlasov venne in aereo a Campoformido⁴⁵. Qui incontrò il Gen. Krassnov giunto all'uopo dal suo Quartier Generale di Verzegnis. Non è noto l'argomento trattato durante il breve incontro. Probabilmente i due Generali volevano consultarsi a vicenda per stabilire una comune linea di condotta in vista dell'imminente crollo della Germania. La situazione giuridica dei collaborazionisti russi era infatti diversa da quella della Wehrmacht. In sostanza, la sconfitta della Germania lasciava le forze collaborazioniste russe sole, esposte alla certa vendetta di Stalin. I due Generali ignoravano i termini dell'accordo di Yalta e l'insistente richiesta di Stalin affinché tutti i russi presenti nei territori liberati dagli anglo-americani, sia i prigionieri nei lager che i collaborazionisti fossero restituiti all'URSS; sapevano, tuttavia, che in base ai preesistenti accordi internazionali tutti i prigionieri di guerra sarebbero stati rimpatriati e le truppe di Vlasov e di Krassnov, arrendendosi, sarebbero rientrate in questa categoria.

Fu in quella sede, probabilmente, che Krassnov maturò la decisione di dissociarsi dalla prevedibile resa delle truppe tedesche in Italia e di trasferirsi con il Corpo speciale cosacco in Carinzia, più vicino a Linz, Austria Superiore, dove Vlasov aveva intanto spostato il KONR e la ROA⁴⁶.

Rientrato a Verzegnis, Krassnov diede ordine a Domanov di predisporre la ritirata del Corpo speciale cosacco, e dei profughi al seguito, nella vicina Carinzia attraverso la Valle del But e il Passo di Monte Croce Carnico. Il Gen. atamano Shkurò, sin dalla metà di aprile, si era trasferito a Klagenfurt con la Riserva (1400 sciabole)⁴⁷.

Le predisposizioni per la ritirata ebbero inizio immediato e si concretarono nel richiamo dei presidi periferici e nell'ammassamento delle forze nella Valle del But e nella Val Degano, parallela e sussidiaria alla prima. Anche il Gen. Sultan Ghirey, comandante della Divisione caucasica, decise di seguire il destino del Corpo speciale cosacco ritirandosi anch'egli in Carinzia.

Il ritiro dei presidi periferici iniziò intorno al 27 aprile ed avvenne in silenzio, preferibilmente di notte⁴⁸. Per la verità, come si è riferito dianzi, già

⁴⁴ Le unità caucasiche di Comeglians, trasferite sulle Prealpi Giulie, furono sostituite dalla Legione georgiana proveniente appunto dalla Germania. .

⁴⁵ C. MAGRIS, *op. cit.*, p. 67. Anche P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 153.

⁴⁶ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 153.

⁴⁷ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 154.

⁴⁸ N. CANCELIANI, *op. cit.*, p. CCCXXXVIII.

nei giorni 17, 18, 22 aprile si erano visti reparti cosacchi e profughi passare da Lorenzago diretti al Passo della Mauria⁴⁹ (**Documento 19**).

Sempre in quei drammatici e convulsi giorni, il Comandante della Legione georgiana di Comeglians aveva inviato un ufficiale da Krassnov per proporgli la resa ai partigiani della Divisione Osoppo. Il Gen. Krassnov aveva respinto la proposta confermando il suo proposito di trasferirsi in Carinzia con tutti i suoi cosacchi, montati e armati. Subito dopo, si sparse la voce che la Legione era stata catturata dai partigiani. In realtà, i georgiani, andando oltre il suggerimento anticipato a Krassnov dal loro Comandante di arrendersi ai partigiani osovani, si erano schierati al loro fianco e quindi contro tedeschi e i cosacco-cucasici (**Documento 20**).

Intanto, le unità partigiane ricostituite grazie al rientro dei loro effettivi dopo la pausa invernale e grazie all'afflusso di nuovi volontari, erano scese dalla montagna ed erano divenute più aggressive. Questa aggressività si tradusse in uccisioni di militari cosacco-caucasici isolati, un po' ovunque: un Colonnello nel Comune di Venzone, un Tenente Colonnello a Miedis, in Val Tagliamento, a Socchieve, Preone, Amaro, Talmassons. Le rappresaglie in genere non furono attuate grazie alla confusione connessa con l'organizzazione della ritirata e anche all'intervento delle locali autorità.

I CLN di valle, a seguito dell'ordine di insurrezione generale dato dal CLNAI il 25 aprile, si erano attivati ma non avevano concordato una linea di azione comune nè era stata stabilita una chiara divisione delle responsabilità e delle competenze tra le formazioni militari. Avvenne così che il CLN di Tolmezzo acconsentì al libero transito delle truppe tedesche (e cosacche) in ritirata, mentre in quello della Val Degano, basato in Ovaro, prevalse invece l'orientamento, anche per l'ingerenza di osovani dell'ultima ora, e di settori consistenti della Divisione Osoppo, di imporre la resa del presidio di Ovaro e del suo distaccamento di Chialina, una frazione distante meno di 1 km. dal capoluogo comunale.

Il giorno 30 aprile, colonne di militari e profughi cosacchi giunsero dalla pianura friulana a Tolmezzo dividendosi poi in due tronconi, uno designato a muovere lungo l'arteria principale della Valle del But che portava direttamente in Austria; l'altro invece a imboccare la Val Degano e a percorrere l'arteria principale sino a Comeglians per poi piegare a destra e, attraverso la Val Calda, immettersi nella Valle del But in corrispondenza di Paluzza e proseguire per l'Austria⁵⁰.

Il 1 maggio, il Gen. Krassnov lasciò Verzegnis con tutto il Quartier Generale e si diresse a Villa Santina scortato dalla sua guardia cosacca a cavallo e da un contingente tedesco di *Waffen SS Karstjäger* scaglionato lungo la strada.

Confluirono a Villa Santina, diretti in Val Degano anche i presidi della Val Tagliamento (Forni di Sopra, di Sotto, Ampezzo, Socchieve, Raveo).

Contestualmente, le unità della 1^a Divisione di fanteria cosacca, che a marzo erano state rischierate nella pianura friulana, e anche i reparti caucasici schierati sulle Prealpi Giulie si ritirarono verso la conca di Tolmezzo. A queste unità, si unirono collaborazionisti ucraini e di altre nazionalità dell'URSS, dislocate da tempo in Friuli ed inquadrati o nella Wehrmacht o nelle forze di polizia tedesche⁵¹.

⁴⁹ AP di Lorenzago, *diario storico* giugno 1944-maggio 1945. (**Documento 19**).

⁵⁰ P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 159-161.

⁵¹ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 163.

I movimenti di queste truppe verso Tolmezzo vennero ostacolati, oltre che dai partigiani, dall'aviazione alleata che eseguiva frequenti azioni di mitragliamento a bassa quota sui convogli. Anche le inclementi condizioni meteorologiche se da un lato ponevano limiti agli attacchi aerei alleati, dall'altro rendevano difficile e disagiata il movimento; dal 28 aprile, infatti, pioveva incessantemente su tutta la Carnia mentre in quota nevicava.

Ai soldati e specie ai profughi che giunti a Tolmezzo chiedevano notizie sulla situazione e sulla loro destinazione, veniva risposto che era in atto il trasferimento delle truppe, e anche dei profughi aggregati, in Carinzia ove i tedeschi avrebbero costituito un nuovo fronte attestato sulle Alpi⁵².

La sera del 1 maggio, a Villa Santina Krassnov fu aggiornato sulla situazione del momento. Malgrado le azioni di disturbo dei partigiani gli attacchi aerei, l'ammassamento dei militari cosacchi e dei profughi procedeva come previsto. Si erano verificati alcuni casi di diserzione, un presidio era passato ai partigiani, altri in pianura si erano ribellati all'ordine di ritirata ed erano rimasti tagliati fuori⁵³, altri ancora si erano arresi ai partigiani o alle avanguardie inglesi. Il Generale Domanov con il suo Stato Maggiore e un forte contingente di truppe presidiava saldamente Tolmezzo e vi sarebbe rimasto fino ad avvenuto trafileamento delle truppe tedesche e cosacche provenienti dalla pianura. Esaurita questa funzione, si sarebbe ritirato lungo la Valle del But svolgendo azione di retroguardia a favore del Corpo speciale cosacco⁵⁴.

Nella notte tra il 1 e il 2 maggio, giunse al Comando di Villa Santina un ufficiale cosacco che riferì che la via della ritirata lungo la Val Degano era minacciata dalla presenza di formazioni partigiane alla periferia nord di Ovaro-Chialina, pronte a bloccare la rotabile per Comeglians e, quindi, per la Valcalda. Il Capo di Stato Maggiore di Domanov, Gen. Solamakhin ordinò l'allertamento di un reparto di junker (allievi ufficiali) che si doveva portare ad Ovaro per dare man forte a quel presidio⁵⁵ e liberare la strada dalla presenza dei partigiani.

La battaglia di Ovaro

Ad Ovaro, il 29 aprile si riunì il CLN della Val Degano per esaminare la situazione politico-militare e concordare l'atteggiamento da tenere nei confronti del Corpo speciale cosacco di cui era nota la decisione di ritirarsi in Carinzia puntando sul Passo Monte Croce Carnico, attraverso la Valle del But e la Val Degano. Il generale clima euforico nell'imminenza della fine della guerra e della dura occupazione tedesca e cosacca in Carnia portò alla proposta di una parte del CLN di imporre con la forza la resa ai reparti cosacchi in ritirata lungo la Val Degano. Il Commissario politico della Brg. "Garibaldi-Carnia", comunista di elevata dirittura morale, Osvaldo Fabian⁵⁶, sostenuto dal rappresentante della Divisione Osoppo, si oppose nettamente alla proposta ritenendo assurda la pretesa di poter imporre con la forza la resa a migliaia di cosacchi armati, con le poche forze partigiane disponibili in zona. Era tra

⁵² P.A. CARNIER, op. cit., p. 166.

⁵³ P.A. CARNIER, op. cit., p. 167.

⁵⁴ P.A. CARNIER, op. cit., p. 166.

⁵⁵ P.A. CARNIER, op. cit., p. 168.

⁵⁶ O. FABIAN, *Carnia – Lotta ed eroismi: 1900-1945* (dattiloscritto circa 1971), IFSML, Misc. Varie Fasc. Z/z-1, pp. 140-142.

l'altro necessario evitare ulteriori sofferenze alla popolazione, già provata da sette mesi di privazioni e di prevaricazioni derivanti dall'occupazione dei collaborazionisti russi. In questo caso, argomentava Fabian, valeva il detto "a nemico che fugge, ponti d'oro". Non sarebbe stato saggio, infatti, provocare un avversario incattivito dal crollo delle sue illusioni e dalla prospettiva di un oscuro e minaccioso futuro. Le argomentazioni del Fabian ottennero l'approvazione della maggioranza ed i promotori dell'azione di forza si adeguarono.

Il giorno successivo, 30 aprile, si ebbe notizia dell'approntamento, a Tolmezzo e a Villa Santina di enormi colonne di cosacchi a cavallo, a piedi, di profughi civili su carrette, pronti a muovere verso il confine. Anche grossi contingenti di truppe tedesche di stanza a Tolmezzo stavano muovendo verso la Carinzia. Il CLN era ora riunito in permanenza, dato il rapido succedersi degli eventi, presso il Municipio di Ovaro. La mattina del 1 maggio, giunsero in questa sede presentandosi al CLN, molti affiliati della Divisione Osoppo, partigiani dell'ultima ora, che sfoggiavano "*divise nuove fiammanti*" secondo quanto riportato dal Fabian, con il fazzoletto verde al collo. Li accompagnavano numerosi civili mai visti prima in zona. In un clima confuso e concitato, i nuovi arrivati reclamarono la necessità della resa del presidio cosacco di Ovaro-Chialina e di iniziative militari contro le colonne cosacche in ripiegamento. Essi affermarono di aver già intavolato trattative di resa con il presidio cosacco. Ben presto fecero prevalere la loro proposta affiancati dalla quella parte del CLN che già si era espressa due giorni prima a favore di un'azione di forza⁵⁷.

I nuovi arrivati osovani, erano l'espressione di un gruppo costituito da imprenditori e industriali carnici, e dalle loro maestranze, che intendevano riscattare, con improvvisate e improvvise iniziative militari, il periodo di prudente attendismo e di mancata o tiepida adesione al movimento partigiano dei mesi precedenti. Questo gruppo, numeroso ed esagitato, riuscì quindi a imporre la propria soluzione, ribaltando quella più realistica ed economica adottata precedentemente per iniziativa del rappresentante del PCI e, al tempo stesso, Commissario garibaldino. In pratica, il vecchio CLN fu esautorato e sostituito da un nuovo CLN dominato dagli estremisti osovani che estromise di fatto la fazione garibaldina, che era sempre stata pronta a usare la forza contro gli occupanti stranieri, ma che in questo caso era fermamente convinta che l'uso della forza sarebbe stato una follia, dal punto di vista militare e gravido di funeste conseguenze per la popolazione civile. Il nuovo CLN mandò subito una staffetta a chiamare il reparto partigiano più vicino perché si mettesse a disposizione del CLN per assumere la responsabilità dei prigionieri del presidio cosacco, una volta che questo si fosse arreso. Il reparto convocato era il battaglione garibaldino "Leone-Nassivera" che però al momento disponeva solo di una ventina di uomini su un organico di circa cento. Il Comandante del battaglione, ignaro degli sviluppi in seno al CLN, ritenne di dover obbedire ad un organo che riteneva legittimo; l'ordine ricevuto parlava di presa in consegna di prigionieri cosacchi, non di una azione di forza contro truppe cosacche, azione che egli sapeva essere contraria agli intendimenti della Divisione Garibaldi⁵⁸. Fu contemporaneamente invitato a presentarsi al CLN

⁵⁷ O. FABIAN, *op. cit.*, p. 143.

⁵⁸ Il Cte del battaglione era Elio Martinis ("Furore") il quale, secondo una testimonianza resa a Noemi Calzolari che nel 2002 realizzò, per conto della sede regionale RAI del Friuli – Venezia Giulia, un film – documentario, "*Kasakenland in Italien*" sulla presenza dei cosacchi in Carnia. Martinis sostenne che egli oppose inizialmente un rifiuto sulla base della posizione

anche il Comandante del presidio cosacco Magg. Nasikov che giunse accompagnato da uomini armati; si trovarono così insieme, davanti al Municipio di Ovaro partigiani osovani, garibaldini⁵⁹ e militari cosacchi, gli stessi che per sette mesi si erano duramente combattuti. Alla riunione partecipò anche il Fabian, rappresentante del PCI cui il CLN ordinò di nascondere il fazzoletto rosso, di tenersi in disparte e di non intervenire per non irritare i parlamentari cosacchi che odiavano i garibaldini comunisti. Egli, quindi, dovette assistere alle trattative, impotente ad influire sul corso degli eventi ormai nelle mani della corrente osovana più oltranzista quanto irresponsabile. A parte la velleitaria convinzione da parte degli osovani di dominare la situazione, nulla era pronto: non esisteva un piano di operazione militare, nessuna predisposizione tattica o logistica era stata attuata, pochi erano i partigiani di provata esperienza di lotta. Questo nuovo CLN voleva la resa del presidio cosacco di Ovaro-Chialina e, in successione, lo scontro frontale con le colonne cosacche in arrivo da Tolmezzo e da Villa Santina. Alla richiesta di resa, il Comandante del presidio, sorridente ed affabile, non oppose un rifiuto, ma tergiversò con motivazioni pretestuose e dilatorie, evidentemente in attesa dell'arrivo delle colonne cosacche in marcia da Tolmezzo. La riunione si concluse nel pomeriggio con un nulla di fatto e fu aggiornata al giorno successivo.

Durante la notte il Fabian, che si era fermato a riposare in una casa di Chialina, venne svegliato da partigiani osovani che gli presentarono il Capitano georgiano Akaki il quale, con i suoi 30 uomini, intendeva schierarsi con i partigiani contro i tedeschi⁶⁰. Nella stessa notte, gli impazienti parlamentari osovani si erano presentati al distaccamento del presidio cosacco di Chialina, chiedendo la resa, ma furono accolti da raffiche di mitra. Ritiratisi senza perdite, con il favore delle tenebre, addossarono al muro della caserma una forte carica esplosiva che fu fatta brillare all'alba. Era iniziata la battaglia di Ovaro. L'esplosione aveva determinato il crollo della palazzina e la morte di numerosi cosacchi e familiari colà alloggiati⁶¹. I partigiani osovani e il battaglione garibaldino, integrato dai georgiani, portavano a fondo l'attacco al distaccamento e malgrado la rabbiosa reazione dei supersiti cosacchi, ne ebbero ben presto ragione, catturando 150 cosacchi che furono trasferiti a Prato Carnico.

I partigiani, imbaldanziti dal successo ottenuto a Chialina, si portarono ad Ovaro e iniziarono l'attacco frontale al grosso del presidio cosacco asserragliato nell'albergo Martinis, e nell'attiguo municipio. Il combattimento si protrasse per alcune ore e la guarnigione cosacca stava per soccombere nei due edifici ormai in fiamme.

A questo punto, sopraggiunse la colonna cosacca in ritirata da Villa Santina. Dopo aver fissato l'avversario frontalmente, con il fuoco, il Comandante dell'avanguardia cosacca, attuò una manovra di avvolgimento

assunta dal Cdo della Divisione "Garibaldi", ma poi dovette obbedire perchè minacciato di fucilazione dal nuovo CLN.

⁵⁹ I garibaldini avevano tolto il fazzoletto rosso per espresso ordine del CLN, onde evitare inutili provocazioni. O. FABIAN, *op. cit.*, p. 144.

⁶⁰ O. FABIAN, *op. cit.*, p. 146. Secondo un'altra fonte, il Capitano georgiano era da tempo in contatto con Fabian che lo aveva inviato con un biglietto di presentazione, con i suoi uomini, al Comandante della Brigata Garibaldi il 26 aprile. Questi aveva subito disposto che il plotone georgiano fosse posto alle dipendenze del Comandante del battaglione "Leone - Nassivera", lo stesso che fu poi chiamato dal CLN ad Ovaro il 30 aprile. M. CANDOTTI, *Ricordi di un uomo in divisa- Naia, guerra, resistenza*, IFSML, Udine, 1986, pp. 272-278.

⁶¹ 43 morti e 26 feriti. P.A., *op. cit.*, p. 172.

disponendo che gli junker raggiungessero, senza farsi vedere, le alture sovrastanti Ovaro, e da lì investissero sul fianco e sul tergo i reparti partigiani impegnati nell'attacco al Municipio. La sorpresa riuscì e la massa degli osovani, presa tra due fuochi, si dileguò lasciando soli i garibaldini e i georgiani⁶². Esaurite le munizioni, anche questi dovettero disimpegnarsi e disperdersi, mentre i cosacchi, padroni del paese, sparavano indiscriminatamente contro le abitazioni e i rari civili che si erano avventurati fuori dalle case. Fu ucciso anche il parroco di Ovaro, accorso per somministrare l'estrema unzione ai civili morti o moribondi. In totale vi furono ventisei morti tra la popolazione⁶³, cui si aggiunsero tre partigiani e otto georgiani. Alla vista dei caduti georgiani, i cosacchi infuriati infierirono sui loro corpi che disposero, su una piazzetta dietro al Municipio, in modo tale che formassero una stella a cinque punte⁶⁴. La battaglia di Ovaro, alle 1600 del 2 maggio, era quindi conclusa.

Esiste anche un resoconto della battaglia di Ovaro, fatto da Mario Candotti, Comandante della Divisione Garibaldi-Carnia, che la notte tra il 1 e il 2 maggio, avvertita la forte esplosione verso Ovaro e la successiva sparatoria, si era portato con alcuni partigiani a Muina, sulla riva destra del Torrente Degano - sul versante della valle opposto quindi a quello di Ovaro - ove scorse nell'oscurità, la lunga colonna di cosacchi ferma due km. a sud di Ovaro. Egli era allarmato da quello che appariva essere un attacco in atto da parte partigiana contro i cosacchi del presidio di Ovaro. Se così era, era stata presa una iniziativa contraria alla decisione, concordata in ambito CLN e sostenuta dai Comandanti delle formazioni partigiane garibaldine e da autorevoli rappresentanti di quelle osovane, di permettere il deflusso dei cosacchi verso l'Austria o, se esistevano le condizioni, di intavolare trattative per la loro resa, senza mai giungere però ad una rottura e soprattutto senza mai impegnarsi in un attacco frontale che avrebbe visto sicuramente perdenti i partigiani, molto meno numerosi e poco armati. Approfittando dell'oscurità, il Candotti si portò con i suoi pochi partigiani a Mione, posto sulla riva destra del Torrente Degano, opposta a quella sulla quale si trovava l'abitato di Ovaro, in posizione dominante, per rendersi conto di quanto stava accadendo⁶⁵. Egli sperava di trovare in una casa del paese armi pesanti a lunga gittata, precedentemente nascoste, per poter eventualmente intervenire dalla sua posizione sopraelevata, ma non trovò nulla perchè, evidentemente, i partigiani impegnati ad Ovaro le avevano sottratte nottetempo.

Candotti dovette quindi assistere impotente agli sviluppi del combattimento che si andava sempre più intensificando. Vide così sopraggiungere forti contingenti di cosacchi staccatisi dalla colonna in sosta, e la loro manovra sul fianco che sorprese i partigiani e li costrinse alla fuga⁶⁶. Il giorno successivo, 3 maggio, ebbe luogo un incontro tra i rappresentanti osovani e garibaldini per chiarire le responsabilità dell'accaduto. Fu accertato che l'iniziativa dell'attacco frontale era stata presa da partigiani osovani e da

⁶² O. FABIAN, *op. cit.*, pp. 152-153.

⁶³ I funerali delle vittime civili dei cosacchi furono celebrati il 5 maggio. Quel giorno apparvero scritte murali di condanna di chi aveva voluto l'inutile azione di forza contro il presidio cosacco, provocando lutti e distruzioni. P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 201. N. CANCELIANI, *op. cit.*, p. CCCXLIV.

⁶⁴ Secondo il Comandante della Divisione Garibaldi-Carnia, M. Candotti, i cadaveri dei georgiani furono disposti non a forma di stella, ma di svastica. M. CANDOTTI, *op. cit.*, p. 276.

⁶⁵ M. CANDOTTI, *op. cit.*, p. 274.

⁶⁶ M. CANDOTTI, *op. cit.*, p. 275.

gruppi di civili di Ovaro; a loro si era successivamente unito il battaglione garibaldino “Leone Nassivera” nel generoso tentativo di aiutare gli osovani ad avere ragione del presidio di Ovaro⁶⁷.

Nelle primissime ore del 2 maggio, mentre la colonna dei cosacchi e profughi in ritirata era ferma lungo la strada in attesa che fosse eliminata la resistenza dei partigiani ad Ovaro, era stato ucciso a metà strada tra Villa Santina ed Ovaro, un vecchio Generale cosacco in uniforme che, sceso dalla vettura, procedeva a piedi accompagnato da una donna; era stato probabilmente vittima di un colpo d’arma da fuoco sparato da un partigiano isolato nascosto nei boschi a lato della strada. Si trattava del Generale D’jakonov, vecchio combattente con le Armate Bianche che si era unito all’Armata cosacca di Krassnov senza tuttavia ricoprire alcuna funzione. Il cadavere del Generale, tolti i documenti di identificazione, fu posto temporaneamente al lato della strada e ricoperto da un telo. Il Comando cosacco di Villa Santina, non ancora partito, prese contatto con il locale CLN perchè fosse data sepoltura al vecchio Generale. Il giorno 3 maggio, la salma, fu trasferita da un gruppo di cosacchi a cavallo presso un magazzino di Villa Santina già usato per i riti ortodossi durante l’occupazione. Secondo il diario storico della Divisione partigiana Garibaldi-Carnia, si trattava del Generale Krassnov, ma non era vero. L’equivoco era nato dal fatto che, sulla salma rivestita dell’uniforme di cosacco del Don abbandonata nel magazzino, assieme alla sciabola, fu successivamente rinvenuto un orologio d’oro con la dedica al Gen. Krassnov⁶⁸ all’interno del coperchio. La salma venne tumulata nel cimitero di Villa Santina e, nel 1957, traslata al Cimitero militare tedesco di Costermano sul Garda.

Secondo la versione formulata da Claudio Magris, sulla base di voci raccolte negli anni ‘80 tra i cosacchi della comunità di Monaco (D), il Generale D’jakonov sarebbe stato fatto uccidere da Domanov che voleva eliminare uno scomodo testimone, uno che sapeva tutto sulla misteriosa morte del Col. atamano Pavlov, avvenuta in Bielorussia il 17 giugno 1944 (vedi Cap. III). Si sarebbe servito, ancora una volta, del fedele *esaul* Razilov e di sua moglie disponendo che essi accompagnassero il vecchio Generale durante la ritirata⁶⁹.

Nel frattempo, una volta soppressa la resistenza ad Ovaro, la colonna di cosacchi e di profughi riprese la marcia verso Paluzza attraverso la Valcalda, sotto una pioggia incessante frammista a neve (**Immagine 1**).

I massacri di Avasinis.

Il 1 maggio, una colonna di 200-300 tedeschi, nel quadro della ritirata generale verso il confine carinziano, mosse da Spilimbergo verso Tolmezzo, attraverso Cavazzo Carnico, ove raccolse anche molti profughi cosacchi che intendevano congiungersi al Corpo speciale cosacco in procinto di lasciare la Carnia. La colonna fu fatta segno a colpi di arma da fuoco da parte di

⁶⁷ M. CANDOTTI, *op. cit.*, p. 276.

⁶⁸ Da un colloquio avuto il 6 gennaio 2004 con . Josef KINIGER, di Sesto Pusteria (BZ), da sempre molto vicino alla comunità degli ex membri dell’Armata cosacca, non sono noti i motivi per cui D’jakonov aveva l’orologio di Krassnov. L’orologio si troverebbe tuttora in Carnia, sottratto da ignoti. Anche P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 187. n. 31.

⁶⁹ C. MAGRIS, *op. cit.*, pp. 43-46.

partigiani, i tedeschi prelevarono alcuni ostaggi che fecero camminare in testa alla colonna.

Il giorno successivo, 2 maggio, percorsero lo stesso itinerario altri 250 *Waffen SS Karstjäger* (sloveni, istriani, altoatesini, friulani). Giunti all'altezza di Avasinis, dalle alture circostanti partirono colpi di arma da fuoco che provocarono alcune perdite. Per rappresaglia, furono uccisi 65 civili locali⁷⁰. La reazione partigiana non si fece attendere. 100-150 cosacchi, che si erano arresi il 25 aprile ai quali era stata garantita l'incolumità, vennero invece eliminati. Per la verità ne uccisero meno della metà perchè 80 erano già stati fucilati prima della rappresaglia tedesca, ad Avasinis, del 2 maggio⁷¹. Un partigiano, la cui madre era stata tra le vittime della rappresaglia tedesca del 2 maggio, prelevò quattro profughi cosacchi padre, madre e due figli piccoli, che avevano trovato rifugio presso una famiglia locale, e li eliminò dopo aver fatto scavare la fossa ai due genitori. Altre uccisioni di cosacchi avvennero nei dintorni di Avasinis; nel dopoguerra, dalle alture che sovrastano Avasinis ed Alesso, furono portati a valle i resti di 110 cosacchi.

Il ripiegamento verso la Carinzia.

Il 2 maggio i collegamenti tra i due gruppi cosacchi di retroguardia, a Gemona e a Tolmezzo, furono interrotti. Il 4 maggio, il forte presidio cosacco di Gemona, che aveva protetto il deflusso delle unità cosacche verso la zona di ammassamento di Tolmezzo, preso atto dell'impossibilità di raggiungere il Corpo speciale cosacco, in gran parte già in procinto di superare il confine austriaco, si arrese alle truppe inglesi⁷². E' ignota la loro sorte come quella degli altri cosacco-caucasici, parecchie centinaia, presenti alla fine di aprile nella pianura friulana, che non riuscirono a ricongiungersi con il grosso del Corpo speciale cosacco di Domanov in marcia verso l'Austria.

Finiti i combattimenti ad Ovaro, la colonna cosacco-caucasica in ritirata dovette attendere ancora qualche ora prima di riprendere il movimento. Fu necessario infatti riorganizzare il reparto del presidio che aveva sostenuto l'attacco dei partigiani, prestare le prime cure ai feriti e caricarli sulle carrette o sugli autoveicoli, recuperare i morti portandoli al seguito o affidandoli alla pietà dei locali. Mancavano molti cavalli, rimasti uccisi nella sparatoria o sottratti dai partigiani.

Il movimento verso la Valcalda poté essere ripreso solo la sera sotto una continua pioggia che ben presto si tramutò in neve e ghiaccio. La colonna fu organizzata in scaglioni di marcia, intervallati l'un l'altro, ciascuno dei quali era costituito da pattuglie a cavallo in testa seguite da cosacchi appiedati e carriaggi con i profughi. Altri armati a cavallo erano in coda⁷³. La lunga colonna marciò tutta la notte raggiungendo il mattino successivo Paluzza, nella Valle del But e puntando poi verso Timau, ai piedi del Passo di Monte Croce Carnico.

La sera del 2 maggio, anche il Gen. Krassnov con il suo seguito e il locale presidio aveva lasciato Villa Santina⁷⁴ inserendosi nella lunga colonna che si

⁷⁰ P. STEFANUTTI, *op. cit.*, p. 120.

⁷¹ P. STEFANUTTI, *op. cit.*, p. 127. Anche P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 225.

⁷² P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 196-197.

⁷³ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 182.

⁷⁴ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 183.

snodava lungo la Val Degano. Il 3 maggio, Krassnov raggiunse Paluzza ove sostò per l'intera giornata, perchè la bufera di neve, che imperversava sul Passo di Monte Croce Carnico nella notte tra il 2 e il 3 maggio, aveva provocato l'arresto della colonna di testa impossibilitata a proseguire e, quindi, anche delle colonne che seguivano.

Sul versante austriaco, le SS, che presidiavano il Passo di Monte Croce Carnico, avevano predisposto l'interruzione del Passo e della strada sul versante austriaco a sostegno e ad integrazione di una linea di difesa lungo le Alpi Carniche per arrestare l'avanzata alleata. Alcuni esponenti della popolazione di Kötschach-Mauthen riuscirono a convincere il Capo di Stato Maggiore della Divisione *Waffen SS* responsabile dell'area, a desistere dal procedere al brillamento delle cariche esplosive⁷⁵. Secondo altra fonte⁷⁶, è confermata la minacciata interruzione del Passo di Monte Croce Carnico e della strada sul versante austriaco da parte delle SS ma sarebbero stati i cosacchi a risolvere con un colpo di mano la situazione, disarmando le SS a guardia del valico e provvedendo a disattivare le cariche esplosive. Nella notte tra il 2 e il 3 maggio, a causa del freddo e della tempesta di neve, molti cosacchi morirono, i più deboli di stenti, altri trascinati nei precipizi dai cavalli imbizzarriti. Un ufficiale tedesco⁷⁷ si suicidò. Il parroco, don Vico Morassi, promise di dare cristiana sepoltura ai cosacchi morti, nel locale cimitero. Un Colonnello tedesco offrì in ricompensa al parroco la somma di un milione di lire che furono depositate presso la Curia vescovile di Udine e che servirono poi per l'erezione dell'attuale chiesa⁷⁸. Secondo la credenza popolare locale furono i cosacchi a donare la somma, tratta dalla cassa del Corpo, somma che doveva essere finalizzata alla costruzione, appunto di una chiesa che ricordasse il loro passaggio.

Ristabilita l'agibilità del valico, l'avanguardia cosacca entrò in territorio austriaco nel pomeriggio del 3 maggio. Preannunziato da una colonna di truppe tedesche ritiratasi qualche giorno prima, il passaggio delle colonne cosacche sul Passo durò tre giorni e due notti concludendosi il 6 maggio⁷⁹.

La massa di cosacchi e caucasici che raggiunsero la Carinzia, fu valutata da fonti austriache in 40.000 unità⁸⁰. Si tratterebbe di una stima per eccesso perchè sul Passo di Monte Croce Carnico, mescolati ai cosacco-caucasici, vi erano anche diverse migliaia di profughi baltici, polacchi, prussiani, affluiti in Carnia nel marzo 1945, a seguito dell'avanzata dell'Armata Rossa. C'erano anche truppe della Wehrmacht e delle SS. Il 4 maggio, anche Krassnov e il suo seguito potevano superare il confine e raggiungere, a tarda notte, l'abitato di Kötschach-Mauthen, vallata del Gail⁸¹. Il 4 maggio, anche il Gruppenführer Odilo Globovnik⁸² era comparso, per altra via, a Kötschach per rassicurare la popolazione residente sulle possibilità di difesa del ridotto alpino annunciando l'arrivo di forti unità tedesche che avrebbero costituito una linea di difesa sulle Alpi Carniche, per fermare l'avanzata degli anglo-americani⁸³.

⁷⁵ P.A.CARNIER, *op. cit.*, p. 194.

⁷⁶ APT, *Diario storico 1945*, pagine non numerate, giorno 2 maggio.

⁷⁷ Nella colonna vi erano anche numerosi militari tedeschi sbandati.

⁷⁸ APT, *Diario storico 1945*, pagine non numerate, giorno 2 maggio.

⁷⁹ P.A.CARNIER, *op. cit.*, p. 192.

⁸⁰ P.A.CARNIER, *op. cit.*, p. 192.

⁸¹ P.A.CARNIER, *op. cit.*, p. 193.

⁸² P.A.CARNIER, *op. cit.*, p. 194.

⁸³ Il 7 maggio, a seguito della resa della Germania firmata a Reims dal Gen. Jodl, il Gruppenführer Globocnik, dispose la cessazione delle ostilità lungo la linea Val Canale (Tarvisio)-Tirolo. Il Supremo Commissario Rainer, rientrato in Carinzia, lo stesso giorno si

I cosacchi intendevano proseguire per Villach, lungo la valle del Gail, ma a seguito di discussioni con ufficiali tedeschi e autorità locali, essi furono convinti a dirigersi nella Valle della Drava, distante 15 km. ove si sarebbero insediati nell'area di Lienz e di Oberdrauburg.⁸⁴

Ultimo a raggiungere l'Austria fu l'atamano Generale Domanov con il forte presidio di Tolmezzo che aveva lasciato la città la sera del 5 maggio.

Il giorno 7 maggio, le avanguardie inglesi, provenienti da Paluzza, superarono il confine e raggiunsero Kötschach-Mauthen, già sgomberata dal Corpo speciale cosacco⁸⁵.

Il giorno successivo, 8 maggio, una piccola delegazione cosacca ritornò a Tolmezzo su una autovettura che inalberava una bandiera bianca e si presentò al Comandante della 78ª Divisione britannica, Robert Arbuthnott, inquadrata nel V CA, offrendo la resa senza condizioni del Corpo speciale cosacco. Fu stabilito che il giorno successivo, il Gen. Geoffrey Musson, Comandante della 36ª Brigata di fanteria sarebbe venuto a Lienz per ricevere dal Gen Domanov la resa formale dei cosacchi⁸⁶. Il Gen. Arbuthnott intrattenne amabilmente gli ufficiali cosacchi e dispose che essi fossero accompagnati da una scorta inglese sino al Passo di Monte Croce Carnico⁸⁷. Il giorno 9 il Gen. B. Musson venne a Lienz ove incontrò il Gen. Domanov dal quale accettò la resa. del Corpo speciale cosacco. Contemporaneamente, si arrese anche la Divisione caucasica del Gen. Sultan Ghirey. Il giorno 10 maggio, anche la Riserva del Corpo speciale cosacco, comandata dal Gen. Shkurò, che per prima aveva raggiunto Klagenfurt a metà aprile, si arrese e fu trasferita il 17 maggio a Lienz con il resto del Corpo⁸⁸. I cosacchi furono sistemati nell'area di Lienz, e lungo la Drava, fino quasi a Oberdrauburg, mentre i caucasici del Gen. Sultan Ghirey furono insediati tra Oberdrauburg a Dèllach, sempre lungo la Drava⁸⁹.

Le altre Grandi Unità russe collaborazioniste^{90 e 91}

dimise. P.A.CARNIER, *op. cit.*, p. 200.

Sia Globoknich che Rainer, erano anch'essi giunti in Austria, con una colonna di SS e polizia dell'Alto Comando di Trieste, presumibilmente nei giorni 4 o 5 maggio. P.A. CARNIER, in "Il Gazzettino" del giorno 27 giugno 1989.

⁸⁴ P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 195.

⁸⁵ P.A. CARNIER, *op. cit.*, pp. 197-198.

⁸⁶ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 111.

⁸⁷ La delegazione cosacca era costituita da due ufficiali, il Generali Vassiliev e il Tenente Nicolai Krassnov (pronipote dell'atamano) e da un'interprete, Olga Rotova. N. TOLSTOY, *The Massacre.....op cit.*, p. 41.

⁸⁸ N. TOLSTOY, *The Victim of Yalta*, Corgi Books, London, 1977, pp. 205-206.

⁸⁹ N. TOLSTOY, *The Victims.....*, p. 202.

⁹⁰ Solo quelle le cui vicende si erano intrecciate con quelle dei cosacchi di Krassnov o che si trovarono in Carinzia, nell'area del V CA inglese alla fine del conflitto.

⁹¹ C'era anche un'altra Divisione russa inquadrata nella Wehrmacht non collegata alle altre formazioni qui elencate. La Divisione era comandata dal Gen. Boris, Alexeievitch Holmost-Smyslovsky, già Capitano zarista e combattente nelle Armate Bianche. Nel 1920, era riparato in Germania ove era entrato nella Wehrmacht ed aveva frequentato la Scuola di Guerra tedesca. All'inizio della campagna di Russia, Smyslovsky guidava un battaglione di volontari russi. Nel 1943, quel battaglione era diventato una Divisione, ed era stata inclusa nella Wehrmacht, comandata sempre da Smyslovsky nel frattempo promosso generale.

Per completezza di esposizione si accenna brevemente alla sorte delle altre Grandi Unità collaborazioniste russe alla resa della Germania.

ROA

L'Esercito Russo di Liberazione (ROA), organizzato nel novembre 1944 dal Gen. Vlasov, costituito da due Divisioni comandate da ufficiali russi, ebbe il battesimo del fuoco combattendo nell'aprile 1945 sull'Oder⁹² contro l'Armata Rossa ove subì molte perdite. Dopo il suicidio di Hitler, 30 aprile 1945, il Gen. Vlasov si sentì libero da ogni vincolo con la dirigenza nazista e ordinò ad una delle sue due Divisioni di portarsi a Praga e di dare man forte agli insorti di quella città contro le *Waffen SS* che la presidiavano. La 1^a Divisione russa, forte di 22.000 uomini, il 5 maggio 1945 entrò a Praga, attaccò le SS tedesche che tentavano di reprimere l'insurrezione popolare e liberò la città. Gli insorti non furono grati agli ex collaborazionisti russi dell'aiuto prestato e li invitarono invece ad arrendersi all'Armata Rossa. L'8 maggio, la Divisione evacuò Praga – ove solo dopo giunse l'Armata Rossa – e si diresse ad ovest per poter arrendersi agli americani⁹³, Il Cte della Divisione e gran parte dell'unità furono invece raggiunti dalle avanguardie sovietiche, il 12 maggio, e fatti prigionieri.

Vlasov si arrese alle forze americane, ma il 12 maggio 1945, durante il trasferimento del prigioniero, su un mezzo Usa, presso il vicino accampamento della predetta 1^a Divisione per concertare la sua resa agli americani, il convoglio fu intercettato da una pattuglia sovietica che catturò il Generale senza che gli americani presenti interferissero. Fu subito trasferito a Mosca. Pare che gli americani cui si era inizialmente arreso gli avessero offerto una via di fuga verso le retrovie, ma egli non aveva voluto coglierla⁹⁴. Disilluso, distrutto, egli si avviò dignitosamente incontro al suo destino, assieme a molti dei suoi soldati. La 2^a Divisione della ROA riuscì invece ad arrendersi alle truppe americane Usa, ma la maggior parte del personale fu successivamente consegnata ai sovietici.

XV Corpo cosacco di cavalleria.

Si trattava di circa 20.000 uomini, inquadrati principalmente da ufficiali tedeschi e comandato dal Gen. von Pannwitz. Era inquadrato nella Wehrmacht, Alla resa della Germania, il 9 maggio 1945 ripiegò dalla Jugoslavia dirigendosi verso la Carinzia, respingendo qualsiasi richiesta di resa da parte delle forze di Tito. Superato il confine, si arrese agli inglesi (11 maggio) insediandosi qualche giorno dopo, il 17 maggio, nell'area di Möbling-Mühlen, a nord di Klagenfurt⁹⁵, controllata dalla 6^a Divisione corazzata inglese⁹⁶. Da

Agli inizi di maggio del 1945, il Gen. Smyslovsky decise che non si sarebbe arreso né agli inglesi, né ai francesi, né agli americani, ma al Principe del Liechtenstein. Lasciò quindi la Boemia e si portò, con quanto rimaneva della Divisione, nel piccolo Principato ove fu accordato asilo a lui e ai suoi circa 500 uomini. Due terzi di questi accettarono poi l'invito di una missione sovietica a rientrare nell'Unione Sovietica. I rimanenti, incluso il Gen. Smyslovsky, rimasero nel Principato per due anni e nel 1947, emigrarono nell'America del Sud. N. TOLSTOY, *The Victims...*, pp. 490-496.

⁹² P.A. CARNIER, *op. cit.*, p. 153.

⁹³ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 101. Anche P.A. CARNIER. *op. cit.*, p. 222.

⁹⁴ C. MAGRIS, *op. cit.*, p. 72.

⁹⁵ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 138.

⁹⁶ N. TOLSTOY, *op. cit.*, p. 40.

questo momento, il destino del XV Corpo cosacco di cavalleria seguì quello del Corpo speciale cosacco di Krassnov.

Russkii Corpus.

Nel novembre 1920, una consistente formazione militare zarista parte dell'Armata Bianca di Wrangel, con al seguito migliaia di profughi civili anti comunisti, guidata dal Col. zarista Anatoly Ivanovich Rogozhin, era stata evacuata a Lemnos e successivamente aveva trovato accoglienza a Belgrado. Re Alessandro I aveva accolto con favore profughi e militari russi ed aveva autorizzato Rogozhin a mantenere in vita, a ranghi ridotti, la sua formazione militare costituita da due Divisioni⁹⁷. Lo aveva autorizzato anche a organizzare un'Accademia Militare, a Belgrado, per la creazione dei Quadri russi.

Nella primavera del 1941, all'atto dell'invasione tedesca della Jugoslavia, i Comandanti Russi Bianchi delle unità paramilitari russe, tra cui Rogozhin che comandava una Divisione cosacca, avevano proposto a Re Pietro di affiancare queste unità di emigrati russi all'esercito jugoslavo contro l'invasore tedesco. Tuttavia, la fulminea avanzata tedesca e il collasso della Jugoslavia avevano impedito qualsiasi sviluppo della proposta. Successivamente, la guerriglia organizzata dai comunisti di Tito, contro l'occupazione tedesco-italiana in Jugoslavia, si era estesa con continui attentati a tutti i collaborazionisti ma soprattutto agli anticomunisti tra cui, appunto, la comunità russa emigrata in Jugoslavia. Il Col. Rogozhin aveva pertanto chiesto alle autorità tedesche di potersi armare e difendere. Era nato così il *Russkii Corpus*, comandato dal Gen. Felix Steifon, con la clausola, accettata dalle autorità tedesche, che l'Unità sarebbe stata impiegata solo in funzione anti-comunista e mai schierata contro le truppe Alleate.

Conseguentemente, il *Russkii Corpus* era stato impiegato in Jugoslavia, a presidiare e a difendere obiettivi sensibili contro sabotaggi ed attacchi delle formazioni di Tito. Nel maggio 1945, dei 12.000 effettivi nel giugno 1944, dopo aver sostenuto violenti combattimenti con le formazioni comuniste del Maresciallo Tito, ne rimanevano solo 3.500. Morto il Gen. Steifon, gli subentrò il Col. Rogozhin. L'8 maggio, con la resa della Germania, Rogozhin, che era con le sue truppe in Slovenia, decise di ritirarsi in Carinzia e di arrendersi al V CA inglese. Con il suo *Corpus*, si trasferirono tre reggimenti serbi monarchici ed un Reggimento russo appartenente alla ROA del Gen. Vlasov⁹⁸. Il *Corpus* si stabilì a Viktring, a sud di Klagenfurt, poi a Klein St Veit. Non fu consegnato ai sovietici, in Carinzia, come i cosacchi.. E' possibile che sia stato trasferito in Italia, con la Divisione ucraina e qui si perdonò le sue tracce. Nel maggio 1947, circa 1.000 russi si trovavano ancora nei campi di Pisa e Riccione. Non è escluso che si trattasse di uomini del *Russkii Corpus*; 255 di questi, cittadini sovietici, furono trasferiti a St. Valentin (Linz) nel maggio 1947⁹⁹ ed ivi consegnati alle Autorità militari sovietiche .

14 Waffen Grenadier Division der SS Galizische (Divisione ucraina)

⁹⁷ Erano le uniche unità del vecchio Esercito Imperiale dello Zar sopravvissute alla Rivoluzione Russa ed alla susseguente guerra civile. N.TOLSTOY, *The Victims*.....p. 321.

⁹⁸ N. TOLSTOY, *The Massacres*....., pp. 16-18.

⁹⁹ N. BETHELL, *op. cit.*, pp. 253 – 255.

In Austria finì anche la Divisione collaborazionista ucraina, il cui nome ufficiale era *14 Waffen Grenadier Division der SS "Galizische"*. La Divisione, il 10 maggio, a guerra finita, stava ancora combattendo contro le truppe sovietiche sul fronte orientale, cui rifiutò di arrendersi. Ripiegata in Carinzia, si arrese al V CA inglese¹⁰⁰ e fu insediata a Spittal. Da qui, intorno al 25 maggio fu trasferita in Italia, a Rimini e poi a Cesenatico ove rimase fino al 1947¹⁰¹ quando ottenne di non essere rimpatriata in Urss e fu accolta in parte nel Regno Unito, in parte in Canada.

Legione georgiana

Ignoto è il destino della Legione georgiana dopo il 2 maggio 1945.

Essa era passata ai partigiani della 5ª Divisione Osoppo il 29 aprile e il 2 maggio aveva partecipato ai combattimenti di Osoppo contro i cosacchi. Anche delle altre consistenti truppe georgiane presenti a Forni Avoltri agli inizi di maggio, probabilmente giunte in Carnia nel mese di aprile, comandate da una giovane principessa, e arresesi alla 36ª Brigata inglese del Gen. Musson la notte tra l'8 e il 9 maggio¹⁰², si ignora il destino. Nessun documento accenna alla loro presenza in Austria e non potevano certo essersi mescolate nelle file cosacche, dopo il tradimento perpetrato dalla Legione georgiana nei loro confronti. Voci raccolte a Vigo di Cadore, non corroborate da prove documentarie, parlano di un gruppo di principi e principesse georgiani presenti in quel paese dal 6 al 10 maggio, nelle mani delle truppe americane che poi lo avrebbero trasferito altrove. E' probabile che le truppe georgiane siano state trasferite nei campi di prigionia di Cesenatico o Rimini.

¹⁰⁰ N. TOLSTOY, *The Massacres.....*, pp. 92-93.

¹⁰¹ N. TOLSTOY, *The Victims....*, p. 320.

¹⁰² N. BETHELL, *op. cit.*, pp. 109-110.

CAP. VI

IL FORZATO RIMPATRIO DEI COSACCO-CAUCASICI (28 Maggio – 15 Giugno 1945)

La politica del Governo sovietico nei confronti dei prigionieri russi catturati dai tedeschi

Alla fine di maggio 1944, pochi giorni prima della sbarco alleato in Normandia, i servizi di informazione anglo-americani riferirono al Comandante Supremo, Gen. Eisenhower che formazioni di russi in uniforme tedesca erano presenti in Francia, inserite nel dispositivo difensivo tedesco sul Vallo Atlantico. Non si trattava di entità trascurabili. Gli organi dell' "intelligence" stimavano che in maggio il totale dei russi in uniforme tedesca ammontasse a 470.000¹⁰³ uomini. Un numero assai rilevante e gli stupiti anglo-americani dovevano prendere atto nei mesi successivi che i combattenti russi inquadrati nella Wehrmacht o agli ordini dei tedeschi, su tutti i fronti erano poco meno di 1.000.000. Una cifra enorme che non trovava riscontro nella Storia russa o in quella di altra Potenza europea. Nella I Guerra Mondiale, i russi catturati dagli Imperi Centrali erano stati 2.417.000 e solo 2.000 nazionalisti ucraini avevano disertato e/o fatto causa comune con gli invasori tedeschi¹⁰⁴, malgrado l'intensa propaganda e le blandizie della Germania e le istigazioni dei bolscevici che si opponevano alla guerra. Nella II Guerra Mondiale, i russi catturati dai tedeschi furono circa 5.750.000 e di questi, quasi un milione collaborava allo sforzo militare tedesco, volontariamente o coattivamente.

I motivi di questo enorme scarto tra l'esperienza russa della I Guerra Mondiale e quella della II Guerra Mondiale sono più d'uno, cui si è già fatto cenno nel Cap. III, e che di seguito si esaminano più compiutamente.

Il Governo bolscevico, sin dalla sua presa di potere, ottobre 1917, si era rifiutato di ratificare la Convenzione dell'Aia del 1907 sul trattamento dei prigionieri di guerra e l'Urss¹⁰⁵ ratificò la successiva Convenzione di Ginevra del 1929 sullo stesso argomento. All'inizio dell'attacco nazista all'Urss (giugno 1941), la Germania aveva proposto al Governo sovietico, per il tramite della Croce Rossa Internazionale (C.R.I.), di applicare ai rispettivi prigionieri il trattamento previsto dalla Convenzione di Ginevra; aveva altresì provveduto all'invio unilaterale delle liste aggiornate dei soldati dell'Armata Rossa catturati¹⁰⁶. I sovietici non contraccambiarono e, nel settembre 1941, la Croce Rossa Tedesca cessò l'invio delle liste.

¹⁰³ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 57.

¹⁰⁴ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 46.

¹⁰⁵ L'Urss nacque ufficialmente nel 1922.

Quella parte della Dirigenza nazista che favoriva un corretto trattamento dei prigionieri di guerra perse allora ogni influenza e il regime cui vennero sottoposti i prigionieri russi si inasprì raggiungendo livelli di estrema durezza. Su 5.750.000 prigionieri, alla fine della guerra ben 2.700.000¹⁰⁷ erano morti di stenti e di inedia. Non sorprende pertanto il fatto che molti prigionieri, pur fedeli al regime sovietico, accettassero l'offerta tedesca di arruolarsi nei battaglioni di lavoro, nel quadro di una economia di guerra: fabbriche di materiale bellico, apprestamenti difensivi, mantenimento della viabilità etc.. Il trattamento loro riservato era di poco superiore di quello riservato ai prigionieri, ma sufficiente a garantire più elevate probabilità di sopravvivenza.

Altri risposero volentieri agli appelli di arruolamento nelle forze combattenti della Wehrmacht per ragioni ideologiche, perchè avversi da sempre al regime comunista¹⁰⁸ o, più specificatamente, al dispotismo del regime staliniano¹⁰⁹. Vi furono anche reparti che disertarono e passarono direttamente nelle file della Wehrmacht senza nemmeno transitare per i campi di prigionia. Fu questo il caso, per esempio, del Magg. Ivan Koninov che il 22 agosto 1941, in Bielorussia, si presentò al Gen. di CA von Schenckendorff con tutto il suo 435° Reggimento cosacco, inquadrato nell'Armata Rossa¹¹⁰, e si offrì di combattere il regime comunista a fianco dei tedeschi.

Per completare il quadro, è utile precisare che ai collaborazionisti coatti o volontari tratti dai prigionieri di guerra, si aggiunsero poi decine di migliaia di ucraini, cosacchi, azeri, ceceni, armeni, georgiani tutti uniti nell'insofferenza al centralismo di Mosca e al regime comunista che aveva mortificato la loro identità culturale e annullato i privilegi di cui avevano goduto prima della Rivoluzione Russa. Tutti questi accolsero con favore l'arrivo dei conquistatori tedeschi illudendosi che la sconfitta dell'Urss avrebbe significato l'indipendenza di quel mosaico di nazionalità che costituivano, appunto, la fascia meridionale dell'Urss. Ufficiali tedeschi intelligenti, come l'allora Col. di cavalleria von Pannwitz, che nell'estate del 1942 erano penetrati con il Gruppo d'Armata von Kleist, lungo il settore meridionale del fronte, fino al Caucaso, avevano sfruttato abilmente questo stato d'animo arruolando migliaia di soldati locali, specie cosacchi.

Con la sconfitta di Stalingrado (febbraio 1943) e la riconquista da parte dell'Armata Rossa dei territori perduti, vi fu una vera e propria migrazione di decine di migliaia di civili verso Ovest che fuggivano le inevitabili ritorsioni staliniane nei confronti dei collaborazionisti o ritenuti tali. Per Stalin, infatti, tutte le popolazioni dei territori occupati dai tedeschi erano sospette di collaborazionismo ed, in ogni caso, esse erano sfuggite, per un periodo più o meno lungo, al rigido controllo ideologico del regime staliniano ed esposte, invece, alla contaminazione di idee, abitudini, comportamenti di truppe non comuniste: tedesche, italiane, ungheresi, rumene, bulgare, belghe¹¹¹, spagnole¹¹², scandinave etc; erano quindi suscettibili di

¹⁰⁶ Due terzi del totale dei quasi sei milioni di prigionieri russi furono catturati dai tedeschi nei primi sei mesi di guerra. N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 44.

¹⁰⁷ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 46.

¹⁰⁸ Fu questo il frequente caso dei soldati provenienti dalle regioni sud orientali della Russia.

¹⁰⁹ Fu questo il caso, per esempio, del Gen. Vlasov e delle truppe della ROA.

¹¹⁰ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 51. Il Magg. Kononov, poi promosso Colonnello, servì nel XV Corpo cosacco di cavalleria del Gen. von Pannwitz, in Jugoslavia.

¹¹¹ L. DEGRELLE, *Campaign in Russia, The Waffen SS on the Eastern Front*, Institute for Historical Review, 1985, Torance (CA), pp. 88, 109-112.

¹¹² La Divisione Azzurra spagnola, forte di 45.000 volontari. G. L. WEINBERG, *A World at Arms*, Cambridge University Press, Cambridge (UK), 1994, p. 277.

provvedimenti correttivi, di un periodo purificatorio, lustrale, di rieducazione presso campi di lavoro in Siberia¹¹³.

Eisenhower, quindi, nell'imminenza dello sbarco anglo-americano in Normandia, conscio della presenza di rilevanti unità russe sul Vallo Atlantico e allo scopo di indebolire la capacità difensiva dello schieramento tedesco sulla costa atlantica, aveva pensato di rivolgere un appello a questi russi chiedendo loro di ribellarsi ai Comandi tedeschi e di schierarsi con le truppe alleate. L'appello, egli argomentava, sarebbe stato efficace solo se si fosse concluso con la promessa di non punibilità dei collaborazionisti. La promessa doveva naturalmente essere avvallata dal Governo sovietico e, perciò, il 28 maggio 1944, Eisenhower si rivolse in questo senso alle autorità di Mosca, tramite il Foreign Office¹¹⁴ inglese. Molotov però oppose un netto diniego affermando che il numero dei russi collaborazionisti era insignificante e quindi non meritevole di un impegno politicamente rilevante, da parte dell'Urss¹¹⁵, come quello proposto.

Il Governo sovietico, in sostanza, continuava nella sua politica, da tempo adottata al riguardo¹¹⁶, intesa a negare o a minimizzare la presenza di russi collaborazionisti dei tedeschi. Ammettere che ve ne fossero, e in così grande numero, sarebbe stato estremamente imbarazzante, perchè solo l'Urss sembrava avere propri cittadini che, volontariamente o coattamente, collaboravano con i tedeschi indossandone l'uniforme. D'altra parte il Governo sovietico non aveva torto quando affermava che non esistevano prigionieri russi. Il suo punto di vista era infatti il seguente: *“Il soldato russo combatte fino all'estremo sacrificio. Se sceglie di arrendersi, egli si esclude automaticamente dalla comunità russa”*¹¹⁷. In breve, mentre gli anglo-americani consideravano traditore un loro soldato catturato dai tedeschi, solo se e quando avesse scelto di indossarne l'uniforme e combattere al loro fianco, il Governo sovietico considerava invece traditori i russi caduti prigionieri, per il solo fatto di aver preferito la cattura alla morte sul campo. Chi poi avesse collaborato con i tedeschi era doppiamente traditore.

Il 17 giugno 1944, c'erano già molti prigionieri russi in uniforme tedesca in Inghilterra, nella proporzione di uno su dieci¹¹⁸, la maggior parte dei quali non voleva ritornare nell'Urss, e il Governo inglese ne diede notizia alle autorità sovietiche che per due mesi non risposero. Alla fine del mese di agosto, l'Ambasciatore sovietico a Londra chiese che gli inglesi provvedessero con mezzi propri al rimpatrio dei

¹¹³ Si trattava di pratica consolidata e nota sin dal 1934 quando era stata emanata una specifica legge che prescriveva punizioni per i soldati che fossero caduti prigionieri. Quando si concluse la guerra russo – finlandese nel marzo 1940, i soldati sovietici caduti prigionieri dei finnici furono rimpatriati a Leningrado. Dopo averli fatti sfilare tra due ali di folla plaudente, furono fatti proseguire per la stazione ferroviaria, caricati su treni in attesa e trasferiti nei campi di lavoro in Siberia. Durante la seconda Guerra Mondiale, furono emanate direttive specifiche che confermavano ed inasprivano le punizioni previste dalla legge del 1934. Anche reparti temporaneamente tagliati fuori dalle avanguardie tedesche, ma che poi riuscivano ad aprirsi la strada e a rientrare nelle linee sovietiche venivano trasferiti direttamente nei campi di lavoro siberiani, mentre gli ufficiali responsabili venivano in genere fucilati sul posto. N. TOLSTOY, *The Victims...*, pp.499 – 500.

¹¹⁴ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 18.

¹¹⁵ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 20.

¹¹⁶ Russi collaborazionisti, appartenenti a battaglioni ausiliari di lavoratori, erano stati catturati dagli anglo-americani sin dalla fine del 1942-inizi 1943, nella campagna del Nord Africa ed erano stati restituiti all'Urss attraverso il Cairo, Haifa, Bagdad, Teheran., e infine avviati da truppe dell'NKVD nel campo di lavoro di Vorkuta, nel Circolo Polare Artico in Siberia. N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 63.

¹¹⁷ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 44.

¹¹⁸ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 20. Per gli americani la proporzione era ancora più allarmante, uno su cinque. N. BETHELL, *op. cit.*, p. 53.

prigionieri, i quali nel frattempo erano cresciuti di numero e in parte erano stati trasferiti in Canada.

Il confronto non era soltanto quello tra gli inglesi e i sovietici, ma anche quello interno al Governo inglese. C'era infatti una corrente di pensiero prevalente presso il Foreign Office che sosteneva la necessità di aderire senza riserve alle richieste sovietiche e quindi al ritorno, anche forzato, dei russi nell'Urss. Altri rappresentanti del Governo, erano contrari a un rimpatrio generalizzato che non tenesse conto dei motivi e delle circostanze che avevano indotto questi russi a collaborare con il nemico e ignorasse i diritti di coloro che rifiutavano il ritorno in patria. Era probabile, infatti, che questi, al loro ritorno in patria, sarebbero stati fucilati. C'era un'altra considerazione da tener presente; questi russi erano stati catturati in uniforme tedesca e quindi la loro consegna ai sovietici avrebbe potuto comportare ritorsioni tedesche sui prigionieri anglo-americani in Germania.

Prevalse il parere del Foreign Office che non voleva mettere a repentaglio le relazioni con l'Urss, in una fase delicata della guerra ormai avviata a positiva conclusione, ma non ancora vinta. I motivi adottati dal Ministro del Foreign Office, Eden, per una soluzione che non urtasse la suscettibilità di uno scomodo ma essenziale alleato, avevano un fondamento pratico:

- l'Inghilterra era stata guardata dal Governo sovietico con sospetto sin dal 1918 per essersi essa¹¹⁹ apertamente schierata con le Armate Bianche sostenendole attivamente dal punto di vista militare e logistico¹²⁰; Tredici anni più tardi, nel 1931, Churchill allora membro conservatore della Camera dei Comuni aveva pronunciato un discorso in cui denunciava le brutalità del regime staliniano con specifico riferimento ai milioni di cittadini sovietici trasferiti nei campi di lavoro forzato o Gulag. In quella occasione, Churchill aveva detto di tale regime: “[...] *Difficilmente si troverebbe l'uguale nel tenebroso e malinconico campionario dei crimini umani.*”¹²¹. Quel giudizio non era certamente sfuggito ai dirigenti sovietici e chi lo aveva pronunciato era ora il Primo Ministro del Governo di Sua Maestà britannica;

- c'erano in Germania circa 40.000 prigionieri inglesi e 70.000 americani che i tedeschi avevano trasferito in campi di prigionia situati ai confini orientali. Era chiaro che quei prigionieri sarebbero stati liberati dall'Armata Rossa e si temeva che il loro sollecito ritorno in patria sarebbe dipeso dal contestuale rimpatrio dei russi catturati in Occidente¹²²;

- erano tante le questioni aperte relative al futuro assetto europeo, per esempio la questione polacca. Era quindi opportuno non opporsi ai desideri di questo essenziale alleato che già si profilava come una difficile controparte. Si voleva anche convincere l'Urss a dichiarare guerra al Giappone;

- erano ben noti in Inghilterra la diffidenza di Stalin nei confronti degli anglo-americani e il suo ossessivo sospetto che, una volta sconfitta la Germania, essi potessero attaccare l'Urss per abbattere il pericolo comunista. Non restituire i russi catturati che si opponevano al rimpatrio perchè contrari al regime stalinista avrebbe alimentato tale sospetto¹²³.

¹¹⁹ Specie Winston Churchill, al tempo Ministro della Guerra.

¹²⁰ N. BETHELL, *op. cit.*, pp 32-33.

¹²¹ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 97

¹²² N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 87. Anche N. BETHELL, *op. cit.*, p. 12.

¹²³ Ai motivi suesposti, si può aggiungere la consapevolezza, da parte inglese dell'ineluttabile tramonto della Gran Bretagna quale grande Potenza mondiale e quindi la sua incapacità di imporre all'Urss, da una posizione di forza, proprie soluzioni ai vari problemi aperti, incluso quello non prioritario del destino dei russi presenti in Occidente. Era necessario operare una scelta ed il Governo britannico evidentemente scelse di sacrificare questi e di impegnare il suo declinante potere contrattuale per la soluzione degli altri, più rilevanti problemi di carattere politico.

Fu quindi assicurata, di massima, la disponibilità britannica ad accedere alle richieste sovietiche di rimpatrio dei russi giunti in Inghilterra. Furono anche concordati i porti di arrivo, Murmansk per la rotta artica, Odessa per la rotta Mediterranea. L'effettivo rientro dipendeva dalla disponibilità di naviglio subordinata alle prioritarie esigenze belliche.

Anche il Governo americano dovette adeguarsi alla politica inglese, ma lo fece con una differenza: gli Usa avrebbero rimpatriato i soldati catturati in uniforme tedesca che avessero dichiarato di essere cittadini sovietici. Tutti coloro che avessero detto di essere cittadini tedeschi, anche se in realtà russi, avrebbero avuto il trattamento previsto dalla Convenzione di Ginevra¹²⁴ per i prigionieri di guerra e non sarebbero stati rimpatriati.

La Conferenza “Tolstoy” e la Conferenza di Yalta. .

La Conferenza “Tolstoy” (10-16 ottobre 1944)¹²⁵

Mentre le autorità inglesi cercavano di venire incontro ai desiderata di Mosca per quanto riguardava i russi collaborazionisti catturati, l'Addetto Militare inglese a Mosca, rendeva noto che le autorità sovietiche non cooperavano in merito al rimpatrio dei prigionieri alleati liberati dall'Armata Rossa e suggeriva che il ritorno dei russi fosse ritardato di conseguenza. Il suggerimento fu accolto a Londra con molta cautela.

Il capo della missione militare sovietica a Londra, intanto, obiettò che i russi catturati dagli inglesi non dovevano essere definiti “prigionieri” ma invece “liberi cittadini di una Potenza alleata”. Era infatti imbarazzante per l'Urss l'obiettiva presenza in Inghilterra, di migliaia di russi catturati in uniforme germanica e quindi prigionieri di guerra. Anche gli inglesi si dissero concordi nel tenere riservata la circostanza evitando che la stampa ne desse notizia¹²⁶. Il 18 settembre 1944, fu tenuta una riunione congiunta, Foreign Office e Missione militare sovietica, in cui il rappresentante inglese annunciò che c'erano 12.000 russi in Inghilterra al momento e che c'era un afflusso medio settimanale, dalla Francia, di 2.000 russi. Fu concordato in quella riunione che sarebbe stata proposta una legge, con una specifica norma che prevedesse la responsabilità sovietica nell'amministrare i campi di raccolta dei “liberi cittadini sovietici” applicandovi il codice militare sovietico. La legge in argomento avrebbe ricalcato quella già in vigore per i militari Usa, francesi, cechi, polacchi, presenti sul suolo inglese¹²⁷. C'era una difficoltà: la legge prevedeva che il nuovo *status* di militari “liberi cittadini sovietici” potesse essere applicata solo a quei russi che all'atto della cattura, da parte dei tedeschi, fossero stati in servizio presso le FF.AA sovietiche e non a coloro che, senza aver prestato tale servizio, fossero stati arruolati dai tedeschi. Così, per esempio, la legge escludeva le donne e i giovani russi che mai erano stati membri dell'Armata Rossa. Poiché questo era inaccettabile da parte sovietica, il Governo inglese soprassedette e, violando la legge

¹²⁴ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 48.

¹²⁵ Secondo altri, Churchill si sarebbe trattenuto dieci giorni. A.BULLOCK, *Hitler and Stalin – Parallel Lives*, Harper Collins, London, 1991, p. 960.

¹²⁶ La presenza di russi collaborazionisti in Inghilterra non apparve infatti sulla stampa. Non lo volevano i sovietici né gli inglesi e non è escluso che Guy Burgess, al tempo funzionario dell'Ufficio Stampa del Foreign Office poi smascherato come agente sovietico, abbia avuto parte non trascurabile nel far sì che la notizia non venisse divulgata. N. TOLSTOY, *The Victims...., op. cit.*, p. 27.

¹²⁷ N. TOLSTOY, *The Victims....op. cit.*, p. 41.

per ragioni di opportunità politica, si orientò a consentire il conferimento a tutti dello *status* di “liberi cittadini sovietici”¹²⁸.

La Missione militare sovietica, sulla base della soluzione giuridica concordata, denunciò il comportamento degli inglesi che avevano trasferito in Canada cittadini sovietici senza l'autorizzazione delle autorità sovietiche e pretese l'assicurazione che per l'avvenire ciò non sarebbe accaduto¹²⁹.

Allo scopo di chiarire i molti punti controversi, alla fine di settembre 1944, Churchill propose al Cremlino un vertice, a Mosca, al massimo livello. Stalin rispose positivamente proponendo la data dell'11 ottobre. Gli obiettivi che il Governo inglese si riproponeva erano stanzialmente tre:

- ottenere la cooperazione sovietica nel rimpatrio dei prigionieri inglesi liberati dall'Armata Rossa;

- dare assicurazione al Governo sovietico che i russi in Inghilterra, Francia e Canada sarebbero stati rimpatriati appena fosse stato possibile reperire i necessari mezzi di trasporto;

- convincere il Governo sovietico che l'unica via per risolvere lo *status* dei russi in Inghilterra era l'accettazione della Legge inglese relativa alle FF.AA. Alleate¹³⁰ dislocate sul territorio inglese.

Come previsto, l'11 ottobre Churchill ed Eden volarono a Mosca ove incontrarono Stalin e Molotov. L'incontro fu denominato con il nome in codice Conferenza “Tolstoy”¹³¹. L'accordo fu presto raggiunto. Il rimpatrio di tutti i cittadini russi, senza eccezioni, sarebbe avvenuto in tempi compatibili con la disponibilità di naviglio. Stalin, da parte sua, promise la massima cooperazione per il sollecito rimpatrio degli inglesi liberati dall'Armata Rossa. Fu altresì confermato che, finché fossero stati trasferiti nell'Urss, i russi in Inghilterra sarebbero stati sotto il controllo sovietico con le limitazioni imposte dalla legge inglese¹³².

Il Governo inglese dispose subito che entro il 23 ottobre 1944, due navi fossero disponibili per il rimpatrio di 11.000 russi. Era il primo trasporto, altri sarebbero seguiti appena possibile¹³³.

La Conferenza di Yalta (4-11 febbraio 1945)

Nell'estate-autunno 1944, le forze anglo-americane seguivano procedure diverse nei confronti dei russi collaborazionisti: il Gruppo d'Armata settentrionale del Maresciallo inglese Montgomery li inviava in Inghilterra. Il Gruppo d'Armata centrale del Gen. americano Bradley li concentrava in campi amministrati dagli Usa nella Francia liberata. Infine, il Gruppo d'Armata meridionale del Gen. americano

¹²⁸ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 41

¹²⁹ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 42.

¹³⁰ N. TOLSTOY, *The Victims...*, pp. 90 – 91.

¹³¹ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 95.

Detta anche Conferenza di Mosca. In quell'incontro fu anche abbozzata una divisione in sfere d'influenza (sovietica e britannica) dei Balcani: Bulgaria e Romania all'Urss, Grecia alla Gran Bretagna, situazione di equilibrio in Ungheria e in Jugoslavia. A. GIARDINA-G. SABATUCCI-V. VIDOTTO, *Manuale di Storia-l'Età Contemporanea*, Laterza, Bari, 2000, p. 682. Anche A. BULLOCK, *Hitler and Stalin - Parallel Lives*, Harper Collins, London, 1991, p. 960.

Da non confondersi con la Conferenza di Mosca del 1943 (19 – 30 ottobre), in cui i Ministri degli Esteri delle tre Potenze, Usa, Gran Bretagna e Urss, confermarono la stretta cooperazione fino alla totale sconfitta della Germania e del Giappone e abbozzato il progetto di una organizzazione internazionale, le future Nazioni Unite. G.L. WEINBERG, *op. cit.*, p. 620.

¹³² N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 94.

¹³³ Commentò ironicamente Churchill: “*Stalin ci ha chiesto anche l'invio di carne conservata. Gliene abbiamo inviate 45.000 tonnellate e 11.000 ex-prigionieri russi per consumarle*”. N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 95.

Devers li inviava nel Nord Africa in campi amministrati dagli inglesi¹³⁴. Pertanto, solo i prigionieri russi presi dal Gruppo d'Armata centrale erano sotto il pieno controllo Usa che trattavano tutti quelli che indossavano l'uniforme tedesca come se fossero cittadini tedeschi. Coloro che si dichiaravano, invece, cittadini sovietici potevano essere rimpatriati a loro richiesta; nessuno poteva essere rimpatriato contro la sua volontà.

Anche nei confronti degli Usa, le autorità sovietiche esercitarono pressioni per il ritorno in patria dei russi collaborazionisti ed alla fine il Governo Usa cedette, *obtorto collo*. La nuova politica Usa nei confronti dei russi collaborazionisti catturati fu comunicata all'Ambasciatore sovietico a Washington, Andrej Gromjko, il 10 dicembre 1944. In base ad essa, tutti coloro che avessero dichiarato di essere cittadini sovietici sarebbero stati consegnati al Governo sovietico anche contro la loro volontà¹³⁵. La prima nave con 1100 russi dichiaratisi cittadini sovietici partì dalla costa occidentale degli Usa, il 28 dicembre 1944, per Vladivostock.

Pertanto, alla fine del 1944, il rientro dei russi collaborazionisti prese avvio. Da parte inglese esso era già in atto da due mesi sulla rotta settentrionale, per Murmansk, quella mediterranea, per Odessa e quella terrestre, Cairo-Baghdad-Teheran-Mar Caspio, peraltro già attiva sin dal 1943¹³⁶.

Nel febbraio 1945, nell'imminenza della sconfitta del III Reich, fu convocata la Conferenza di Yalta, Crimea, cui parteciparono i Tre Grandi, Stalin, Roosevelt e Churchill¹³⁷ centrata sulla divisione della Germania in quattro zone di influenza (una riservata alla Francia) e sul futuro dei Paesi liberati, in particolare della Polonia¹³⁸. Al termine di questa Conferenza, fu anche trattata la questione del rimpatrio dei prigionieri anglo-americani catturati dai tedeschi e tenuti in campi liberati dall'Armata Rossa. Quale contropartita delle assicurazioni sovietiche in merito al loro sollecito rientro in patria, le delegazioni americana ed inglese si impegnarono a consegnare alle autorità sovietiche i cittadini sovietici dell'Armata Rossa catturati dai tedeschi e liberati dalle truppe inglesi o americane, i profughi, nonché quelli che erano stati inquadrati nei battaglioni di lavoro e quelli che avevano combattuto a fianco delle truppe tedesche¹³⁹.

L'accordo riguardava formalmente tutti i prigionieri di guerra dei Paesi della coalizione antinazista, nei campi tedeschi, e i profughi (*displaced persons*) trovati nei territori liberati, ma era particolarmente rilevante per le autorità sovietiche perchè, oltre ai prigionieri, nei territori occupati dai tedeschi era presente un consistente numero di russi che avevano collaborato con il nemico nazista o combattendo al suo fianco o lavorando per esso¹⁴⁰.

¹³⁴ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 99.

¹³⁵ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 109.

¹³⁶ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 110.

¹³⁷ Churchill raggiunse la Crimea via mare. Ironia della sorte volle che egli corresse la ventura di dare un passaggio, sulla sua nave *Franconia*, a 1.000 o 2.000 russi collaboratori certamente destinati a quei gulag di cui aveva denunciato la brutalità nel suo discorso del 1931. Il suggerimento era venuto dal Gen. Ismay, capo del suo Gabinetto, che, stante la cronica indisponibilità di naviglio, intendeva approfittare dell'occasione per dare il via al programma dei rientri. La proposta fu declinata. N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 97.

¹³⁸ Uno dei maggiori punti di contrasto fu risolto nel senso che il nuovo Governo sarebbe nato da un accordo tra la componente comunista e quella filo occidentale espressa dal Governo polacco in esilio a Londra. A. GIARDINA - G. SABATUCCI - V. VIDOTTO, *op. cit.*, p. 682.

¹³⁹ G. L. WEINBERG, *op. cit.*, p. 808.

¹⁴⁰ La dizione "collaborazionisti" adottata era generica, applicabile ai collaborazionisti di ogni nazionalità, ma in sostanza si riferiva a quelli dell'Urss, essendo trascurabile il numero di quelli appartenenti ad altri Paesi.

L'accordo di Yalta per quanto concerneva collaborazionisti e profughi russi, prevedeva¹⁴¹ quanto segue:

- tutti i cittadini sovietici, catturati o liberati dagli anglo-americani, dovevano essere separati dai prigionieri di guerra tedeschi e posti in campi dedicati dove ufficiali sovietici avrebbero immediatamente assunto la responsabilità dell'amministrazione e della disciplina dell'installazione secondo le leggi sovietiche purchè non in contrasto con la legge inglese;

- sarebbero stati rimpatriati tutti i cittadini sovietici, registrati come tali prima del settembre 1939. Rimanevano quindi esclusi i cittadini acquisiti con le annessioni della Polonia orientale (settembre 1939) della Carelia, della Lituania, Estonia, Lettonia, Bessarabia e Bucovina (1940)¹⁴² (**Illustrazione 7**);

- qualsiasi altra persona, anche se di sangue russo, che non fosse mai stata nell'Unione Sovietica dopo il 1930 non doveva essere considerata cittadino sovietico;

- le autorità britanniche e americane avrebbero cooperato con quelle locali sovietiche al fine di identificare e di elencare i cittadini sovietici e provveduto al loro sollecito rientro in patria fornendo anche i mezzi di trasporto¹⁴³.

Non c'era, nell'accordo, nessuna clausola scritta relativa all'uso della forza per assicurare il rientro dei cittadini sovietici selezionati per il rimpatrio. L'interpretazione del Foreign Office, anche in base alla prassi seguita sin dal primo rientro, 23 ottobre 1944, dette comunque per scontato che il rimpatrio doveva essere garantito anche contro la volontà dei soggetti interessati¹⁴⁴.

Gli inglesi applicarono la direttiva con scrupoloso zelo, soprattutto sotto l'influenza del Foreign Office ansioso di accontentare, il Governo sovietico. In molti casi, essi eccedettero, consegnando ai sovietici anche chi l'accordo prevedeva fosse escluso.

Gli Usa, invece, adottarono un'interpretazione diversa dell'accordo di Yalta. Il ragionamento che essi seguivano partiva dalla considerazione che ogni soldato catturato in uniforme dell'esercito Usa, anche se di altra nazionalità, era stato trattato dai tedeschi come prigioniero di guerra americano¹⁴⁵. Non contava la nazionalità, contava l'uniforme. Analogamente, ogni soldato catturato in uniforme dell'esercito tedesco doveva essere trattato come prigioniero di guerra tedesco. Solo se avesse dichiarato di essere cittadino sovietico sarebbe stato rimpatriato. Se fosse stato russo, ma avesse dichiarato di essere tedesco, sarebbe stato trattato come un prigioniero di guerra tedesco¹⁴⁶. Quindi dovevano essere rimpatriati non "tutti i cittadini" sovietici come sostenevano la autorità sovietiche, ma solo chi "*dichiarava di essere cittadino sovietico*"¹⁴⁷.

Per quanto concerne l'uso della forza, anche gli Usa, finirono per adeguarsi alla interpretazione delle autorità inglesi, consegnando ai sovietici, anche contro la loro volontà¹⁴⁸, tutti i cittadini sovietici. Tale politica di forzata consegna era stata adottata ed annunciata il 10 dicembre 1944 dal nuovo Segretario di Stato Usa Edward Stettinius, subentrato al più flessibile Cordell Hull nel novembre 1944¹⁴⁹.

¹⁴¹ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 213.

¹⁴² W. L. SHIRER, *The Rise and Fall of the Third Reich*, Touchstone, New York, 1990, p. 794.

¹⁴³ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 57.

¹⁴⁴ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 57.

¹⁴⁵ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, 122.

¹⁴⁶ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 48.

¹⁴⁷ N. BETHELL, *op. cit.*, pp. 47-48.

¹⁴⁸ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, *op. cit.*, p. 109.

¹⁴⁹ J. KEEGAN, *Who's Who in World War II*, Routledge, London, 1995.

L'accordo doveva rimanere segreto e ancora nel 1947, il Foreign Office confermò l'esigenza della sua segretezza¹⁵⁰.

L'atteggiamento dei russi presenti nell'Europa occidentale in merito al loro previsto rimpatrio

L'atteggiamento dei cittadini sovietici, catturati o liberati dalle truppe anglo-americane, e rinchiusi in installazioni inglesi in attesa di conoscere il loro destino era assai variegato: alcuni erano indifferenti o rassegnati, mentre la maggior parte si opponeva al ritorno in patria, malgrado le blandizie e le promesse di perdono fatte da autorevoli membri della Missione militare sovietica, a Londra, nelle frequenti visite ai campi di raccolta. Coloro che si opponevano non erano solo i collaborazionisti ma anche gran parte di quelli che avevano resistito alle lusinghe tedesche ed avevano continuato a soffrire nei campi di prigionia. Vi fu chi sfidò questi visitatori sovietici accusandoli di fronte a tutti dell'uccisione di parenti, conoscenti, amici etc, e dichiarando che preferiva essere fucilato subito dagli inglesi piuttosto che essere consegnato ai sovietici¹⁵¹. Altri, infine, presaghi dell'ineluttabilità del loro rimpatrio, si dichiaravano desiderosi di tornare in patria, nella speranza che così facendo, la inevitabile punizione, per il loro vero o presunto tradimento, sarebbe stata attenuata.

Il terrore per il rientro non era infondato come risulta da due esemplificativi resoconti fatti da ufficiali inglesi:

- il 16 febbraio 1945, partirono da Liverpool sulla *Duchess of Bedford* 2.000 prigionieri diretti a Odessa. Vi erano inclusi 41 giovani che avevano inoltrato invano un appello scritto alle autorità inglesi in cui dichiaravano la loro opposizione al rientro in patria¹⁵². Uno di loro si era impiccato la vigilia dell'imbarco. Appena giunti ad Odessa, i 40 giovani furono chiamati nominativamente e condotti sotto scorta dietro una palazzina. Improvvisamente arrivò un aereo che fece per una ventina di minuti evoluzioni a bassa quota intorno alla nave. Al rumore dell'aereo si unì ben presto quello di un autocarro attrezzato con sega a motore per tagliare grossi ceppi di legno¹⁵³. Il rumore era stato prodotto per coprire gli spari dell'esecuzione dei 40 giovani. Sembra che la tecnica di usare motori rumorosi per attutire il rumore degli spari o le grida delle vittime torturate fosse prassi normale presso le truppe dell'NKVD.

- il 23 maggio 1945¹⁵⁴, partì da Liverpool la grande nave *Empire's Pride* con 3.000 prigionieri, anch'essa diretta a Odessa. Uno fu trovato impiccato nel campo il mattino dell'imbarco, un altro tentò il suicidio, al momento di imbarco, tagliandosi la gola con i cocci della tazza da tè in dotazione. Il medico inglese voleva ricoverarlo in ospedale ma gli ufficiali sovietici si opposero e lo fecero imbarcare mentre il medico gli praticava alcuni punti di sutura. Attraversando lo Stretto di Gibilterra, nell'oscurità della notte, uno dei prigionieri si buttò in mare dirigendosi a nuoto verso la costa africana. Il Capitano della nave pensò che sarebbe comunque morto annegato perchè la costa era a non meno di 15 km. Giunti ai Dardanelli, alcuni prigionieri si buttarono a mare ma vennero ripescati da una lancia della polizia Turca e reimbarcati sulla *Empire's Pride*. Giunti ad Odessa, la massa fu fatta sbarcare e

¹⁵⁰ N. BETHELL, *op. cit.*, pp. 57-58.

¹⁵¹ N. BETHELL, *op. cit.*, pp. 64-65.

¹⁵² N. TOLSTOY, *The Victims...*, *op. cit.*, pp. 158-159.

¹⁵³ N. TOLSTOY, *The Victims...*, *op. cit.*, pp. 16-163.

¹⁵⁴ N. BETHELL, *The Victims...*, *op. cit.*, pp. 84-86.

avviata fortemente scortata per ignota destinazione. Anche quello che aveva tentato il suicidio fu obbligato a scendere con i propri mezzi perdendo sangue dalla ferita riapertasi. Fu portato fuori vista, dietro un carico sul molo, e si udì un unico sparo. . Scesero infine, sotto speciale sorveglianza della NKVD, 31 prigionieri che avevano fatto difficoltà ad imbarcarsi, a Liverpool. Furono fatti entrare in un magazzino posto a circa 60 metri dalla nave. L'equipaggio inglese udì poco dopo, raffiche di arma automatica provenire dal magazzino. Un autocarro con telone fu fatto arretrare contro l'entrata del magazzino e, dopo una ventina di minuti si diresse verso la città.

Pochi minuti dopo, il Capitano inglese della nave fu fatto salire su una jeep, invitato da un ufficiale sovietico, a compiere un giro turistico in città. All'altezza dell'entrata del magazzino, la jeep dovette fermarsi per la presenza di un grosso mezzo pesante messo di traverso che aveva difficoltà a mettersi in moto. il Capitano ebbe così modo di vedere all'interno del magazzino grandi chiazze di sangue¹⁵⁵, sui muri e sul pavimento.

Analoghe esperienze furono vissute dai prigionieri e dagli equipaggi inglesi che li trasportarono sulla rotta artica, al porto di Murmansk.

Sistemazione e organizzazione della comunità cosacca e di quella caucasica nella valle della Drava.

(Illustrazione 8)

I cosacchi di Domanov, firmata la resa, trovarono sistemazione nell'area di Lienz, nella caserma Peggetz e in accampamenti vicini, lungo la Drava. La Riserva del Corpo speciale cosacco, comandata dal Gen. Shkurò, si trovava nell'area di Klagenfurt ove, come si ricorderà, era giunta sin dalla metà del mese di aprile. Il Gen Shkurò e la sua Riserva (1400 sciabole) si riunirono ai cosacchi di Domanov, a Lienz, intorno al 17 maggio.

La Divisione caucasica del Gen. Ghirey fu invece insediata nel tratto Oberdrauburg-Dellach, sempre lungo la Drava.

La responsabilità del controllo e della disciplina, così come del vettovagliamento delle due comunità, fu affidata dal Gen. Charles Keightley, Cte del V CA inglese, alla 78ª Div. di fanteria e da questa alla dipendente 36ª Brg. del Gen. Geoffrey Musson. Questi dispose che l'8º btg. *Argyll and Sutherland Highlanders* sovrintendesse al controllo ed alla disciplina del Corpo speciale cosacco e della Div. Caucasica¹⁵⁶. A ciascuna delle due comunità fu assegnato un ufficiale di collegamento con il compito di trasmettere loro le disposizioni e gli ordini delle sovraordinate autorità militari inglesi e, per converso, rappresentare a queste le difficoltà, i problemi, le esigenze delle due comunità.

Le buone condizioni meteorologiche, dopo le piogge e le tempeste di neve del periodo 1-3 maggio, favorirono la sistemazione e la vita dei cosacchi negli accantonamenti e negli accampamenti. La maggior parte dei profughi civili cosacchi fu alloggiata nella caserma Peggetz che disponeva di 32 palazzine (**Illustrazione 9**). I militari e il resto dei civili furono invece sistemati in accampamenti nelle radure circostanti lungo la Drava.

Gli alti ufficiali cosacchi alloggiavano negli alberghi di Lienz.

I rapporti tra inglesi e i loro prigionieri di guerra furono fin dall'inizio buoni. I cosacchi, già durante l'incontro di una loro delegazione con il Gen. Arbuthnott,

¹⁵⁵ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 87.

¹⁵⁶ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 209.

Comandante della 78^a Div. di fanteria, a Tolmezzo l'8 maggio, avevano affermato di non avere alcun motivo di inimicizia nei confronti degli anglo-americani contro i quali non avevano mai combattuto nè mai lo avrebbero fatto. Il loro nemico, dissero, era ed era sempre stato il bolscevismo in Urss e altrove. Era questa una affermazione comune, e probabilmente sincera, alla massa del variegato schieramento dei collaborazionisti russi¹⁵⁷, ma erano i cosacchi a proclamare con maggior vigore la loro ostinata e profonda avversione al bolscevismo. Per contro, i cosacchi erano, da lunga data amici dell'Occidente, specie degli inglesi che nella guerra controrivoluzionaria del 1918-1919 avevano combattuto, al loro fianco, il regime bolscevico.

Gli inglesi, dal canto loro, non avevano una grande simpatia per i russi collaborazionisti, e quindi nemmeno per i cosacchi, i quali dopotutto avevano disertato e tradito l'Urss schierandosi con il comune nemico tedesco. Tuttavia, in attesa di ricevere ordini in merito alla destinazione di questa comunità, così coesa e gerarchicamente ordinata (**Immagine 2**), scelsero di trattarla con una certa benevolenza anche perchè rimanesse tranquilla ed obbediente. Impartite loro precise disposizioni nel settore amministrativo e disciplinare, lasciarono che l'organizzazione e l'ordine interno fossero gestiti dagli stessi cosacchi. Nè la caserma Peggetz nè gli accampamenti erano recintati, la presenza delle guardie inglesi era rara, ognuno poteva uscire, recarsi a Lienz o visitare amici alloggiati in altri accampamenti. Furono loro lasciate perfino le armi individuali per il mantenimento dell'ordine interno. I cosacchi invece, interpretarono questo speciale trattamento, diverso da quello normalmente riservato ai prigionieri di guerra, come un chiaro segnale del favore nutrito nei loro confronti da parte degli inglesi, il che dava esca ad un cauto ottimismo sul loro futuro. In realtà vi erano diversi motivi che spiegavano l'atteggiamento permissivo inglese. Anzi tutto si trattava di una comunità organizzata cui non era rimasto altro referente che il Comando militare inglese al quale si era arresa e nel quale aveva riposto la sua fiducia e le sue speranze; non c'erano quindi da temere disordini o rivolte. Inoltre, la scarsa disponibilità di truppe per controllare la massa dei prigionieri di guerra e di profughi, già presenti in Carinzia e di altri segnalati in afflusso dalla Jugoslavia¹⁵⁸, consigliò agli inglesi di lasciare una certa forma di autogoverno ai cosacchi ed ai caucasici, mostratisi obbedienti e rispettosi, a fronte di tanti problemi assai più gravi quali, per esempio, la migrazione in atto di gran parte della popolazione dello Stato croato indipendente, creato nel 1941 e alleatosi ai tedeschi, che stava varcando il confine austriaco per sfuggire alle truppe titine, che la inseguivano, e per arrendersi agli inglesi¹⁵⁹. Ancora, era necessario un capillare controllo dei reparti tedeschi arresi ed in transito verso l'Austria superiore, nei quali si erano inseriti criminali di guerra e molte SS per le quali era previsto l'arresto¹⁶⁰ immediato ed infine, tra i prigionieri tedeschi, erano ancora presenti fanatici nazisti che, malgrado la resa della Germania, nutrivano propositi vendicativi nei confronti delle truppe inglesi¹⁶¹.

¹⁵⁷ Anche le unità collaborazioniste schierate sul fronte occidentale, inserite nelle Divisioni tedesche, nell'estate del 1944, si erano arrese alla prima occasione agli anglo-americani. N. BETHELL, *op. cit.*, p. 17.

¹⁵⁸ C'erano 30.000 croati in Carinzia e 300.000 tedeschi del Gruppo d'Armata "E" del Gen von Löhner, erano in afflusso dalla Jugoslavia. N. TOLSTOY, *The Massacres.. op. cit.*, pp. 99-101.

¹⁵⁹ C'erano 200.000 militari più 500.000 civili, tutti croati di Ante Pavelic, segnalati in avvicinamento dalla Jugoslavia. N. BETHELL, *op. cit.*, p. 118.

¹⁶⁰ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 124.

¹⁶¹ In particolare, si trattava di reparti della gioventù hitleriana, fatta di ragazzi di 15-17 anni. N. BETHELL, *op. cit.*, p. 124.

Il quadro della situazione di emergenza nel settore di responsabilità del V CA inglese, in pratica la Carinzia e il piccolo territorio del Tirolo orientale, nella seconda decade di maggio 1945, era completato dalla presenza:

- del XV Corpo cosacco di cavalleria del Gen. von Pannwitz arresi l'11 maggio e sistemato nell'area di Althofen e Neumarkt, 30 km circa a nord di Klagenfurt, non lontano dalla linea di demarcazione tra la zona di occupazione inglese e quella sovietica (**Illustrazione 8**);

- del *Russkii Corpus* del Col. Rogozhin, che aveva raccolto nella ritirata dalla Jugoslavia tre Reggimenti cetnici ed altre unità minori slovene e russe¹⁶², per un totale di non meno di 10.000 militari. All'atto della resa, 12 maggio, il *Russkii Corpus* fu sistemato a Viktring, nei pressi del confine con la Slovenia¹⁶³; quattro giorni, il 16 maggio, dopo, fu spostato a Klein St Veit, a nord di Klagenfurt¹⁶⁴;

- della Divisione ucraina¹⁶⁵, comandata dal Gen. Shandruk, che contava circa 10.000 uomini, arresi il 12 maggio agli inglesi e sistemata a Spittal¹⁶⁶;

- di bande partigiane titine che spadroneggiavano nel settore di occupazione inglese a sud e ad est di Klagenfurt e di due Divisioni della IV Armata dell'esercito jugoslavo¹⁶⁷ schierate nell'area di Bleiburg, in territorio carinziano di competenza inglese.

Concludendo, in una situazione confusa ed in continuo mutamento che vedeva il disordinato afflusso, nel settore di occupazione del V CA inglese, di enormi masse di militari e profughi, era nell'interesse delle autorità militari inglesi concedere, al momento, una sostanziale forma di autonomia ai cosacchi, specie a quelli di Krassnov, che mostrarono sin dall'inizio la capacità e la volontà di attenersi scrupolosamente alle regole loro imposte.

Il Corpo speciale cosacco e i profughi nell'alta valle della Drava

Appena giunti a Lienz, i cosacchi di Domanov organizzarono la vita interna della comunità. Furono aiutati in questo dall'ufficiale di collegamento inglese, Magg. William R. Davies (detto "Rusty") che, oltre a provvedere al regolare flusso di viveri dal Commissariato inglese convinse i cosacchi a organizzare servizi igienici campali più efficienti, a razionalizzare in modo ordinato le attività delle truppe e dei civili pubblicando ed esponendo in bacheca le disposizioni di carattere generale, gli ordini di servizio interno, gli orari delle principali operazioni, come per esempio la visita medica etc¹⁶⁸.

Il Magg. Davies, venticinquenne gallese, si fece ben presto ben volere da tutti per la sua umanità e il suo tratto allegro e affabile, specie nei confronti dei bimbi che lo seguivano ovunque per ricevere caramelle ed altri dolciumi che egli si premurava di avere sempre con sé. Anche Davies prese in simpatia quella comunità, un po' disordinata e zingaresca, ma estroversa, generosa ed aperta con coloro che, come Davies, avevano saputo guadagnarsi la sua fiducia. Gli inglesi, e Davies in particolare, guardavano con occhio benevolo l'allegro e pittoresco modo di vivere

¹⁶² N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 17.

¹⁶³ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, pp. 32-34.

¹⁶⁴ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 94.

¹⁶⁵ Altrimenti indicata come *14 Waffen-Grenadier Division der SS Galizien*. N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 93.

¹⁶⁶ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 245.

¹⁶⁷ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 99.

¹⁶⁸ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 124-125.

dei cosacchi, erano attratti dalle loro tradizioni e ne ammiravano l'abilità equestre. Un giovane tenente cosacco, che fungeva da interprete, prese ad insegnare a Davies i rudimenti dell'equitazione, lontano dal campo, però, perchè voleva evitare che la sua imperizia potesse sminuire la figura del "sig. Maggiore inglese" di fronte ai cosacchi. La comunità cosacca era grata a Davies per la sua disponibilità e la sua efficienza nel soddisfare le sue esigenze.

I cosacchi stavano vivendo, a Lienz, una parentesi serena dopo tante travagliate vicende e dopo due anni di continue fughe, miseria e lutti. Terminata la guerra, assaporavano con gioia la pace e la tranquillità che da tempo erano state loro negate. Nel campo, i cosacchi avevano organizzato la scuola elementare ed anche quella degli Allievi ufficiali (junker) già attiva a Villa Santina¹⁶⁹. La vita sociale nel campo includeva esibizioni di cori, suggestive funzioni religiose e gare di equitazione¹⁷⁰ a beneficio dei cosacchi e anche degli inglesi.

La loro era un'esistenza normale, di una normalità tuttavia precaria sulla quale si stendeva l'ombra di un incerto futuro e, per i più pragmatici, l'incubo della possibile consegna ai sovietici.

La massa pensava che il generoso trattamento riservato loro dagli inglesi facesse sperare che essi avrebbero trovato una soluzione dignitosa per il popolo cosacco. Le congetture che animavano le discussioni all'interno del campo, e anche tra gli alti ufficiali che alloggiavano a Lienz, erano due. Una prevedeva il raffreddamento e poi la rottura dei rapporti tra l'Urss e le altre Potenze vincitrici occidentali. In tal caso, come in quello di un possibile confronto armato, tutti i collaborazionisti anticomunisti avrebbero avuto un ruolo rilevante da svolgere a fianco di queste ultime. Al riguardo, si era sparsa la voce che inglesi ed americani stavano ritirando il personale delle proprie ambasciate a Mosca perchè gli Usa e il Regno Unito erano ai ferri corti con l'Urss¹⁷¹. L'altra prevedeva il trasferimento della comunità cosacca di Krassnov in una delle colonie dell'immenso Impero inglese e il loro impiego, colà, di difesa esterna e mantenimento dell'ordine interno, in sostituzione delle guarnigioni inglesi. Insomma il Corpo speciale cosacco avrebbe avuto, nell'esercito inglese, la stessa funzione che la Legione straniera francese o quella spagnola assolvevano per la Francia e la Spagna¹⁷². Si trattava di una ipotesi meno attraente della prima, ma preferibile alla frammentazione e alla dispersione della comunità cosacca.

Vi era anche chi, pur ignorando gli accordi di Yalta del febbraio 1945, realisticamente riteneva possibile o probabile la consegna dei cosacchi ai sovietici¹⁷³

Probabilmente, anche Krassnov aveva i suoi dubbi. Dopotutto, molti cosacchi del Corpo speciale cosacco erano disertori o soldati dell'Armata Rossa, catturati dai tedeschi, che poi avevano raccolto l'invito a collaborare con questi. Egli quindi,

¹⁶⁹ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 211.

¹⁷⁰ Non si trattava di concorsi ippici, ma di gare tradizionali cosacche, come per esempio, raccogliere con le mani un oggetto da terra dopo aver lanciato il cavallo al galoppo o stare in piedi sulla sella, sempre con il cavallo al galoppo.

¹⁷¹ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 132.

¹⁷² Questa ipotesi si era diffusa tra i cosacchi ed era stata captata anche dagli inglesi che la sfrutteranno, alla fine di maggio, per mantenere tranquilli i cosacchi nell'imminenza della loro consegna ai sovietici. N. BETHELL, *op. cit.*, p. 132.

¹⁷³ Il Gen. Sultan Ghirey, Comandante della Divisione caucasica, già combattente nell'Armata Bianca del Gen. Wrangel e dal 1920 esule in Francia, aveva previsto che questa sarebbe stata la sorte dei collaborazionisti e, all'arrivo a Oberdrauburg, ai primi di maggio, aveva indetto una riunione dei suoi soldati consigliandoli, specie i più giovani, di tentare la fuga perchè il sogno di rientrare in un Caucaso libero era svanito definitivamente. Egli era troppo vecchio per farlo e sarebbe rimasto ad affrontare la sorte che il destino gli avrebbe riservato. Alcuni lo ascoltarono e si eclissarono. N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 202.

appena sistematosi a Lienz, intorno al 10 maggio, si affrettò a rivolgersi per iscritto al Maresciallo Alexander Comandante alleato del Mediterraneo, con sede a Caserta. Krassnov aveva conosciuto Alexander per averlo incontrato, nel 1919, nel nord della Russia, durante la guerra civile russa. Egli, all'epoca Generale di Divisione, dopo le dimissioni quale Comandante del Corpo cosacco, nella Russia meridionale, affiancato all'Esercito volontario del Gen. Denikin, aveva servito per breve tempo nell'Armata Bianca di Yudenitch. L'allora Maggiore Alexander, nello stesso periodo, era capo della missione militare inglese presso le truppe dei Paesi baltici anch'essi impegnati nella lotta contro il comune nemico bolscevico. Per meriti acquisiti in quella missione, il Magg. Alexander era stato anche insignito da Yudenitch dell'onorificenza zarista dell'"Ordine di St. Anna"¹⁷⁴.

Nella missiva¹⁷⁵ indirizzata al Maresciallo Alexander, Krassnov fece prima un *excursus* delle circostanze che avevano condotto i cosacchi, in fuga dal terrore sovietico, a trovarsi in un luogo tanto lontano dalle loro terre originarie. Proseguiva ricordando all'interlocutore il comune impegno nella lotta contro il bolscevismo, nel 1919, e concludeva chiedendo che le truppe inglesi, cui i cosacchi si erano arresi, proteggessero i cosacchi dai sovietici e trasmettessero al Governo inglese la richiesta che a tutti loro fosse accordato l'asilo politico quali rifugiati apolidi. I cosacchi avrebbero accettato qualsiasi soluzione gli inglesi avessero adottato nei loro confronti, fatta eccezione per quella che prevedesse la consegna ai sovietici. Krassnov pensava infatti ai numerosi cosacchi cittadini sovietici che secondo l'Articolo 75 della Convenzione di Ginevra dovevano essere rimpatriati¹⁷⁶. Non si riferiva certo a se stesso e ai molti ufficiali, e militari di truppa cosacchi emigrati prima della fine del 1920, che non erano mai stati cittadini sovietici¹⁷⁷, per i quali il problema del rimpatrio a suo avviso non si poneva.

Primi contatti degli inglesi con i sovietici

Il 10 maggio 1945, il Comandante del V CA inglese, Gen. Keightley ricevette un invito dal Comandante della zona di occupazione sovietica, nella Stiria, contigua a quella inglese della Carinzia, ad un incontro presso il Comando sovietico a Voitsberg¹⁷⁸. L'invito era esteso agli ufficiali del suo Stato Maggiore. Scopo dell'incontro era la trattazione di argomenti di mutuo interesse¹⁷⁹.

Il Gen. Keightley accettò e il pomeriggio stesso si recò al Comando sovietico a Voitsberg. Furono discussi vari argomenti tra i quali la delimitazione della linea di demarcazione, tra le due zone di occupazione, rappresentata dal fiume Mur. Tra le questioni apparentemente accessorie, fu sollevata dai sovietici quella dei cosacchi arresi alle truppe inglesi del V CA. I sovietici espressero, al riguardo, il desiderio di una loro sollecita consegna secondo gli accordi di Yalta. Il Gen. Keightley rispose

¹⁷⁴ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 43.

¹⁷⁵ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 43.

¹⁷⁶ Lo spirito dell'articolo in argomento era quello di favorire, a guerra finita, il sollecito rimpatrio dei prigionieri dando per scontato che questo fosse il loro desiderio. Gli estensori non intendevano certo imporre il rientro a chi vi si fosse opposto; l'esistenza di questa ipotesi non era contemplata, perchè mai si era verificato, in precedenza, il caso di prigionieri che rifiutassero il rimpatrio.

¹⁷⁷ L'Unione delle Repubbliche Socialiste sovietiche (URSS) fu varata il 10 dicembre 1922, due anni dopo la fine della guerra civile, N. V. RIASANOVSKY, *Storia della Russia*, pp. 486-487

¹⁷⁸ 50 km. a nord est di Klagenfurt, nella zona di occupazione russa, sulla strada per Graz.

¹⁷⁹ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 55.

in modo interlocutorio ammettendo di avere alcuni cosacchi¹⁸⁰ nella sua zona e alludendo al fatto che il loro destino sarebbe stato quello concordato tra il Governo inglese e quello sovietico.

Il giorno successivo, 11 maggio, il Gen. Keightley inviò a Voitsberg il Gen. Tryon Wilson, responsabile amministrativo del Cdo V CA per discutere con la controparte sovietica i problemi amministrativi e logistici derivanti dall'ininterrotto arrivo, nel settore inglese, di enormi masse di rifugiati dalla Jugoslavia. Giunto a Voitsberg, al termine di ripetute libagioni secondo il costume russo, i sovietici dissero di essere stati informati della presenza, nel settore inglese, di consistenti formazioni cosacche e ribadirono la necessità che fossero consegnate loro al più presto. A conclusione del colloquio consegnarono all'ufficiale inglese una lista di ufficiali cosacchi che il Governo sovietico era "estremamente ansioso" gli fossero consegnati¹⁸¹. Il Gen. Tryon Wilson promise di riferire le richieste sovietiche al suo Comando precisando, tuttavia, che secondo le disposizioni emanate dal Cdo delle Forze Alleate nel Mediterraneo¹⁸², solo i cittadini sovietici potevano essere consegnati. Sulla via del ritorno, il Generale Tryon Wilson diede una scorsa alla lista e vide che essa comprendeva, in bella evidenza, i nominativi di tutti i Generali e dei Colonnelli zaristi, esuli nei Paesi dell'Europa occidentale e negli Usa sin dalla sconfitta della controrivoluzione (1920)¹⁸³, che mai erano stati cittadini sovietici.

Rientrato a Klagenfurt, il Gen. Wilson si presentò al Gen. Keightley riferendo i risultati della sua missione a Voitsberg. Alla vista della lista nominativa con i nomi degli ufficiali zaristi, il Gen. Keightley ebbe uno scatto d'ira e disse che per averli, avrebbero dovuto passare sul suo cadavere¹⁸⁴.

Il giorno successivo, 12 maggio, il Gen. Keightley riprese un suo Comandante di Brigata per aver questi accettato la resa di un Reggimento cosacco del XV Corpo del Gen. von Pannwitz il quale, proveniente dalla Jugoslavia, era penetrato in una parte del settore sovietico tenuta da forze bulgare per poi dirigersi nel settore inglese. Il Gen. Keightley riteneva che questa unità cosacca si sarebbe dovuta arrendere ai sovietici. Tuttavia, egli accettò il fatto compiuto e dispose che il Reggimento cosacco fosse rapidamente trasferito, al sicuro, nell'area a nord di Klagenfurt¹⁸⁵, lontano dalla linea di demarcazione con il settore sovietico.

Nel frattempo, il Maresciallo Alexander, Comandante del teatro operativo del Mediterraneo, era sempre più irritato e preoccupato per l'invasione del nuovo regime jugoslavo che avanzava inammissibili pretese territoriali in Carinzia e nella Venezia Giulia. Il Gen. Morgan, suo Capo di Stato Maggiore, l'8 maggio¹⁸⁶ si recò presso il Quartier Generale di Tito per definire una linea di demarcazione tra le truppe inglesi e quelle titine e per indurlo ad evacuare le zone indebitamente occupate. Il giorno 10 maggio, il Gen. Morgan ritornò a Caserta a mani vuote perché Tito aveva insistito sul fatto che ampie zone della Venezia Giulia e della Carinzia, ove erano presenti formazioni del suo esercito appartenevano alla nuova Jugoslavia. Vi fu allora un frenetico scambio di fonogrammi tra Caserta, Washington e Londra che si concluse con la decisione del Presidente Usa, Truman, di adottare la linea dura contro le pretese di Tito, come gli alleati occidentali stavano facendo con l'Urss

¹⁸⁰ Il XV Corpo cosacco del Gen. von Pannwitz non era ancora giunto, sarebbe arrivato il giorno dopo, l'11 maggio.

¹⁸¹ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 56.

¹⁸² AFHQ, mandate dal Maresciallo Alexander (SACMED).

¹⁸³ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 56.

¹⁸⁴ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 57.

¹⁸⁵ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 57.

¹⁸⁶ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 63.

per la questione polacca. Le truppe jugoslave dovevano evacuate dalle zone occupate arbitrariamente, se necessario anche ricorrendo alla forza¹⁸⁷.

Visita di Macmillan presso il Cdo del V CA a Klagenfurt.

In questa temperie, il Maresciallo Alexander ritenne opportuno inviare il Ministro consigliere inglese, Macmillan¹⁸⁸, presso l'8^a Armata, a Treviso, per avere dettagli sulla situazione di crisi creata dall'intransigenza jugoslava e per concordare le misure più opportune per farvi fronte.

Pertanto, Macmillan il 13 maggio volò prima a Treviso ove ebbe un colloquio con il Gen. Richard McCreery, Cte dell'8^a Armata e poi a Monfalcone ove conferì con il Gen. Hardings Cte del XIII CA. Successivamente, nel pomeriggio dello stesso giorno, decise di volare a Klagenfurt per un colloquio - secondo Tolstoy inizialmente non previsto - anche con il Gen. Keightley¹⁸⁹, Cte del V CA. Fu discussa l'arrogante e turbolenta presenza delle truppe partigiane jugoslave, nel settore del V CA, che terrorizzava la popolazione locale, e che rappresentava un problema più grave di quello rappresentato da analoghe formazioni jugoslave nella Venezia Giulia¹⁹⁰. L'argomento successivo fu quello dei prigionieri cosacchi e jugoslavi (croati e cetnici) presenti nell'area del V CA. Secondo quanto riferito trent'anni dopo (1975) dall'allora Capo di Stato Maggiore del Gen. Keightley, Gen. Toby Low¹⁹¹, l'argomento dei cosacchi e degli jugoslavi era stato discusso da Macmillan e da Keightley senza testimoni¹⁹².

¹⁸⁷ Nella comprensibile confusione esistente nei giorni del crollo della Germania, i partigiani jugoslavi si erano fermamente installati a Klagenfurt e imperversavano liberamente nella zona compresa tra Klagenfurt e il confine sloveno creando innumerevoli contrasti con le truppe inglesi e solo la pazienza e il tatto di queste impedirono che essi degenerassero in conflitti a fuoco. N. TOLSTOY, *The Massacres...*, pp. 131-132.

¹⁸⁸ Presso AFHQ, il Comando di Alexander, a Caserta, erano presenti anche due Ministri consiglieri rappresentanti, uno del Governo britannico e l'altro del Governo americano, rispettivamente l'inglese Harold Macmillan e l'americano Alexander Kirk.

¹⁸⁹ Tolstoy insiste sul fatto sul carattere "clandestino" della visita di Macmillan al Gen. Keightley, ma essa sembra invece pienamente giustificata dal fatto che la missione di Macmillan era quella di accertare, in loco, la situazione nella Venezia Giulia e in Carinzia; nessuna meraviglia quindi che egli si sia recato prima a Monfalcone, presso il XIII CA responsabile della Venezia Giulia, e poi a Klagenfurt, presso il V CA, responsabile della Carinzia.

¹⁹⁰ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, pp. 64-65.

¹⁹¹ Il Gen. Low, trentaseienne brillante avvocato, era stato richiamato in servizio all'inizio del conflitto.

¹⁹² N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 66.

E' tuttavia improbabile che al colloquio non fosse presente anche il Gen. Low. Forse, Toby Low, che al tempo della intervista era divenuto Lord Aldington e sedeva nella Camera dei Lord, non intendeva essere coinvolto in una vicenda che aveva suscitato ampie polemiche e critiche, da parte dell'opinione pubblica e della stampa sin dal 1946, e che rappresentava un punto oscuro della politica inglese del tempo.

Nel 1988, per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica inglese sulla questione, Tolstoy pubblicò un violento atto d'accusa nei confronti di Lord Aldington, per il ruolo sinistro a lui attribuito sulla vicenda del maggio 1945. Ottenne una denuncia per diffamazione che lo vide perdente nel processo che ne seguì, nel 1994, grazie anche all'appoggio del Foreign Office che avrebbe impedito a Tolstoy l'accesso al proprio archivio concedendolo invece agli avvocati della parte avversa. Anche la giuria respinse come prova una registrazione su nastro del Gen. Tryon Wilson, allora inserito nello Stato Maggiore del V CA secondo il quale "Tutti sapevano che Toby Low (Lord Aldington) voleva consegnare i cosacchi ai sovietici".

Tolstoy è ricorso alla Corte di giustizia europea a Strasburgo, per il riesame della causa. La Corte si è pronunciata a favore di Tolstoy ma, non essendo gerarchicamente sovraordinata alla

In merito al colloquio avuto il 13 maggio, a Klagenfurt, con il Gen. Keightley, Macmillan scrisse sul suo diario personale¹⁹³: [...] *Tra le truppe tedesche arresesi al V CA, ci sono circa 40.000 cosacchi e "Russi Bianchi", con mogli e figli. Se li consegniamo ai russi, li condanniamo alla schiavitù, alla tortura, alla morte. Se rifiutiamo di farlo, offendiamo i Russi e tra l'altro violiamo gli accordi di Yalta. Noi abbiamo deciso di consegnarli [...] ma ho suggerito che contestualmente i russi dovrebbero consegnare i prigionieri inglesi in mano loro [...] Spero di poter convincere i russi in fronte a noi di effettuare uno scambio diretto via terra, attraverso la linea di demarcazione [...]*¹⁹⁴.

A questo punto è evidente che Macmillan sapeva che tra i cosacchi c'erano molti "Russi Bianchi" che non erano nè erano mai stati cittadini sovietici. Lo sapeva anche Toby Low, Ca. SM del V CA, come lui stesso ammise a Nikolai Tolstoy nel 1975.

Il giorno 14 maggio, il giorno successivo alla visita di Macmillan, il Gen. Toby Low inviò un fonogramma al Cdo 8^a Armata, a Treviso, in cui¹⁹⁵ comunicava che su consiglio dato da Macmillan durante la sua visita, aveva suggerito al Generale sovietico responsabile della contigua zona di occupazione sovietica, di effettuare la consegna dei cosacchi quanto prima¹⁹⁶. Sosteneva infine l'opportunità di liberarsi di tutti quei cittadini sovietici¹⁹⁷ che oltre a costituire motivo di contenzioso con le Autorità militari sovietiche rappresentavano un onere logistico. Egli non fece alcun cenno ai croati e ai cetnici già presenti nell'area del V CA. Una presa di posizione, quindi, sull'argomento cosacchi, completamente opposta a quella espressa fino al giorno 12 maggio dal Gen. Keightley che si era indignato per l'arrogante presentazione, da parte dei sovietici, della lista nominativa degli ufficiali i cosacchi da consegnare, avvenuta il giorno 11 maggio. E' possibile che l'azione congiunta di Macmillan, inviato personale di Churchill presso Alexander e figura di rilievo del Partito Conservatore, nonché del Gen. Low, candidatosi nelle file dello stesso partito, nelle imminenti elezioni politiche in Gran Bretagna, l'uno e l'altro molto ambiziosi e molto attenti alle prospettive di carriera politica¹⁹⁸, abbia provocato l'improvviso ripensamento del Gen. Keightley.

Lo stesso 14 maggio 1945, il Gen. inglese Robertson, Capo del Reparto amministrativo del Comando delle Forze alleate (AFHQ), in Caserta, preparò un messaggio diretto al Cdo dell'8^a Armata., autorizzandolo a consegnare 28.000 cosacchi, inclusi donne e bambini, ai sovietici e le truppe croate e i cetnici ai partigiani jugoslavi. Si rivolse al ministro consigliere Usa Alexander Kirk, per il parere di concordanza, spiegandogli che il testo gli era stato suggerito da Macmillan. Kirk gli chiese se i sovietici avessero già richiesto la consegna dei cosacchi e

magistratura dei Paesi membri, la sua sentenza ha solo valore morale e non vincolante. Il *GIORNALE* del 28 ottobre 1994 e DICK LEONARD, *Guide to the European Community*, The Economist Books Ltd, London, 1989, P. 59.

¹⁹³ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 66.

¹⁹⁴ Fino ad allora, la consegna dei prigionieri sovietici era avvenuta via mare, attraverso i porti di Murmansk e di Odessa.

¹⁹⁵ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 75. Nessun cenno tuttavia fu fatto dai sovietici al *Russkii Corpus* e alla *14 Waffen Grenadier Division der SS Galizische* (Divisione ucraina), arresesi al V CA due giorni prima.

¹⁹⁶ Non fu lui a sollevare la questione, erano stati i sovietici a farlo il 10 maggio, nell'incontro con il Gen. Keightley.

¹⁹⁷ Il Gen. Low omise di precisare che nella comunità cosacca di Domanov c'erano almeno 3.000 Russi delle ex Armate Bianche che non erano cittadini sovietici.

¹⁹⁸ Toby Low fu eletto, alle elezioni del luglio 1945 e divenne, poi, anche vice presidente del Partito conservatore. Macmillan fu Primo Ministro dal 1957 al 1963.

Robertson gli rispose che non lo avevano ancora fatto ma lo avrebbero fatto presto¹⁹⁹. Il ministro consigliere Kirk non concordò con il testo del messaggio e riferì la cosa al Dipartimento di Stato chiedendo istruzioni. Sembra evidente che Robertson abbia compilato il testo del messaggio su insistenza e su istruzioni di Macmillan che tra l'altro non lo aveva messo al corrente del fatto che i sovietici avevano già chiesto la consegna dei cosacchi nè gli aveva riferito della precisa richiesta sovietica della consegna dei "Russi Bianchi", non-cittadini sovietici²⁰⁰. E' anche probabile che Alexander non fosse al corrente del testo del messaggio altrimenti Robertson avrebbe detto a Kirk che era stato il Comandante Supremo e non Macmillan a disporre il suo invio, il che avrebbe avuto un peso assai diverso al fine di convincere il consigliere americano Kirk ad esprimere parere di concordanza.

Secondo la ricostruzione fatta da Tolstoy, non senza qualche forzatura, il ruolo giocato da Macmillan sembra essere chiaro. La decisione della consegna dei cosacchi, come dei croati e dei cetnici, fu politica. Macmillan, Ministro consigliere del Maresciallo Alexander (AFHQ), era anche in stretto contatto con il Primo Ministro Churchill, con il Consiglio dei Ministri e con il Foreign Office. Fu principalmente Macmillan a far prevalere il suo parere nelle decisioni del Cte del V CA che avrebbero dovuto rispecchiare, invece, le disposizioni emanate da AFHQ, che prevedevano la consegna dei soli cittadini sovietici e il divieto di consegna di croati e dei cetnici alle truppe comuniste di Tito²⁰¹, i quali non erano tra l'altro inclusi negli accordi di Yalta. Non sappiamo quali ragioni abbia addotto Macmillan per convincere il Gen. Keightley²⁰² a consegnare tutti i cosacchi, oltre ai croati e ai cetnici. Forse la ragion di Stato, il fatto che Macmillan si fosse detto latore di precise direttive del Governo britannico, la necessità di non turbare i delicati rapporti con l'Urss nella fase critica dell'immediato dopoguerra, quando era necessario concordare con i sovietici gli equilibri politici nell'Europa centro-meridionale. Secondo Bethell, il Gen. Keightley avrebbe ammesso, anni dopo, che la consegna dei cosacchi, di tutti i casacchi, era stata imposta direttamente da Churchill²⁰³.

Dopotutto, le vittime designate avevano tradito il loro Paese ed avevano contribuito ad alimentare lo sforzo bellico tedesco. Le truppe croate e cetniche, inoltre, si erano macchiate di atroci crimini di guerra. Era forse preferibile che tutto fosse fatto in fretta, nell'ambito del V CA, evitando di interessare i Comandi superiori che avrebbero potuto eccepire, ritardare od ostacolare l'operazione "consegna". Infatti, i Capi di Stato Maggiore Combinati²⁰⁴, cui il Maresciallo Alexander si rivolse²⁰⁵ il 17 maggio, per chiedere istruzioni sulla politica da seguire in merito ai cosacchi ed agli jugoslavi collaborazionisti, risponderanno il 20 giugno, confermando le disposizioni precedenti: solo i cosacchi cittadini sovietici dovevano essere consegnati e nessun jugoslavo doveva esserlo contro la sua volontà. Nelle more del processo decisionale che coinvolse i competenti Ministeri dei due Paesi, l'autorevole e vincolante parere giunse quando il Cdo V CA aveva già velocemente provveduto al rimpatrio degli uni e degli altri²⁰⁶.

¹⁹⁹ La richiesta era invece stata fatta il giorno 10 maggio.

²⁰⁰ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, pp. 79-80.

²⁰¹ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, pp. 84-85.

²⁰² Tolstoy lo definisce persona onesta e professionalmente capace, ma di limitate vedute, molto simile ad un ufficiale prussiano pronto a sottomettersi ciecamente alla legittima autorità, in questo caso del Governo inglese. N. TOLSTOY, *The Massacres...*, pp. 85- 86.

²⁰³ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 268.

²⁰⁴ Capi di Stato Maggiore inglesi e Capi di Stato Maggiore americani.

²⁰⁵ La richiesta fu motivata dall'avvenuta consegna dei croati e dei cetnici alle truppe titine che si risolse in un massacro, come si vedrà più avanti.

²⁰⁶ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 88..

Il 14 maggio 1945, quindi, il Comando delle Forze Alleate (AFHQ), in Caserta, nella persona del Gen. Robertson, inviava al Cdo 8^a Armata il messaggio, suggerito da Macmillan e privo del parere di concordanza da parte del Consigliere americano Kirk, nel quale si disponeva che tutti i russi presenti nel settore del V CA dovevano essere consegnati ai sovietici, secondo accordi diretti tra il Cdo V CA e il corrispettivo Comando sovietico contiguo. Inoltre, tutte le truppe jugoslave collaborazioniste arresesi alle unità del V CA dovevano essere consegnate alle forze di Tito²⁰⁷.

Sempre il 14 maggio, lo stesso AFHQ, nella persona però del Ca SM, Gen. Morgan, inviava un messaggio diretto al Comando della Forza di Spedizione Alleata in Europa (SHAEP), in cui si chiedeva l'autorizzazione a trasferire prigionieri di guerra e profughi dall'area del V CA inglese, a Radstadt, nel settore americano.

I due messaggi erano contraddittori e ciò era probabilmente dovuto alla confusione conseguente al segnalato arrivo, dalla Slovenia, a Bleiburg (Carinzia orientale) dei 200.000 ustascia e dei 500.000 civili croati precedentemente annunciati in avvicinamento²⁰⁸.

Il 17 maggio, il Maresciallo Alexander inviò due messaggi concernenti i cosacchi:

- uno, già ricordato, diretto ai Capi di Stato Maggiore Combinati (inglesi e americani) in cui chiedeva direttive in merito al destino dei prigionieri russi e jugoslavi anticomunisti presenti nell'area del V CA, e cioè i circa 50.000 cosacchi tra cui i profughi civili, i 23.000 cetnici e i 25.000 croati²⁰⁹. In entrambi i casi, diceva Alexander, il loro rimpatrio sarebbe stato "*fatale alla loro salute*" Alexander sapeva che comunque, i cosacchi cittadini sovietici rientravano nel noto accordo di Yalta. Con questa richiesta forse sperava in un ripensamento dei vertici anglo-americani per ragioni umanitarie;

- l'altro era diretto personalmente al Gen. Eisenhower cui chiedeva il suo aiuto per decongestionare l'area del V CA dal sovraffollamento di prigionieri e profughi. Con la previsione di un possibile, imminente confronto armato con l'esercito jugoslavo di Tito, che intendeva annettersi parti del territorio carinziano indebitamente occupato, Alexander spiegava che non poteva al tempo stesso fare la guerra e gestire 220.000 prigionieri circa tra tedeschi, croati, cetnici, ungheresi e cosacchi con seguito di civili. Pregava quindi Eisenhower di accogliere nel suo settore i 110.000 tedeschi e i 50.000 cosacchi²¹⁰.

In sostanza, durante tutto maggio, la posizione del Maresciallo Alexander era la seguente: nessuno ordine di esecuzione del rimpatrio immediato dei cosacchi fu impartito anche se era implicito che i cosacchi cittadini sovietici dovevano in ultima analisi essere consegnati ai sovietici secondo il noto accordo. Per gli jugoslavi anticomunisti arresesi al V CA, l'ordine era di disarmarli e sistemarli in campi di prigionia. Il loro rimpatrio forzato non fu mai contemplato.

²⁰⁷ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 91.

²⁰⁸ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 111.

²⁰⁹ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, pp. 124-125.

²¹⁰ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 123.

La consegna, ai partigiani di Tito, dei croati, sloveni e cetnici.

Prima di riprendere il filo delle vicende dei cosacchi, ritengo opportuno accennare brevemente alla forzata consegna alle truppe partigiane di Tito degli slavi anticomunisti, presenti anch'essi nel settore del Cdo del V CA inglese. Il breve accenno aiuta a capire il clima di emergenza presente in maggio nell'area carinziana di responsabilità del V CA inglese e i drammi che vi si svolsero pochi giorni prima e contestualmente alla consegna dei cosacchi ai sovietici . .

Bleiburg

Alle ore 2100 del giorno 14 maggio, un ufficiale croato raggiunse la zona di occupazione del V CA inglese a Bleiburg, ad Est di Klagenfurt, offrendo la resa di due Armate ustasce, (200.000 militari) e di 500.000 profughi, già entrati in territorio austriaco.

Questa enorme massa aveva resistito agli attacchi delle formazioni jugoslave che la inseguivano e, giunta in territorio austriaco, chiedeva la protezione delle truppe inglesi. Il Comandante della Brigata responsabile del settore accorse prontamente a Bleiburg e concluse che la già affollata zona di occupazione del V CA non poteva assorbire altre 700.000 persone. Rifiutò quindi la resa dei croati sostenendo che essi dovevano ritornare in Jugoslavia ed arrendersi alle forze del Maresciallo Tito. Poco distante dalla zona di accampamento dei croati, in territorio austriaco, erano intanto giunte e si erano schierate consistenti formazioni di partigiani jugoslavi. Il Cte della Brg. inglese chiamò allora i due Comandanti degli opposti schieramenti e usando le maniere forti convinse il riluttante croato a deporre le armi e ad arrendersi alle truppe jugoslave. Alle ore 0430 del giorno 15 maggio, fu firmato un accordo che prevedeva il trattamento di prigionieri di guerra per i militari croati e il rientro a casa per i profughi civili. Con²¹¹ quell'accordo, lo Stato indipendente di Croazia cessava di esistere dopo quattro anni di vita.

Disarmati i croati, e allontanatosi il Cte della Brg. inglese, le forze jugoslave, appostate ai margini della piana ove i croati avevano eretto i loro bivacchi, aprirono il fuoco con le mitragliatrici pesanti contro quella massa ormai inerme, stanca e insonnolita. Incapace di rendersi conto di quanto stava succedendo, la gente correva in tutte le direzioni creando una indescrivibile confusione mentre le mitragliatrici ed i mortai jugoslavi continuavano a spazzare il campo, da un capo all'altro. Fu un massacro. Una volta accertata l'inesistenza di qualsiasi reazione croata, i partigiani jugoslavi si avventurarono in mezzo ai corpi finendo i feriti con le baionette. I sopravvissuti furono radunati, incolonnati e fatti passare su un ponte sulla Drava e avviati in Slovenia. Una pattuglia motorizzata inglese, rimasta sul posto a seguire gli eventi, vide uomini, donne, bambini, bastonati, frustati e talvolta uccisi senza apparente motivo²¹² mentre si incamminavano verso il confine sloveno. Il trasferimento dei sopravvissuti si concluse il 16 maggio. Quante vittime croate vi furono a Bleiburg non è noto, ma furono certo moltissime. Ancora negli anni '80, i contadini austriaci, durante l'aratura dei campi, rinvenivano ossa umane, fregi, bossoli, proiettili etc.

I militari croati superstiti furono suddivisi in gruppi e fatti marciare per giorni e giorni attraverso le strade della Slovenia, Croazia, Serbia, con le mani legate con fil di ferro o filo elettrico, affamati, assetati, sfigurati. Chi non riusciva a tenere il passo

²¹¹ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 103.

²¹² N. TOLSTOY, *The Massacres...*, pp. 106-107.

veniva pugnalato o fucilato e abbandonato a lato della strada. A queste “marce della morte” pochi sopravvissero²¹³.

Jesenice

Il 17 maggio, lo stesso giorno in cui il Maresciallo Alexander aveva ordinato di disarmare e custodire in campi di prigionia gli slavi collaborazionisti e i cetnici²¹⁴ arresi agli inglesi in Austria e di non restituirli ai partigiani jugoslavi contro la loro volontà, il Gen. Toby Low, Ca SM del V CA, prendeva accordi con un ufficiale titino per la consegna di circa 32.000 croati²¹⁵, *domobranzi* (sloveni), cetnici, presenti nel campo organizzato a Viktring, non lontano dal confine sloveno. Era previsto il trasferimento via ferrovia con partenza da Rosenbach. Ai prigionieri fu detto che il treno era diretto nei campi di raccolta in Italia. Il treno portava invece in Slovenia, a Jesenice, ove i prigionieri venivano sistematicamente derubati di ogni avere e fucilati in una zona boscosa ed appartata. Il trasferimento dei croati durò dal 19 al 24 maggio. Furono impiegati circa 18 treni²¹⁶ ciascuno di essi in genere formato da 30-35 vagoni²¹⁷.

Kocevje.

Dal 28 al 31 maggio furono evacuati da Viktring (Carinzia) 6.000 persone circa rimaste nel campo, i *domobranzi* sloveni e i profughi che nei giorni precedenti erano riusciti a superare le maglie della sorveglianza inglese ai ponti sulla Drava e ad entrare in Carinzia. Le stazioni di partenza erano Rosenbach e Bleiburg, la destinazione Kranj ove i prigionieri venivano fatti scendere. Lì venivano derubati²¹⁸, bastonati e torturati. Venivano poi portati a Kocevje (Slovenia meridionale), fatti scendere dal treno, legati ai polsi e l'uno all'altro, caricati per aliquote su tre autocarri e portati nei pressi di una voragine, sui bordi della quale venivano fucilati così che cadessero nella stessa. Alcuni, prima della fucilazione²¹⁹, venivano sottoposti a torture di cui si tralasciano i raccapriccianti dettagli. Secondo quanto riferito da Milovan Djilas, al tempo stretto collaboratore di Tito, croati, cetnici, *domobranzi* furono tutti uccisi ad eccezione delle donne e dei giovani di età inferiore ai 18 anni²²⁰.

²¹³ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 122.

²¹⁴ I cetnici erano formalmente alleati degli anglo-americani perchè sorti per combattere l'invasore tedesco in nome del Re Pietro. Erano tuttavia anticomunisti e tra i due movimenti, gli inglesi scelsero i comunisti di Tito, per cui i cetnici, fortemente combattuti da questi, nel difendersi finirono per essere ritenuti collaboratori dei tedeschi.

²¹⁵ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 140.

²¹⁶ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 167.

²¹⁷ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 165

²¹⁸ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, pp. 177-178.

²¹⁹ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 180.

²²⁰ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 205.

Pianificazione, da parte del Cdo del V CA, della consegna dei cosacchi ai sovietici.

Il 18 maggio 1945, il Gen. Arbuthnott, Cte dell 78^a D. di fanteria responsabile dell'alta valle della Drava, fece un'ispezione al campo cosacco di Peggetz (Lienz). Egli si mostrò affabile con tutti ed espresse ammirazione per il modo in cui i cosacchi avevano organizzato la vita interna del campo. Il Gen. Domanov colse l'occasione per rendere noto al Generale che pochi giorni prima soldati inglesi si erano impossessati di alcuni tra i migliori cavalli dei cosacchi. A questa lamentela, l'atteggiamento di Arbuthnott cambiò improvvisamente. Egli rispose che "*non c'erano cavalli cosacchi, tutti i cavalli appartenevano al Governo di Sua Maestà britannica del quale i cosacchi erano prigionieri di guerra*"²²¹. Domanov, sorpreso e preoccupato per questo improvviso cambio d'umore, ne parlò con Krassnov che decise di scrivere una seconda lettera al Maresciallo Alexander. A questa lettera, come alla prima, non giunse mai risposta perchè probabilmente entrambe si fermarono al Cdo V CA.

Il 21 maggio giunse ad Alexander la risposta di Eisenhower alle sua richiesta del 17 maggio. Eisenhower si dichiarava disponibile a ricevere i 110.000 tedeschi e i 50.000 cosacchi (di Krassnov e di von Pannwitz) incluso il seguito di profughi²²².

Il 22 maggio, il Comando delle Forze Alleate (AFHQ) di Caserta inviava una direttiva alla 8^a Armata, in Treviso, in cui veniva disposto²²³ che tutti i cittadini sovietici presenti nell'area del V CA dovevano essere consegnati ai sovietici, purchè questo non implicasse l'uso della forza. Gli altri²²⁴ dovevano essere evacuati nell'area del 12° Gruppo d'Armata Usa (Austria settentrionale e Baviera).

Il 23 maggio, il Gen. Toby Low, Ca SM del Cdo V CA, rappresentò al Cdo 8^a Armata che, in base alle istruzioni impartite verbalmente da Macmillan il 13 maggio, era pressoché impossibile garantire la consegna dei cosacchi ai sovietici, a meno di concedere libertà d'azione al Cdo V CA²²⁵.

Il 23 maggio, il Gen. Keightley, Cte del V CA, comunicò al Cdo 8^a Armata, con grande franchezza, di essersi impegnato con i sovietici a consegnare i cosacchi. La sua parola doveva essere onorata²²⁶.

Il 25 maggio, il Cdo 8^a Armata dispose che il V CA consegnasse ai sovietici tutti i cittadini sovietici. L'evacuazione nel settore americano di coloro che si fossero opposti non avrebbe avuto luogo. Era implicito il consenso all'uso della forza.

Lo stesso 25 maggio, il Maresciallo Alexander autorizzò la consegna dei cittadini sovietici, senza peraltro far cenno all'uso della forza.

La suesposta sequenza delle disposizioni emanate dalle autorità militari interessate dal 14 al 25 maggio 1945, così come riportate da Tolstoy, presenta evidenti lacune che non consentono di spiegare compiutamente l'apparente incoerenza, specie da parte del Maresciallo Alexander, delle disposizioni emanate. La soluzione adottata fu basata su motivazioni di carattere politico e fu quindi imposta alle autorità militari, dal Governo inglese per il tramite del Ministro consigliere

²²¹ N. TOLSTOY, *The Victims of ...*, p. 211.

²²² N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 216.

²²³ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 215-216.

²²⁴ Dovevano quindi essere consegnati cittadini sovietici che avessero accettato il rientro in patria. Tutti gli altri, i Russi Bianchi e i cittadini sovietici che si fossero opposti al rimpatrio dovevano essere evacuati nella zona di occupazione americana. Per questi ultimi si trattava di una misura interlocutoria perchè sarebbero comunque stati consegnati ai sovietici, in quanto compresi negli accordi di Yalta, ma in tempi successivi.

²²⁵ Leggi: autorizzazione ad usare la forza.

²²⁶ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 223.

Macmillan, che prima convinse il Gen. Keightley durante il loro incontro del 13 maggio e poi probabilmente anche il Maresciallo Alexander con cui trascorse la serata al suo rientro da Londra, il 22 maggio, dove era stato ospite del Primo Ministro Churchill il 20 e il 21 maggio²²⁷.

Va precisato, per inciso, che nei giorni cruciali dell'immediato dopoguerra, presso il Comando delle Forze Alleate in Italia (AFHQ), il problema dei cosacchi, nella scala delle priorità, non doveva essere dei più urgenti nè dei più importanti. Pressante era invece, per la autorità militari anglo-americane a tutti i livelli in Europa la necessità di liberarsi nel più breve tempo possibile di tutti i due o tre milioni di collaborazionisti (compresi i cosacchi) e prigionieri sovietici che costituivano, tra le altre cose, un grosso problema logistico in un'Europa stremata e priva di risorse alimentari adeguate.

Il Cdo V CA aveva intanto stava perfezionando la preparazione della consegna, attraverso frequenti contatti con le autorità sovietiche di Voitsberg. Fu stabilito che la consegna sarebbe avvenuta a Judenburg, una cittadina nella zona di occupazione sovietica, subito ad est della linea di demarcazione.

Il 21 maggio, il Gen Keightley convocò i suoi Cti di Divisione e comunicò loro la sua decisione di consegnare i cosacchi e i caucasici ai sovietici spiegando che essa era in applicazione agli accordi di Yalta. Egli elencò le unità interessate alla consegna²²⁸: il gruppo Ataman²²⁹, il XV Corpo di von Pannwitz, inclusi i Quadri tedeschi, la Riserva di Shkurò, i caucasici di Ghirey.

Il Gen Arbuthnott, Cte della 78^a Divisione e responsabile dell'area ove si trovavano i cosacchi di Domanov e i caucasici di Ghirey, e il Gen. Murray Cte della 6^a Divisione, responsabile dell'area in cui era accampato il XV Corpo cosacco di von Pannwitz, avanzarono obiezioni dicendo che si trattava di un ordine contrario alle leggi dell'onore militare. Al primo fu dato un ordine diretto cui egli non poté sottrarsi, per ovviare alle obiezioni del secondo, Keightley dispose il trasferimento della responsabilità del Corpo di von Pannwitz dalla 6^a alla 46^a Divisione dislocata in un'area più a nord, proprio di fronte a Judenburg.

Il 24 maggio²³⁰ Il Cdo del V CA emanò gli ordini relativi all'operazione intitolata "Consegna dei cosacchi". Tali ordini prevedevano²³¹:

- la nota definizione di cittadini sovietici: erano tali coloro che al momento di unirsi alla Wehrmacht, vivevano entro i confini dell'Urss quali erano prima

²²⁷ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 225.

²²⁸ Stranamente non furono inclusi il *Russkij Corpus* e la *14 Waffen Grenadier Division der SS Galizische* (Divisione ucraina) che in quegli stessi giorni erano nell'area del V CA. Il primo era costituito da russi esuli in Jugoslavia dal 1920, ma anche da cittadini sovietici reclutati successivamente tra i prigionieri di guerra. La seconda aveva combattuto sul fronte orientale contro l'Armata Rossa fino al 10 maggio. Nemmeno le autorità sovietiche ne avevano chiesto la consegna. Solo a luglio 1945 Stalin lo fece ma gli venne opposto un rifiuto senza che questo irritasse particolarmente i sovietici.

Ignoti i motivi dell'esclusione del *Russkij Corpus*. Per la Divisione ucraina, invece, essi vanno ricercati probabilmente nell'interessamento e nella protezione accordata dal Gen. polacco Anders che sostenne trattarsi di cittadini galiziani polacchi e non sovietici. La consegna ai sovietici di una unità che si dichiarava polacca avrebbe potuto indebolire la posizione occidentale sulla delicata questione dell'assetto politico della Polonia. N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 93.

²²⁹ Il gruppo Ataman, unità intelligence (spionaggio e controspionaggio), era costituita da non più di 120 persone. P.A. CARNIER, *L'Armata...*, p. 106. Probabilmente Keightley prese una parte per il tutto intendendo l'intero Corpo speciale cosacco di Krassnov.

²³⁰ Senza nemmeno attendere l'autorizzazione dal Cdo 8^a Armata che sarebbe giunta il giorno successivo.

²³¹ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 229.

dell'agosto 1939. I russi che non erano mai stati nell'Urss dopo il 1930 non dovevano essere considerati cittadini sovietici²³²;

- le truppe cosacche di Domanov dovevano essere disarmate il 27 maggio²³³;

- gli ufficiali dovevano separati dalla truppa, catturati e condotti nel settore sovietico su autocarri;

- la comunità cosacca di Krassnov (militari di truppa e civili) sarebbe stata trasferita a Judenburg per ferrovia. Il XV CA di von Pannwitz, invece, parte per ferrovia, parte per via ordinaria.

L'ordine d'operazione si concludeva con una frase ambigua che di fatto imponeva di ignorare la suesposta definizione di cittadini sovietici. Essa infatti recitava: *“E' della massima importanza che tutti gli ufficiali, specialmente quelli di grado elevato, siano catturati e ne sia impedita la fuga. I sovietici considerano la loro consegna della massima importanza e probabilmente giudicheranno la consegna di questi alti ufficiali come una prova della buona fede inglese”*²³⁴. Ora, gli alti ufficiali del Corpo cosacco tutti, tranne il Gen. Domanov, erano russi che si erano trasferiti nell'Europa occidentale prima del 1921 e pertanto, non erano sovietici, e quindi dovevano essere esclusi dalla consegna. Eppure l'ordine di operazione, alla fine, stabiliva che era della massima importanza che proprio questi fossero consegnati.

Il giorno 25 maggio il Gen. Arbuthnott convocò il Gen. Musson, Cte della 36^a Brg. responsabile dell'area di Lienz e Oberdrauburg annunciandogli l'imminente consegna dei cosacchi e caucasici ed impartendo i relativi ordini. Analogamente, il Gen. Musson delegò il Ten. Col. Malcolm, Cte del btg. *Argyll and Sutherland Highlanders*, all'esecuzione dell'operazione e questi riunì i suoi Cti di compagnia, tra cui il Magg. Davies, ai quali spettava l'organizzazione materiale del trasferimento dei cosacchi. Il Magg. Davies chiese di essere esonerato dall'incarico perchè, quale ufficiale di collegamento con i cosacchi, aveva imparato ad apprezzarli e trovava ingeneroso tradirne la fiducia che essi avevano riposto in lui. Il Gen. Musson insistette che, proprio per questo, Davies era l'uomo adatto a evitare il sorgere di sospetti da parte dei cosacchi e a garantire la sorpresa dell'operazione. A questo scopo i soldati di Davies, che vivevano a contatto con i cosacchi, riceverono l'ordine di lasciar cadere velate e discrete allusioni circa la possibilità che i cosacchi sarebbero stati forse impiegati dal Governo inglese quali truppe coloniali in Africa.

Il giorno 27 maggio, Davies dispose il disarmo dei cosacchi, con la scusa che le armi in loro dotazione erano eterogenee e non adatte al munizionamento inglese. A breve, sarebbero state distribuite armi standard inglesi. Gli ufficiali cosacchi ebbero qualche perplessità al riguardo ma si attennero all'ordine impartito.

Alle 0300 dello stesso giorno, con una azione di sorpresa, la polizia militare inglese aveva provveduto ad arrestare il Gen. Shkurò nel suo albergo a Lienz ed a trasferirlo a Spittal, in una caserma appena evacuata dalla Divisione ucraina. A nulla valsero le sue proteste di essere stato insignito dal Governo inglese, nel 1919, dell'onorificenza dell'Ordine di Bath²³⁵.

²³² N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 213.

²³³ La Divisione caucasica era stata disarmata il 15 maggio. Il XV Corpo cosacco del Gen. von Pannwitz era stato invece disarmato l'11 maggio, all'atto della resa.

²³⁴ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 230.

²³⁵ Probabilmente il provvedimento fu preso, tenuto conto del suo carattere estroverso e turbolento, per evitare che potesse provocare disordini in occasione del progettato arresto degli altri ufficiali cosacchi.

La falsa “Conferenza”

La pianificazione del Cdo del V CA prevedeva che fossero arrestati e consegnati per primi gli ufficiali così da lasciare senza guida la comunità che in tal modo, pensavano gli inglesi, non avrebbe reagito in modo organizzato alla successiva fase, quella della consegna dell'intera comunità.

Il problema di separare gli ufficiali dalla truppa fu risolto ricorrendo ad un inganno. Fu infatti inventata una riunione, cui avrebbe presenziato il Maresciallo Alexander, alla quale avrebbero dovuto partecipare tutti gli ufficiali cosacco-caucasici. A suggerire tale soluzione forse non furono estranee le due lettere di Krassnov ad Alexander, probabilmente trattenute al Cdo V CA. Poichè Krassnov aveva chiesto in entrambe di avere un incontro con il Maresciallo, la convocazione da parte di questi di Krassnov e dei suoi ufficiali doveva apparire come il naturale sviluppo della richiesta di Krassnov: il Maresciallo voleva evidentemente incontrare i cosacchi per sentire le loro istanze.

Il Magg. Davies, la sera del 27 maggio fu così incaricato di comunicare al Gen. Domanov che il Maresciallo Alexander aveva indetto una riunione per il pomeriggio del giorno successivo cui avrebbero dovuto partecipare tutti gli ufficiali cosacchi. La riunione avrebbe avuto luogo in una non specificata località ad est di Oberdrauberg. Krassnov, messo immediatamente a conoscenza della cosa, fu lieto di partecipare alla riunione perchè interpretò l'iniziativa, nel senso sperato dagli inglesi, cioè come una risposta alle sue lettere. Gli altri ufficiali, ignari delle lettere, ebbero invece molti dubbi. Gli ufficiali più giovani, già allarmati dal disarmo effettuato quel giorno, si mostrarono molto preoccupati e chiedevano perchè mai Alexander non venisse al campo invece di far muovere 1.500 ufficiali per andare da lui²³⁶. Il Magg. Davies rispose che erano interessati anche altri gruppi di prigionieri tra cui i cosacchi di von Pannwitz²³⁷, gli ucraini²³⁸, i calmucchi e quindi, stanti i pressanti impegni del Maresciallo, era stato deciso di indire un'unica riunione per tutti.

La sera, Domanov riunì gli ufficiali più anziani per discutere su questo inatteso sviluppo della situazione e soprattutto decidere se credere o meno agli inglesi. La maggioranza dei convenuti si espresse in senso affermativo e quindi fu deciso di obbedire all'ordine. Il fatto stesso che se ne discutesse, indicava che il rapporto di fiducia con gli inglesi si stava incrinando. Alcuni ufficiali dissero invece di non credere agli inglesi dichiarandosi contrari a recarsi alla conferenza.

Il giorno successivo, 28 maggio, il Gen. Domanov convocò tutti gli ufficiali ordinando loro di tenersi pronti, il pomeriggio, per recarsi nel luogo della riunione²³⁹.

Quegli ufficiali che credevano si trattasse di un inganno degli inglesi per segregare gli ufficiali cosacchi, si nascosero nei boschi circostanti. Pochi per la verità, perchè molti altri, che pur capivano di essere caduti in una trappola, ritenevano poco attraente la prospettiva della vita alla macchia, in una terra sconosciuta, braccati dagli inglesi, respinti dai locali, senza soldi, parlando solo russo. Era preferibile correre verso un destino, anche oscuro, ma rimanendo nella comunità di cui si sentivano parte, nella quale si riconoscevano.

Alle ore 1300 del giorno 28 maggio, giunsero al campo gli automezzi sui quali vennero fatti salire gli ufficiali, i più elevati in grado in cabina, con l'autista. Ai famigliari preoccupati che chiedevano quando fosse previsto il ritorno, il Magg.

²³⁶ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 135.

²³⁷ Falso. I cosacchi di von Pannwitz furono portati a Judenburg con un diverso inganno; era stato detto loro che dovevano essere trasferiti ad un altro campo ed invece furono portati direttamente a Judenburg e a Voitsberg.

²³⁸ Falso, la Divisione ucraina era già stata trasferita in Italia, a Cesenatico.

²³⁹ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 137.

Davies rispose che esso era previsto per la sera stessa, magari dopo cena. Rimasero al campo circa i circa ottanta ufficiali di servizio presso le varie unità accampate.

Domanov e Butlerov, il giovane tenente interprete, furono fatti salire su una autovettura e trasferiti a Spittal separati dagli altri. Alla partenza non c'erano guardie inglesi. Dopo circa 3-4 km. la colonna si fermò per far salire sul tetto della cabina di ciascun autocarro due soldati armati di fucile mitragliatore e per consentire l'inserimento di una autoblindo ogni tre autocarri. Gli ufficiali che si erano sottratti alla "conferenza"²⁴⁰, nascondendosi nel bosco, e che avevano osservato la scena, capirono che le loro apprensioni erano giustificate; tornarono al campo ove riferirono l'accaduto e sparsero la voce che gli ufficiali non sarebbero più ritornati.

Alle 1330, partiti gli ufficiali cosacchi e caucasici (la stessa procedura era stata seguita a Oberdrauberg) il Gen Musson fece avvisare gli uomini del suo battaglione che, sulla base degli accordi intercorsi tra le Potenze Alleate, tutti i prigionieri di guerra di ciascuna di queste dovevano essere rimpatriati. Pertanto, anche i cosacco-caucasici dovevano essere consegnati ai sovietici. Gli uomini, le donne e i bambini sarebbero stati trasferiti il più rapidamente possibile nella zona sovietica a mezzo ferrovia. Musson aggiunse che probabilmente i soldati addetti alla loro custodia, in queste tre settimane di convivenza, avevano preso a benvolere questa gente, ma occorreva tenere presente che quei russi erano gli stessi che si erano alleati con i tedeschi a fianco dei quali avevano combattuto contro gli alleati. . Quindi niente sentimentalismi, occorreva fermezza e, se necessario, bisognava fare un ricorso a graduali forme di coercizione

Gli ufficiali cosacchi nel frattempo si chiedevano il perchè di tanta scorta armata e la risposta fu che c'erano in giro bande di SS da cui era necessario guardarsi. A questo punto, gli ufficiali capirono che l'asserita conferenza era un inganno, ma pensavano di essere diretti ad un vero e proprio campo di prigionia non di essere in procinto di essere consegnati ai sovietici. Si sa di almeno un ufficiale che, resosi conto della situazione, scese dal camion in corsa e si dileguò tra gli alberi. Nessuno gli sparò e la colonna proseguì la sua corsa senza fermarsi²⁴¹.

Musson attese in una località non precisata, lungo il tragitto, l'autovettura del Gen. Domanov. e quando questa giunse, Domanov e Musson si appartarono con gli interpreti in una fattoria, nei pressi, e il Gen. Musson informò ufficialmente Domanov che non c'era alcuna conferenza e che tutti gli ufficiali sarebbero stati consegnati ai sovietici il giorno successivo. Domanov allibì, ma non protestò, risalì in macchina e proseguì con la scorta per Spittal.

Alle 1430, Domanov giunse alla caserma di Spittal, ove era rinchiuso da trentasei ore anche il Gen. Shkurò, e fu confinato in una stanza del circolo ufficiali sotto stretta vigilanza armata. Alle 1500 giunse la colonna con i 125 ufficiali caucasici e alle 1530 gli ufficiali cosacchi. Gli autocarri furono scaricati uno per volta, gli ufficiali vennero perquisiti e vennero confiscati tutti gli oggetti ritenuti pericolosi. A ciascuno venne data una tazza per bere. Vennero poi avviati verso un'area recintata con filo spinato, all'interno della quale c'era una serie di casermette. A Domanov fu imposta la responsabilità della disciplina interna. Alle 1930, Domanov fu autorizzato a rivolgersi ai suoi ufficiali, in gruppi di 500, cinque minuti per ogni gruppo, per spiegare la situazione. Alle 2030, i prigionieri furono rinchiusi nelle loro casermette. La sveglia era prevista alle 0430 del 29 maggio, colazione alle 0530 e adunata alle 0600. Alle ore 0630 avrebbe avuto inizio il

²⁴⁰ In aggiunta a quelli di servizio presso i vari reparti che erano stati autorizzati a rimanere, ma che furono consegnati il giorno 30 maggio.

²⁴¹ N.BETHELL, *op. cit.*, pp. 156-157.

caricamento degli autocarri e alle 0700 la colonna sarebbe partita per Judenburg per l'effettiva consegna degli ufficiali ai sovietici²⁴².

Il Gen. Krassnov, quando il Colonnello inglese, Comandante della caserma di Spittal gli rivelò l'inesistenza della "conferenza" e gli notificò la imminente consegna ai sovietici, rimase impietrito, ferito dalla doppiezza degli inglesi e si sentì da loro tradito per la seconda volta. La prima volta era accaduto agli inizi del 1919, quando la missione militare inglese affiancata alle Armate Bianche lo aveva costretto a porre il suo Corpo di cavalleria cosacco alle dipendenze dell'esercito volontario di Denikin che egli non stimava. In quell'occasione si era dimesso e si era unito per breve tempo all'Armata del Gen. Yudenitch, sul fronte di Pietroburgo²⁴³. Questa volta ad amareggiarlo era stata la menzogna, la meschinità dell'inganno, cui erano ricorsi gli inglesi per conseguire il loro scopo. *"Ci consegneranno ai bolscevici – sembra abbia detto – ma non potranno uscirne con onore. Ci attende la morte che dobbiamo affrontare diritti, con orgoglio, senza strisciare"*.

L'annuncio dell'imminente consegna ai sovietici gettò tutti gli altri prigionieri nella più cupa disperazione. Essi passarono la notte recriminando di essere stati mal guidati dal loro atamano e chiedendone la punizione. Krassnov, invece, scrisse un appello in francese a Re Giorgio VI, Churchill, a Re Pietro di Jugoslavia, alle Nazioni Unite, all'Arcivescovo di Canterbury, alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra. Krassnov, nella lettera, spiegava le ragioni per le quali i cosacchi erano stati da sempre avversari del regime sovietico. L'appello fu sottoscritto anche dagli altri alti ufficiali cosacchi. Krassnov, nella sua inesauribile ingenuità, sperava che il Colonnello inglese Comandante della caserma potesse trasmettere immediatamente il testo dell'appello via radio così da avere una risposta prima della consegna dei cosacchi ai sovietici.

Molti chiesero di poter vedere i famigliari per l'ultima volta e, successivamente, di essere fucilati dagli inglesi piuttosto che essere consegnati ai sovietici. Le due richieste furono negate mentre fu loro concessa la presenza di un prete ortodosso.

Quella notte, a Spittal, trascorse in un clima di tensione per tutti. Per gli inglesi, ansiosi di evitare reazioni inconsulte e violente e nel contempo consci di assolvere un compito ingrato e contrario al comune senso dell'onore militare e di essere diventati strumenti di un disegno perverso che, con la consegna di quei cosacchi ai sovietici, li rendeva di fatto complici della loro condanna a morte. Per quanto riguarda i prigionieri, la notizia della imminente consegna ai sovietici li aveva sconvolti ed atterriti. Nessuno sa esattamente quanti si suicidarono quella notte; chi come il Gen. Silkin Cte della 1^a Divisione si impiccò utilizzando fili elettrici dell'impianto di illuminazione, chi si recise la carotide o le arterie con frammenti di vetri delle finestre. Secondo gli ufficiali inglesi, a Spittal, i suicidi furono non più di dodici. I cadaveri furono portati dai cosacchi davanti all'ingresso del campo cintato perchè gli inglesi, il cui arrivo era previsto all'alba, li vedessero²⁴⁴.

Alle 0530, i cosacchi chiesero il permesso di tenere un servizio religioso. Il permesso fu accordato con l'avvertenza che la cosa non comportasse ritardi nella tabella di marcia. Tutti i prigionieri si raccolsero in ginocchio intorno al pope recitando collettivamente preghiere e cantando inni religiosi.

Alle ore 0630 giunsero gli autocarri e il Cte della caserma si rivolse al Gen. Domanov perchè ordinasse ai suoi ufficiali di salire a bordo. Domanov si rifiutò

²⁴² N. BETHELL, *op. cit.*, p. 158.

²⁴³ W.H. CHAMBERLIN, *Storia della Rivoluzione russa*, CDE, Milano, 1966, p. 622. Anche P.A. CARNIER, *L'Armata...*, p. 211.

²⁴⁴ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 160.

asserendo di non avere più alcuna autorità su di essi (ed era vero!). Il Colonnello inglese gli ingiunse di salire e Domanov non si mosse. Allora fece intervenire un plotone di soldati inglesi che trascinarono Domanov sull'autocarro. Altri anziani ufficiali si rifiutarono di obbedire all'ordine ed allora i soldati usarono le maniere forti ricorrendo ai bastoni, ai calci dei fucili, ed anche alle baionette ferendone un numero imprecisato. Molti mostrarono agli inglesi i documenti personali di identità che provavano la cittadinanza francese, jugoslava italiana, o la posizione di apolidi, ma gli inglesi non ne tennero alcun conto. Krassnov, che non era sceso con gli altri, osservava la scena da una finestra del piano rialzato della palazzina in cui era stato confinato. Quando gli inglesi se ne accorsero si precipitarono per trascinare anche lui sui mezzi. I cosacchi, tuttavia li prevennero e non permisero che il vecchio atamano subisse l'oltraggioso trattamento riservato agli altri. Furono essi stessi a estrarlo gentilmente dalla finestra e, portandolo sulle loro spalle, a deporlo sul sedile anteriore dell'autocarro, accanto all'autista²⁴⁵.

Dopo questa brutale parentesi, la protesta si placò e gli altri ufficiali salirono a bordo in modo ordinato. Quando tutti furono a bordo, la colonna partì per Judenburg scortata da autoblindo e da soldati con le armi spianate, decisi a usarle per impedire fughe²⁴⁶.

Non tutti partirono; qualche ufficiale cosacco riuscì a nascondersi durante le contrastate operazioni di caricamento e, partita la colonna, a far perdere le sue tracce praticando un buco nella recinzione²⁴⁷.

Malgrado gli ordini ricevuti di presentarsi in uniforme da cerimonia con tutte le decorazioni, onorificenze, insegne di grado etc²⁴⁸, appena partita la colonna, tutti si strapparono le une e le altre e qualsiasi altro elemento che potesse rivelare la loro funzione militare presente e passata e se ne disfecero lungo il percorso. Giunti sulla riva inglese del fiume Mur, la colonna si fermò. Fu fatto avanzare il primo autocarro che attraversato il ponte giunse sulla riva sovietica. Gli ufficiali sovietici in attesa provvidero a ricevere e a smistare i prigionieri. Ultimata l'operazione, il mezzo ripassò il ponte e un altro autocarro si inoltrò verso la zona sovietica e così via. Tutta l'area era fortemente sorvegliata ed era proibito fotografare. Il divieto fu tuttavia infranto da qualche residente austriaco oppure non è escluso che le foto siano di provenienza sovietica (**Immagine 3**).

Nell'attesa, un cosacco chiese di scendere per un bisogno fisiologico. Ottenuto il permesso, si lanciò verso la testata del ponte gettandosi nel vuoto. Un altro cosacco, appena sceso dall'autocarro nella zona sovietica, estrasse una lametta tagliandosi la gola stramazando morto ai piedi dell'ufficiale inglese. Secondo fonti cosacche i suicidi al momento della consegna furono cinque mentre secondo fonti inglesi vi furono solo i due sopra descritti²⁴⁹.

I Generali furono accolti dagli ufficiali sovietici con molti riguardi, forse eccessivi come osservò preoccupato il Gen. Krassnov. La affabile accoglienza dei prigionieri aveva il duplice scopo di tranquillizzare i cosacchi sul loro futuro e di far vedere agli inglesi che i sovietici non usavano brutalità e violenze e quindi erano ingiustificati il sospetto e la convinzione, da parte delle truppe inglesi che avevano proceduto alla consegna dei prigionieri, di averli portati a sicura morte. La sera, il locale Comandante sovietico, Gen. Dolmatov invitò i Generali alla sua mensa, ove

²⁴⁵ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 229.

²⁴⁶ N. BETHELL, *op. cit.*, pp. 164-165.

²⁴⁷ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 230

²⁴⁸ La richiesta, nella finzione escogitata dagli inglesi, era giustificata da fatto che gli ufficiali cosacco – caucasici, dovendo partecipare ad una riunione presieduta dal Maresciallo Alexander, era opportuno che i si presentassero nella veste migliore.

²⁴⁹ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 166.

egli si trovava assieme a molti anziani colonnelli dell'Armata Rossa veterani, come i suoi involontari ospiti, della guerra civile degli anni 1918-1920. Egli li intrattenne con studiata cortesia. La vodka scorse liberamente ed emersero ricordi delle comuni esperienze, sia pure su posizioni contrapposte. I sovietici erano molto interessati ed anche divertiti dai racconti e dagli aneddoti del vulcanico ed estroverso Gen. Shkurò. Nessuno sembrava invece interessato a Domanov, i cosacchi perchè lo sospettavano di essere stato connivente degli inglesi nell'ordire l'inganno che li aveva condotti a Judenburg. Krassnov, più realisticamente, si limitava a rimproverargli di non essersi sufficientemente adoperato per accertare la veridicità dell'asserita conferenza del Maresciallo Alexander. Anche i sovietici ignorarono Domanov perchè lo giudicavano un disertore e un traditore dell'Urss²⁵⁰. Apprezzavano, invece, in Krassnov e negli altri leggendari ufficiali controrivoluzionari, una coerenza di comportamento nei confronti del regime bolscevico che avevano sempre combattuto, sin dalla sua nascita. In von Pannwitz, consegnato poco prima degli ufficiali russi, riconoscevano un leale soldato che aveva fatto il suo dovere e che alla fine era stato vittima della sconfitta tedesca²⁵¹. Il Gen. Dolmatov esortò i Generali cosacchi a non temere per il loro futuro, disse che le cose erano cambiate nell'Urss dopo la vittoriosa guerra contro la Germania; una volta interrogati, sarebbe stato loro chiesto cosa volevano fare e li avrebbero lasciati andare. Accomiatandosi, il Gen. Dolmatov non mancò invece di esprimere al Gen. Domanov, disertore dell'Armata Rossa, il suo profondo disprezzo.

Il mattino del giorno successivo, 30 maggio, i generali cosacchi, la responsabilità dei quali era stata assunta dagli uomini del NKDV, furono adunati per essere trasferiti a Graz. Mentre attendevano di salire a bordo degli automezzi, assistettero ad una scena evidentemente organizzata di proposito dalle truppe del NKDV: un Tenente tedesco di von Pannwitz fu portato davanti alla recinzione e fucilato da un agente del NKDV che poi si avvicinò al corpo che si contorceva, lo finì e gli sputò addosso. Dissero che era stato punito per aver tentato la fuga²⁵². L'esecuzione del Tenente tedesco non fu l'unica. Per giorni si udirono spari nei pressi della vicina acciaieria²⁵³, ove erano stati rinchiusi i prigionieri, malamente attutiti dal rumore dei motori dei vicoli accesi a tale scopo²⁵⁴.

I Generali rimasero a Graz per due giorni, ove furono interrogati dagli uomini dello SMERSH²⁵⁵, poi furono trasferiti a Baden-bei-Wien dove furono ulteriormente interrogati ed infine il 4 giugno furono trasferiti per via aerea a Mosca, alla Lubianka.

²⁵⁰ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 262.

²⁵¹ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 215.

²⁵² N. BETHELL, *op. cit.*, pp. 215-216. Anche N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 235.

²⁵³ L'acciaieria era stata smantellata e trasferita in Urss, rimaneva solo l'opera muraria (250 m. x 50m.) che fu usata per alloggiare i russi consegnati dagli inglesi: militari, famigliari e profughi. N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 257.

²⁵⁴ Stando a testimonianze di residenti austriaci, in quei giorni uscì molto fumo dalla ciminiera dell'acciaieria. Non era ripresa la produzione, stante la mancanza dei macchinari trasferiti nell'Urss, era invece in atto la cremazione di molti cadaveri dei cosacchi precedentemente fucilati. N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 259.

²⁵⁵ Organizzazione nata nel 1943, quale dipartimento dell'NKDV, incaricato di controspionaggio, ma in effetti fu principalmente impiegata per individuare segni di malcontento e di vigliaccheria nell'ambito dell'Armata Rossa.

Nel 1944, lo SMERSH fu staccato dal NKDV e posto sotto il diretto controllo di Stalin nella sua qualità di Presidente del Comitato di Difesa dello Stato. Nel 1945, il suo principale compito fu quello di setacciare la massa dei prigionieri di guerra sovietici rientrati in patria e di individuare e perseguire i collaborazionisti, in Urss o all'estero. C. ANDREW & O. GORDIEVSKY, *KGB – the Inside Story*, Hodder & Stoughton, London, 1990, p. 280.

La consegna della comunità cosacca di Lienz ai sovietici.

La sera del 28 maggio, una grande apprensione colse i cosacchi rimasti a Peggetz. Gli ufficiali che si erano nascosti nei boschi per sottrarsi alla “conferenza” e che avevano visto la colonna degli automezzi sostare qualche chilometro fuori dal campo, per ricevere una forte scorta armata, avevano compreso che l’asserita conferenza era un inganno e, rientrati al campo, avevano diffuso la notizia. La conferma si ebbe la sera quando gli ufficiali non tornarono come gli inglesi avevano promesso. Ai cosacchi che chiedevano notizie, il Magg. Davies ammise che essi non sarebbero tornati, ma non fece alcun cenno alla loro consegna ai sovietici²⁵⁶. Pur sentendosi traditi, anche i cosacchi pensarono che i loro ufficiali erano stati inviati in un campo di prigionia vero e proprio, il che lasciava loro la speranza che, una volta espletate le pratiche relative all’identificazione, agli interrogatori, all’accertamento della presenza di eventuali responsabili di crimini di guerra, essi sarebbero stati lasciati liberi di ricongiungersi con la comunità, a Lienz o in altro posto che gli inglesi avessero stabilito.

C’erano ancora circa cento ufficiali cosacchi, rimasti al campo o perchè di servizio o perchè si erano sottratti all’appello il giorno 28 maggio, che bisognava trasferire come gli altri a Judenburg. Il giorno 30 maggio fu disposto che si radunassero entro le ore 1200 se non volevano incorrere nei rigori della legge marziale inglese. Alcuni si nascosero nei boschi con le loro famiglie preferendo, alla possibile consegna ai sovietici, la vita alla macchia che la bella stagione avrebbe reso tollerabile. Vi furono anche casi isolati di soldati inglesi che esclusero singoli ufficiali dall’appello, forse impietositi dalla vista delle mogli e dei bambini piangenti²⁵⁷. Gli 83 ufficiali che si attennero all’ordine furono trasferiti a Spittal fortemente scortati e il mattino del 31 maggio furono consegnati ai sovietici a Judenburg. L’accoglienza fu cordiale ed il Generale sovietico si rivolse loro promettendo che se si fossero comportati bene, la loro collaborazione con il nemico non avrebbe comportato serie conseguenze.

Rimanevano tuttavia circa 30.000 cosacchi, tra militari, famigliari e profughi che dovevano essere consegnati ai sovietici. Molti erano concentrati a Peggetz, altri erano in attendamenti contigui e lungo la rotabile Lienz – Oberdrauburg. Il Magg. Davies ebbe lo sgradevole incarico di informare i cosacchi che questa sarebbe stata la loro sorte. Per prime furono riunite, in un albergo di Lienz, le mogli degli ufficiali cosacchi, che proprio in quell’ora venivano consegnati ai sovietici. C’era anche l’anziana principessa Lydia Fedeorovna²⁵⁸, consorte dell’atamano Krassnov. Il Magg. Davies notificò loro la decisione delle autorità inglesi di consegnare tutti i cosacchi, inclusi i famigliari, ai sovietici. Alle proteste ed alla disperazione delle donne, Davies rispose che si sarebbe adoperato per far sì che le mogli si potessero ricongiungere con i propri mariti, ma che l’ordine di rimpatrio non poteva essere eluso²⁵⁹. Subito dopo, a Peggetz, fu la volta dei rappresentanti della comunità riuniti nello spiazzo centrale del campo. I cosacchi rimasero muti ed annichiliti, ma poi si disperarono e pregarono Davies di convincere le autorità inglesi a recedere da quella decisione

²⁵⁶ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 169.

²⁵⁷ N. BETHELL, *op. cit.*, pp. 169-170.

²⁵⁸ Lydia Fedeorovna in Krassnov dal rimpatrio e, priva di mezzi, andò ospite presso un barone tedesco di Monaco la cui moglie russa era amica d’infanzia di Krassnov. Morì a Monaco nel 1949. P.A. CARNIER, *L’Armata cosacca ...*, p. 238.

²⁵⁹ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 250.

perchè la consegna ai sovietici avrebbe comportato per tutti loro torture e morte immediata o differita, nei campi di lavoro in Siberia²⁶⁰.

Davies cercò di calmarli dicendo che questi erano gli ordini che egli aveva ricevuto e che i sovietici avevano promesso un trattamento umano e dignitoso. I suoi interlocutori proruppero in una amara risata all'ingenuità degli inglesi contestando a Davies invece la malafede di Stalin e gli orrori di cui il regime bolscevico si era reso responsabile. Il Magg. Davies, come gli altri soldati inglesi, ignorava tutto questo e non voleva crederci. Egli sapeva solo che i sovietici avevano combattuto al loro fianco, per quattro anni. Per il resto, aveva letto e sentito quello che la propaganda inglese, in questi quattro anni, aveva riportato sull'Urss, in particolare il costante apprezzamento da parte della Gran Bretagna dell'eroismo dell'Armata Rossa e gli elogi nei confronti di Stalin. Davies rispose che non c'erano alternative, quello era l'ordine ricevuto e lui lo avrebbe eseguito. Egli promise solo di fare in modo di che le famiglie ed anche le *stanice* rimanessero unite, che fossero dotate di adeguate riserve di cibo e di una distribuzione straordinaria di indumenti. Poteva e prometteva di adoperarsi in tal senso, ma il trasferimento a Judenburg e la contestuale consegna ai sovietici erano irrevocabili. La notizia corse rapidamente in tutto il campo cosacco spegnendo ogni illusione e dando corpo alla più nera delle ipotesi. Gli inglesi, una volta diffusa la notizia dell'imminente consegna ai sovietici, misero in essere un nutrito servizio di sorveglianza e di pattugliamento armato. Alcune centinaia di cosacchi, con le loro famiglie, riuscirono tuttavia ad eludere la sorveglianza inglese e fuggire dal campo²⁶¹.

La maggioranza, invece, decise di restare e di resistere all'ordine di trasferimento a Judenburg. Poichè non c'erano più gli ufficiali, i cosacchi elessero "atamano temporaneo" un anziano sottufficiale che preparò una petizione indirizzata al Ten. Col, Malcolm, Cte del btg. *Argyll and Sutherland Highlanders*, sotto il cui controllo si trovava la comunità cosacca dal giorno della resa e che ora aveva ricevuto il compito di trasferirla a Judenburg e consegnarla colà ai sovietici. La petizione spiegava come moltissimi cosacchi avessero parenti in Europa e negli Stati Uniti e proprio per questo erano stati imprigionati e torturati dal regime stalinista. Molti altri avevano sofferto ed erano morti nei campi di prigionia nazisti. Per questo, la comunità si era trasferita in Austria e si era arresa agli inglesi confidando nella loro protezione. Se questa non poteva essere accordata, i cosacchi preferivano la morte al ritorno nell'Urss dove sarebbero stati condannati ad un lento e sistematico annientamento. Il nuovo atamano concludeva chiedendo che l'appello fosse inviato al Congresso Usa e alla Camera dei Comuni. Analogo documento fu presentato dai caucasici di Oberdrauburg²⁶². I due documenti presentati arrivarono al Cte della 36^a Brg. E' probabile che si siano fermati lì, certo non raggiunsero nè Londra nè Washington.

Il Magg. Davies confermò ai rappresentanti della comunità che, se avessero obbedito all'ordine di trasferimento, egli avrebbe fatto del suo meglio per non separare le famiglie e per fornire a tutti abbondanti scorte alimentari. Se avessero opposto resistenza, egli sarebbe stato costretto a ricorrere alle maniere forti.

La prima reazione dei cosacchi fu lo sciopero della fame. Essi dissero agli inglesi che non volevano più alcun cibo. I genitori imposero il rifiuto del cibo anche ai figli.

Furono ritagliati striscioni di tela nera da esporre sopra tutte le tende ed agli ingressi del campo. Vi era anche uno striscione posto nei pressi della rotabile Lienz –

²⁶⁰ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 173.

²⁶¹ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 174.

²⁶² N. BETHELL, *op. cit.*, p. 175.

Oberdrauberg, che recitava in un inglese sgrammaticato: “*meglio la morte che la consegna ai sovietici*”. Furono organizzati servizi religiosi, nelle diverse tende adibite a chiesa distribuite nella tendopoli, con la attiva presenza dei 30 o 40 preti ortodossi, gli unici rimasti aventi il rango di ufficiali.

Si stava formando un clima di crescente tensione religiosa in tutta la comunità. La morte non faceva più paura ed i genitori erano pronti a darla anche ai figli, Il suicidio e perfino l'omicidio sarebbero apparsi, a Dio, preferibili al ritorno nel mondo sovietico dove i genitori sarebbero stati separati dai figli ed inviati a morire in campi di lavoro lontani mentre i bambini sarebbero stati accolti in un orfanotrofio ed allevati nell'ideologia materialista e atea del comunismo²⁶³.

Il Magg. Davies era turbato ed angosciato dalla consapevolezza di essere proprio lui a dover gestire una drammatica situazione che minacciava di degenerare in una tragedia di impreviste proporzioni. Lo sarebbe stato ancor più se avesse saputo che presso il Cdo della 36^a Brg., a pochi chilometri di distanza, c'era copia dell'ordine di operazione del Cdo V CA che limitava il rimpatrio ai soli cosacchi cittadini sovietici²⁶⁴, escludendo tutti i militari e i civili che tali non erano²⁶⁵.

Davies, pur rendendosi conto dell'exasperazione dei cosacchi, anche a causa dell'apparente tradimento degli inglesi, sperava che, dopo matura riflessione, essi avrebbero accettato disciplinatamente, se non di buon grado, il trasferimento a Judenburg. In caso contrario egli sarebbe stato costretto a ricorrere alla forza, Lo avrebbe fatto, anche se gli ripugnava. Riconobbe che, in ogni caso, i suoi uomini avrebbero avuto il compito ingrato di assicurare il trasferimento coatto di questa gente, con cui avevano convissuto per tre settimane e che avevano preso in simpatia, uomini, donne bambini, i quali erano terrorizzati dall'idea di essere consegnati ai sovietici al punto da preferire la morte per mano propria o degli inglesi. Gli ordini tuttavia erano chiari e i soldati avrebbero obbedito ai suoi ordini che riflettevano quelli dei suoi superiori e, in ultima analisi, gli interessi dell'Inghilterra.

Il trasferimento sarebbe avvenuto a mezzo autocarri sino al treno fermo sul binario a 6 – 700 m. di distanza e poi per ferrovia sino a Judenburg.

I primi a partire furono i caucasici di Oberdrauburg, scelti perchè erano meno ostili all'Urss di quanto lo fossero i cosacchi. Il pomeriggio del 30 maggio l'ufficiale inglese di collegamento presso i caucasici, incaricato del loro trasferimento, si presentò al campo e trovò una massa di 200 – 300 uomini, donne e bambini accovacciati a terra davanti all'ingresso mentre cantavano lamentose nenie. Poichè si rifiutavano di salire a bordo degli automezzi, l'ufficiale inglese ordinò ad un plotone di caricare di peso sui mezzi quelli che sembravano gli organizzatori della protesta. Uno di essi era particolarmente esagitato e fu colpito con il calcio del fucile. L'incidente sembrò calmare la folla e fu così possibile caricare sugli autocarri 1.737 caucasici²⁶⁶ e trasferirli su altro treno in attesa nella vicina stazione di Dellach. Alle ore 1000 dell'indomani, 31 maggio, il treno si avviò giungendo a Judenburg alle

²⁶³ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 178.

²⁶⁴ Questa clausola fu notificata dal Gen. Musson, Cte della 36^a Brg., ai suoi dipendenti incaricati dello sgombero e della consegna dei cosacchi, solo dopo il 2 giugno. Fu così possibile salvare molte persone, tra cui le mogli degli ufficiali esuli dal 1920. N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 306.

²⁶⁵ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 252. Per gli alti ufficiali, questa clausola non era stata applicata perchè contraddetta da un successivo paragrafo dell'ordine di operazione del Cdo del V CA che prevedeva specificatamente la loro consegna ai sovietici.

²⁶⁶ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 179.

1800²⁶⁷. Un secondo convoglio con altri 1.414 caucasici fu avviato a Judenburg il giorno successivo, 1 giugno.

La consegna dei cosacchi di Krassnov, a Lienz, doveva aver inizio il 31 maggio, ma fu postposta al giorno successivo, su richiesta dei sovietici, perchè essa si sarebbe sovrapposta ai 7.000 di von Pannwitz e ai 1.737 caucasici di cui sopra. Il loro trasferimento ebbe quindi inizio il 1 giugno sotto il controllo dei reparti inglesi dell'8° btg *Argyll and Sutherland Highlanders* del Ten. Col. Malcolm, distribuiti nei vari campi dell'area di Lienz. Ovunque, gli inglesi si imbattono in un ostinato rifiuto da parte dei cosacchi a lasciare il campo. Alla fine, solo l'uso della forza, incluso quello delle armi da fuoco, permise agli inglesi di effettuare lo sgombero della quota prevista per quel giorno.

Ovunque vi furono resistenze da parte dei cosacchi e violenze da parte degli inglesi per vincere tali resistenze, ma la scena più drammatica e violenta, tuttavia, fu quella verificatasi al campo di Peggetz, ove agì la compagnia comandata dal Magg. Davies. Il campo di Peggetz era il più esteso e affollato, con parecchie migliaia di presenze, mentre gli altri numerosi campi più a valle erano molto più piccoli e ciascuno di essi non ospitava più di un migliaio di cosacchi.

Erano le 0730 quando il Magg. Davies, con i suoi uomini si presentò a Peggetz per iniziare le operazioni di trasferimento, a Judenburg, della prima quota di 1.800 cosacchi. Quello che apparve ai suoi occhi fu una folla di quattro – cinquemila persone comprendenti anche donne, bambini²⁶⁸ e vecchi ammassate al centro, sul piazzale principale del campo, recintato su tre lati da una alta palizzata di legno. Intorno alla folla c'era una cintura di militari cosacchi. Quindici o venti preti ortodossi si stavano inserendo al centro della folla portando icone e vessilli religiosi, dopo di che diedero inizio al servizio liturgico mentre migliaia di voci cantavano inni sacri. Era chiaro che si trattava di una forma di resistenza passiva abilmente organizzata. La sera prima infatti i preti ortodossi, nelle cui mani i cosacchi si erano affidati dopo la partenza degli ufficiali, avevano convocato la comunità e deciso tutti insieme di tenere, all'ora prevista dagli inglesi per l'adunata, un servizio religioso all'aperto cui l'intera comunità del campo avrebbe partecipato. I preti pensavano che così facendo, gli inglesi non avrebbero proceduto al caricamento delle persone sugli autocarri perchè dissuasi dalla sacralità del rito. Al centro ed emergente sulla folla, c'era una piattaforma di legno con un altare di circostanza ed una grande croce. Intorno all'altare, i preti officiavano e quello che sembrava il più autorevole parlava alla folla. Secondo gli inglesi, nessuno dei quali peraltro conosceva il russo, egli stava esortando gli astanti a rimanere uniti e a resistere. Il Magg. Davies si rivolse alla folla attraverso un'interprete rammentando a tutti che era giunto il momento di iniziare le operazioni di caricamento. Il risultato ottenuto fu il contrario di quello sperato. La massa arretrò stringendosi ancor più al centro. Davies dette loro ancora un'ora per completare la messa, poi concesse un'altra mezz'ora. La folla continuava a recitare litanie e a cantare inni sacri. Davies si rese conto che i cosacchi non sarebbero volontariamente saliti a bordo degli autocarri e decise l'azione di forza. Fece innestare le baionette e schierare gli uomini sul lato privo di recinzione, alcuni armati di bastoni, altri di fucili con la baionetta innestata e caricati con munizionamento da guerra. Mentre i soldati si dirigevano verso la folla, i cosacchi continuarono a pregare rifiutando ostinatamente di muoversi. I bambini erano stati posti al centro, mentre ai bordi, giovani soldati, ovviamente

²⁶⁷ In quello stesso giorno, 31 maggio, vennero trasferiti a Judenburg anche 7.000 cosacchi del XV Corpo di cavalleria di von Pannwitz attratti da un diverso stratagemma organizzato dagli inglesi: era stato detto loro che dovevano trasferirsi ad un altro campo e furono invece portati nel settore sovietico. N. BETHELL, *op. cit.*, p. 180.

²⁶⁸ N. BETHELL, *op. cit.*, p.183.

disarmati, tenendosi per mano, avevano steso un cordone protettivo per impedire l'accesso degli inglesi agli anziani, alle donne ai bambini. All'avvicinarsi dei soldati, i cosacchi si strinsero ancor più l'uno all'altro formando una massa impenetrabile. I soldati inglesi tentarono invano di rompere questo muro umano. Alla fine, usando liberamente bastoni e baionette, riuscirono ad aprirsi un varco e a isolare circa 200 civili. Mentre ciascuno di essi veniva trascinato via, gli altri continuavano a premere quelli che stavano davanti finché, non essendoci più spazio per la presenza della palizzata che recingeva l'area, in preda al terrore, finirono per montare gli uni sugli altri formando una piramide di gente urlante ed isterica, mentre quelli rimasti sotto venivano schiacciati²⁶⁹.

I primi cosacchi furono caricati a bordo usando randelli, baionette e calcio dei fucili. Gli uomini erano più difficili da catturare, più facile risultava prendere donne e bambini che venivano quindi caricati in modo brutale ma, cosa ancor più grave, rompendo nella confusione del momento l'unità familiare, madri che cercavano i figli che erano su altro autocarro o che forse erano rimasti a terra, in mezzo alla folla, mariti che cercavano moglie e figli e viceversa. I soldati usavano i bambini, più facili da catturare, come esche per indurre i genitori ad uscire dal muro umano e prenderli in tal modo con relativa facilità. Gli inglesi si accanirono contro i giovani cosacchi della cintura difensiva esterna a protezione dei soggetti ammassati intorno all'altare, donne, anziani, bambini. Li percossero con bastoni ed usarono anche le baionette senza alcuna remora, trascinando e caricando i malcapitati, inconsci e sanguinanti sugli autocarri, mentre la folla non ancora raggiunta dai soldati inglesi continuava a salmodiare tra le urla di quelli che venivano colpiti dagli inglesi e i pianti dei bambini spaventati. La scena è stata figurativamente rappresentata in un affresco di grandi dimensioni, realizzato su una parete della sala mensa del club della comunità cosacca di New York, (**Immagine 4**). L'affresco, secondo soldati inglesi presenti all'evento, è vividamente realistico con un'unica esagerazione rappresentata dalla presenza minacciosa di un carro armato con il cannone puntato sulla folla, carro che in realtà non c'era²⁷⁰. Il cosacco Alexander Butcharov, che si sottrasse con la fuga alla consegna, sostiene invece che c'erano anche carri armati (**Documento 8**).

La pressione della folla, aggredita dai soldati inglesi, sulla palizzata di recinzione, finì per provocare il cedimento e l'abbattimento e mentre il servizio liturgico proseguiva, molta gente si riversò all'esterno attraverso il varco creatosi. Alcuni si diressero verso altri accampamenti vicini, altri, attraverso un ponte sulla Drava a circa cento metri dal margine del campo di Peggetz, verso il bosco vicino ove rinvennero diversi cosacchi morti suicidi, la notte precedente, impiccatisi sui rami degli alberi. Altri ancora, in preda ad una isteria collettiva giunti al ponte si gettarono nella Drava in piena, per lo scioglimento delle nevi sui monti, gli uomini più giovani per sottrarsi alla cattura a nuoto, altri, specialmente le donne per cercarvi la morte. Vi furono madri che si gettarono nelle acque tumultuose con i figli. Una madre, prima di lasciarsi cadere nel fiume, chiese ad una contadina austriaca, casualmente presente, di gettare la figlia di diciannove mesi nei gorghi mancandole il coraggio di farlo. La contadina promise, ma mentre la madre scompariva nella corrente vorticoso, portò invece con sé la bambina e la allevò. Quella bambina, ora sessantunenne, ha assunto il nome della famiglia che la adottò, Sonja Walder, e lavora in una fattoria del Tirolo orientale. Partecipa sempre all'annuale cerimonia commemorativa, a Peggetz, organizzata dai cosacchi superstiti (**Immagine 5**).

²⁶⁹ Quattro persone effettivamente morirono schiacciate o soffocate. N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 264.

²⁷⁰ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 190..

Prima che i soldati inglesi accorressero a bloccare l'ingresso al ponte, ventitrenta persone, secondo fonti cosacche, tre secondo fonti inglesi, avevano trovato la morte tra flutti della Drava. Tale era il clima di terrore e di esaltazione collettiva giunta a livelli parossistici che molti, come accaduto anche per gli ufficiali tre giorni prima, ritennero preferibile la morte al rimpatrio in Urss. Essi erano convinti che mentre gli adulti sarebbero stati uccisi subito o mandati a morire nei gulag i figli non sarebbero morti ma, cosa ancora peggiore, sarebbero stati allevati, in scuole marxiste, all'odio e al disprezzo di quei valori religiosi e morali che i genitori avevano loro inculcato.

Il Magg. Davies, mentre correva con alcuni soldati da un lato all'altro del campo cercando di catturare quanti erano fuggiti attraverso il varco praticato nella palizzata, si imbatté in cinque cadaveri, uno accanto all'altro, in un fossato. Si trattava di una famiglia cosacca, genitori e tre bambini. L'uomo aveva evidentemente ucciso con un revolver moglie e bambini, in successione, e poi, dopo averli composti uno vicino all'altro, aveva rivolto l'arma contro sè stesso. Fortemente impressionato, il Magg. Davies si rivolse ai preti ortodossi che stavano ancora celebrando sull'altare, chiedendo loro di aiutarlo a far cessare l'inarrestabile e contagiosa follia suicida, e di convincere i cosacchi ad accettare disciplinatamente lo sgombero e il trasferimento a Judenburg. Gli opposero un netto rifiuto. Poichè Davies aveva motivo di credere che proprio loro fossero gli istigatori della resistenza passiva attuata dalla comunità, li fece catturare e caricare su uno degli autocarri che facevano la spola tra Peggetz e il treno in attesa, qualche centinaio di metri più a est.

Fatti sparire i preti, Davies ordinò un secondo assalto alla folla ancora presente nel piazzale. Terrorizzata ed isterica, la gente fuggì ed i soldati dovettero sparare per evitare di essere travolti. Vi furono due morti. Alle ore 1135, del 1 giugno, 1252 persone erano state caricate sul treno. Ne mancavano circa 500 per completare la quota prevista per quel giorno per il campo di Peggetz, ma il Ten. Col. Malcolm, Comandante dell'8° btg. *Argyll and Sutherland Highlanders* incaricato dell'operazione, decise che per quel giorno bastava, tenuto conto degli incidenti accaduti nella mattinata. Negli altri campi più a valle, lo sgombero si svolse con analoga violenza, ma con maggiore rapidità data la minore consistenza di ciascun campo. In totale, il 1 giugno furono trasferiti 6.500 cosacchi. Il giorno successivo, non fu necessario il ricorso alla forza da parte degli inglesi per sgomberare a Judenburg la quota prevista.. La gente era caduta in una generale apatia, era abulica e rassegnata. Evidentemente, gli eventi del giorno prima e la scomparsa dei preti, ultimo simbolo dell'autorità, avevano ridotto o annullato la sua volontà di resistenza, per cui non fu difficile caricare sul treno la quota prevista. Qualche circoscritto tentativo di resistenza passiva, fu prontamente e facilmente sedato. I treni usati all'uopo erano costituiti da 40-50 carri bestiame ed in ciascuno venivano caricate 35 – 40 persone. Il 2 giugno furono caricate 1.858 cosacchi, il giorno successivo 1.487. Lo sgombero e il successivo trasferimento a Judenburg si concluse il 7 giugno 1945.

Il viaggio da Lienz a Judenburg durava intorno alle sette-otto ore. Giunti alla stazione di Judenburg, i vagoni venivano spiombati e la gente fatta scendere e ordinata dai sovietici per gruppi. Era normale trovare sette-dieci morti suicidi per ogni convoglio. I sovietici trattavano i cosacchi con una certa ruvidità ma non brutalmente, almeno di fronte agli inglesi. I cosacchi obbedivano docilmente agli ordini dei sovietici incamminandosi, per gruppi, verso il luogo di raccolta e di smistamento. Secondo un ufficiale inglese, molti non andarono molto lontano perchè

li vide avviarsi verso un bosco dal quale, poco dopo, si udirono provenire ripetute raffiche di arma automatica.

Il 7 giugno 1945, il Gen., Keightley, Cte del V CA, poteva inviare ai suoi superiori un rapporto dal quale risultava che 35.000 cosacchi erano stati rimpatriati, 20.000 di Domanov e 15.000 di von Pannwitz. Un migliaio circa erano stati esclusi dal rimpatrio perchè non-cittadini sovietici²⁷¹, o perchè ricoverati in ospedale. Circa 4.000 risultavano essersi sottratti alla cattura nascondendosi nelle campagne o sui monti. I sovietici furono pronti a denunciare la scarsa volontà degli inglesi nel rispettare gli accordi. Il Cdo V CA, ansioso di evitare qualsiasi motivo di contrasto con i sovietici, organizzò una serie di rastrellamenti nell'alta valle della Drava per una profondità di 25 km. circa. Per dare una dimostrazione dello zelo prodigato nella ricerca e nella cattura dei fuggitivi, il Cdo V CA giunse al punto di farvi partecipare ufficiali sovietici²⁷². 1.356 cosacchi furono così ripresi per la successiva consegna ai sovietici. Vi fu anche qualche cosacco ucciso dal fuoco inglese, mentre tentava di fuggire dopo essere stato individuato, a distanza, sulle montagne. Anche i residenti austriaci collaborarono con gli inglesi nella individuazione dei cosacchi alla macchia. Pur disponibili a gesti di solidarietà in casi singoli, non vedevano di buon grado tanta gente braccata che al momento si limitava a chiedere o a rubare cibo, ma con l'approssimarsi della cattiva stagione, avrebbe chiesto e preteso cibo ed alloggio²⁷³.

Il 16 giugno, 934 di questi cosacchi ripresi vennero trasferiti a Judenburg. Fu l'ultimo convoglio cosacco; i sovietici, infatti, ad una successiva offerta da parte degli inglesi opposero un rifiuto dichiarandosi soddisfatti del numero di cosacchi ricevuti e di non volerne altri. Dei 4.000 cosacchi sottrattisi alla cattura, poco meno di 1400 furono ripresi. Gli altri 2.600 riuscirono a far perdere le loro tracce e si trasferirono poi negli Usa, in Francia, in Germania, qualcuno anche nell'America del Sud e in Australia.

Il bilancio complessivo della tragica giornata del 1 giugno a Peggetz fu, secondo fonti militari inglesi, di sedici morti: cinque uccisi mentre tentavano la fuga,

²⁷¹ Principio fatto valere solo nei giorni successivi al 2 giugno e che riguardò anche molte mogli degli ufficiali zaristi, consegnati ai sovietici il 29 maggio, tre giorni prima. Solo il 3 giugno, il Gen. Musson, Cte della 36ª Brg., ordinò al Ten.Col. Malcolm, Cte del battaglione incaricato dell'esecuzione materiale dello sgombero della comunità cosacca di Lienz, di effettuare la selezione e di escludere dal forzato rimpatrio i non-cittadini sovietici. N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 305.

A imporre la modifica alla politica seguita dal Cdo V CA, fino al 2 giugno incentrata al rimpatrio della totalità della comunità cosacca senza selezione e conseguente esclusione dei non-cittadini sovietici, fu quasi certamente l'annunciata ispezione in Carinzia, del Maresciallo Alexander. Egli, infatti, essendogli giunta notizia dei gravi incidenti di Peggetz e degli eccidi commessi dalle forze comuniste di Tito nei confronti dei croati, cetnici, sloveni anticomunisti rimpatriati coattamente nei giorni precedenti, il giorno 3 giugno programmò una ispezione, per il giorno 4 giugno, nell'area carinziana controllata dal V CA, per rendersi conto di persona della situazione.

La prova, secondo Tolstoy, è data dalla improvvisa sospensione, disposta dal Cdo V CA, della prevista consegna alle predette forze titine di circa 6.000 *domobranci*, raccolti a Vikring. N. TOLSTOY, *The Massacres...*, pp. 302 -303. Alexander visitò quel campo, parlò con i rappresentanti dei *domobranci* e dei profughi e vietò il loro forzato rimpatrio disponendone il trasferimento nel campo profughi di Distone (BS) in Italia. Ribadì inoltre l'ordine di restituire alle forze di Tito solo coloro che avessero espressamente manifestato la volontà di tornare in Jugoslavia. Chi si fosse opposto doveva essere inviato in Italia. N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 305.

Anche la definitiva partenza alla fine di maggio del Ca. SM. del Cdo del V CA, Gen. Toby Low e del ministro consigliere Harold Macmillan, da Caserta, rientrati in Inghilterra per partecipare alla campagna elettorale in vista delle imminenti elezioni del luglio 1945, può aver influito a far sì che il Gen. Keightley, Cte del V CA, attuasse una politica sui rimpatri più rispettosa ed aderente agli ordini superiori. N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 300.

²⁷² N. BETHELL, *op. cit.*, p. 206.

²⁷³ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 210.

uno ucciso per errore, cinque suicidi (i due genitori e i tre bambini), tre suicidi per annegamento, due soffocati o schiacciati dalle folla sul piazzale.

Fonti cosacche, invece, parlano di quattro soffocati o schiacciati, di numerosi caduti sotto il fuoco inglese. di diversi suicidi attuati nella notte tra il 31 maggio e il 1 giugno nel bosco oltre la Drava e di venti-trenta suicidi per annegamento.

Olga Rotova, cosacca con cittadinanza jugoslava, che fungeva da interprete con l'ufficiale di collegamento, Magg. Davies, destinata anch'essa ad essere consegnata ai russi e poi, a seguito della mutata politica inglese sul rimpatrio, esclusa da tale provvedimento, parlava addirittura di 700 morti²⁷⁴.

Nessuno sa esattamente quanti furono i morti annegati. I corpi potrebbero essere stati trasportati e depositati a riva dalla torbida corrente del fiume, a grande distanza da Peggetz e lì sepolti da mani pietose²⁷⁵.

Quello che è certo, è che a Peggetz è stato realizzato un piccolo cimitero **(Immagine 6)** cosacco con vent'otto croci, quattro nominative e le altre anonime, tutte relative a cosacchi deceduti il 1 giugno 1945 o, successivamente, a seguito di ferite riportate negli incidenti di quel giorno.

L'ex atamano Generale Naumenko che, unitosi a Vlasov nel marzo 1945, si era poi arreso agli americani, dirà anni dopo che *“il 1 giugno, associato al nome di Lienz, è scritto con lettere di sangue nella storia della nazione cosacca”*²⁷⁶.

La sorte dei russi collaborazionisti **(Corpo speciale cosacco, XV Corpo cosacco, ROA).**

I Generali cosacchi e il Gen. von Pannwitz²⁷⁷

I Generali Pyotr Krassnov, Andrey Shkurò, Sultan Ghirey, Timoty Domanov, Semion Krassnov (nipote dell'atamano), Helmut von Pannwitz, giunti a Baden – bei Wien, furono ulteriormente interrogati e prima di essere trasferiti a Mosca, gli agenti dello SMERSH provvidero a mettere in ordine la loro uniforme tedesca, ripristinando le insegne di grado, le decorazioni ed i distintivi dei quali gli ufficiali si erano disfatti durante il trasferimento da Spittal a Judenburg. Questo era stato fatto di proposito affinché essi si presentassero a Mosca visivamente traditori, con le uniformi tedesche e tutti i riconoscimenti guadagnati con la loro militanza a fianco del nemico tedesco²⁷⁸.

Furono trasferiti in aereo a Mosca in due aliquote, il 3 e il 4 giugno e portati direttamente alla Lubianka. Dopo 18 mesi di estenuanti, ripetuti interrogatori, furono consegnati alla Corte Marziale presso la quale si celebrò il processo nei giorni 15 e 16 gennaio 1947 **(Immagine 7)**. Il verdetto di colpevolezza e la sentenza di morte furono emanati alle 19.40 del giorno 16 gennaio e l'esecuzione ebbe luogo un'ora dopo²⁷⁹.

²⁷⁴ P.A. CARNIER, *L'Armata...*, p. 236.

²⁷⁵ A venti giorni dalla fine di una guerra così cruenta e rovinosa, è dubbio che il ritrovamento di qualche cadavere lungo un fiume (o altrove) potesse destare meraviglia o dare il via ad approfonditi accertamenti.

²⁷⁶ N. BETHELL, *op. cit.*, p.184.

²⁷⁷ Era cittadino tedesco, non russo, ma fu associato dai sovietici (e dagli inglesi) alla comunità cosacca, con tutti gli ufficiali tedeschi rimasti (circa 500).

²⁷⁸ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 216.

²⁷⁹ F DE LANNON, *Les Cosaques de Pannwitz – 1942-1945*, Heimdal, Bayeux 2000, pp. 193-195.

Il 17 gennaio 1947, dopo diciotto mesi dalla loro cattura, sulla Pravda comparve un trafiletto in cui veniva annunciata la loro condanna a morte per impiccagione e l'avvenuta esecuzione. Anche altri alti ufficiali cosacchi, tra cui il Gen. Semion Krassnov, parente dell'atamano Pjotr, furono processati e condannati a morte.

Il Tenente Nikolai Krassnov, pronipote dell'atamano, e il padre, Col Nikolai Nikolaecitch, anch'essi condotti alla Lubianka con il prozio atamano Pyotr e con il Gen. Semion Krassnov, furono invece condannati a dieci anni di detenzione da scontare nei campi di lavoro siberiani. Il Colonnello morì nel gulag mentre il figlio fu rilasciato nel 1955 e autorizzato ad espatriare trattandosi di cittadino francese. Emigrato in Argentina, morì nel 1957.

Il Generale Vlasov.

Arresosi agli americani²⁸⁰ il 9 maggio, a Pilsen (Boemia), il Gen. Vlasov fu catturato da una pattuglia sovietica²⁸¹ il 12 maggio mentre si recava con un mezzo militare Usa presso la 1^a Divisione della ROA (Esercito russo di liberazione)²⁸² per comunicarle l'ordine di procedere ad ovest, nel settore americano, ed essere colà disarmata. Portato a Dresda presso lo SMERSH, fu poi trasferito a Mosca. Il 12 agosto 1946, la radio moscovita annunciava la condanna a morte e l'avvenuta esecuzione sua e di molti altri ufficiali della ROA²⁸³. Secondo il politico ungherese Nicholas Nyhradi, che si trovava al tempo a Mosca, l'MDV, successore del NKDV, avrebbe sottoposto Vlasov ad indicibili torture avendo cura di farlo soffrire il più a lungo possibile²⁸⁴.

Il Gen. Naumenko.

Si arrese agli americani, in Baviera agli inizi di maggio 1945. Non fu consegnato ai sovietici. Si trasferì negli Stati Uniti ove si spense nel 1982²⁸⁵ quasi centenario

I Quadri minori e la truppa cosacca.

Gli ufficiali, sottufficiali, truppa e profughi consegnati, ad Judenburg, subirono la perquisizione e un primo interrogatorio. Gli agenti dello SMERSH che conducevano gli interrogatori erano meravigliati e sorpresi del fatto che tra loro vi fossero anche vecchi emigrati con cittadinanza jugoslava, bulgara, francese etc, che gli accordi di Yalta specificamente escludevano dal rimpatrio forzato²⁸⁶ e ridevano

²⁸⁰ Sembra che gli americani gli avessero suggerito di recarsi nelle retrovie per evitare le truppe sovietiche le cui avanguardie, in quei giorni, erano venute a contatto con le unità Usa. Vlasov non avrebbe raccolto l'invito. N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 376.

²⁸¹ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 377.

²⁸² Quella stessa Divisione che nei giorni 5 – 8 aveva provveduto a liberare Praga dalle Waffen SS tedesche consegnando la città ai praguesi insorti. N. BETHELL, *op. cit.*, p. 101.

²⁸³ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 378.

²⁸⁴ C. ANDREWS & O. GORDIEVSKY, *KGB - The Inside Story*, Hodder & Stoughton, London, 1990, p. 281.

²⁸⁵ P.A. CARNIER, *L'Armata ...*, p. 239-240. Anche N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 155 foto a fronte.

²⁸⁶ In pratica, i sovietici avevano voluto avere, ed ebbero, nelle loro mani le figure carismatiche dell'opposizione russa in esilio. Nessun interesse avevano invece per i personaggi di minor rilievo.

dello zelo degli inglesi che li avevano consegnati. Tuttavia, questi soggetti non venivano restituiti e seguivano lo stesso destino degli altri.

Ogni giorno, gruppi di 700 – 800 prigionieri venivano avviati sui treni, diretti a Graz. I primi treni partirono con solo donne e bambini per sempre separati da mariti e padri. A Graz, i prigionieri venivano rinchiusi in un altro campo e nuovamente interrogati. Anche a Graz veniva fatta la selezione di quelli che dovevano essere subito eliminati²⁸⁷.

Da Graz, i prigionieri venivano poi avviati, per ferrovia, 50-55 persone per vagone, verso l'Est. Dopo lunghi giorni di viaggio, giungevano al confine dell'Urss ove esistevano campi di transito nei quali i prigionieri venivano sommariamente disinfettati e rasati, a cura di prigionieri tedeschi. Dopo la sosta, il viaggio proseguiva attraverso le steppe russe con lunghe ed inspiegabili fermate intermedie in aperta campagna senza poter uscire ed avendo come vitto, pesce salato e pochissima acqua, trattamento dovuto più alla disorganizzazione del sistema sovietico che intenzionalmente inflitto. Dopo un viaggio durato quasi due mesi da quando erano partiti da Judenburg, i prigionieri, abbruttiti ed esauriti, venivano scaricati nel Kazakistan nord orientale dove venivano avviati nei vari campi di lavoro dell'area di Kemerovo o a Vorkuta nel Circolo polare artico..

Nell'autunno 1948, dei 1.500 ufficiali cosacchi di Krassnov, prelevati il 28 maggio 1945 a Lienz e consegnati il giorno successivo ai sovietici, a Judenburg, solo 250 erano i sopravvissuti, Tutti gli altri erano deceduti perchè troppo deboli per sostenere i gravosi ritmi di lavoro oppure di malattia contratte per la precaria situazione igienico-sanitaria, malnutrizione e per le proibitive condizioni climati che

Tutti i prigionieri cosacchi erano stati condannati senza processo, *ope legis*, ad un minimo di dieci anni di lavoro nei gulag siberiani. Per casi specifici di collabo razionismo, le condanne venivano elevate a 20-25 anni.

Tuttavia, dopo la morte di Stalin, marzo 1953, la nuova Dirigenza sovietica decise una graduale riduzione della forza lavoro nei campi siberiani che ammontava, a parte i cosacchi e gli altri russi collaborazionisti, a circa 20 milioni di persone. Il 17 settembre 1955 un decreto di amnistia concesse la libertà a tutti coloro che volontariamente o coattivamente avevano collaborato con i tedeschi. Ai russi, non cittadini sovietici, fu permesso di lasciare l'Urss. Tra questi vi fu il anche il Tenente Nikolai Krassnov, il cui nonno e prozio erano stati giustiziati nel gennaio 1947. Il padre Nikolai era morto durante la prigionia.

I Quadri minori tedeschi del XV Corpo di cavalleria, consegnati dagli inglesi ai sovietici, furono trasferiti anch'essi nei campi siberiani con condanne variabili da cinque a dieci anni di lavoro forzato²⁸⁹.

²⁸⁷ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 273.

²⁸⁸ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 277.

²⁸⁹ Testimonianze di reduci tedeschi dalla prigionia sovietica acquisite il 28 maggio 2005, in occasione della annuale cerimonia commemorativa presso il cenotafio del Gen. von Pannwitz, eretto non lontano da Peggetz (Lienz).

CONCLUSIONE

I cosacchi²⁹⁰ e i carnici

L'occupazione cosacca in Carnia, terra di per sè povera ed avara, costituì un vero e proprio martirio per la popolazione locale, già provata dalle privazioni, dai lutti di quattro anni di guerra e dai provvedimenti punitivi del Supremo Commissario tedesco Rainer motivati dalla presunta, totale solidarietà della popolazione carnica alle formazioni partigiane. Alla brutalità e alle violenze delle prime settimane dell'occupazione, seguì una fase di progressiva moderazione da parte dei nuovi arrivati. Requisizioni, ruberie, percosse ed occupazione di alloggi privati proseguirono, ma più rari si fecero i delitti più efferati (omicidi di civili, stupri) e la forzata convivenza degli inizi si stemperò progressivamente in reciproca tolleranza e, in taluni casi, anche in amicizia. Si trattava di due comunità diverse per cultura, tradizioni, religione, entrambe vittime di eventi che sfuggivano non solo al loro controllo, ma anche alla loro comprensione. I cosacchi, in particolare, erano al tempo stesso vittime e complici della politica delle autorità tedesche, della quale non compresero le storture e i fini egoistici. Non avevano cioè capito di essere anch'essi, ai loro occhi, degli *untermeschen* da usare per esigenze militari di basso profilo finchè potevano essere utili, per poi essere abbandonati al loro destino di "sub-umani" quando non lo fossero più. Pensavano di essere i padroni in Carnia, ma erano solo liberi, comandati a governare un popolo di schiavi.

I Cosacchi furono certamente brutali e inclini a commettere soperchierie, ma non sempre e non tutti.

Così vi fu chi si comportò correttamente ed in questi casi si stabilirono rapporti cordiali e amichevoli tra occupanti ed occupati, come risulta dalle testimonianze e dai ricordi dei locali specie in occasione della loro partenza dalla Carnia per raggiungere l'Austria. Alcuni eloquenti esempi:

- a Villa Santina, la famiglia Masieri, presso la quale aveva preso alloggio il Gen. Solamachin, Capo di Stato Maggiore del Corpo speciale cosacco, invitò il Generale a rimanere in Italia, loro ospite, invito che egli rifiutò ritenendo suo dovere condividere il destino della comunità cosacca²⁹¹;

- nella zona di Trasaghis, malgrado più gravi fossero stati colà i soprusi e le violenze dei cosacchi nell'ottobre 1944, c'erano stati due matrimoni misti e parecchi

²⁹⁰ Il termine include sia i cosacchi di Domanov che i nordcaucasici di Ghirey.

²⁹¹ P.A. CARNIER, *L'Armata...*, p. 183.

cosacchi, alla fine di aprile 1945 furono nascosti e protetti dai residenti locali e successivamente poterono emigrare²⁹²;

- a Paluzza, la moglie di un Maggiore cosacco, all'atto della partenza, forse presaga del tragico destino che attendeva la comunità, chiese alla padrona di casa ove alloggiava se poteva affidarle il proprio unico figlio, undicenne, fino a quando le fosse stato possibile ritornare a riprenderlo. La signora carnica acconsentì e disse che lo avrebbe tenuto come un figlio, anche per sempre. Le due donne si abbracciarono. Più tardi, si presentò il Maggiore che ringraziò la padrona di casa, si scusò a nome della moglie che aveva agito in un momento di debolezza e disse che il bambino era un cosacco e avrebbe seguito il destino della comunità²⁹³;

- a Villa Santina, un rozzo, soldato cosacco che nell'ottobre 1944 si era installato, con il proprio cavallo, con una certa arroganza, presso una famiglia del luogo. Si era poi gradualmente adeguato alle esigenze e alle abitudini dei suoi ospiti. Quando fu il momento di partire salutò la famiglia piangendo. Nessuno parlò. Se il soldato avesse chiesto di restare e di nascondere, la famiglia gli avrebbe risposto di restare²⁹⁴;

- anche a Prato Carnico, vi furono singoli esempi di cordiali rapporti tra locali e caucasici²⁹⁵;

- ad Artegna, non lontana da Gemona del Friuli, un Capitano cosacco con il figlio, aveva trovato ospitalità presso la famiglia Comoretto. Il figlio Herman Ermolaev, ventenne, aveva stretto amicizia con le giovani figlie Comoretto. Alla partenza verso l'Austria, il 2 maggio 1945, durante una sosta a Zuglio (valle del But) egli scrisse una lettera ad una di queste, Adalgisa Comoretto, per salutare e ringraziare lei e la famiglia tutta della benevola ospitalità e dell'amicizia dimostratagli. Sottrattosi con la fuga alla triste sorte toccata al padre e al suo popolo, riuscì a raggiungere gli Usa ove si laureò e divenne Prof. ordinario di lingua e letteratura russe presso l'Università di Berkley (California). Alcuni anni fa inviò il figlio Michael in Friuli a rintracciare la famiglia Comoretto e nel 2001 venne lui stesso ad Artegna accolto calorosamente dalla numerosa ed estesa famiglia di Adalgisa Comoretto. Il 24 aprile 2004, in occasione della proiezione del documentario "*Kosakenland in Italien*" della regista RAI – Sede regionale Friuli Venezia Giulia, Noemi Calzolari, era presente anche il figlio Michael Ermolaev che lesse una commossa lettera del padre, ancora vivente, tuttora riconoscente e legato al ricordo dell'amicizia stabilita sessant'anni prima, per lui bene prezioso da tramandare ai figli. La lettura della lettera è stata accolta dagli spettatori, la maggior parte anziani locali che avevano memoria diretta della occupazione cosacca, con calorosi applausi. La serata era stata aperta dal coro di Artegna con una canzone cosacca sul tema della nostalgia per la terra lontana. Canzone non improvvisata per la circostanza, ma che faceva parte del repertorio del coro locale.

Certo, i carnici videro con enorme sollievo la partenza dei cosacco-caucasici dalla Carnia, anche perchè questo significava la fine della guerra. La favorirono senza interferirvi, dando prova di grande civiltà e di profonda carità cristiana - a parte l'insensata iniziativa dei partigiani della Osoppo a Ovaro - in luogo di attuare vendette contro quella massa di disperati, che pur sarebbero state ampiamente comprensibili. Ne ebbero pietà, avendo letto nei loro volti lo smarrimento e l'angoscia di quell'ultimo viaggio verso il loro tragico destino.

²⁹² P. STEFANUTTI, *op. cit.* p. 136.

²⁹³ C. CALANDRA, *Do svidanijaa – I girasoli di Boria*, Wichtng Editore, Milano, 1994, p. 110.

²⁹⁴ L. ZANIER, *Carnia Kosakenland – Kazakaja Zemlja*, Ed. Mittelcultura, Udine, 1955, p. 55.

²⁹⁵ N. CANCIANI, *op. cit.*, pp. CCXXV, CCLVIII, CCLXV, CCLXXIII, CCLXXIV, CCLXXXIV.

E' tuttora difficilmente comprensibile il fatto che la maggioranza dei carnici non ricordi con odio, orrore o risentimento l'occupazione cosacco-caucasica dell'ottobre 1944-maggio 1945, occupazione che portò lutti, drenò le scarse risorse disponibili e sconvolse la vita della società carnica. Eppure è così, forse perchè ne percepirono le tragiche vicende che avevano accompagnato nei secoli quella comunità e ne presagirono l'imminente infausta sorte e, con grande generosità, alla fine seppero capire e, in certa misura, perdonare.

I cosacchi e gli inglesi.

Alla luce di quanto previsto nel protocollo segreto dell'accordo di Yalta, febbraio 1945, sul rimpatrio dei cittadini sovietici, è opportuno ricordare che la comunità cosacca, militari e profughi, giunta nell'alta valle della Drava, agli inizi di maggio, era costituita da almeno 3.000 membri i quali, pur di sangue russo, non erano cittadini sovietici. Infatti, non avevano riconosciuto e avevano anzi combattuto il regime sovietico e, dopo la sconfitta delle Armate Bianche, avevano lasciato la Russia per stabilirsi in vari Paesi europei: Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Bulgaria, Italia. Molti di questi membri avevano anche assunto la cittadinanza del Paese in cui vivevano esuli o possedevano il certificato "Nansen" di apolidi, rilasciato dalla Società delle Nazioni.

Tutti questi non-cittadini sovietici erano quindi esclusi dal rimpatrio, secondo il predetto accordo.

La massa della comunità era invece costituita da cittadini sovietici e come tali ne era prevista la restituzione ai sovietici. Nel testo dell'accordo di Yalta non figurava la clausola secondo la quale i prigionieri di un Paese, liberati dalle truppe di altro Paese dovevano essere restituiti al Paese di appartenenza anche contro la loro volontà²⁹⁶. Tuttavia, vi fu un accordo non scritto secondo il quale si sarebbe proceduto alla consegna dei russi anche contro la loro volontà il che voleva dire che si sarebbe usata la forza nei confronti di chi si fosse opposto al rimpatrio. D'altra parte, gli inglesi avevano accettato questa politica dall'ottobre 1944, nel rimpatriare i russi catturati in uniforme tedesca dopo lo sbarco in Normandia, aderendo alle precise richieste delle autorità sovietiche. Gli americani, inizialmente riluttanti, nel dicembre del 1944, si erano uniformati alla prassi seguita dagli inglesi.

Nel caso dei cosacchi e caucasici, che avevano combattuto la Rivoluzione Russa ai suoi inizi e che erano stati ostili, anche dopo, al regime sovietico con sporadiche eruzioni di guerriglia, non vi erano dubbi che il problema dell'uso della forza sarebbe emerso perchè tutti si sarebbero opposti al rimpatrio, ben consci delle inevitabili punizioni che li attendevano in patria..

Nessuno, peraltro, nell'alta valle della Drava, nel maggio 1945, conosceva l'esistenza del protocollo di Yalta in merito alla restituzione dei russi alle autorità sovietiche, nè i cosacchi nè gli inglesi tranne forse il Gen. Keightley, Cte del V CA e qualche ufficiale del suo Stato Maggiore.

Il punto di vista cosacco.

I cosacchi, pur ignorando quanto era stato concordato a Yalta in merito alla restituzione dei prigionieri di guerra, intuivano che la loro posizione era equivoca.

²⁹⁶ Non poteva essere scritto perchè riguardava solo gli ex prigionieri sovietici. Era infatti scontato che nessun prigioniero inglese o americano liberato dai sovietici si sarebbe opposto al rimpatrio.

Essi infatti si erano schierati con i tedeschi in funzione anti-sovietica, ma poiché l'Urss si era alleata con gli Stati Uniti e con l'Inghilterra, formalmente essi risulavano essere stati nemici anche di quei Paesi. Paventando quindi la loro consegna alle autorità sovietiche, cosa d'altronde prevista dall'articolo 75 della Convenzione di Ginevra²⁹⁷, i Comandanti cosacchi si affrettarono a rendere noto alle autorità militari inglesi, Gen. Arbuthnott Cte della 78^a Div. e Gen. Musson Cte della dipendente 36^a Brg, cui si erano arresi, che essi non avevano mai combattuto contro gli anglo-americani nè lo avrebbero fatto se i tedeschi lo avessero ordinato²⁹⁸. L'atamano Gen. Krassnov, in una lettera indirizzata al Maresciallo Alexander, scritta appena giunto a Lienz, il 9 maggio, spiegava appunto che lo scopo che si erano prefissi i cosacchi era quello di liberare la Russia dal regime sovietico. I tedeschi, nel 1941, avevano attaccato l'Urss e solo allora, e non prima, i militari zaristi esuli erano accorsi a Berlino e offerto la loro disponibilità ai tedeschi.

Krassnov ne scrisse una seconda analoga intorno al 25 maggio, quando ormai il destino dei cosacchi era stato segretamente deciso dagli inglesi, ed indirizzò un ultimo disperato appello, la notte tra il 28 e il 29 maggio poche ore prima di essere consegnato ai sovietici, con le stesse argomentazioni, al Re Giorgio VI d'Inghilterra, a Re Pietro II di Jugoslavia, al Pontefice, alla Croce Rossa Internazionale.

In breve, dal loro punto di vista, i cosacchi non avevano tradito la loro patria, essi si erano ribellati fin dal 1918 alla presa di potere del regime sovietico, impostosi con la violenza, e lo avevano da allora combattuto.

Il punto di vista inglese

Le truppe inglesi dell'alta valle della Drava, alle quali i cosacchi si erano arresi, ignari della loro storia e delle motivazioni che li avevano portati nel cuore delle Alpi, li trattarono con una certa cordialità, suscitata dal loro aspetto pittoresco e dalla presenza di numerosissimi profughi civili di ogni età. Nessuno, agli inizi sapeva quale sarebbe stato il destino dei cosacchi. Perciò li sistemarono nell'area di Lienz e concessero loro una certa autonomia disciplinare interna, in virtù della loro esemplare aderenza alle disposizioni impartite ed anche per motivi pratici, perchè mancava il personale necessario ad assicurare una capillare sorveglianza dell'ampia area degli accampamenti. Come precedentemente detto, permisero loro perfino di trattenere le armi individuali per il mantenimento dell'ordine interno e la vigilanza esterna dei vari campi.

La prima indicazione sulla loro destinazione emerse il 10 maggio quando, durante la visita del Gen. Keightley al Comando sovietico di Voitsberg per concordare la linea di demarcazione tra il settore inglese e quello sovietico, fu alla fine rivolta al Generale la richiesta di consegnare i prigionieri cosacchi nel suo settore in aderenza all'accordo di Yalta. Il Generale rispose in forma interlocutoria. Il giorno successivo, i sovietici gli fecero pervenire un elenco nominativo dei prigionieri cosacchi che volevano fossero consegnati in via prioritaria. I primi nominativi dell'elenco erano quelli dei Generali zaristi, da Krassnov in giù. Il Gen.

²⁹⁷ Lo spirito della Convenzione di Ginevra era tuttavia completamente diverso dall'accordo raggiunto ad Yalta; essa infatti si proponeva di tutelare i prigionieri garantendone il sollecito rimpatrio alla fine delle ostilità non ipotizzando, perchè inconcepibile, la loro opposizione al riguardo.

²⁹⁸ Argomentazione discutibile perchè, impiegati nelle operazioni anti-partigiane per il controllo delle vie di comunicazione in Carnia, i cosacchi avevano con ciò permesso che formazioni tedesche potessero essere schierate altrove, per esempio, sulla linea Gotica, contro gli anglo-americani.

Keightley, alla vista dell'elenco si indignò commentando che mai li avrebbe consegnati.

Questa sua netta presa di posizione si modificò radicalmente dopo la visita, al suo Comando, da parte del Ministro consigliere inglese, presso AFHQ, Macmillan, il 13 maggio. Da quel giorno, il Cdo V CA iniziò a pianificare e a predisporre la consegna dei cosacchi eccedendo le stesse richieste sovietiche. Ignorando la disponibilità dei Comandi superiori a favorire i cosacchi, magari differendone la consegna nella speranza che si individuasse una soluzione politica o diplomatica che permettesse di salvare loro la vita, senza violare l'accordo di Yalta, il Cdo del V CA proseguì pervicacemente la sua azione intesa a consegnare al più presto ai sovietici tutti i cosacchi, militari e profughi, cittadini sovietici e cittadini non – sovietici, ricorrendo anche all'uso della forza se necessario. A questo fine, il Cdo V CA non esitò a trarre in inganno i Comandi superiori, ad ignorare e a disobbedire agli ordini ricevuti²⁹⁹.

Secondo Tolstoy, a responsabilità di tutto questo che egli definisce “cospirazione”, è da attribuirsi a Macmillan, che giustificò questa linea di condotta con la necessità di compiacere i sovietici ottenendo in cambio il sollecito rimpatrio dei prigionieri inglesi liberati dall'Armata Rossa, e al tempo stesso di non turbare le imminenti, difficili e delicate trattative con l'Urss sull'assetto politico europeo del dopoguerra ed, in particolare, sulla questione polacca³⁰⁰. Macmillan accennò anche all'opportunità di decongestionare l'area carinziana ove si stava concentrando una enorme massa di prigionieri, cosacchi, tedeschi, croati, sloveni, cetnici, ucraini etc, cui le limitate risorse umane e materiali del V CA non riuscivano a far fronte. Per raggiungere il suo scopo, Macmillan si avvale dell'intelligente ed ambizioso Gen. Toby Low, Ca. SM del Cdo V CA, candidatosi nelle file del partito Conservatore, di cui lo stesso Macmillan era autorevole membro, nelle imminenti elezioni per il rinnovo della Camera dei Comuni³⁰¹. Macmillan trovò facile influenzare il Cte del V CA, Gen. Keightley, persona capace sul piano professionale, ma dai limitati orizzonti intellettuali per quanto esulava dal campo strettamente militare.

La posizione sovietica

I motivi, alla base delle richieste sovietiche di restituzione di tutti i cittadini sovietici collaborazionisti e degli ufficiali zaristi, furono fondamentalmente due: il primo motivo era la vendetta, la punizione cioè che doveva colpire chi aveva collaborato con il nemico tedesco tradendo la madrepatria.

Il secondo motivo era basato sulla persistente, ossessiva diffidenza di Stalin, condivisa da altri membri della Dirigenza sovietica, nei confronti degli alleati occidentali e sul suo costante timore che questi, una volta sconfitta la Germania nazista, potessero rivolgersi contro l'Urss per abbatterne il regime comunista³⁰². Se il temuto attacco si fosse materializzato, gli anglo-americani avrebbero potuto

²⁹⁹ Secondo quanto riferisce Tolstoy. N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 141.

³⁰⁰ Conferenza di Potsdam, 17 luglio-2 agosto 1945.

³⁰¹ Nel luglio 1945, Toby Low risultò eletto, mentre Macmillan perse il seggio, ma lo riebbe nel dicembre successivo.

³⁰² Ad alimentare i sospetti di Stalin vi fu l'interruzione improvvisa, il 12 maggio 1945, delle forniture militari Usa in cambio dell'uso delle basi militari sovietiche (*Lend-Lease*). N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 374. Vi concorsero anche l'irritazione e le proteste dei Governi americano e inglese quando, nel marzo 1945, agenti dell'NKVD rapirono, anch'essi con il pretesto di una riunione, sedici rappresentanti polacchi della resistenza ai tedeschi, fedeli al Governo polacco in esilio a Londra. N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 375.

avvalersi di una consistente massa di due milioni di prigionieri sovietici, liberati dagli anglo-americani - in aggiunta alle centinaia di migliaia di russi collaborazionisti in armi, come i cosacchi - che si sapeva essere poco inclini a rientrare in Urss dove, quali presunti disertori, li attendeva, nel caso più favorevole, un futuro più o meno lungo di rieducazione comunista nei campi siberiani.

Per guidare questa massa, gli alleati occidentali si sarebbero potuti avvalere delle prestigiose figure di cui disponevano, come Vlasov³⁰³, Krassnov, Shkurò Ghirey, Naumenko e gli altri ufficiali zaristi.

A fronte di questa fantasiosa ipotesi³⁰⁴, suggerita dalla paranoia della Dirigenza sovietica, c'era la realtà di una Unione Sovietica prostrata, esausta, che non avrebbe potuto sostenere il peso di un'altra guerra. Anni dopo, Nikita Kruscëv ammise che nel 1945, dietro la potenza espressa dai sei milioni di soldati dell'Armata Rossa piantati nel cuore dell'Europa, c'era un Paese stremato, con focolai insurrezionali nei Paesi baltici e in Ucraina ove gruppi nazionalisti stavano infliggendo pesanti perdite alle unità dell'Armata Rossa³⁰⁵.

La posizione dei sovietici era quindi chiara: era necessario ed urgente ottenere quanto prima la consegna dei cosacchi e soprattutto dei Generali zaristi, per i motivi di cui sopra, ma anche per uso interno, per dimostrare cioè all'opinione pubblica sovietica che il regime comunista sapeva attendere, anche 25 anni, ma alla fine la giusta punizione avrebbe colpito inesorabilmente tutti i traditori, o presunti tali.

Responsabilità della soluzione adottata dal Cdo del V CA per la consegna dei cosacco-caucasici ai sovietici

Secondo Nikolai Tolstoy.

Stando alla ricostruzione fatta da Nikolai Tolstoy, fu Macmillan ad imporre al Gen. Keightley, Cte del V CA, la soluzione che prevedeva la consegna ai sovietici di tutti i cosacchi, senza distinzione e ricorrendo anche all'uso della forza, se necessario. La prevista consegna fu comunicata ai Comandanti in sottordine il 21 maggio ed a nulla valsero le loro proteste e riserve sulla liceità e sulla correttezza dell'operazione. L'ordine scritto fu emanato il 24 maggio.

Da un lato, quindi, il Maresciallo Alexander si adoperava, per quanto possibile, per una applicazione dell'accordo di Yalta in senso favorevole ai cosacchi, dall'altro il Cdo del V CA emanava disposizioni scritte, solo in parte conformi alle direttive da lui emanate, ed altre orali in netto contrasto con esse. Per esempio, nell'ordine scritto venivano esclusi dalla consegna i cittadini non-sovietici, mentre le disposizioni impartite verbalmente dal Cdo del V CA prevedevano la consegna di tutti i cosacchi senza eccezione. Gli ufficiali inglesi coinvolti nell'operazione, il

³⁰³ Vlasov, già prigioniero degli americani, il 12 maggio 1945 fu catturato dai sovietici, nelle note circostanze, e trasferito subito alla Lubianka.

³⁰⁴

L'ipotesi, certo improbabile nel maggio 1945, non era priva di fondamento storico. Infatti era stata evocata da Churchill, Ministro della Guerra, nell'aprile 1919, in un intervento presso il Premier Lloyd George, nel quale egli si rammaricava che il Governo britannico avesse disposto il rimpatrio a Mosca, dei circa due milioni di prigionieri russi liberati dai campi tedeschi. Meglio sarebbe stato, precisava Churchill, aver reclutato quella massa a favore della causa controrivoluzionaria W. MANCHESTER, *The Last Lion Winston Spencer Churchill Vision of Glory 1874-1932*, Sphere Books Limited, London 1983. p. 559..

³⁰⁵ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 375.

Gen. Arbuthnott Cte della 78^a Divisione e il suo subordinato, Gen. Musson, Cte della 36^a Brigata, intervistati da Tolstoy negli anni '70, sostennero che la selezione non era stata effettuata per non mettere in allarme la comunità cosacca e anche perchè mancava il tempo materiale per farla. Giustificazione debole, dice Tolstoy, perchè altrove essa era stata fatta senza gravi inconvenienti.

La conclusione di Tolstoy è che Macmillan ordì la trama dell'intera operazione, il Gen. Keightley ne fu il tenace e ottuso esecutore, mentre l'astuto e ambizioso Gen. Toby Low, suo Ca SM, politicamente legato a Macmillan, ne curò i dettagli organizzativi con cinico zelo³⁰⁶. I punti fermi sui quali egli pone la sua ricostruzione sono i seguenti³⁰⁷:

- ci fu una cospirazione il cui principale obiettivo fu quello di soddisfare la richiesta sovietica di consegna degli ufficiali zaristi, *in primis* i capi carismatici. Macmillan indusse il Cdo V CA ad ignorare le direttive che prevedevano la selezione dei cosacchi da rimpatriare la quale, se fosse stata attuata, li avrebbe esclusi;

- il Maresciallo Alexander fu sempre contrario alla consegna indiscriminata dei cosacchi, così come all'uso della forza per coloro che vi si opponevano, pur rientrando nell'accordo di Yalta;

- gli ordini scritti emanati dal Cdo V CA erano volutamente ambigui: per esempio, il paragrafo iniziale che precisava essere interessati al rimpatrio solo i cittadini sovietici era contraddetto dall'ultimo che enfatizzava la necessità, politicamente assai rilevante, di assicurare la consegna ai sovietici di tutti i Comandanti cosacchi di grado elevato, nessuno dei quali, tranne Domanov, era cittadino sovietico. Questo senza parlare degli ordini verbali del Cdo V CA di ignorare la selezione e di attuare invece la consegna indiscriminata di tutti, militari e civili;

- il Cdo V CA, resosi conto del fatto che il proprio arbitrario comportamento nell'operazione consegna e i gravi incidenti che ne erano derivati, a Peggetz e altrove, avevano suscitato allarme ad AFHQ, in Caserta, ed avvertito che vi sarebbe stata una ispezione da parte del Maresciallo Alexander in Carinzia, il giorno 4 giugno, per rendersi conto di persona della situazione, modificò la propria politica ordinando l'attuazione della selezione prevista dalle direttive dei Comandi superiori;

- il Maresciallo Alexander, dopo aver visitato i campi di prigionia nell'area del V CA, espresse agli ufficiali inglesi riuniti a rapporto la propria irritazione e disapprovazione per quanto era accaduto. E probabilmente Alexander vide solo la punta dell'iceberg, non avendo avuto l'opportunità o il tempo di rendersi conto degli aspetti più riprovevoli della cospirazione attuata.

Una interpretazione meno passionale.

Nikolai Tolstoy è cittadino inglese, ma di sangue russo, discendente da nobili zaristi, riparati a Londra a seguito della Rivoluzione d'ottobre, e quindi avverso per tradizione familiare al regime comunista sovietico. Nella sua ricostruzione delle vicende dei cosacchi che combatterono il comunismo a fianco dei tedeschi, non si può fare a meno di avvertire una marcata, ancorchè comprensibile, empatia per la causa cosacca ed una violenta critica delle autorità inglesi, a suo dire alcune non tutte, che tradirono la fiducia in loro riposta dai cosacchi consegnandoli con

³⁰⁶ La trama ordita da Macmillan si estendeva anche ai croati, sloveni, serbe cetnici, arresisi agli inglesi e da questi, come già visto, consegnati ai partigiani di Tito.

³⁰⁷ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 334.

l'inganno e con la violenza ai sovietici, ben sapendo quale sarebbe stato il loro destino. In particolare, Tolstoy indica come responsabili e artefici del forzato rimpatrio della comunità cosacca tre personaggi: Harold Macmillan, rappresentante di Churchill presso l'AFHQ del Maresciallo Alexander, il Gen. Charles Keightley, Cte del V CA, e il Gen. Toby Low, suo Ca. SM.

Sulla base degli stessi elementi e circostanze storiche forniti da Tolstoy, ma depurandoli delle sue forzature e considerazioni preconcepite, mi propongo di esporre, di seguito, una serie di osservazioni/riflessioni e formulare infine, con maggior serenità e distacco, una credibile ipotesi su responsabilità e colpe, che certamente vi furono, in merito alla indiscriminata e coatta consegna dei cosacchi ai sovietici.

Il Maresciallo Alexander, irritato a causa della arbitraria occupazione della Venezia Giulia, operata alla fine di aprile-primi di maggio, dalle forze jugoslave e preoccupato per la contestuale, confusa ed aggrovigliata situazione esistente in Carinzia, il 12 maggio inviò il Ministro consigliere Macmillan, presso il Cdo dell'8^a Armata a Treviso, per rendersi conto di persona della situazione. Il giorno 13 maggio, dopo un breve incontro con il Gen. McCreery, Cte dell'8^a Armata, Macmillan volò a Monfalcone ove si intrattenne con il Gen. Harding, Cte del XIII CA, responsabile della Venezia Giulia. Tolstoy trova strano e sospetto il successivo spostamento di Macmillan a Klagenfurt, in Carinzia, area di responsabilità del V CA ma è normale che, dovendo rendersi conto della situazione in questa seconda area di crisi, egli abbia voluto avere un colloquio anche con il Gen. Keightley, Cte del V CA. A maggior ragione doveva vederlo perchè la situazione in Carinzia era esplosiva, molto più complessa di quella dell'area di crisi giuliana. C'era infatti, in atto, un ininterrotto afflusso di consistenti unità militari tedesche, croate, slovene, cetniche con largo seguito di profughi civili, tutti provenienti dalla Jugoslavia e che intendevano consegnarsi agli inglesi. Bande partigiane jugoslave, indiscipline, avevano superato il confine jugoslavo e imperversavano nel territorio austriaco affermando la sovranità jugoslava su tutta la Carinzia sud-orientale. Infine, a circa 40 km ad est di Klagenfurt, era insediata l'Armata sovietica del Gen. Buzukhova la cui zona di occupazione era contigua a quella del V CA inglese.

Il giorno 10 maggio, al Gen. Keightley, giunto al comando sovietico per concordare la linea di demarcazione tra inglesi e sovietici, era stata richiesta la consegna dei cosacchi presenti nel suo settore. Keightley diede una risposta interlocutoria. Il giorno successivo, i sovietici gli fecero pervenire la lista nominativa di ufficiali cosacchi zaristi dei quali volevano la consegna. Non è escluso che il Gen. Keightley, di fronte alle impudenti richieste dei sovietici che violavano i termini dell'accordo di Yalta, abbia chiesto istruzioni in merito. Macmillan fu probabilmente il latore di queste istruzioni che, in pratica, imponevano a un riluttante Keightley di aderire *in toto* alla richiesta sovietica.

E' impensabile che queste istruzioni fossero un'iniziativa personale di Macmillan. Secondo Bethell³⁰⁸, non è possibile stabilire esattamente a chi risalga la responsabilità della decisione, perchè i verbali delle riunioni del Gabinetto dei Ministri per il mese di maggio non trattano l'argomento, nè si è trovato alcun ordine scritto al riguardo. E' noto e documentato, invece, l'atteggiamento del Foreign Office, da sempre ostile ai russi collaborazionisti e sempre pronto a compiacere la Dirigenza sovietica. Già nel 1944, questo era il punto di vista del Foreign Office, al riguardo: *“Il trattamento riservato ai russi collaborazionisti è una questione che riguarda solo le autorità sovietiche e non il Governo di Sua Maestà [...] Tutti i russi, collaborazionisti o meno, in mano nostra, che le autorità sovietiche ritengono utile*

³⁰⁸ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 128.

avere, devono essere loro consegnati e non ci riguarda il fatto che essi vengano giustiziati oppure trattati con brutalità e violenze contrarie alla legge inglese”³⁰⁹.

E il Ministro Eden, nel raccomandare al Governo inglese l’approvazione dell’accordo di Yalta del febbraio 1945, riconobbe che rimpatriare i russi catturati avrebbe significato mandarli a morte certa ma aggiunse: “*non è affare nostro preoccuparsi delle misure che i nostri alleati, incluso il Governo sovietico, attuano nei confronti dei loro cittadini [...] Non possiamo permetterci di essere sentimentali al riguardo*”³¹⁰. E’ anche noto che il Ministro del Foreign Office, Antony Eden, era un ammiratore di Stalin sin da quando lo aveva incontrato per la prima volta nel 1935. Alla conferenza di Mosca, (10-16 ottobre 1944), durante una riunione conviviale al Cremlino, Stalin si era rivolto informalmente ad Eden, confidandogli che gli stava molto a cuore il sollecito rimpatrio dei collaborazionisti russi catturati dagli inglesi sul fronte occidentale³¹¹. Ma non fu solo Eden ad essere condiscendente con i sovietici, anche molti suoi funzionari lo furono tra i quali Christopher Warner, Capo del Dipartimento dell’Europa nord-orientale.

Sembra quindi di poter estendere anche al Foreign Office la responsabilità della piena adesione inglese alla richiesta sovietica di consegna di tutti i cosacchi presenti in Carinzia³¹². L’approvazione del Primo Ministro Churchill³¹³ può esserci stata, ma in ogni caso essa era ininfluyente perchè si trattava di una decisione in linea con la politica sul rimpatrio dei cittadini sovietici concordata, da lui stesso e da Eden, con Stalin e Molotov, nella Conferenza di Mosca dell’ottobre 1944 e confermata nello specifico e noto accordo esteso anche agli Usa, a Yalta, nel febbraio 1945. E’ molto probabile che Churchill abbia discusso la questione con il suo rappresentante presso AFHQ, Macmillan, che fu suo ospite a Londra il 20 e 21 maggio, giorni cruciali per la decisione sul destino dei cosacchi di Krassnov e di von Pannwitz.

Anche le autorità militari lungo tutta la catena gerarchica erano al corrente del previsto rimpatrio dei cosacchi. Sostenere che il Maresciallo Alexander sia stato tenuto all’oscuro della “cospirazione” o, peggio, che sia stato ingannato dal suo ministro consigliere e dal Cte del V CA, farlo apparire inconsapevole e incolpevole, quasi un burattino nelle mani dei suoi subordinati, costituisce un insulto alla sua intelligenza ed al suo prestigio di Comandante Supremo.

Il Maresciallo Alexander, in realtà, non poteva ignorare, tra l’altro, la richiesta di consegna di tutti i cosacchi, emigrati zaristi compresi, avanzata dai sovietici al Cdo V CA il giorno 11 maggio. Intervenne infatti presso il Ministero della Guerra britannico per limitare il provvedimento di consegna ai soli cittadini sovietici e per vietare l’uso della forza, ma la secca risposta fu che la consegna di tutti i cosacchi, inclusi gli emigrati zaristi, era stata decisa dal potere politico ed era ineludibile³¹⁴. Negli ambienti politici londinesi, particolarmente nell’ambito del Foreign Office, era opinione diffusa e radicata che era assurdo provocare Stalin proteggendo russi che avevano tradito l’Urss e combattuto a fianco delle truppe tedesche³¹⁵.

³⁰⁹ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 23.

³¹⁰ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 267.

³¹¹ N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 92.

³¹² Anche il Maresciallo Alexander era stato di questo avviso. N. TOLSTOY, *The Massacres...*, pp. 227, 309, 310.

³¹³ Il Gen. Keightley scrisse, anni dopo, che l’ordine di rimpatrio dei cosacchi pervenne direttamente da Churchill. N. BETHELL, *op. cit.*, p. 268.

³¹⁴ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 128.

³¹⁵ N. BETHELL, *op. cit.*, p. 129.

Il 17 maggio 1945, egli cercò allora di guadagnare tempo inviando al Comitato³¹⁶ dei Capi di Stato Maggiore Combinati (americani e inglesi) il noto messaggio in cui chiedeva direttive in merito, enfatizzando l'aspetto umanitario della questione. Stando così le cose, Alexander avrebbe dovuto coerentemente sospendere ogni iniziativa al riguardo, in attesa della risposta dei Capi di Stato Maggiore Combinati. Così non fu. Il Maresciallo Alexander dovette evidentemente cedere alle forti pressioni politiche del Governo britannico affinché la consegna dei cosacchi avvenisse nei termini richiesti dai sovietici: tutti e subito³¹⁷, cittadini sovietici ed esuli zaristi.

Solo il 2 giugno 1945, quando trapelarono le notizie sui gravi incidenti occorsi a Peggetz, fu ordinata l'applicazione della selezione, limitando così la consegna dei cosacchi ai soli cittadini sovietici, ma ormai gli ufficiali zaristi erano stati consegnati e pochi e di trascurabile o nessun interesse per i sovietici erano i cosacchi che beneficiarono di questo tardivo provvedimento.

Il Maresciallo Alexander non poté far nulla per salvare i cosacchi, malgrado i suoi tentativi in tal senso. Tuttavia è chiaro che sapeva della loro consegna indiscriminata e dell'autorizzazione all'uso della forza, da parte delle truppe inglesi, nei confronti di chi si fosse opposto al rimpatrio. Lo dimostra il fatto che, giunto in Carinzia il 4 giugno, per rendersi conto della gravità della situazione, egli si irritò per gli eccessi di violenza delle truppe inglesi, ma non prese alcun provvedimento contro i responsabili dell'"operazione consegna", in particolare nei confronti del Gen. Keightley che anzi propose - al momento di lasciare l'incarico di SACMED - quale Comandante in Capo delle forze inglesi dell'Estremo Oriente³¹⁸; segno evidente che, a parte gli eccessi di cui sopra, Alexander aveva trovato corrette ed aderenti agli ordini ricevuti dai Comandi superiori l'organizzazione e l'esecuzione della consegna dei cosacchi da parte del Gen. Keightley.

Si può pertanto concordare con Tolstoy che si trattò di un complotto, ma i protagonisti non furono solo i tre personaggi da lui indicati; vi furono infatti coinvolti il Governo inglese e tutta la struttura gerarchica militare inglese; dal Ministro della Guerra James Grigg³¹⁹ fino ai soldati che materialmente caricarono i cosacchi sugli autocarri e sul treno. Fu, in sostanza, una operazione tutta inglese a salvaguardia degli interessi politici inglesi: inglese il Gen. Keightley, Cte del V CA, inglese il Gen. McCreery, Cte dell'8^a Armata, inglesi il Maresciallo Alexander, il suo Ca. SM Gen. Morgan e il Ministro consigliere Macmillan. Il Ministro consigliere americano di Alexander. Kirk, contattato il giorno 14 maggio, aveva espresso parere contrario all'operazione e da quel momento non era stato più consultato. Anche il Gen. americano Mark Clark, Cte del XV Gruppo d'Armata, livello intermedio tra il Maresciallo Alexander e l'8^a Armata inglese del Gen. McCreery, fu completamente circuitato.

Non vi è dubbio che, non tanto la decisione quanto la gestione della consegna della comunità cosacca ai sovietici³²⁰, rappresenta una brutta pagina della politica inglese alla fine della II Guerra Mondiale. Si è già trattato delle opinabili motivazioni

³¹⁶ Il Maresciallo Alexander, quale Comandante Supremo del Teatro Mediterraneo, dipendeva e riceveva ordini non dal Ministro della Guerra britannico, ma dal Comitato dei Capi di Stato Maggiore Combinati (americani ed inglesi) N. BETHELL, *op. cit.*, p. 239.

³¹⁷ La risposta dei Capi di Stato Maggiore Combinati giunse solo il 20 giugno. Essa ribadiva la nota politica prevista dall'accordo di Yalta: consegna dei soli cittadini sovietici, volenti o nolenti, non degli esuli zaristi.

³¹⁸ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, pp. 313-314.

³¹⁹ Nel commentare la politica del rimpatrio dei russi catturati o liberati dagli anglo-americani, egli ebbe a dire: "*Se obbligato a scegliere tra il ritardato rimpatrio dei nostri soldati liberati dai sovietici e la morte di quelli russi da noi rimpatriati, la scelta è ovvia*". N. TOLSTOY, *The Victims...*, p. 79. Anche N. BETHELL, *op. cit.*, p. 267.

che la determinarono. D'altro canto, occorre anche tener presente il contesto storico in cui tale gestione fu pensata ed organizzata. L'Europa era solo da pochi giorni uscita da più grande conflitto della Storia che in sei anni aveva provocato milioni di morti; la sorte di 50.000 o 60.000 cosacchi non poteva avere, al loro confronto, una particolare rilevanza. Interpretare e giudicare un evento storico, isolandolo dal suo contesto e adottando canoni e criteri della realtà attuale, costituirebbe un metodo antistorico di valutazione, un fuorviante esercizio di *ex-postismo*. Il concetto fu sintetizzato con efficace semplicità, nel corso di una intervista del 1978, dal Ten. Col. Alec Malcolm, Cte dell'8° Btg. *Argyll and Sutherland Highlanders*, che aveva avuto la responsabilità dello sgombero dei cosacchi da Lienz³²¹. Egli così si esprime: *“Gli eventi di Lienz si verificarono nelle prime tre settimane di pace dopo sei anni di guerra. La valutazione fatta allora della questione cosacca fu necessariamente diversa da quella che si può fare ora, a 33 anni di distanza [...] Riconosco che allora cercavamo in tutti i modi di mostrarci amici dei sovietici, non solo per effetto della propaganda di sinistra, ma soprattutto perchè riconoscevamo all'Urss il merito di aver combattuto con grande eroismo in Europa [...] e che, senza il suo contributo, non avremmo mai messo piede in Europa e probabilmente avremmo perso la guerra. L'Urss era stata ed era un nostro essenziale alleato. Non si può cambiare, in tre settimane, una opinione maturata in quattro anni di comuni sacrifici”*.

Il comportamento delle truppe che procedettero alla consegna dei cosacchi ai sovietici risulta così comprensibile. Difficile invece giustificare ed assolvere dalle sue responsabilità la Dirigenza politica britannica che ordinò tale provvedimento, andando anche al di là delle stesse richieste avanzate dalle Autorità sovietiche.

³²⁰ Ed anche dei croati, sloveni, cecnici arresi agli inglesi e restituiti alle forze partigiane di Tito nella seconda metà di maggio 1945.

³²¹ N. TOLSTOY, *The Massacres...*, p. 210.

BIBLIOGRAFIA

CHRISTOPHER ANDREW & OLEG GORDIEVSKY, *Kgb, The Inside Story*, Hodder & Staughton, London 1990

JOHANN ANDRITEH (HG), *Judenburg 1945 Augenzengenberichten*, Verlag Museumsverein, Judenburg (A) 1994.

FILIPPO ANFUSO, *Da Palazzo Venezia al Lago di Garda (1936-1945)*, Settimo Sigillo, Roma 1996.

GIANNINO ANGELI & NATALINO CANDOTTI, *Carnia Libera, la Repubblica partigiana del Friuli (estate-autunno 1944)*, Del Bianco, Udine 1971.

SIEGFRID BEER, *Judenburg 1945 im Spiegel Britisher Besatzmogsakten*, Verlag Museumsverein, Judenburg (A) 1990.

NICHOLAS BETHELL, *The Last Secret*, Coronet Books-Hodder & Staughton, London 1987.

RENZO BIONDO, *Il Verde, il Rosso, il Bianco*, Cleup, Padova 2002.

EDMUND L. BLANDFORD, *Hitler's Second Army*, Airlife, Ahrewsbury (UK) 1994

ERNESTO BRUNETTA, *Geografia e consistenza delle formazioni partigiane nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia* in Angelo Ventura (a cura di) *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica – Atti del Convegno di Studi*, Padova 9-11 maggio 1996.

ALAN BULLOCK, *Hitler and Stalin: Parallel Lives*, Harper & Collins, London 1991.

ALBERTO BUVOLI, *La Repubblica partigiana della Carnia e del Friuli*, in *Antifascismo e Resistenza nel Friuli Occidentale*, Ed. Provincia di Pordenone, Pordenone 1985.

CLAUDIO CALANDRA, *Do svidanija – I girasoli di Boria*, Ed. Wichtig, Milano 1994.

NORINA CANCIANI, *Un anno di Guerra – Vita coi cosacchi*, Il Segno, Villa Santina 2000.

NOEMI CALZOLARI, *Kosakenland in Italien*, Film – documentario, RAI Sede Regionale Friuli-Venezia Giulia, Trieste 2002.

PIER ARRIGO CARNIER, *L'Armata cosacca in Italia*, Mursia, Milano 1990

PIER ARRIGO CARNIER, *Lo sterminio mancato – la dominazione nazista nel Veneto orientale*, Mursia, Milano 1982.

WILLIAM H. CHAMBERLIN, *Storia della Rivoluzione Russa*, CDE, Milano 1991

ENZO COLLOTTI, *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo (1943-45)*, Vangelista editore, Milano 1974.

ENZO COLLOTTI – GALLIANO FOGAR, *Cronache della Carnia sotto l'occupazione nazista*, in *Il Movimento di Liberazione in Italia – Rassegna di Storia contemporanea* – Anno XX n° 91, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, Milano 1968.

ROBERT CONQUEST, *Stalin*, Arnoldo Mondadori, Milano 1993.

ANTONIO CROSILLA, *Tempi, metodi, persone, siti e laboratori inerenti a lavori di meccanica nell'Alta Carnia e zone limitrofe*, Cortolezzis, Liaris 2003.

ROBIN CROSS, *Citadel – The Battle of Kursk*, Michael O' Mara Books Ltd, London 1993.

CARLO DAL CER, *La Comunità carnica e le sue valli – Studio economico sociale*, Del Bianco, Udine 1963.

STEFANO DI GIUSTO, *Operationszone Adrietisches Küsterland-Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Lubiana durante l'occupazione tedesca 1943-1945*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 2005.

FREDERICK W. DEAKIN, *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, Torino 1963.

LEON DEGRELLE, *Campaign in Russia, The Waffen SS on the Eastern Front*, Institute for Historical Review, Torance (CA) 1985.

MARINA DI RONCO, *L'occupazione cosacco-caucasica della Carnia (1944-1945)*, Edizioni Aquileia, Tolmezzo (UD) 1988.

Enciclopedia Europea (con aggiornamento 2002), Garzanti, Milano 1977.

FLAVIO FABBRONI, *L'occupazione cosacca della Carnia e dell'Alto Friuli*, in *Storia contemporanea in Friuli*, Ed. Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine Anno XIV 1984 n°15.

ORLANDO FIGES, *La tragedia di un popolo: la Rivoluzione Russa (1891 – 1924)*, TEA Storica, Milano 2000.

MONICA FIORAVANZO, *Nel Nuovo Ordine Europeo: documenti sulla Repubblica di Salò sotto il Terzo Reich*, CLEUP, Padova 2000.

DAVID FRASER, *Knight's Cross, a Life of Field Marshal Erwin Rommel*, Harper Collins, London 1993.

CARLO GENTILE, *La repressione antipartigiana tedesca nel Veneto e nel Friuli* in Angelo Ventura (a cura di) *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica – Atti del Convegno di Studi*, Padova 9-11 maggio 1996.

DAVID G. GLANZ. & JONATHAN HOUSE, *When Titans Clashed*, University of Kansas, KS (Usa) 1995.

WALTER GOERLITZ, *History of The German General Staff*, Barnes & Noble Books, New York 1995.

MICHELE GORTANI, *Il martirio della Carnia dal 18 marzo 1944 al 6 maggio 1945*, "Carnia", Tolmezzo 1980, pp. 59

JOACHIN HOFFMAN, *Die Geschichte der Wlasov armee*, Verlag Rembach, Friburg 1986.

ALESSANDRO IVANOV, *Cosacchi in Friuli (1944 – 1945)*, Aviani, Tricesimo (UD), s.d.

ALESSANDRO IVANOV, *Cosacchi perduti: dal Friuli all'Urss*, Aviani, Tricesimo (UD) 1989.

ROLAND KALTENEGGER, *Zona d'operazione Litorale Adriatico*, Editrice Goriziana, Gorizia, 1996. Titolo originale: *Operationszone "Adriatisches Küstenland" – Der Kampf um Triest, Istrien und Fiume 1944 – 1945*, Leopold Stocker Graz 1993.

LEO KESSLER, *Kommando*, Pen & Sword Books, Bransley South Yorksjire (UK) 1995.

MICHAEL KOSCHAT, *L'occupazione cosacco-caucasica della Carnia nell'estate 1944 dai documenti del Politisches Archiv des Auswärtigen di Bonn*, in *Storia Contemporanea in Friuli*, Ed Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine Anno XXX. 2000 n° 31.

FRANÇOIS LANNOY (DE), *Les Cosaques de Pannwitz – 1942-1945*, Heimdal, Bayeux Calvados (F) 2000.

PIER SILVERIO LEICHT, *Storia del Friuli*, Libreria Editrice "Aquileia", Udine 1930.

Lessico Universale Italiano, Istituto Enciclopedico Italiano, Roma 1970

JOSEF MACKIEWICZ, *Tragödie an der Drau, der die verratene freiheit*, Bergesstadtverlag Wilh. Gottl., Korn, München 1957.

CLAUDIO MAGRIS, *Illazioni su una sciabola*, Garzanti, Milano 1992.

WILLIAM MANCHESTER, *The Last Lion Winston Spencer Churchill Visions of Glory 1974 – 1932*, Sphere Books Limited, London 1983.

LIBERO MARTINIS, *La Comunità Carnica, dalle origini alla costituzione generalizzata delle Comunità Montane in Montagna, problema nazionale – Quarant'anni di storia dalla Liberazione ad oggi*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Tolmezzo 1986.

ROBERTO MENEGHETTI, *La Giunta di Governo e i decreti da essa emanati in Storia contemporanea in Friuli*, Ed. Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine Anno XIV 1984 n°.15

LAO MONUTTI & NICOLETTA PATERNÒ, *Tra l'incudine e il martello*, Magma, Udine 1993.

WILLIAMSON MURRAY & ALLAN R. MILLET, *A War to Be Won*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge MA (Usa) 2000.

WALTER MUSIZZA – GIOVANNI DE DONÀ (a cura di), *Don Sesto Da Pra, Cridola 1944 – 1945, s.l.* 1996.

NICOLETTA PATERNÒ, *Gente del Forte e i Cosacchi*, Magma, Udine 1994.

GIORGIO PISANÒ, *La guerra civile in Italia (1943-1945)*, FPE, Milano 1965.

GIORGIO PISANÒ, *Storia delle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana*, Edizioni Visto, Milano 1967

GABRIELE RENZULLI, *Economia e società in Carnia fra Ottocento e Novecento*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 1978.

NICHOLAS V. RIASANOVSKY, *Storia della Russia-dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 2001.

HANS ROGGER, *La Russia pre-rivoluzionaria (1881-1917)*, il Mulino, Bologna 1992.

MARINA ROSSI, *Soldati sovietici nelle formazioni partigiane del Friuli – Venezia Giulia* in Angelo Ventura (a cura di) *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica – Atti del Convegno di Studi*, Padova, 9-11 maggio 1996.

HANNS SCHNEIDER BOSGARD, *Bandenkampf, Resistenza e controguerriglia al confine orientale*, Editrice Goriziana, Gorizia 2003.

Titolo originale: *Bandenkampf Operationszone "Adriatisches Küstenland" SS – Standarte "Kurt Eggers" Kommando Adria Triest*, s.d. (probabilmente fine 1944-inizi 1945).

PETER SCHUSTER-HARALD TIEDE, *Die Uniform und Abzeichen del Kosaken in der Deutschen Wehrmacht*, Verlag Klaus D. Patzwall, Norderstedt (D) 1999.

FRIDO SENGER (VON), *Neither Fear nor Hope*, Presidio Press, Novato CA (Usa) 1989

WILLIAM L. SHIRER, *The Rise and Fall of the Third Reich*, Simon & Schuster Inc., New York 1990.

WILLIAM J. SPAHR, *Zhukov, the Rise and Fall of a Great Captain*, Presidio Press, Novato CA (Usa) 1993.

PIERI STEFANUTTI, *Novocerkassk e dintorni- L'occupazione cosacca della Valle del Lago (di Cavazzo,) – ottobre 1944-maggio 1945*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 1995.

MARZIO STRASSOLDO, *L'industria e le attività artigianali nell'economia delle zone di montagna del Friuli-Venezia Giulia in Montagna, problema nazionale – Quarant'anni di storia dalla Liberazione ad oggi*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Tolmezzo 1986.

NICOLETTA TESSARIN, *Zootecnia, alpeggio e malghe nella montagna friulana in Montagna, problema nazionale – Quarant'anni di storia dalla Liberazione ad oggi*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Tolmezzo 1986.

NIKOLAI TOLSTOY, *The Minister and the Massacres*, Century Hutchinson Ltd, London 1986

NIKOLAI TOLSTOY, *Victims of Yalta*, Corgi Books, London 1979.

GREGORIO VENIR. *Cosacchi in Carnia*, Comune di Pasian di Prato (UD) 1999.

FRANCESCO VUGA, *La Zona Libera di Carnia e l'occupazione cosacca (luglio-ottobre 1944)*, Del Bianco Udine 1961.

MARINO VIGANÒ, *Il Ministero degli Affari Esteri e le Relazioni Internazionali della Repubblica Sociale Italiana 1943-1945*, Edizioni Universitarie Jaca, Milano 1991.

JOHN H. WALLER, *The Unseen War in Europe*, Random House, New York, 1996.

WALTER WARLIAMONT, *Inside Hitler's Headquarters (1939-1945)*, Presidio Press, Novato CA (Usa) 1962.

MICHAEL WEDEKING, *Nationalsozialistische Besatzungs – und Annaxionspolitik in Norditalien 1943 bis 1945*, Oldenburg Wissenschaftsverlag GmbH, Munchen 2003.

GERARD WEINBERG, *A World at Arms*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.

LEONARDO ZANIER, *Carnia Kosakenland – Kazackaja Zemlja (Racconti di ragazzi in guerra)*, Ed. Mittelcultura, Udine 1996.

APPENDICE

<i>DOCUMENTI</i>	183
<i>ILLUSTRAZIONI (MAPPE, SCHEMI ETC.)</i>	245
<i>IMMAGINI</i>	263

DOCUMENTI

- 1: Situazione politica nel Litorale Adriatico - Quadro sintetico:
- I posti di controllo sulla Livenza. (pp. 1-2)
- Radio Trieste staccata dall'E.I.A.R. (p. 3)
- 2: "Il Popolo del Friuli" dei 17 settembre 1944 (permessi di soggiorno)
- 3: "Il Popolo del Friuli" del 18 gennaio 1945. (richiamo degli uomini)
- 4: "Il Popolo del Friuli" dell'11 dicembre 1944. (richiamo delle donne)
- 5: Il Commissario Brg. Garibaldi-Carnia sul partigiano Arko Mirko
- 6: Gruppo cosacco "Savoia":
6a. Relazione del Ten. militarizzato Alessio De Fontani sulla ritirata in Russia del Gruppo cosacco Savoia **(inedito)**.
6b: Organigramma della Banda Irregolare cosacca. **(inedito)**.
6c: Ordine di trasferimento della Banda irregolare cosacca in Albania **(inedito)**.
6d: Relazione del Cap. Stavro Santarosa sullo scioglimento della Banda irregolare cosacca **(inedito)**.
- 7: 1^a testimonianza del cosacco Alexander Butcharov **(inedito)**
- 8: 2^a testimonianza del cosacco Alexander Butchacov **(inedito)**.
- 9: Avviso del Cte del 2° Rgt cosacco del Don a Tarcento, di non acquistare cavalli dai Cosacchi.
- 10: Imposizione del Cte tedesco di Pieve di Cadore al Rgt. cosacco di Ampezzo di non superare il Passo della Mauria **(inedito)**
- 11: Libretto di banca di un cosacco del Kuban.
- 12: Stralcio ruolino corresponsione stipendi del 4° Rgt Terek – Stavropol del 5 aprile 1945.
- 13: Bisettimanale cosacco "Kazačja Zemlja" del 3 marzo 1945.

- 14: “Il Popolo del Friuli” del 22 agosto. Riferimento all’eccidio di malga Pramasio del 21 luglio 1944.
- 15: “Il Popolo del Friuli” del 29 agosto. Facoltà agli studenti delle valli (= Z L) di presentarsi agli esami in una scelta di tre giorni.
“Il Popolo del Friuli” del 13 settembre. Rinvio degli esami. Facilitazioni agli studenti delle valli se impediti per motivi bellici.
- 16: “Il Popolo del Friuli” del 21 settembre 1944. Prima ammissione della presenza dei cosacchi
- 17: “Il Popolo del Friuli” del 3 ottobre 1944. Esibizione di cori e balletti cosacchi ad Udine.
- 18: Relazione Giannone (**inedito**)
- 19: Registrazione del diario parrocchiale di Lorenzago del passaggio di cosacchi diretti al passo della Mauria verso la Carnia., nella seconda metà di Aprile 1945 (**inedito**).
20. Attestazione del passaggio delle truppe georgiane alla 5^a Divisione “Osoppo”.

